



**Giovanni Paolo II
in Amazonia
«Difenderò
gli Indios»**

Giovanni Paolo II (nella foto) secondo ha raggiunto la foresta amazzonica dove ha incontrato anche gli Indios. «Difenderò i vostri diritti, il vostro diritto alla terra - ha detto in una omelia - perché la questione ambientale è diventata essenziale per la sopravvivenza di tutti. Alle porte dell'Amazzonia, il Papa si è rivolto anche a migliaia di *garimpeiros*, i cercatori d'oro, brasiliani affamati giunti quaggiù in cerca di fortuna.

A PAGINA 12

Armi e droga Scoperto a Como «supermarket» della camorra

una operazione congiunta scattata contemporaneamente a Como, a Napoli e a Caserta, i carabinieri hanno arrestato nove persone, tutte pregiudicate.

A PAGINA 8

Bush e Gorbaciov alla conferenza sulla Medio Oriente?

Ore decisive per la conferenza di pace in Medio Oriente. Il segretario di Stato americano Baker, dopo la «maratona» con il siriano Assad, è da ieri sera in Israele ed oggi incontrerà il premier Shamir. Manifestazioni dei coloni oltranzisti a Gerusalemme. La Casa Bianca non esclude che Bush e Gorbaciov potrebbero essere presenti all'inaugurazione della conferenza in programma (se non vi saranno ostacoli) per la fine del mese in Svizzera.

A PAGINA 12

Donata a Bologna 118 opere di Giorgio Morandi Nasce un museo

Una notizia sensazionale per l'arte italiana: la sorella di Giorgio Morandi, Maria Teresa, ha deciso di donare 118 opere del grande artista italiano al Comune di Bologna. Le opere, aggregate alle 84 già in possesso dal Comune, andranno dunque a costituire un Museo Morandi, nel cuore della città, nel municipio di piazza Maggiore. Oltre alle opere Maria Teresa Morandi ha donato tutti gli arredi, le suppellettili, i libri e l'archivio di casa Morandi.

A PAGINA 17

Editoriale

Italia di favori e Italia di diritto

ACHILLE OCCHETTO

Leggio sui giornali: due notizie di vita quotidiana, in vario modo impressionanti: tutt'e due provengono dal mondo degli ospedali. La prima: un giovane di sedici anni, vittima di un grave incidente stradale a Viterbo, ha potuto essere operato a Pescara, in un centro chirurgico adeguatamente attrezzato, solo sette ore dopo la sciagura. In precedenza otto ospedali dell'Italia centrale, a cominciare da Roma, avevano dichiarato ai medici di Viterbo di non essere in grado di accoglierlo. Sottoposto con tanto ritardo ai necessari interventi chirurgici, il giovane è ora in coma. E mi auguro, tutti ci auguriamo, che ce la faccia, che possa essere restituito alla vita, all'affetto dei suoi cari e degli amici, alle speranze, ai desideri, ai sogni della sua età.

Ed ecco la seconda notizia. Pietro Vermengo, boss mafioso accusato di 99 omicidi e condannato all'ergastolo per uno di essi, ha lasciato l'ospedale di Palermo dove, a quanto pare, nessuno lo stava sorvegliando. Mentre si accumulano, da parte del governo, proclami di lotta alla mafia, si preannunciano misure straordinarie, un capomafia supercondannato scompare beffardamente, senza lasciare traccia.

Mi direte: ma perché accostare queste due notizie? Rispondo: sono due storie parallele che ci parlano dello stesso Stato e di ciò che esso dà, o toglie, a tutti i cittadini. È uno Stato che sembra arrendersi di fronte alla malavita; che non sa, non può - forse, il sospetto è lecito, non vuole - lottare contro la criminalità organizzata. Così facendo, esso sottrae ai cittadini un bene fondamentale come la sicurezza. Eppure, la sicurezza è una condizione elementare irrinunciabile per l'esistenza e il funzionamento delle comunità umane, dalle più semplici alle più complesse. Senza sicurezza, ad esempio, non si produce. Lo sanno bene i coraggiosi eserciti e imprenditori di Capo d'Orlando e di Palermo. Nello stesso tempo è uno Stato che non fornisce servizi essenziali a cui i cittadini hanno sacrosanto diritto e per i quali si è anche pagato il prezzo socialmente necessario.

Che cosa si può dire di uno Stato che al suo passivo deve mettere l'incapacità di assicurare il diritto alla vita di un siciliano colpito da un grave infortunio? E parlo dello Stato perché non sono in questione la buona volontà, la preparazione, l'abnegazione degli specialisti o del personale sanitario. Ma la qualità e la natura delle prestazioni di una intera struttura pubblica, piegata dall'arbitrio dei partiti di governo, sovratutta e distorta dall' intreccio di politica e affari, dalla pratica sempre più estesa dello scambio clientelare.

Stato di favore, abbiamo detto, e non Stato di diritto. E per soprammercato il governo pretenderebbe di varare una finanziaria che annovera, a riduzione del disavanzo, l'odioso balzello dei tickets.

Questo Stato, in verità, sembra venir meno allo stesso patto di cittadinanza di cui dovrebbe essere custode. Ecco perché vogliamo rifondarlo. Qualcuno, in cerca di alibi, pensa e dice che le cose andrebbero molto meglio se privatizzassimo tutto il pubblico. Contemporaneamente, si professa l'opinione che una società politica totalmente degradata, a un potere pubblico ormai corrotto, corrisponda una società civile, integra e sana. Così non è. Anche la società civile è attraversata da lacerazioni e malessere, e anche i politici e i partiti non sono tutti uguali.

Il vero problema, il tema drammatico che ci sta dinnanzi, pena la decomposizione della nostra vita democratica, è quello di trovare un rapporto positivo tra politica pulita e società civile pulita. Perché chi si lascia a testa bassa contro la politica e contro i partiti senza distinzione apre la strada al caos, alla fine della convivenza civile. Al contrario, abbiamo bisogno di un nuovo patto di cittadinanza, di poteri pubblici efficienti, trasparenti e responsabili, di uno Stato al servizio del cittadino e non a lui contrapposto. Questa è la democrazia per cui ci battiamo, e che richiede una politica adeguata, e uomini e partiti all'altezza della prova.

Così non si può più andare avanti. I partiti di governo stanno accumulando, agli occhi della gente, dei lavoratori, delle donne, dei giovani, dei cittadini anziani, responsabilità gravi. Essi in primo luogo sono chiamati a rispondere delle degenerazioni della società politica. Si sta toccando una soglia oltre la quale sono possibili gli sbocchi più inquietanti. E dunque diciamo basta a tutto questo. E diciamo anche agli italiani: una via d'uscita c'è, una speranza c'è. Lavoriamo insieme a realizzarla. Nessuno si faccia ingannare o sedurre dall'agitazione scomposta di tipo protestatario, qualunquista e leghista, dalla sua chiacchiera semplificante, o dalla astratta furia ideologica che smarrisce gli uomini in carne ed ossa. La politica, quella vera, quella pulita, deve dare una risposta e una speranza a quel giovane che ha bisogno di essere prontamente soccorso, a chi è costretto a difendersi dal mafioso e dal corrotto, a quanti chiedono di lavorare in un paese civile e governato da regole certe.

Per questo il problema vero che ci sta dinnanzi non è solo quello della protesta; occorre che la protesta, che l'Italia che dice basta si incontri con le idee e il progetto della sinistra. Ma io parlo di un progetto che è fatto soprattutto di coerenza, di azioni esemplari, di autentica testimonianza. Una sinistra simile non esiste ancora: bisogna formarla, crearla con le idee ma anche con la passione di una nuova opposizione. L'opposizione seria, quella che sa dire al paese che cosa occorre fare per governare in modo diverso.

In Texas un giovane armato come Rambo fa fuoco sulla gente: un inferno durato 20 minuti
Almeno venti feriti. Poi l'uomo si è nascosto nella toilette e s'è ucciso

Strage in America

Entra in un bar e spara: 23 morti

Entra nel McDonald's affollato. Estrae due pistole. grida: «Ecco quel che mi hanno fatto». Spara oltre 100 colpi. Ne ammazzava 23, ne ferisce un'altra ventina prima di suicidarsi. Quello di ieri a mezzogiorno a Killeen in Texas è già la peggiore strage del genere nella storia degli Stati Uniti. È un ripetersi della sindrome «da reduce»? La cittadina è nei pressi di una base militare da cui erano partiti 23.000 soldati per il Golfo.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Strage nel McDonald's. La peggiore in assoluto nella storia degli Stati Uniti, dove pure episodi del genere non sono stati infrequenti, specie negli anni subito dopo la fine della guerra nel Vietnam. Come nei film, un uomo alla guida di una camionetta l'ha lanciata a piena velocità dentro il Luby's Café, uno dei milioni di «diner» che sorgono ai margini delle highways americane, spaccando la vetrina. Sceso dal veicolo, ha estratto due pistole e si è messo a sparare all'impazzita. Prima ha abbattuto una persona che aveva travolto con la camionetta e che stava cercando di rialzarsi. Poi ha puntato le auto-

matriche contro la gente che stava in fila per prendere l'hamburger. Infine a cacciare tra i tavolini del ristorante. Un caricatore dopo l'altro, «premetto il grilletto più veloce che potevo», come ha detto uno dei testimoni. Uno, due, dieci, cinquante... i testimoni dicono di aver contato oltre cento colpi. Era mezzogiorno passato da pochi minuti, l'ora di punta per il lunch, nella «caféteria» era rezza. Ha ammazzato 23 avventori, ne ha feriti almeno un'altra ventina prima di spararsi (o essere abbattuto dalla polizia, come pare secondo un'altra versione).

Per salvarsi qualcuno si è steso sotto i tavoli. Altri si sono buttati in strada dalle finestre, spaccando i cristalli a corpo morto. «Sembrava un campo di battaglia, un macello, sangue e cadaveri dappertutto», dice uno dei poliziotti accorsi. Corpi sanguinanti, gente in preda a shock, vetri in frantumi è la scena ritratta, con mano tremante, dalla prima delle telecamere accorse sul posto. Per trasportare i feriti, oltre alle ambulanze hanno dovuto ricorrere agli elicotteri accorsi dalla vicina base militare. E mobilitare i chirurghi e le infermiere, specializzati in chirurgia da guerra.

La cittadina del Texas dove è accaduto, Killeen, ha 45.000 abitanti. È il più grosso dei centri abitati attorno a Fort Hood, la base militare che ospita due divisioni corazzate, da cui erano partiti ben 23.000 uomini per andare nel Golfo a combattere nell'operazione Tempesta nel deserto agli ordini del generale Schwarzkopf. Tutta l'economia, la vita, il pubblico e il privato, persino il respiro di cittadine come questa specie in zone depresse, ruota attorno alla base. Per la zona veder partire per me-

si metà popolazione e vederla poi tornare deve essere stato un trauma simile al se in un paesello della cintura milanese improvvisamente facessero le valigie tutti gli operai originari dal Mezzogiorno per poi tornare qualche mese dopo.

L'autore della strage, un uomo sulla trentina, bianco, descritto dai testimoni come «ben vestito, ben pettinato», tutt'altro che dalle sembianze di «balordo», è già stato identificato. Ma al momento in cui scriviamo le autorità non hanno ancora voluto dire di chi si tratta. Chiaramente era uno del luogo. Ma non necessariamente un militare.

Ogni volta che la cronaca registra una strage del genere si riapre una polemica acutissima sulla facilità con cui nella maggior parte degli Stati Uniti ci si può procurare armi da fuoco, e anche vere e proprie armi da guerra come i mitra. In Texas il porto d'arma è comunissimo, dai tempi dei cow-boys viene considerato come «diritto inalienabile» del comune cittadino. C'è chi dice che prima di aprire il fuoco l'as-

Cossiga convoca un vertice, Martelli accusa i giudici, Scotti vuole leggi più dure

Per il boss evaso scaricabarile di Stato Tutti contro tutti: nessuno è colpevole

Si cerca il colpevole della fuga dall'ospedale di Palermo del boss Pietro Vermengo. Ma tutti si autosolvono. Cossiga indignato convoca un vertice al Quirinale per discutere delle misure anticriminalità che saranno adottate nel prossimo Consiglio dei ministri. Martelli annuncia una seconda ispezione in Sicilia e chiede al ministro Scotti di adottare tutte le misure necessarie per evitare nuove evasioni.

CARLA CHELO SAVERIO LODATO

Per l'ultima beffa della mafia al governo nessuno è responsabile. I ministri scaricano la colpa sui giudici, questi ultimi si difendono dicendo di aver applicato la legge. Nel caos la procura della repubblica di Palermo. Si teme la fuga di altri 22 boss. Ecco le dichiarazioni di ministri e giudici.

Claudio Martelli: «Più che un'evasione quella di Vermengo dall'ospedale civico di Palermo sembra una libera uscita nel senso che mancavano le condizioni minime di sorveglianza. Vogliamo accertare chi è stato il responsabile di questa omissione di sorveglianza. In prima battuta sembra doverci riferire a decisioni assunte da un organo collegiale: la corte d'Assise di Palermo che decise per il ricovero in ospedale senza nel contempo pretendere».

Si discute di nuovi possibili interventi legislativi è segno che le leggi vigenti non sono ritenute sufficienti. E i giudici le leggi le applicano soltanto».

Vincenzo Scotti: «Vermengo doveva essere controllato non piantonato. Non possiamo fare un decreto legge ogni volta che ci troviamo di fronte a gente che dovrebbe stare in galera. Doveva stare in galera, anche sulla base del decreto Martelli. Quando smetteremo di avere leggi permissive?».

Bruno Siclari, procuratore generale di Palermo: «Sono indignato per questa vicenda ma non posso farci nulla. Dagli arresti domiciliari si può fuggire come e quando si vuole perché la polizia non può sorvegliare tutti gli imputati. Penso che il decreto anticrimine varato recentemente dal governo si possa applicare anche retroattivamente. Questo però non significa che l'interpretazione dei giudici della corte d'appello sia errata».

ALLE PAGINE 3 e 4

È ancora gravissimo il ragazzo rifiutato da otto ospedali

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

PESCARA. Sono ancora gravissime le condizioni del giovane sedicenne di Viterbo, ricoverato a Pescara dopo essere stato rifiutato da otto ospedali. Domenica pomeriggio Francesco Giustiniani è stato investito da un'auto. Ha riportato lesioni alla milza e al cranio. Di fronte alla gravità del caso e alla necessità di un intervento urgente, i medici di Viterbo hanno chiesto aiuto a otto ospedali di tre regioni, ma

invano. Dopo sette ore di tentativi l'ospedale di Pescara ha assicurato la sua disponibilità. Nell'ospedale abruzzese è stato operato al cranio e all'addome. I genitori, angosciati per la vita del figlio in pericolo, non si rassegnano all'«incredibile» odiosa e annunciano di voler denunciare i ritardi nei soccorsi. Il primario pescarese della rianimazione: «Non trovare posto? Può sembrare assurdo, ma avviene sempre più spesso».

A PAGINA 9

Lo sciopero si farà Sulla sanità posta la fiducia

Nessuna revoca dello sciopero generale del 22 ottobre. Ieri con Achille Occhetto è iniziato il giro di consultazioni con i leader dei partiti. Pieno sostegno del Pds alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil, anche con la partecipazione alla «marcia degli onesti» del 16 novembre per l'equità fiscale. A Craxi: «L'unità a sinistra non si fa solo con la cortesia, devi avere più coraggio».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sabato i sindacati vedranno Andreotti, ma senza un deciso intervento sull'intero impianto della Finanziaria non c'è ragione per revocare lo sciopero generale, nonostante le mezze aperture su sanità e fisco. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno cominciato con Achille Occhetto il giro con i segretari dei partiti, mentre oggi incontreranno Craxi e Forlani. Per il leader della Quercia questo è uno sciopero giusto, non solo per le rivendicazioni di cui i sindacati sono portatori, una politica dei redditi consonante con le idee del Pds, ma anche per il valore che riveste in una situazione di sfascio generale del paese. E anche se migliora il clima a sinistra, «l'unità non si costruisce solo con la cortesia. Su una Finanziaria così ingiusta il Psi avrebbe dovuto avere il coraggio di rompere con la Dc». Intanto, al Senato il governo ricorre alla fiducia per far passare la riforma sanitaria.

NEDO CANETTI RICCARDO LIGUORI A PAGINA 6

Hill-versus-Thomas, triste spettacolo

ANNAMARIA QUADAGNI

Penso che la privacy andrebbe contemplata nella dichiarazione dei diritti umani. La mancanza di discrezione è uno dei tanti difetti del nostro mondo chiososo; e si evidenzia non solo come *voyeurismo* verso la vita altrui, ma anche come invadenza di «esternazioni». Cioè incapacità di contenere le nostre problematiche rovesciandole addosso a chi ci sta intorno: amici, amati, figli, compagni di lavoro.

Tuttavia non credo affatto che il rispetto della privacy si estenda al punto di coprire anche chi mette le mani nelle mutande di altri che non gradiscono l'attenzione. E tantomeno (contrariamente a Ferrarotti che l'ha invocata dalle colonne di questo giornale), apprezzo la «sanità» delle camere da letto. Ricorda tanto quella del matrimonio davanti alla quale si sono piegate le madri e le nonne. E quantomeno è molto screditata: ha infatti spesso assunto in gloria anche misfatti che li si consumavano. Sussumi e grida che sarebbero ri-

masti sepolti tra quelle coltri benedette e le sacre orecchie dei confessori, che esortavano alla pazienza, se un giorno le donne di queste faccende non avessero cominciato a parlare a voce alta. Non sto immaginando un codice, un galateo delle relazioni sessuali, un kamasutra supervisionato. Credo si iscriva nell'orizzonte della violenza solo ciò che calpesta il desiderio dell'altro, in definitiva negandolo e riducendolo a una cosa: la libertà di ciascuno finisce dove comincia quella altrui. Vale anche nelle camere da letto: o quella è terra franca per la legge del più forte? Tutti sappiamo, tuttavia, quanto sia complicato discernere quel limite. Quanto infide siano le letture manichee di una difficile verità, che deve misurarsi col senso di sé di ciascuno ed è difficilmente accertabi-

le: la mia parola contro la tua, e basta. Proprio per questo considero la sceneggiata televisiva Anita Hill versus Clarence Thomas uno degli spettacoli più diseducativi e indecorosi della storia. Altro che evento capace di dare alle donne il coraggio di rompere l'omertà per denunciare le molestie sessuali! È stato uno di quegli show a sensazione dove il vero oggetto è destinato a scomparire nel polverone: esattamente come quando si parla di mafia, o di corruzione, dilatandone i contorni al punto da mostrare che la contaminazione è tale per cui se tutto è sporco, infine, nulla lo è più. Mentre un'opinione pubblica così attaccata all'etichetta in fatto di morale sessuale, si beava del proprio stupore davanti alle porno-fantasie del giudice superdotato.

A PAGINA 11

la sua biografia personale al servizio di una causa «nobilitante strumentale», fa esattamente lo stesso. O no? Infine, Anita Hill da quel ring è scesa suonata. Brutto affare. Non resta che piangere la causa perduta delle molestiate dal capo? Personalmente, mi accontenterei di riportare le cose alla loro realtà più modesta. Sperando serva a capire che alla causa dei diritti delle donne non servono Giovanni D'Arco, ma contratti di lavoro che coprono le spalle, comportamenti sindacali coerenti, norme legali certe. E soprattutto un altro approccio culturale. Che sappia indicare il ricatto sessuale come comportamento negativo, senza bisogno d'innalzare roghi, per esempio. Possibilmente evitando di stringere le donne nel solito, perdente, vicolo cieco: l'acquiescenza o l'arma a doppio taglio del grido: «So di te qualcosa che ti farà vergognare, porco». Non siamo abbastanza forti e socialmente adatte per risolvere conflitti di potere in altro modo?

Soldi ai partiti Rissa radiofonica tra i leader politici

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. È bastata la telefonata di un ascoltatore per trasformare la diretta di *Radio anch'io* dedicata al rapporto tra politica e cittadini, in una rissa tra i leader politici presenti in studio. Cagliari accusa La Malfa. Lega sostiene che non c'è differenza tra la giunta Novelli e quella di Salvo Lima. E, mentre Occhetto rilancia la necessità di una riforma del sistema politico, Altissimo ribadisce l'urgenza delle privatizzazioni. All'improvviso, chi è al potere da quarant'anni sembra rubare la parte al cittadino che si oppone alla corruzione del sistema. Sarà il bello della diretta? Certo, nello scambio di insulti, sembra svanire la distinzione tra chi ha costruito questo sistema corrotto e chi, invece, ne è stato fuori. Quando La Malfa e Occhetto provano a dire che non tutti i partiti sono uguali e che esiste il rischio concreto di campagne qualunquiste, si scatena l'inferno. «Tuo padre ha preso i soldi», dice Cariglia a La Malfa. «La corruzione dilaga ovunque», gli fa eco il democristiano Lega. Certo, quella di ieri, non è stata una grande giornata per i partiti. È presumibile che Bossi abbia scollato con piacere la trasmissione condotta da Bisiach. Certo, risulta difficile immaginare una difesa peggiore del cosiddetto «sistema dei partiti».

A PAGINA 5

LE NARDO
Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con
T'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La vita della gente

Laura Balbo

Non c'è nessuno in Italia che si occupa di come la gente vive, di questioni quotidiane e concrete di funzionamento/malfunzionamento (costi, fatica, stress, sprechi e disfunzioni negli usi del tempo e dello spazio, irrazionalità complessiva delle condizioni di vita quotidiana, tutto questo attenuato solo, per chi può, da «favori», e naturalmente dai soldi)? Del sociale, insomma: inteso come strutture e politiche della vita quotidiana, per tutti, e non solo come patologie, emergenze, condizioni di emarginazione. Nessuno è responsabile, nessuno ha proposte?

È una domanda che è legittimo fare, in tempi di finanziaria. Ogni ministro - secondo una logica che ho sempre trovato di lobbismo paradossale: se nemmeno i ministri assecondano la proposta di bilancio e di finanziaria, che ci stanno a fare nel governo? - chiede più soldi per il suo settore. Cominciano per tempo. I primi sono stati Ruffolo, già all'inizio di settembre; e per l'ambiente, ha subito insistito anche il ministro-ombra; e Martelli e Scotti, per obiettivi evidentemente cruciali: far funzionare meglio le procedure della giustizia, arginare lotte di mafia, sequestri e narcotraffico, intervenire contro tangenti e corruzione. Ci riprovano sistematicamente tutti nel corso della discussione parlamentare: di fronte alle rispettive commissioni al Senato, nei giorni scorsi, hanno sollecitato fondi e attenzione Bodrato (Industria), Rognoni (Difesa, si tratta del «nuovo modello di difesa»), Capria (Protezione civile), Prandini (Lavori pubblici), Bernini (Trasporti) e di nuovo Ruffolo (con la denuncia del rischio di riportare l'ecologia in Italia in stato di emergenza) e lo vediamo tutti che aveva ragione!

Nessuna voce si è sentita che dicesse «nuovo modello di funzionamento del sociale», o denunciassero lo stato di emergenza sociale in cui viviamo. Troppo deboli i ministri, quello vero e quello ombra (ho trovato solo una volta, in una riga marginale di un quotidiano, la sommessa protesta del ministro Russo Jervolino perché erano stati ridotti i fondi per le comunità terapeutiche)? Irrilevanti questi temi per l'agenda politica, addirittura per il futuro del paese? Naturalmente pensioni e sanità sono al centro del dibattito: ma non sfugge che pesano qui soprattutto giochi di maggioranza, il peso della corporazione dei medici e dell'industria farmaceutica, una fase di scontro estremo tra padronato e sindacati, il clima prelettorale.

Si tratta, certo, di chiedere più risorse. Questo lo hanno detto i sindacati di quei comuni che, avendo una tradizione di servizi pubblici funzionanti, messi sempre più in difficoltà per i tagli dei trasferimenti agli enti locali, sono usciti dall'Ancri per protesta. Non tutti se ne saranno accorti, e in ogni caso se ne è parlato per un giorno. Sindaci di grandi città e ministro dell'immigrazione avrebbero ragione, per fare un altro esempio, di sollecitare investimenti su una questione che si presenta piena di incognite per gli anni a venire, se non si provvede subito - ed è molto tardi, e si continua a non fare niente - a quella delle tensioni, dei conflitti, delle violenze razziali che si diffondono nel nostro paese. Per quanto tempo pensiamo di poterci limitare a dire parole, alle misure di ordine pubblico, al rinvio e alla rimozione, rispetto al mettere all'ordine del giorno quella che è la questione più radicale di trasformazione e di riequilibrio delle regole sociali e politiche, in Italia come in altri paesi europei?

Questo è il punto. Risorse, certo. Capacità organizzative e di innovazione rispetto al sociale, se le abbiamo. Ma prima di tutto non stare al gioco di nascondere, minimizzarla, questa che è la tematica più di fondo, e complessiva, ed eticamente rilevante che un governo e un Parlamento dovrebbero affrontare: come la gente vive e sopravvive, in senso sia materiale, sia di civiltà e di valori. Il degrado e l'abbruttimento delle condizioni li conosciamo tutti. Appunto: nessuno è responsabile, nessuno ha proposte, va bene a tutti che non se ne parli nemmeno?

Intervista a Miklós Várhelyi
«Prevale ancora una visione tradizionalista. Non c'è solo Gorbaciov e la Jugoslavia è finita»

«L'Europa scelga Eltsin e la Croazia»

Come guardate alle vicende sud-slave dal confine opposto?

La vediamo come una situazione molto pericolosa, che minaccia innanzitutto i paesi limitrofi, ma anche l'intera pace e sicurezza in Europa. È evidente però che per paesi come l'Austria, l'Italia e l'Ungheria le conseguenze sono dirette, e noi le viviamo ogni giorno: ad esempio, centinaia di ungheresi e croati passano la frontiera la sera per passare la notte in Ungheria; il giorno dopo fanno il percorso inverso per andare al lavoro. Questo per non parlare dei profughi, che scelgono la via dell'esilio definitivo. Io credo però che in tutta l'Europa e nell'Occidente questo conflitto nazionale deve essere percepito come una minaccia, ma debbo fare una precisazione: ho visto che nella stampa italiana si parla spesso di guerra civile, un termine fuori posto in questo caso. In realtà, io penso che il suo uso celi il fatto che una delle nazioni si senta predestinata a dominare le altre: condizione primaria della pace è che questa predestinazione venga domata.

Dunque la neutralità tra Serbia e Croazia ti sembra improponibile?

Sì, anche se bisogna riconoscere che la minaccia non viene solo dal nazionalismo serbo: è noto che gli estremisti croati considerano lo stesso presidente Tudjman come un rammollito e lo accusano di tradimento. Alcune cose mi riportano agli anni Trenta, in particolare alla guerra di Spagna: ad esempio, il fatto che l'esercito federale - come tutti sanno in gran parte serbo - di fatto non riconosca più da tempo l'autorità civile e si comporti di conseguenza, magari facendo balenare la possibilità di costituirsi in «giunta di salvezza nazionale» o roba del genere.

Neanche sloveni e croati, però, riconoscono più dal 25 giugno scorso quella autorità civile di cui parlò, cioè il governo federale...

Non riconoscere un regime dal punto di vista politico è diverso che ribellarsi con le armi. Le dichiarazioni d'indipendenza slovena e croata sono dei fatti politici, non sono stati loro ad appoggiare le loro richieste con le armi, almeno finché non è stato loro risposto a mano armata.

Secondo te, sarebbe stato giusto riconoscere subito l'indipendenza di questi paesi?

Sarebbe stato giusto iniziare subito trattative per il riconoscimento. Qualcuno dirà che sarebbe stata un'interferenza: io dico che è un'interferenza anche pronunciarsi per il mantenimento dell'unità della Jugoslavia.

Che è stata la posizione della Cee fin dall'inizio della crisi...

Della Cee e anche degli Stati

Miklós Várhelyi, deputato al Parlamento ungherese di passaggio a Roma, è particolarmente indicato a parlare sulla crisi jugoslava (sarebbe più corretto dire sulla fine della Jugoslavia) e più in generale su quanto le nuove democrazie dell'Est si attendono dall'Occidente. È infatti nato a Fiume, dove è vissuto fin

quasi all'adolescenza, mantenendo sempre stretti legami, oltre che con l'Italia, con la terra natale croata: «In Europa prevale ostinatamente una visione tradizionalista, per cui è meglio stare con Gorbaciov che è conosciuto piuttosto che con Eltsin che potrebbe prepararci chissà quali sorprese».

Federigo Argentieri

Uniti, che sono dunque intervenuti in un modo non fortunato. Quello che mi ha più impressionato, anche in quest'ultima settimana di tregua, è che l'Occidente non percepisce la gravità della situazione: da una parte si succedono dichiarazioni non sufficientemente pensate, dall'altra la crisi sembra essere vista come una routine fastidiosa. Manca la consapevolezza, mi sembra, che se le cose si lasciano marciare tutta l'Europa potrebbe diventare un immenso Libano, mentre con un intervento più pretenzioso e incisivo tanto in Jugoslavia che in qualunque altro eventuale focolaio di crisi tale rischio potrebbe essere ampiamente scongiurato.

Io credo che, proprio per quello che tu dici, una parte notevole di opinione pubblica, e anche della sinistra, sia incosciamente o meno nostalgica dei vecchi assetti, di quando c'erano i blocchi, il bipolarismo, l'Urss, la Jugoslavia...

A questa domanda debbo rispondere senza alcuna ambiguità che sentire nostalgia per i regimi del totalitarismo, del Gulag e dell'oppressione è pura follia, o altrimenti qualcosa di imperdonabile. È del tutto normale che dopo lo sfaldamento di un sistema durato settant'anni vi siano difficoltà, improvvisazioni, errori: non è in questi che vedo il pericolo. Dalla storia abbiamo imparato che al crollo di un impero - ad esempio quello austro-ungari-

co nel 1918, quello britannico (dal 1947 in poi - seguono sempre convulsioni più o meno lunghe, il pericolo è nel non riconoscere la gravità di questi problemi e nel non intervenire attivamente per arginarli) e limitare le loro ripercussioni e conseguenze. Quindi non è il momento di lamentarsi o di piagnucolare, come molti fanno, ma di affrontarli con serietà e fermezza, cosa che non avviene ancora. Quando aprì i giornali al mattino e da un lato leggevo, e soprattutto quando venticinque dopo è apparso chiaro che il colpo stava fallendo, noi e l'intero ex blocco dell'Est abbiamo tirato un immenso sospiro di sollievo, com'è ovvio. Io mi trovavo anche allora in Italia, e ricordo di essere stato molto favorevolmente colpito dalla dichiarazione comune Pds-Psi, tempestiva e opportuna, una felice eccezione alle pigri e accide di cui ho parlato prima: oltretutto, contrastante con la prudenza e/o il silenzio di altre forze politiche. Ho sentito anch'io parlare di Eltsin, tra l'altro, come di un nazionalista grande russo, ma elementi concreti in appoggio a tale ipotesi non ne ho ancora visti. D'altronde, è forse il caso di ricordare che tra i compiti istituzionali di un capo di Stato, quale è fatto Eltsin, c'è anche quello di difendere i diritti legittimi del proprio paese: fino a che punto questo si può chiamare «nazionalismo», e fino a che punto invece è una autentica difesa dei diritti nazionali, sarà sempre degno di discussione. Io uno Eltsin na-

zionalista nel senso degli zar, di molti leader bolscevichi e dello stesso Breznev, francamente non lo vedo proprio. Peraltro è molto probabile, anzi sicuro, che ci saranno gravi tensioni e conflitti territoriali, economici, ecc. fra la Russia e le altre repubbliche: l'importante è che si possano risolvere senza fare ricorso alle armi, con le trattative. Per il resto, penso in base ad un viaggio compiuto in primavera che Eltsin non sia più nazionalista del presidente ucraino, e che esistano ampi margini affinché essi e gli altri possano intendersi, e le aspirazioni dei loro paesi e degli altri convivere in pace.

Spontiamoci, se permettete, sull'Unione sovietica. Mi in-



Il finanziamento pubblico ai partiti garantisce la democrazia? Io dico di no

WILLER BORDON

Poche volte non mi trovo d'accordo col mio amico Augusto Barbera che considero uno dei protagonisti più lucidi del nuovo partito, il Pds: intendo riferirmi alla sua reazione drasticamente negativa rispetto al referendum sull'attuale legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Intendiamoci, il problema è delicato, anzi delicatissimo, investendo aspetti non superficiali dell'organizzazione della vita democratica.

E tutto voglio fare meno che lasciarmi prendere dalla corrente neoliquidista che oggi sembra andare per la maggiore, che fa di ogni erba un fascio, con il pericolo di ridurre e non di allargare il diritto alla partecipazione dei cittadini. Ricordo anzi, non perché questo costituisca chissà quale merito, ma perché utile a comprendere il percorso del mio ragionamento, che nel '78, quando si andò al referendum sullo stesso tema, non solo votai contro ma feci convinta ed attiva campagna elettorale per quel risultato.

Né mi sono convertito sulla strada di Damasco. Ma mi interrogo e mi domando se oggi gli stessi ragionamenti, le stesse analisi che allora portarono, a mio avviso giustamente, a rigettare quel referendum, siano ancora validi, essendo radicalmente mutata la situazione.

Di Marx coltivo ancora l'essenza dell'analisi reale della realtà e riugno quindi da astrazioni intellettualistiche o ideologiche che dir si voglia. I partiti non sono sempre buoni o sempre cattivi e quindi lo stesso finanziamento pubblico (con questa legislazione) non può essere sempre, in assoluto, valido.

Non c'è solo l'ovvia constatazione che il livello di sfiducia nei confronti dei partiti oggi non è nemmeno paragonabile a quello di ieri essendo aumentato in maniera geometrica e vertiginosa. Non è la quantità che mi impressiona ma la convinzione che nell'accusa di oggi ci sia ben più di ieri una drammatica realtà. Le distinzioni fra sistema partitico e partitocrazia sono giuste in teoria. Ma queste distinzioni sono davvero comprese, sono cultura, cioè, delle persone e dei cittadini del nostro Paese?

Per ultimo una riflessione personale: qualcuno a cui ho confessato la probabile mia adesione a questo settimo referendum mi ha detto: «Ma non temi di essere isolato?». No, non lo temo anche perché, per fortuna, anche in questo ilpartito è cambiato e non ci sono più «dissidenti» e per di più ricordo sempre che lo stesso isolamento ci circondava anche quando agli inizi pochi di noi promossero il primo referendum, quello elettorale. Come finì in quel bagno di folla di piazza Navona è storia così recente da darci ancora oggi grande conforto.

Boris Eltsin non è ancora molto popolare in Occidente. Conigliano contro di lui gli oppositori conservatori di destra e soprattutto di sinistra, che lo vedono come il destabilizzatore. Soprattutto una buona parte della sinistra, quella più ammuffita e polverosa, lo ha sempre detestato, anche prima che facesse delle inequivocabili scelte in senso democratico e anticomunista: ricordo qui il significativo avvilimento sul colpo di Stato di agosto e subito dopo: inoltre, un giudizio su quanto si dice circa il primo, cioè che sotto la maschera del democratico nasconda ambizioni da «grande russo».

È difficile fare delle previsioni. Sul primo punto, dico che quando è apparso Eltsin sulla scena, e soprattutto quando venticinque dopo è apparso chiaro che il colpo stava fallendo, noi e l'intero ex blocco dell'Est abbiamo tirato un immenso sospiro di sollievo, com'è ovvio. Io mi trovavo anche allora in Italia, e ricordo di essere stato molto favorevolmente colpito dalla dichiarazione comune Pds-Psi, tempestiva e opportuna, una felice eccezione alle pigri e accide di cui ho parlato prima: oltretutto, contrastante con la prudenza e/o il silenzio di altre forze politiche. Ho sentito anch'io parlare di Eltsin, tra l'altro, come di un nazionalista grande russo, ma elementi concreti in appoggio a tale ipotesi non ne ho ancora visti. D'altronde, è forse il caso di ricordare che tra i compiti istituzionali di un capo di Stato, quale è fatto Eltsin, c'è anche quello di difendere i diritti legittimi del proprio paese: fino a che punto questo si può chiamare «nazionalismo», e fino a che punto invece è una autentica difesa dei diritti nazionali, sarà sempre degno di discussione. Io uno Eltsin na-

La fama un po' equivoca che ha circondato Eltsin fino al 20 agosto scorso era dovuta in parte ad una propaganda proveniente dall'Urss già in corso da alcuni anni, in parte del fatto che, come abbiamo visto parlando della Jugoslavia, in Europa prevale ostinatamente una visione tradizionalista, secondo cui è meglio stare con Gorbaciov che è conosciuto, anche se ha commesso errori, piuttosto che con uno che potrebbe prepararci chissà quale sorpresa. Credo però che bisognerà abituarsi a fare i conti con la realtà, la quale oggi dice che il personaggio capace di condurre la Russia verso la democrazia è Eltsin, piaccia o non piaccia, ed è con lui che bisogna fare i conti.

Gorbaciov sembra essere rimasto prigioniero della legge implacabile che vuole i riformatori comunisti messi prima o poi in disparte, o in secondo piano, assieme all'uscita di scena del vecchio sistema...

Una legge che da noi ha già colpito ad esempio Pozsgay, oggi rispettato ma fuori gioco. A prescindere dai loro meriti storici, che nel caso di Gorbaciov sono grandiosi, essi hanno avuto il comune limite di non aver saputo uscire dalla visione di un riformismo comunista, e di aver dunque messo in moto un processo storico che non sono stati poi capaci di seguire.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La sinistra e la sfida lanciata dai vescovi

sinistra, sono state parziali e insoddisfacenti. È comprensibile la delusione del Psi, che s'era illuso d'aver acquisito una benemerita indelebile, quasi una cambiale da presentare all'incasso, con la firma di Craxi sotto l'infuocato concordato del 1984. Ma, da un lato, è almeno problematica, se non addirittura improponibile, la questione della illegalità del richiamo dei vescovi; dall'altro, ecco il punto dolente, quel che l'intervento diceva in ordine allo stato della società non ha trovato risposte adeguate. Sarebbe un'altra illusione pensare che, una volta scomparso il pericolo comunista, scompaia anche ogni funzione della Dc.

Rodotà ha avanzato l'ipotesi (Repubblica, 26 settembre) che, nelle intenzioni dei vescovi, il partito cattolico dovrebbe diventare da gran macchina della guerra fredda braccio secolare della chiesa wojtyliana, ossia strumento per la realizzazione del programma vaticano. L'ipotesi può anche avere fondamento: nel qual caso cultura e politica laica, proprie anche di molti cattolici, non potrebbero che fronteggiare il pericolo.

Ma il discorso sui valori perduti e sui rischi della società tecnologica - centrale nella pronuncia dei vescovi - è realistico o no? Se sì, come pare a



me, quale risposta la sinistra è capace di dare? «I laici, concretamente sfidati ben al di là di una contesa elettorale, dovranno fare le loro prove, liberandosi anche dalle infinite loro vecchiezze e mostrando che la partita dei valori li trova tutt'altro che impreparati e sprovvisti (ancora Rodotà). Su questa sfida e queste prove si gioca la possibilità dell'alternativa. Ecco perché ho trovato più utili gli interventi che su questo giornale hanno colto nel documento episcopale qualcosa di più della preoccupazione per le sorti della Dc» (Giulia Rodano) o che hanno indicato la bioetica e l'ingegneria genetica come un

banco di prova imminente nei rapporti fra cattolici e sinistra: terreno sul quale l'unità dei primi si fonda sui valori e non sul potere (Ossicini).

Non mi nascondo affatto, sia chiaro, le debolezze della Chiesa, le sue inadeguatezze nei confronti del Vangelo, il frequente prevalere, anche al suo interno, delle reazioni di potere su quel «primato e centralità della persona» che i vescovi invocano come valore essenziale da tutelare e promuovere. E capisco le ragioni di quei compagni che mi scrivono di aver perduto la fede per l'immagine negativa della Chiesa ricevuta fin da piccoli. Ma non posso nemmeno nascondermi, per onestà, le sue ricchezze di tradizione, riflessione, testimonianza: ricchezze che ne fanno oggi, pur se spesso offuscate o non messe a frutto come dovrebbero, un fattore irrinunciabile di resistenza alla deriva della società che non conosce più valori (e speranze) se non quelli del produrre e del consumare. Di resistenza a quel «deteriora-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vice direttore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Edilrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Allarme mafia



Cossiga ha convocato Andreotti, il ministro degli Interni e il Guardasigilli per fare il punto dopo l'ennesima evasione. Si corre ai ripari: forse non si aspetterà il giudizio della Corte di Cassazione per rendere esecutiva una condanna

Vertice al Quirinale dopo la beffa

Martelli: «Non è stata una fuga ma una libera uscita»

Il «Palazzo» si accapiglia sull'evasione tranquilla

ENRICO FIERRO

ROMA. «Niente ho visto. Niente so. E niente voglio sapere... Più o meno così suona l'italiano uno dei più famosi proverbi siciliani. È dopo la fuga del re della cosca di Santa Maria del Gesù Pietro Vernengo, «autodimessosi» dall'ospedale civile di Palermo, questa sembra essere la filosofia alla quale si sono ispirati gli uomini del «palazzo» romano. Nessuno ha visto, nessuno sa e soprattutto nessuno ha responsabilità. O meglio: se ci sono responsabilità sono sempre di altri. Ecco un meravigliato ministro della Giustizia Martelli allargare le braccia e dichiarare: «Più che una fuga mi sembra una libera uscita».

CARLA CHELO

ROMA. Più che una fuga quella di Vernengo dall'ospedale civile di Palermo sembra una libera uscita, nel senso che mancavano le condizioni minime di sorveglianza. Claudio Martelli è ancora furioso per lo smacco subito. E non è il solo. Proprio nel momento in cui il governo si preparava a varare il più corposo «pacchetto» di misure anticriminalità degli ultimi anni (Fbi, decreto antistorsioni, supreprocra) ecco che un mafioso accusato di 99 omicidi beffa tutti e va ad allungare la già lunghissima lista dei boss latitanti.

Il Guardasigilli è stato convocato nelle stanze del presidente della Repubblica insieme al collega di governo Scotti. Prima dei due ministri era arrivato Giulio Andreotti per parlare con Francesco Cossiga delle iniziative del governo. L'incontro si è poi trasformato in un vero e proprio vertice, quando sono arrivati Claudio Martelli e Vincenzo Scotti. Al Quirinale sono stati messi a punto i ritocchi urgenti per impedire, come molti giudici siciliani preannunciano, una fuga «di massa», da parte di quegli imputati del maxi processo a Cosa nostra che la Cassazione nei prossimi mesi condannerà definitivamente (o rimetterà in libertà). Al prossimo consiglio dei ministri, oltre ai provvedimenti annunciati, ci potrebbero essere delle novità. Ad esempio la pena potrebbe essere anticipata dopo due e non più tre giudizi di condanna.

Intanto, mentre si discute sul futuro manca una ricostruzione chiara che dica di chi sono le responsabilità della fuga di Vernengo. Vincenzo Scotti in un'intervista al Tg3 accusa le leggi troppo permissive: «Le evasioni finiranno quando smetteremo di avere leggi permissive che consentono queste cose». E difende i suoi uomini: il boss doveva essere «controllato ma non piantonato». Se la prende invece apertamente con i magistrati della corte d'assise di Palermo Claudio Martelli che ieri mattina, uscendo da un'audizione al Senato, ha annunciato nuovi fulmini sugli uffici giudiziari di Palermo. Se produrranno lo stesso effetto dell'ultima ispezione, i giudici siciliani potranno stare tranquilli. Ci sarà, come annunciato, una seconda ispezione straordinaria e ci saranno anche quelle modifiche al decreto in discussione sulla custodia cautelare, che dovrebbe rendere ancora più selettiva la concessione dei benefici. Ma intanto il ministro vorrebbe presentare il conto ai giudici che hanno premesso questa fuga. «Vogliamo accertare fino in fondo - dice - chi è stato il responsabile di questa omissione di sorveglianza in prima battuta sembra doverci riferire a decisioni assunte da un organo collegiale: la corte d'assise di Palermo che decise per il ricovero in ospedale senza nel contempo pretendere, cosa che a parer mio avrebbe dovuto fare, che il ricoverato fosse piantonato e fossero garantite le condizioni minime di sorveglianza». Si riferisce alla prima corte d'assise d'appello, presieduta da Pasquale Barra-

«Ricoveri facili» Medici di Rebibbia sotto inchiesta

ROMA. Il giorno dopo la fuga del superboss Pietro Vernengo, cinque medici del centro clinico del carcere di Rebibbia sono finiti sotto inchiesta. Due detenuti romani avevano ottenuto il ricovero ospedaliero perché ritenuti gravemente malati, invece erano in ottima salute.

Per questo motivo il direttore del centro clinico, Sergio Fazioli, è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sui «ricoveri facili» di detenuti negli ospedali e nelle cliniche della capitale. Nel corso dell'interrogatorio, al quale ha partecipato anche il difensore del dottor Sergio Fazioli, il magistrato ha contestato al dirigente del centro clinico del carcere di Rebibbia, come ipotesi di accusa tre diversi reati: concussione, corruzione e falso in certificazione medica. Il magistrato ha accusato il dirigente del centro medico per aver ordinato il ricovero di due detenuti, Massimiliano Ragulli e Antonio Rinzivillo, ritenuti gravemente malati, perché sofferenti per disturbi nell'apparato digerente. Dopo una serie di visite i due detenuti furono spostati, nei primi giorni di settembre, dal carcere di Rebibbia nella clinica romana «Villa Gina». Solo che due ispettori sanitari della unità sanitaria competente, hanno deciso di andare a constatare la salute di Ragulli e Rinzivillo. I due che, secondo la cartella clinica erano gravemente malati tanto da dover essere ricoverati, nella realtà godevano di ottima salute. Da qui originano le ipotesi di reato elevate dalla pubblica accusa contro il dottor Sergio Fazioli. Il medico, durante l'interrogatorio di ieri mattina, si è difeso sostenendo che, nella realtà, lui non aveva mai visitato i due detenuti. Si era limitato, esclusivamente, a prendere atto di quanto era stato scritto nella relazione sanitaria eseguita da altri medici che collaborano con lui nel centro clinico di Rebibbia. Così, insieme con il dottor Sergio Fazioli, sono finiti nel mirino della procura della repubblica anche altri quattro medici del centro carcerario: si tratta di Francesco Desiderio, di Edmondo Pantani, di Roberto Menacchi e di Claudio Petrecca.

Palermo, l'allarme del giudice Aliquo «Molti in ospedale come Vernengo»

«Altri mafiosi possono scappare quando vogliono»

«Negli uffici giudiziari di Palermo è difficile tenere il segreto sulle indagini. Ci sono corposi rischi di infiltrazioni criminali che permettono alle cosche di conoscere gli avvenimenti contestualmente ai giudici», questo è un passo della relazione di Vincenzo Rovello, ispettore ministeriale che era venuto a Palermo per indagare sul «caso Madonia». Ma adesso è esplosio il «caso Vernengo».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo. È guerra aperta senza quartiere, contro i fantasmi. Ma con sciabole di carta, con pistole caricate ad acqua, con polveri bagnate. Sciabole di carta. La dottoressa Teresa Principato, sostituto procuratore della repubblica: «Abbiamo aperto un'indagine per verificare l'eventualità di reati penali commessi prima dell'evasione di Pietro Vernengo». Pistole caricate ad acqua. L'inchiesta ministeriale ben promossa da Martelli, all'indomani dell'identica ispezione sul boss Francesco Madonia. Polveri bagnate. Sull'evasione indaga il pretore presso la Procura. Il fantasma. Oggi si chiama Pietro Vernengo. Ma Vittorio Aliquo, sostituto procuratore generale, osserva che negli ospedali c'è una sfilza di potenziali mafiosi: «Ci sono tanti altri mafiosi che potrebbero scappare, da un momento all'altro, se solo lo volessero».



Sicilia, procuratore generale, da appena una mese occupa la poltrona che fu di Ugo Viola e Vincenzo Pajno, è indignato: «Si dice - sono indignato. Sconcertato, disgustato, ma anche lui, per sua stessa ammissione, impotente. Ha lavorato per 28 anni a Milano, Poi a Venezia. Bene, nel suo primo mese in terra di Sicilia ha già attraversato l'uccisione di Libero Grassi, il caso del ministro Calogero Mannino, i giudici della prima sezione della corte d'assise d'appello che hanno mantenuto in libertà 22 boss nonostante il decreto Martelli, il caso Madonia e adesso Pietro Vernengo. «E ci sono molti altri casi - rivela - dei quali mi sono occupato, e dei quali voi per fortuna non siete venuti a conoscenza». Gli chiediamo: com'è possibile che il drillo di Santa Maria del Gesù, o se preferite, lo strangolatore di Piazza Scaffa, abbia spiccato il volo? E almeno da questa mattina è scattato un piano di controllo degli altri boss che stanno a casa o in ospedale? La risposta alla seconda domanda è secca: «No». E perché? Perché un'autorità preposta ad un simile lavoro non esiste. Invece la risposta alla prima domanda è più complessa, articolata, ha bisogno di qualche spiegazione. «Vede - risponde Sicilar - sono stato proprio io a far ricorso in Cassazione, quando i giudici della prima sezione della corte d'assise d'appello non hanno riconosciuto validi retroattivamente al decreto di Martelli. Quella dei suoi colleghi era stata un'interpretazione capziosa, burocratica? «Questo non mi sentieri di dirlo. La motivazione ha una sua logica, un suo fondamento. Che io comunque non condivido, dal momento che sono ricorso in Cas-

azione». Tra un momento torneremo su questo aspetto. Ma c'è subito da segnalare che le sentenze di Cassazione, il più delle volte, viaggiano per posta ordinaria. Che c'entra? C'entra, eccome se c'entra. Si è appreso che Pietro Vernengo doveva scontare sei anni di carcere per sentenza definitiva della Cassazione. Li avrebbe dovuti scontare subito. Il tempo di informare la Procura Generale di Brindisi, dove si era celebrato il processo che dall'86 lo vedeva imputato per contrabbando e associazione a delinquere. In questi casi si verifica che il difensore, partecipando all'udienza pubblica della Cassazione, apprende in tempo reale il contenuto del dispositivo. L'imputato ne viene così immediatamente a conoscenza. E scappa. Se vuole scappare, come voleva scappare Vernengo. Spiega infatti il Procuro-

Quei 22 boss non rimandati in carcere Il giudice: «Ho agito correttamente»

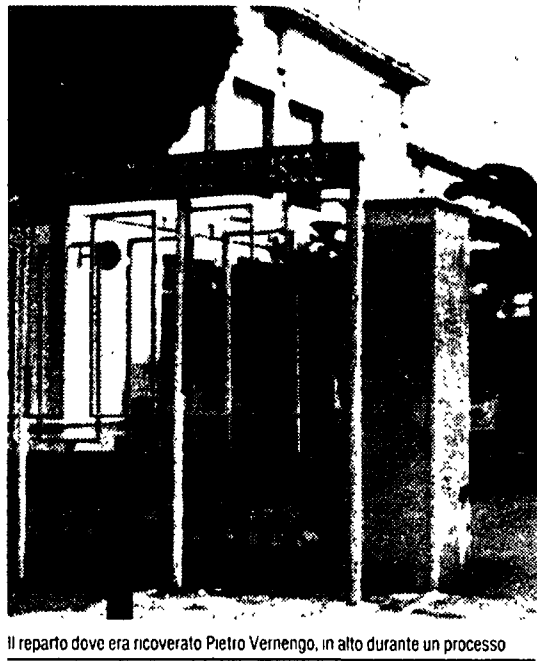
Palermo. Il presidente della prima sezione della corte d'assise di Palermo, Pasquale Barracca, che qualche settimana fa aveva bocciato il decreto governativo per spedire in carcere 22 boss, passa al contrattacco. Dice: «Ho agito correttamente». Barracca afferma ancora: «Se il legislatore avesse voluto estendere le nuove norme sulla custodia cautelare alle situazioni giuridiche pregresse, avrebbe potuto farlo, come è già avvenuto nel marzo del '90, quando riannestammo tutta la cupola, in seguito ad uno dei tanti decreti-legge del governo. Ma, questa volta, non lo ha fatto». E ancora: «Una chicca dell'articolo 11 dell'ordinamento penitenziario forse può essere illuminante. Dice che l'autorità giudiziaria può disporre che i detenuti siano ammessi agli arresti ospedalieri senza piantonamento, salvo il caso che sia necessaria la tutela della loro incolumità personale». Insomma, il legislatore si preoccupa piuttosto di guardare le spalle a questi imputati. La verità è che finché avremo questa legislazione, non ci sarà nulla da fare».

Viaggio nello sfascio del Civico, ospedale-feudo di Lima

Palermo. Altro che Grand Hotel. L'Ospedale Civico è un immenso carrozzone dove può accendere di tutto. Compreso quest'episodio a cui abbiamo assistito ieri, 48 ore dopo la fuga di Pietro Vernengo. È ormai ora di pranzo quando la direzione sanitaria dell'ospedale riceve un fax dal Prefetto. Comunicazione urgente: il detenuto Madonia Francesco deve essere trasferito per motivi di sicurezza. Non può più stare nella corsia della seconda medicina assieme ad altri detenuti. Panico tra i dirigenti dell'ospedale. Dove mettere il boss accusato di essere il mandante dell'omicidio Grassi? Idea: portiamolo nella stanza del primario che tanto è andato in pensione. Il Prefetto è d'accordo si proceda al trasferimento del detenuto. Operazione semplice, si dirà. Nient'affatto. Francesco Madonia viene messo sulla barella, gli infermieri si mobilitano, poliziotti e carabinieri imbracciano i mitra per scortare il malato eccellente. Tutto è pronto quando si scopre che manca la chiave della stanza dove il padriano di Re-

Il boss di Cosa Nostra Vernengo è fuggito dai padiglioni di un vero dinosauro della sanità che inghiotte un miliardo al giorno e dove i mafiosi sono riveriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE propria roccaforte elettorale. Per anni il Civico è stato amministrato da Beppe Lima, fratello di Salvo, oggi andato in pensione. Ma a curare gli interessi della famiglia è rimasto Francesco Paolo Vero, inossidabile direttore amministrativo, consigliere comunale, fedelissimo dell'eurodeputato democristiano. Ospedale modello? Non proprio: se è vero come è vero che fino a due anni fa il nosocomio più grande della Sicilia - uno dei più grandi del Mezzogiorno d'Italia - non aveva acquistato la Tac preferendo convencionarsi con un privato. Una città nella città. Qui, a Palermo, la chiamano la «terra di nessuno». E la definizione sembra azzeccata. Qualche anno fa un blitz ordinato dalla magistratura portò alla luce una serie di episodi che, se non si trattasse di un ospedale, farebbero perfino sorridere. L'irruzione da parte di polizia e carabinieri alzò il coperchio della pentola dello sfascio. Tra i viali del Civico «pascollavano» tranquillamente galline e tacchini che il custode aveva amorevolmente allevato per dare una immagine agreste e più rassicurante dell'ospedale; venditori ambulanti che si intrufolavano fin dentro le corsie o c'era perfino l'infermiera a luci rosse. Si, una signora che per arrotondare lo



Il reparto dove era ricoverato Pietro Vernengo, in alto durante un processo

stipendio aveva avuto un'idea geniale: aveva piazzato nel posteggio dell'ospedale una roulotte dove i parenti degli ammalati, se volevano, potevano trovare ristoro. Questo era - ma la situazione non è molto cambiata - il Civico di Palermo. Perché stupido, dunque, se un boss del calibro di Vernengo riesce a fuggire inosservato da un posto simile? Per carità, le responsabilità della fuga del padriano di Corso dei Mille vanno sicuramente cercate altrove, ma certamente le condizioni ambientali non l'hanno ostacolata. Per entrare nella «terra di nessuno» bisogna prima passare una barriera elettronica comandata a distanza da un omaceone baffuto con un sigaro tra le labbra. Inutile dire che la barriera si alza per chiunque si presenti. Non c'è bisogno di «passi» né tantomeno di dire dove si è diretti. Il Centro Tumori, dove era ricoverato Vernengo, è un reparto ristrutturato da poco. Il direttore sanitario, Giuseppe Parronello, ci accoglie con un bel sorriso. E dopo averci mostrato la litografia di un premio vinto alcuni anni fa, spiega così l'af-

poi a Villa Sofia. È morto domenica pomeriggio. Inizia la veglia, per il fratello Alberto e per il figlio Vito. «Solo un po' di pazienza - dicono loro gli infermieri - dovete aspettare il magistrato per il riconoscimento». Domenica non si vede nessuno. Il magistrato non si fa vivo né lunedì, né martedì. Ieri mattina, esasperati, i familiari telefonano a televisioni e giornali locali: «Aiutateci a riportare a casa Salvatore». Le troupe si fiondono a Villa Sofia. Il cadavere è ancora lì, sul tavolo di marmo della camera mortuaria. Alle 13 fa la sua apparizione il magistrato: «Mi hanno chiamato solo un'ora fa - si giustifica - si saranno dimenticati di avvertirmi. Ci sarà stato qualche disguido? Non mi dimenticano i morti all'obitorio. E volete che la giustizia si ricordi degli ammalati mafiosi che sono vivi, ma sono fuori posto?»

Allarme mafia



Vecchie, sbiadite fotografie è tutto ciò che resta di capi clan che sembrano essere scomparsi nel nulla. I padrini sembrano inafferrabili: in realtà nessuno li cerca. E continuano a gestire sporchi affari e ordinare omicidi.

Latitanti eccellenti, chi li ha visti?

Storie esemplari di super-ricercati e «introvabili» boss

FABRIZIO RONCONE
È vero, certe volte, bastano le foto: spiegano tutto. Le foto di alcuni latitanti, pubblicate qui accanto, sono foto di quindici, venti anni fa. Per una scheda segnaletica, valgono poco. Forse niente. L'età cambia i segni del viso, e qualcuno, si dice, ha preferito una chirurgia plastica. I soldi per l'operazione non mancano. La maggior parte dei boss vive una splendida, indisturbata latitanza di affari: droga, racket, e se il boss sa usare la pistola, la usa. Tranquilli, sicuri, chi li cerca? Li hanno cercati all'inizio, e male. Chi può riconoscerli, adesso? Con queste foto segnaletiche, certo ormai più nessun agente o carabiniere. Un ottimo alibi per lo Stato. Ma, nonostante queste vecchie foto, i boss latitanti non sono fantasmi del male. Essi esistono. Ogni mattina prendono il caffè nei bar dei loro quartieri, passeggiano, ridono, decidono, tornano a casa. Esistono e hanno, in molti casi, un indirizzo. Solo che nessuno li va mai a cercare. Dovrebbero stare nella cella di un carcere, e invece vivono in appartamenti lussuosi: l'unico fastidio estetico sono le porte e le finestre blindate. Quasi nessuno, negli ultimi tempi, si fa mancare la sciccheria del telefonino portatile. Ci sono, in alcune città del Meridione, come Napoli, Taranto, Reggio Calabria, Catania, vaste zone che appartengono a boss latitanti. Dove i boss decidono chi lavora e chi no. Chi vive e chi muore. Sono quartieri, rioni «chiusi» allo Stato dove i boss vivono come sovrani della criminalità, ed è in una di queste zone, a Palermo, che sarà andato a cenare, lunedì sera, Pietro Vermengo, il boss di Cosa Nostra accusato di 99 omicidi e fuggito dall'ospedale Civico senza dover eludere alcuna sorveglianza. Certo: non sono, queste, notizie nuove. Tutto già scritto, già discusso. Eppure, sono notizie sulle quali bisognerebbe riflettere, nuovamente, dopo aver visto certe foto, certe immagini che hanno il pregio di fornire una sensazione che vale più di mille ragionamenti. Una sensazione di lontano, di antico, come qualcosa di dimenticato o dimenticabile. Il ricordo di nemici «spartiti». La colpevole e mortale illusione dello Stato italiano.



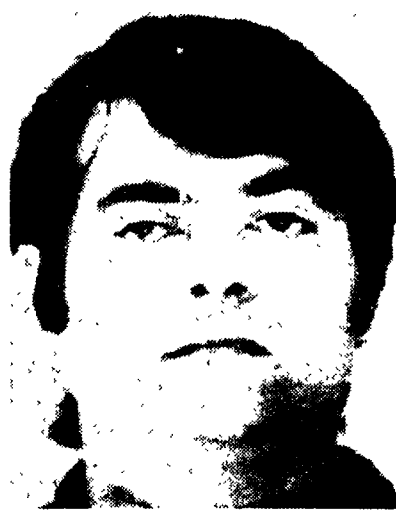
Salvatore Riina



Bernardo Provenzano



Domenico Libri



Benedetto Santapaola

Palermo Riina e Provenzano ai vertici di Cosa Nostra

RUGGERO PAKAS

PALERMO. I padrini hanno un volto. È quello di Totò Riina, 61 anni, o di Bernardo Provenzano, 51 anni. Sono nati a Corleone, il paese di Luciano Liggio boss senza bisogno di presentazioni. Sono cresciuti alla sua corte. Sono diventati le teste pensanti della più grande e feroce organizzazione criminale del mondo: Cosa Nostra. Il loro volto è quello sbiadito di alcune vecchie fotografie che gli investigatori delle polizie di tutto il mondo conservano nei loro archivi. Di loro si sa poco; quello che hanno detto i pentiti di mafia, che riescono a ricostruire gli inquirenti interpretando i segnali che provengono dal mondo mafioso e che portano ad un'unica conclusione: Cosa Nostra è un'organizzazione verticistica e i vertici sono loro. L'hanno soprannominati «le belve», le «tigri imprendibili». Da più di vent'anni sono latitanti. I più gravi omicidi di mafia portano la firma dei corleonesi e corleonesi non vuol dire solo Provenzano e Riina, ma significa un esercito di boss e picciotti, vuol dire uno schieramento compatto di uomini che ha preso il comando della mafia. Esistono due foto di Totò Riina, «u curtu»: una lo ritrae giovanissimo con i capelli neri e i baffetti. Nell'altra è più anziano, ingrassato. L'ultima immagine di Bernardo Provenzano, «Dino», è di vent'anni fa. Adesso, sarà iriconoscibile. Condamne? Tante. Le più significative sono quelle dei maxi processi: Riina è condannato

la lotta alla mafia Domenico Sica, «produrrebbe effetti certamente disgreganti e di sicuro sbandamento all'interno delle organizzazioni criminali di appartenenza». Riina, secondo gli investigatori, ha modificato diverse volte le regole all'interno di Cosa Nostra. Ha sconvolto la mappa della mafia, delle alleanze. Ha ordinato l'uccisione dei fratelli Fuccio e dei loro amici che volevano tentare un golpe contro di lui. E ancora una volta, secondo gli inquirenti, le regole sono state cambiate dopo che l'ultimo pentito di Cosa Nostra, Francesco Marino Mannoia, ha gettato lo scampiglio tra le famiglie mafiose raccontando, con precisione, gli affari delle cosche, accusando killer e mandanti di omicidi, spiegando alleanze e rotture di equilibri. Le nuove regole impongono il silenzio, nessuno deve conoscere gli affari degli altri uomini d'onore; gli omicidi vengono affidati a giovani irrispettabili, magari pregiudicati per piccoli reati. Cosa Nostra si è trasformata, diventando un sommersibile a compartimenti stagni. Le prove, gli indizi, le confessioni raccolte dagli inquirenti servono a ricostruire una verità che si modifica in continuazione. Francesco Marino Mannoia ha accennato ad un dissidio tra i due padrini. Sono stati uccisi due uomini di Provenzano. E il pentito ha lasciato intendere che quegli omicidi «vogliono averli ordinati solo Riina». Vuol dire qualcosa? Risponde certo non se hanno. Gli inafferrabili da vent'anni lanciano i loro messaggi seminando morti.

Reggio Calabria Imerti e Libri, generali di due eserciti sanguinari

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sono latitanti da anni i due generali che guidano gli eserciti della 'ndrangheta che si fronteggiano nella guerra che infuria per le strade di Reggio. Domenico Libri, «don Mico» per gli amici, si è reso uccel di bosco il cinque giugno del 1989. Antonomasi Imerti, soprannominato «Nano feroce» dai propri nemici, si è dileguato il 7 luglio del 1987. Polizia e carabinieri gli danno la caccia in tutta Italia, ma in molti sono convinti che i due superboss siano qui, non lontano dalle rispettive abitazioni superblindate ed illuminate a giorno, peringere mosse e contromosse dello scontro che ha per posta il controllo dei traffici miliardari della provincia di Reggio. Don Mico, 57 anni, si allontanò dall'ospedale di Busto Arsizio con le proprie gambe e l'aiuto di una stampella che era costretto ad usare per una arteriopatia. Imputato nel maxi processo di Reggio aveva ottenuto gli arresti domiciliari ospedalieri. Tagliò la corda una mezzoretta dopo che i carabinieri lo avevano accompagnato in ospedale. Per tutto il viaggio dalla Calabria alla Lombardia il boss non era stato lasciato solo neanche per un momento. Un nugolo di militi, armi in pugno, corpetti antiproiettile e pallottole in canna lo aveva scortato tenendo gli occhi ben aperti. Ma arrivati all'ospedale scattò la legge che regolamenta gli arresti domiciliari ospedalieri: scorta armata durante il tra-

cando la legge La Torre gli sequestrò una decina di miliardi. Ai fratelli Libri fu vietato di soggiornare in Calabria, e loro si misero a costruir palazzi a Milano. Nei mesi scorsi i magistrati hanno sequestrato il bunker di Cannavò, il loro quartiere, un vero e proprio fortino blindato, circondato da un largo spazio vuoto controllato dalle telecamere. Anche Antonino Imerti era imputato nel maxi processo. Sarebbe lui il boss che ha scatenato l'assalto contro i propri vecchi amici (Libri compresi) della cosca De Stefano, dopo averne organizzato la scissione. Paolo De Stefano, il più potente dei boss reggini di questo dopoguerra, per punirlo gli fece piazzare un'autobomba che uccise tre «soldati» di Imerti lasciandolo illeso. Due giorni dopo, l'impossibile: ad Archi, regno dei De Stefano, don Paolino (latitante e ricercato dappertutto) venne falciato assieme alla guardia del corpo accanto alla propria abitazione. Era l'ottobre dell'85 e fu l'inizio della guerra che dura ancora oggi. Ma Imerti per farsi alla latitanza aspetterà fino al sette luglio dell'87. Fu in quel giorno che la sua auto blindata venne assaltata coi kalashnikov vicino Fiumara di Muro, il paese degli Imerti. Ancora una volta il boss restò illeso, ma nell'agguato gli morirono il cognato ed un fedelissimo (forse ucciso per sbaglio dalle stesse pallottole con cui la guardia armata di Imerti, che lo scortava con un'altra macchina, rispose all'attacco.

Napoli Carmine Alfieri l'imperatore della camorra Catania Il «cacciatore» Dalla doppietta al kalashnikov

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È latitante da oltre dieci anni, ma questo non gli ha impedito di diventare il boss più ricco d'Italia. Secondo una recente indagine, infatti, il camorrista Carmine Alfieri, da tutti indicato ormai come il nuovo capobastone della malavita campana, ha messo su un impero economico da 1.500 miliardi. Polizia e carabinieri sono sulle sue tracce da tempo, ma la «primula rossa» del crimine organizzato è riuscita sempre a farla franca. La «Nuova Alleanza», la camorra degli anni Novanta, è stata costituita due anni fa nel feudo di Carmine Alfieri, a Piazzola di Nola. Secondo gli inquirenti è da qui che il superboss, 47 anni, dieci dei quali trascorsi in latitanza, controlla un esercito di ottomila «uagliumi» e guida un sistema di alleanze che comprende una sessantina di cosche. L'accordo fra Alfieri e i suoi compari è nato con un preciso obiettivo: la divisione del mercato della droga (cocaina soprattutto) e degli appalti, un business che viaggia sul filo dei miliardi. L'impero del padrino si estende su tutta la fascia costiera e l'entroterra vesuviano, con fiorenti colonie nell'agro nocerino-sarnese (Salerno) e nel Vallo di Diano (Irpina), dove il boss può contare sull'appoggio di piccoli pregiudicati di paese rientrati tra le fila della malavita organizzata dopo un breve sogno di indipendenza. Con la frantumazione dei gruppi, la scomparsa dei grandi capi e la mattanza (oltre 500 morti ammazzati) degli ultimi due anni, il nuovo cartello di bande è deciso ad impadronirsi degli affari leciti e illeciti in corso all'ombra del Vesuvio. Accanto al nome del capoclan di Nola ci sono quelli di altri «uomini di rispetto»: innanzitutto Michele Zaza, il re di Santa Lucia, ex contrabbandiere di sigarette, ed ora trafficante internazionale di droga; poi Mario Jovine, recentemente arrestato in Francia, sospettato di aver ucciso Antonio Bardellino e di averne preso il suo posto nel Casertano. Della «Nuova Alleanza» farebbero parte anche le famiglie dei Magliulo e dei Moccia. Si spiegarono così, dicono gli investigatori, i trasferimenti all'estero degli uffici della «Camorra sparisce» collegati con la Francia ed i paesi del Sudamerica, gli enormi investimenti in società di import-export attraverso cui il danaro sporco viene riciclato. Resta un solo oppositore, Lorenzo Nuvoletta, il boss che da anni impera nella periferia nord di Napoli legato con la mafia siciliana.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Lo chiamano «il cacciatore». Va pazzo per le battute con la doppietta. Nitto Santapaola, quando si dedica alla caccia, preferiva le riserve private degli amici, come quella del cavaliere del lavoro Gaetano Graci. Nato 53 anni fa nella periferia sud di Catania, da una famiglia di estrazione popolare, Nitto Santapaola passò alcuni anni a studiare dai salesiani. Poi la vita del quartiere, dopo scuola in parrocchia e partite di calcio all'oratorio. Anni che spesso il boss ama ricordare. «Ho avuto un padre lavoratore, pieno di dignità e di morale», scriveva Nitto, ormai latitante al quotidiano catanese La Sicilia - grazie a lui e a mia madre ho appreso la civiltà e l'amore per il prossimo». Nel 1961 il primo guaio con la giustizia: un furto di poche migliaia di lire che lo fa finire in guardina. È la prima e l'ultima volta che Santapaola finisce dietro le sbarre. Erano anni caldi per la malavita catanese. Si affermava la leadership della famiglia Ferrera «Cavadduzzu», che in breve assumerà il governo sui traffici illeciti passando dal contrabbando di sigarette al traffico internazionale di stupefacenti. Fiumi di droga e di denaro che impongono scelte nuove anche alla mafia palermitana. A Catania arrivano due emissari di Cosa nostra con il preciso ordine di fare lavorare insieme le varie cosche catanesi. Sono i fratelli Giuseppe e Antonino Calderone. Santapaola allora ha 30 anni. Si butta a pesce nella nuova avventura e riesce a spuntarla persino su Francesco Ferrera, diventando il capo della «famiglia» catanese di Cosa nostra. L'ultimo ostacolo si chiama Alfio Ferlito. Finirà ammazzato assieme ai carabinieri che lo scortavano in carcere sulla circonvallazione di Palermo. Ma a Santapaola regnare sulla malavita non basta. Vuole un posto nei salotti buoni della città. Lo trova senza problemi. Uomo fidato del cavaliere del lavoro Carmine Costanzo e coraggioso di caccia del cavaliere Graci, può permettersi di brindare con il sindaco di Salvatore Coco, col presidente della Provincia Giacomo Sciuto, con l'ex segretario del Psdi, oggi giornalista Rai, Antonello Longo e con altri esponenti della Catania che conta. Nel 1981 ha il piacere di vedere all'inaugurazione della sua concessionaria di automobili il prefetto della città Francesco Abatelli, e il questore Agostino Conigliaro. Nell'84, quando Santapaola è ormai latitante, ricercato anche per l'omicidio del generale Dalla Chiesa, il commissario di Caltagirone riceve una «soffiata» che indica il nascondiglio del boss. Chiede rinforzi, ma non arriva nessuno per due giorni. Quando finalmente si fa irruzione nella masseria si trovano solo le tracce di don Nitto e i resti di un tacchino. Su una pagina il nome del procuratore capo Giulio Cesare Di Natale con accanto una cifra con molti zeri.

Nel 1969 il boss di Cosa Nostra scappò dalla clinica Villa Margherita beffando la polizia Quando Liggio inaugurerà l'evasione ospedaliera

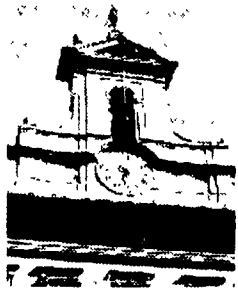
VINCENZO VASILE
ROMA. C'era una volta, guarda un po', un superboss ammalato alla vesica, in fuga dal suo letto d'ospedale. Polemiche, commissioni d'inchiesta, veleni, intercettazioni telefoniche, complicità eccellenti. Era il 19 novembre 1969, e Luciano Liggio inaugurò il «modello» dell'evasione ospedaliera rilanciato l'altro ieri da Pietro Vermengo scappando dalla clinica Villa Margherita dov'era ricoverato. calista Placido Rizzotto. Dieci anni dopo aveva trucidato il capomafia del suo paese, Corleone. All'epoca della «storica» fuga che inaugura una lunga serie di degenze e conseguenti latitanze ospedaliere di Cosa Nostra, Liggio è uscito fresco a Bari da una delle tante assoluzioni (per insufficienza di prove) di cui si giovavano allora (allora?) i capi della mafia. Il primo, addetto alla sua cattura, ad «incartarsi» è il Questore di Palermo, Paolo Zamparelli. Il quale «apprende dalla stampa» che il boss non in-

tende tornare in Sicilia. E allora chiede alla magistratura un ordine di carcerazione. Lo ottiene. Ma, ci credete?, lo serbano in cassetto preferendo suggerire al suo collega di Bari l'adozione di un più tenue foglio di via per Liggio ed il suo computer. L' allora semiconosciuto, Salvatore Riina. Che, raggiunta la natia Corleone, vede scattare attorno ai polsi le manette. Liggio allora mangia la foglia, e va a Taranto, malato alla prostata, si ricovera nell'ospedale della Santissima Annunziata. Raggiunto da un altro «foglio» si fa rincarare le coperte dal primario, figlio di un mafioso palermitano. Dopo tre mesi di degenza, il bandito, inseguito, si fa per dire, dal bollettino delle ricerche, si reca con comodo a Roma, dove alla clinica «Villa Margherita» si fa sottoporre ad un intervento chirurgico. Il suo avvocato lo fa sapere alla polizia. Ma il 19 novembre Liggio lascia la clinica. Gli agenti due giorni dopo non trovano nessuno. Devono passare altri due mesi perché una

emesso il provvedimento se i funzionari di polizia non avessero assicurato che avrebbero dato esecuzione ad esso nella sola e tassativa ipotesi in cui i due soggetti, Liggio e Riina, avessero fatto ritorno nel territorio del comune di Corleone, spiegherà candidamente all'Antimafia il questore Zamparelli, che sarà di lì a poco «avvicinato» con un collega. Questioni di competenza territoriale, cercherà di giustificarsi Scaglione. E gli verrà in soccorso il giovane sostituto procuratore Giammanco, oggi procuratore capo della Procura dei veleni. Un ispettore di polizia, in una relazione inasabbiatrice, giustificherà invece gli agenti: erano inaffidabili dal fatto di far la guardia a «un cittadino libero anche se pericoloso». A quei tempi non facevano le cose in grande come adesso e perciò al posto di una Fbi-superpolizia venne dato incarico ad un superpoliziotto, il vice-questore Angelo Mangano, di metterci una pezza, dispen-

SABATO 19 OTTOBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 15 JUGOSLAVIA Giornale + fascicolo JUGOSLAVIA L. 1.500

Rissa in diretta



Furibondo scontro sulla corruzione al programma di Bisiach
Cariglia accusa La Malfa: «Taci, tuo padre prendeva soldi»
Silvio Lega a Occhetto: «Ricorda gli scandali di Torino»
Il segretario Pds: «È un polverone, io sono diverso da Lima»

«Le tangenti? Le prendi pure tu...»

I leader dei partiti si azzuffano, bufera a «Radio anch'io»

Un ascoltatore dichiara che i partiti mangiano soldi e si scatenano subito la rissa. È successo ieri mattina, durante una trasmissione dedicata al rapporto tra politica e cittadini. A *Radio anch'io* erano presenti Altissimo, La Malfa, Lega, Di Donato, Occhetto e Cariglia. L'ultima mezz'ora è stata occupata da uno scambio di insulti tra i leader con reciproche accuse di corruzione.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La miccia l'ha innescata l'ascoltatore Leonardo che, a mezz'ora dalla fine della lunga diretta radiofonica di *Radio anch'io*, condotta, ieri mattina, da Gianni Bisiach e dedicata ai «rapporti tra la politica e i cittadini», ha telefonato per raccontare che «quando sentiamo la radio, il nome "partito" viene inteso in senso ideologico e politico; quando però si parla dei partiti con la gente comune, per esempio nel mio luogo di lavoro, si vede che la gente ha l'idea che i partiti sono macchine mangiasoldi». Così, una trasmissione che, fino a quel momento, si era tenuta sui binari di una polemica pacata tra i politici presenti (il segretario liberale, Altissimo, quello socialdemocratico, Cariglia, il repubblicano La Malfa, il vicesegretario della Dc, Lega e, collegati telefonicamente, il vice del Psi, Di Donato e il segretario del Pds, Occhetto), si è all'improvviso trasformata in una rissa.

L'«ascoltatore-provocatore» ha preso spunto da un'affermazione di Achille Occhetto a proposito dei rapporti tra politica e amministrazione. «I politici - aveva detto, un minuto prima della telefonata, il segretario del Pds - non devono toccare nemmeno una lira». «Bene - dice Leonardo - i politici non devono toccare una lira». Il quale, però, aggiunge: «Sono convinto che i politici presenti in studio sono delle persone oneste. Ma i loro apparati non lo sono e credo che loro questo lo sappiano. Se non lo sanno, beh, peggio per loro. Se lo sanno, allora significa che lo tollerano».

Prima che Leonardo rispon-

dese all'insistente invito di Bisiach a formare il numero 3226514, tutti i politici avevano convenuto che si, è proprio vero, un problema di distacco tra cittadini e politica esiste e deve essere affrontato. Naturalmente, erano emerse divergenze tra i leaders. Così, se per il segretario liberale Altissimo il distacco è dovuto al fatto che i partiti non riescono più a interpretare il pensiero delle genti, per il democristiano Lega non bisogna alimentare il qualunquismo, tenuto conto anche del fatto che nel nostro paese si registra la più alta percentuale di votanti nelle elezioni. E Achille Occhetto aveva invitato, con La Malfa, a distinguere tra partiti e partiti o a distinguere la società civile come tutta buona, né il sistema dei partiti come tutto cattivo. «Nella società civile - aveva ricordato il segretario del Pds - c'è la mafia. E ci sono gli evasori, quelli premiati dai politici che governano con il condono».

Polemica dunque, ma pacata. Non diversa da quella che avviene tutti i giorni in Parlamento e sui giornali, al riparo, quanto è possibile, dal bello (e dal brutto) della diretta. Ma ecco che, con Leonardo, entra in diretta la «voce della strada». E qualcuno si lascia andare alla tentazione di recitare la parte del «semplice cittadino».

Ma procediamo con ordine. Il primo a prendere la parola è l'onorevole La Malfa: «Ci sono partiti e partiti», esordisce. E ricorda che in quarant'anni nessun ministro repubblicano è stato coinvolto in scandali. «Piuttosto - continua - nei grandi partiti, dove gli apparati per sponsorizzare le correnti



Renato Altissimo e Antonio Cariglia durante la trasmissione «Radio anch'io»; a sinistra, Giorgio La Malfa, a destra Achille Occhetto

sono costosi e giganteschi, il cui sistema di macchine mangiasoldi. Occhetto si dichiara d'accordo con La Malfa: «È vero - dice - ci sono partiti e partiti. Per esempio, nel Mezzogiorno, le forze corrotte si rivolgono ai partiti di governo. Ovviamente: se il problema è ottenere dei favori, è naturale che questi non si chiedono a chi sta all'opposizione». Ma, quando il segretario socialdemocratico afferma che «la corruzione nel nostro paese è generalizzata e nessuno ne è immune», La Malfa, che poco prima, aveva orgogliosamente sostenuto che «noi non chiediamo tangenti a nessuno», lo interrompe invitandolo a «parlare per sé». «L'occasione la l'ho avuta», dice Altissimo, che riprende la sua cura: «con le privatizzazioni si evita l'eccessiva presenza del pubblico controllo dai partiti» e, quindi, «diminuiscono le occasioni».

Siamo ancora, tutto sommato, nella norma, nella pacatezza. Cariglia propone che anche i partiti siano obbligati a fare una dichiarazione dei redditi. Occhetto, dopo aver ricordato che, almeno nel caso del Pds «la politica non arricchisce», rilancia la necessità di ri-

porre le spese elettorali attraverso l'istituzione del collegio uninominale. Lega si dichiara d'accordo sulla necessità di ridurre le spese elettorali, ma contrario al collegio uninominale. E così via: il confronto sembra riprendere le vie più tradizionali. Ma La Malfa rilancia la provocazione dell'ascoltatore senza cognome: «Le forze politiche non possono contemplare cose gravi come l'esistenza delle tangenti come se fossero un destino o una caratteristica del paesaggio nazionale». E quando Lega lo interrompe per dire che «il sistema di corruzione è diventato un costume che non è in capo alle forze politiche ma a una cultura del consumismo», il segretario repubblicano lo interrompe a sua volta urlando: «Ma che cosa c'entra la cultura? Qui c'entrano i ministri che rubano. E se voi vi cacciate dalla Dc quelli che rubano, come noi abbiamo fatto, l'Italia sarebbe più pulita».

A questo punto, comincia un violento scambio di battute tra i presenti. Lo riportiamo per intero. Lega: «Quello che hai detto è inesatto, perché c'è modo di arricchirsi con le tangenti, come purtroppo fanno taluni personaggi, che non esito a definire squallidi; e c'è modo di arricchirsi finendo gratuitamente sulle pagine di alcuni grandi giornali come fa il tuo partito».

La Malfa: «Cosa vuoi dire?».

Lega: «Voglio dire che grandi lobbies economiche proteggono in modo indiretto la tua forza politica. Guarda come vai a finire su certi giornali...».

La Malfa: «Già, perché tu controlli la televisione i cui telegiornali sembrano dei bollettini del Pcus».

Lega: «Tu ora stai parlando alla radio come me».

La Malfa: «Fai i nomi di queste lobbies».

Lega: «Li sai benissimo, si tratta di lobbies finanziarie».

La Malfa: «E no: voglio i nomi».

Cariglia: «E allora fate i nomi di tutti, delle lobbies e di ministri che rubano. Siate più seri».

L'intervento di Cariglia non finisce qui. E, dopo che ha finito di parlare, il clima si fa irrespirabile. Perché Cariglia un nome lo fa ed è quello di Ugo La Malfa. Rivolto al leader re-

pubblicano, infatti, il segretario del Pds afferma: «Proprio tu, caro La Malfa, non devi parlare. Tu lo sai di tuo padre... Disse che l'aveva presi i soldi. Quindi stai zitto».

La Malfa: «A questo punto tu devi spiegare esattamente...».

Cariglia: «Ma che cosa devo spiegare? Tuo padre una volta disse: "sì, i soldi li ho presi e li ho dati al partito"».

Gelo in sala. Lega tenta di calmare le acque dando ragione un po' a La Malfa («nei partiti c'è certamente gente che ruba e le forze politiche hanno il dovere di intervenire») e un po' a Cariglia («Si tratta di una situazione pericolosa annidata in vai strati del nostro paese»).

Il clima sembra distendersi per qualche minuto. Ma un intervento di Achille Occhetto riaccende gli animi. Riprendiamo la cronaca.

Occhetto: «Adesso non vorrei che si pensasse che il sistema delle tangenti e delle bustarelle se lo sia inventato La Malfa. Questa è la cosa di cui parlano tutti gli italiani. Il problema è sulla bocca di tutti. Tanto è vero che siamo di fronte al rischio di una rivolta qualunque guidata dalle Leghe, formate, peraltro, da personaggi respinti dai partiti, magari per corruzione. Gli italiani sanno chiaramente che c'è un sistema che non funziona, fatto di appalti e subappalti concessi agli amici degli amici. Questo è un sistema mostruoso costruito negli anni. Un sistema di cui è vittima lo stesso onorevole Lega. Però bisogna dire la verità e ognuno deve assumersi le proprie responsabili-

lità. Perché io, Achille Occhetto, sono diverso da Lima».

Lega (urlando e interrompendo): «È vabbè. Ma non sei diverso da Quagliariotti, che a Torino ha rubato quel che ha rubato, quando era in amministrazione con Novelli».

Occhetto: «Quello che è avvenuto a Torino è stato denunciato, allora, dallo stesso sindaco Novelli. E poi, Quagliariotti è stato assolto».

Lega: «Anche Lima è stato assolto».

Cariglia: «Caro Occhetto, dove governate da quarant'anni non c'è più pulizia che da altre parti».

Occhetto: «Vogliamo confrontare Bologna con Palermo?».

Altissimo: «Che ci dice Occhetto di quel che succede a Milano in questi giorni?».

Lega: «Già, c'è anche Milano. Ma non voglio riaccendere polemiche».

Occhetto: «Ecco, meglio che non facciamo di queste polemiche».

Lega: «Se la prendi così, la polemica la faccio a Milano avete una delle amministrazioni più corrotte d'Italia. In Toscana e in Emilia avete creato un sistema integrato tra l'economia, le vostre cooperative e gli appalti. Non lasciate spazio all'imprenditoria privata».

Il segretario del Pds prova a enunciare l'evidente incompatibilità tra le cooperative («imprese oneste») e gli affari poco puliti in cui sono coinvolti, anche negli enti locali, i partiti di governo. Ma il tempo è scaduto. Brutta cosa, il tempo, per i politici. Brutti tempi, per la politica.



Da Washington a Madrid, così si finanziano i politici

ROMA. Nel 1972 il costo totale delle campagne politiche negli Stati Uniti fu di 425 milioni di dollari. Quattordici anni dopo, nell'86, la cifra arrivò a un miliardo e 200 milioni di dollari. Un dato impressionante che non può essere spiegato interamente dall'inflazione. Ma quanto più aumenta l'uso del denaro nella vita politica tanto meno l'opinione pubblica lo comprende e lo accetta. Ma ciò che è certo è che il danaro falsifica il dibattito democratico, in quanto consente ai partiti più forti di esserlo ancora di più, e ai più deboli di diventare ininfluenti sulla scena politica e soprattutto nella competizione elettorale. Il ragionamento intorno a questo nodo della vita pubblica ha spinto negli anni molti Stati a regolamentare l'uso delle risorse, per rendere il più possibile uguali i partiti. Ma anche, detto esplicitamente o no, per cammiere. L'utilizzazione di fondi oscuri. Il problema riguarda tutte le democrazie occidentali e per dare uno sguardo d'insieme sulle diverse legislazioni abbiamo utilizzato uno studio comparato fatto dall'Associazione francese dei costituzionalisti nel 1988, in relazione all'approvazione della codice elettorale.

La prima distinzione necessaria è sul ruolo che i partiti svolgono. Di tipo istituzionale permanente, come in Italia, Germania, Spagna, Portogallo, Francia. E di catalizzatori elettorali (viene definito per comodità rapporto liberale) come nel sistema bipartitico degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. A questa categoria appartengono anche Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi.

RAPPORTO ISTITUZIONALIZZATO
 L'istituzionalizzazione dei partiti può essere stabilita dalla Costituzione, come in Italia con l'articolo 49, in Spagna,

Grecia e Germania, dove si stabiliva sin dal 1949 l'obbligo ai partiti di rendere pubblica l'origine delle proprie risorse. Ma può essere stabilita anche da una semplice legge, come nel caso del Portogallo, o anche dalla giurisprudenza che subordina i finanziamenti alle attività di interesse generale. È il caso, ancora, della Germania e dell'Italia: in entrambi i paesi i tribunali hanno contribuito a stabilire la natura giuridica dei partiti.

Aiuto pubblico. Per i partiti di questo tipo, dunque, lo Stato o il Parlamento o il governo non esclude forme di contributi privati, in varie forme devolute. La legislazione tedesca, spagnola, italiana e portoghese vietano contributi di enti pubblici tuttavia non sono escluse donazioni di privati. La Spagna prevede limitazioni in tal senso, l'Italia no, ma esige che questi fondi siano dichiarati nei bilanci dei partiti. In questo capitolo vanno inseriti gli sgravi fiscali previsti in diversi paesi, alcuni servizi offerti come le spese postali, gli accessi alle tv.

Controllo. È il problema principale: la trasparenza finanziaria dei partiti, in Italia come altrove. In Germania ogni anno i partiti devono fornire un rapporto sull'origine e sull'uso dei propri fondi al presidente dell'assemblea. In Spagna i partiti sono obbligati a tenere una contabilità dettagliata di cui devono rispondere al tribunale dei conti.

In Italia i partiti devono preparare un bilancio e fornire nel dettaglio le spese elettorali sostenute. L'organo preposto al controllo è il presidente della Camera.

Sanzioni. Sono previste in Germania, Spagna e Italia: nei primi due paesi consistono nella sospensione dei contributi. In Spagna possono essere anche penali.

Soldi dello Stato e soldi privati: un rapporto francese esamina i diversi tipi di sovvenzione I comitati elettorali americani e il fondo inglese per l'opposizione

ROSANNA LAMPUGNANI

e ai voti ottenuti al congresso dei deputati. Sono esclusi da questo contributo i partiti che non raggiungono il quorum del 3% e sono esclusi i voti ottenuti nelle circoscrizioni.

In Italia il finanziamento è diretto e permanente, legato al ruolo elettorale e istituzionale dei partiti. Il primo tipo di contributo, che ammonta a 30 miliardi, si basa sulle spese sostenute per le campagne elettorali nazionali ed è devoluto ai partiti che hanno presentato candidati in due terzi dei collegi e che hanno ottenuto almeno un seggio in ogni circoscrizione e 300 mila voti a livello nazionale o più del 2% dei voti validi. Vi è un 20% della somma messa a disposizione per questo tipo di spesa che è distribuito in modo uguale a tutti i partiti che ne hanno diritto, l'80% invece è suddiviso in proporzione ai voti ottenuti alla Camera dei deputati. Un terzo della cifra è versata 30 giorni dopo l'elezione, il resto in rate annuali.

Il secondo tipo di contributo, di 83 miliardi, è così distribuito: il 23% per tutti i partiti, il 23% per i partiti che si sono presentati alle elezioni precedenti all'elezione, il restante 75% è distribuito sulla base dei seggi ottenuti nel Parlamento. Questi fondi non sono indicizzati.

In Portogallo ogni partito presente in Parlamento ottiene per ogni voto un duecentoventicinquesimo del reddito nazionale.

Finanziamento privato. Bisogna precisare che ovunque il finanziamento pubblico non esclude forme di contributi privati, in varie forme devolute. La legislazione tedesca, spagnola, italiana e portoghese vietano contributi di enti pubblici tuttavia non sono escluse donazioni di privati. La Spagna prevede limitazioni in tal senso, l'Italia no, ma esige che questi fondi siano dichiarati nei bilanci dei partiti. In questo capitolo vanno inseriti gli sgravi fiscali previsti in diversi paesi, alcuni servizi offerti come le spese postali, gli accessi alle tv.

Controllo. È il problema principale: la trasparenza finanziaria dei partiti, in Italia come altrove. In Germania ogni anno i partiti devono fornire un rapporto sull'origine e sull'uso dei propri fondi al presidente dell'assemblea. In Spagna i partiti sono obbligati a tenere una contabilità dettagliata di cui devono rispondere al tribunale dei conti.

In Italia i partiti devono preparare un bilancio e fornire nel dettaglio le spese elettorali sostenute. L'organo preposto al controllo è il presidente della Camera.

RAPPORTO LIBERAL
 Si fonda sul presupposto che i



I sostenitori di Bush durante la campagna elettorale nel 1988 a Boston

partiti sono totalmente liberi di nascere e svilupparsi e che possono finanziarsi in tutti i modi possibili. Sono delle organizzazioni di fatto e non hanno bisogno di alcun status particolare e in generale non possiedono personalità giuridica, che però possono chiedere e ottenere. Tuttavia sono previste alcune regole sull'acquisizione dei fondi. Per esempio negli Usa è previsto un tetto di 20mila dollari di contributo annuo per persona e di 15mila per il Pac, il Comitato d'azione politica che funge da supporto in campagna elettorale.

In Gran Bretagna la Camera dei Comuni ha deciso, a partire dal 1975, di dare un contributo al partito d'opposizione per riequilibrare i vantaggi del partito di maggioranza ottenuti attraverso l'apparato amministrativo. Il contributo è di 1500 sterline per seggio rap-

portato all'andamento dell'ultima elezione, a cui si aggiungono 5 sterline per ogni blocco di 200 voti raccolti. Così nel 1986 a favore dei laburisti, in minoranza, sono stati messi a disposizione 440mila 355 sterline.

In Belgio dal 1971 i gruppi rappresentati in Parlamento ricevono contributi per le spese amministrative, fondi che in realtà sono utilizzati dai partiti nel loro complesso. Oltre a questi contributi è previsto l'accesso gratuito a diversi servizi, come biblioteche, mezzi d'informazione, uso di assistenti. Questa possibilità è prevista anche in Usa, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi.

In Belgio e nei Paesi Bassi sono previsti finanziamenti per le attività di enti collaterali ai partiti, attività di tipo educativo e di ricerca, ma soldi vanno anche alle organizzazioni giovanili dei partiti.

Finanziamenti elettorali. La legislazione britannica risale al 1883 e prevede che per le elezioni legislative siano devolute ai partiti somme fino a 3240 sterline per circoscrizione elettorale, più 3,7 pence per ogni elettore iscritto nella contea e 2,8 pence per ogni elettore iscritto nel circondario. Per le elezioni locali invece è previsto un contributo di 120 sterline per circoscrizione e di 2,4 pence per elettore. Solo gli eletti sono tenuti al controllo e alla pubblicazione delle proprie spese, di cui devono rendere conto all'agente elettorale responsabile.

Negli Stati Uniti i contributi elettorali sono limitati e alcuni, quelli di banche, sindacati e cittadini stranieri, sono vietati. I contributi possono arrivare dai privati e dal Pac. I primi possono ammontare fino a 4000 dollari per ogni candidato, ma ogni privato non può

distribuire più di 25 mila dollari all'anno: una misura adottata sperando di eliminare l'influenza del «gran donatore». Sia i fondi dei privati che quelli del Pac devono essere dichiarati pubblicamente. Il Pac può versare per ogni candidato annualmente 5000 dollari, al comitato nazionale di partito 15mila e al comitato locale di partito 5000. I comitati elettorali per ogni elezione possono versare da 1000 a 5000 dollari. Il controllo delle spese elettorali spetta al segretario generale del Congresso, che trasmette poi gli atti alla commissione parlamentare delle elezioni.

IL PATRIMONIO DEGLI UOMINI POLITICI

È raro il controllo sul patrimonio privato degli uomini politici. In Inghilterra i deputati devono scrivere su un registro pubblico le funzioni che esercitano fuori del Parlamento. Oltre questo solo Stati Uniti e Italia hanno in materia una legislazione specifica.

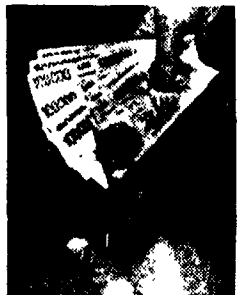
Negli Usa la legge per la moralizzazione della vita politica è stata istituita nel '78 e si applica ai membri dell'esecutivo, del potere legislativo e della Corte suprema. Prevede in sostanza la pubblicazione delle situazioni finanziarie e contempla le ammende e le pene nel caso di violazione della legge stessa. Si devono dichiarare la fonte e l'ammontare dei redditi superiori ai 100 dollari, degli onorari ricevuti per discorsi e articoli oltre i 100 dollari, gli interessi guadagnati su capitali e su rendite diverse superiori ai 100 dollari. Ma devono essere resi pubblici anche «regali» ricevuti sotto forma di biglietti di viaggio, soggiorni, pranzi, per somme superiori ai 250 dollari; da dichiarare anche il valore di altri regali, di rimborsi spese, oltre che il valore di be-

ni immobili e mobili. Infine devono dichiarare le risorse di moglie e figli superiori ai mille dollari. I controlli sui parlamentari sono affidati al segretario generale del Congresso e del Senato.

In Italia una legge del 1982 ha previsto che gli eletti e i dirigenti di enti pubblici pubblicizzino la propria situazione patrimoniale. Nei tre mesi successivi alle elezioni i parlamentari devono depositare presso la presidenza della propria Camera una dichiarazione concernente i propri redditi, beni immobili, partecipazioni in società, funzioni amministrative o direttive in società. Devono farlo anche per i congiunti. Questa dichiarazione deve essere aggiornata ogni anno. In caso di violazione di queste norme la presidenza della Camera in questione mette agli atti l'episodio e ne informa l'assemblea.

Le conclusioni di questa comparazione legislativa non sono confortanti. Gli studiosi dell'Accademia francese dei costituzionalisti affermano che le regole vigenti sui rapporti tra politica e danaro non hanno assicurato maggior trasparenza e rigore. Così come, dicono, il finanziamento pubblico dei partiti non assicura a questi la possibilità di svolgere bene il proprio ruolo. Innanzitutto perché non è sufficiente e poi perché l'impatto del finanziamento sulla legalità e l'uguaglianza del gioco democratico - come si diceva sopra - è limitato. Perché non tutti i partiti sono sullo stesso livello. Infine, dicono gli studiosi d'oltralpe, l'opinione pubblica italiana non è favorevole ai finanziamenti stessi. Tuttavia, concludono, anche nei paesi, come la Gran Bretagna, dove c'è un rapporto liberale tra politica e finanziamento si sta studiando come introdurre il sistema di sovvenzionamento statale.

Lo scontro sui conti



Nonostante le mezze aperture del governo su ticket e fisco i sindacati non revocano la mobilitazione del 22 ottobre
Il leader Pds incontra Del Turco, D'Antoni e Benvenuto
«La vostra è una protesta giusta, contro lo sfascio del paese»

Il sindacato lancia lo sciopero generale

Occhetto a Craxi: «Nella sinistra occorre più coraggio»

Redditometro «Tetto minimo» per le tasse degli autonomi

ROMA. Rivoluzione in vista nel sistema di calcolo dei redditi minimi per lavoratori autonomi e imprese minori. Il ministro delle Finanze e il Secit hanno messo a punto un nuovo sistema - che potrebbe essere presentato già venerdì prossimo in consiglio dei ministri - in base al quale i coefficienti presuntivi di reddito saranno calcolati partendo dalla cosiddetta «unità di conto fiscale». Il sistema, secondo una nota del ministero, potrà però essere applicato solo nei prossimi anni. Per la dichiarazione '92 è stata invece prevista una metodologia di correzione dei ricavi che tiene conto anche dell'apporto del lavoro dell'imprenditore valutato sulla base del costo medio dei lavoratori del settore impiegati a tempo pieno.

I sindacati non revocano lo sciopero generale del 22 ottobre, nonostante le mezze aperture su ticket e fisco. L'incontro con Achille Occhetto apre il giro di consultazioni con i leader dei partiti. Occhetto esprime il suo pieno sostegno alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil. A Craxi: «L'unità a sinistra non si fa solo con la cortesia, devi avere più coraggio e rompere con la Dc su una Finanziaria così ingiusta».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente revoche. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la Finanziaria e la manovra economica del governo si farà il 22 ottobre. Sabato i sindacati vedranno Andreotti, ma senza un deciso intervento sull'intero impianto della Finanziaria non c'è ragione per la revoca dello sciopero. Oggi i sindacati hanno cominciato con Achille Occhetto il giro d'orizzonte con i segretari dei partiti, (mentre per oggi sono in programma gli appuntamenti con Craxi e Forlani). Il Pds garantisce il pieno sostegno allo sciopero generale, ma non solo; l'iniziativa già programmata dalla Quercia contro la politica economica del governo continuerà nella manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil sull'unità fiscale del 16 novembre a Roma.

Insomma, per una ipotetica revoca non basta l'alleggerimento sui ticket, e nemmeno l'«interesse» mostrato da Formica verso le proposte sindacali in materia di fisco. Si è parlato di come recuperare risorse per la fiscalizzazione strutturale degli oneri sociali. Come ha spiegato il leader della Cisl Sergio D'Antoni, il ministro è sembrato sensibile alla proposta di *minimal tax*, ovvero la regola per cui il datore di lavoro deve pagare almeno una lira in più del suo dipendente. Questa misura porterebbe un maggior gettito strutturale di 5 mila miliardi, che potrebbe sostituire quello prodotto dai provvedimenti più iniqui.



L'incontro del segretario del Pds Achille Occhetto con i sindacati

razzista». Insomma, dice Occhetto, uno sciopero «sacro» per le istituzioni e per la democrazia, che tra l'altro sfatta il luogo comune secondo cui nelle rivendicazioni sociali vi sono soltanto le ragioni dello sciacco, mentre nella destra quelle del risanamento. I sindacati, invece, «si fanno portatori di un progetto di vera politica dei redditi, tra l'altro consonante con l'opposizione che il Pds fa alla Finanziaria con la sua contromanovra, che contribuisce a risanare i conti pubblici senza penalizzare i lavoratori e le imprese (che però devono riconoscere il ruolo e l'autonomia del sindacato)». E così, il Pds parteciperà alla «marcia degli onesti sul fisco del 16 novembre», mentre la «campagna d'autunno» proseguirà con oltre 500 iniziative davanti ai luoghi di lavoro.

Da pochi giorni inizia un difficile congresso della Cgil. Inevitabile una domanda sui nuovi rapporti tra il Pds e la confederazione di Corso d'Italia. Nessuna ingerenza, ribadisce il leader della Quercia: «un partito come il nostro, che ha il

principale riferimento nei lavoratori, non può avere come referente un solo sindacato, né tantomeno una componente di un sindacato. Sbaglia chi, anche nel Pds, tenta di trovare una proiezione delle proprie posizioni nel sindacato, determinando una lesione dell'autonomia del sindacato e del partito stesso». E a chi pensa che la fine delle componenti storiche in Cgil possa fare da battistrada per il dialogo a sinistra, Occhetto replica che «l'unità sindacale va perseguita ad ampio raggio, e non deve esse-

strumentalizzata nei rapporti tra i partiti, nemmeno tra quelli della sinistra». Ieri gli eurodeputati Pds e Psi hanno inviato ai leader sindacali un messaggio di adesione allo sciopero generale, quasi a confermare il clima di dispegno a sinistra sui temi economico-sociali. Ma se «cortesia e dialogo sono importanti» - dice Occhetto - «l'unità a sinistra non si costruisce solo con la cortesia». L'ostacolo di fondo è la diversa collocazione dei due partiti, uno al governo e l'altro all'opposizione. Insomma, va bene che ci siano punti di convergenza (a partire dalle pensioni), ma su una Finanziaria così ingiusta il Psi avrebbe dovuto avere il coraggio di andare alla crisi, rompendo con la Dc. «La prospettiva» - conclude il leader del Pds - «è quella di far incontrare la protesta del paese con una sinistra unita. Noi lavoriamo per questa unità, ma la politica unitaria non può prescindere dai contenuti. Su questi vogliamo confrontarci con il Psi».

LETTERE

Il pubblico ha punito Selva (ma la protervia di Rai 1 continua)

Caro direttore, anch'io, come il prof. Marco Vitale, nonostante l'argomento mi interessasse non sono riuscito a seguire sino in fondo la prima trasmissione televisiva di Gustavo Selva «La lunga notte del comunismo». Come stantie, faziosità, nessun contributo di una certa originalità su una questione di tanto rilievo e che ha appassionato tanta gente. Roba da anni Cinquanta. Ma questo Selva dove ha vissuto in questo periodo?

Comunque l'europarlamentare dc e la Tv democristiana sono stati giustamente puniti: la trasmissione ha avuto uno dei più bassi indici d'ascolto registrati in questi ultimi tempi. Insomma, una severa lezione. Ma è servita? Mi pare di no. Con la prepotenza e protervia tipiche della Dc, ho visto che oggi, martedì 15 ottobre, Raiuno ha fatto pubblicare a pagamento sui giornali una pubblicità per invitare la gente a seguire la seconda puntata della trasmissione, tolta peraltro dalla fascia della prima serata e spostata quasi a mezzanotte. Evidentemente le pratiche del «socialismo reale» non sono ancora finite del tutto nel mondo. A tener duro c'è il nostro Paese.

Romolo Assanti, Torino

L'aspetto buono va scomparendo, quello cattivo purtroppo no

Caro direttore, ancora una volta ho letto a pag. 17 dell'Unità, in data 11 ottobre, «I burattinai delle Br. Il 13/10 u.s. legge sull'Avvenire». «Chi è il burattinaio?».

Ma è mai possibile che sulla stampa italiana non si possa trovare un altro vocabolo per evidenziare fatti e misfatti della malavita o del terrorismo?

Ma sapete che i burattinai sono anch'essi dei lavoratori che hanno la loro dignità e che fanno un mestiere che va sempre più scomparendo? Ed è mai possibile che burattinaio sia sinonimo di delinquente, o peggio terrorista?

Renato Barbieri, Direttore Centro teatro spazio, San Giorgio a Cremano (Napoli)

Una detenzione che disonora lo Stato di Israele

Caro direttore, è passato da pochi giorni il quinto anniversario del rapimento (in territorio italiano) e della segregazione (nel carcere di Ashkelon presso Gerusalemme) del tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu, condannato a 18 anni di prigione per aver rivelato ai Sunday Times di Londra informazioni dettagliate e segrete sull'impianto nucleare di Dimona, nel deserto del Negev, dove egli aveva lavorato per nove anni e dove Israele produce e assembla testate nucleari al ritmo di 5-10 l'anno.

Nonostante le proteste della comunità scientifica internazionale (compresi 18 premi Nobel), di Amnesty International e del Parlamento europeo, la magistratura israeliana ha di recente non solo confermato la condanna a 18 anni di carcere, ma anche respinto l'appello di Vanunu per por fine al suo isolamento quasi totale. Da cinque anni il prigioniero si trova infatti rinchiuso da solo in una cella di due metri per tre, e i suoi unici rapporti umani sono i colloqui con i familiari e l'avvocato, permessi per un'ora due volte al mese, senza alcuna possibilità di contatto fisico. In queste condizioni la salute

fisica e mentale di Vanunu si sta deteriorando.

A parere mio e di molti altri scienziati e ricercatori italiani, in un momento in cui in Medio Oriente è prossima la conferenza di pace e ci si prepara a trattare sulla creazione di una zona denuclearizzata, la condanna di Vanunu per tradimento e spionaggio disonora Israele, e dovrebbe venir cancellata; tanto più quando si prendano in considerazione le motivazioni di tipo etico del prigioniero (che non ha chiesto né ricevuto denaro dai Sunday Times) e il suo rimpatrio forzato da un Paese straniero, operato dai servizi segreti israeliani.

Ma ancora più urgenti di una grazia o di una revisione del processo a Vanunu sembrano oggi delle misure per rendere la sua prigionia più umana e più supportabile.

Paolo Farinella, Dell'università di Pisa e dell'Unione scienziati per il disarmo

Solo tre sacche ogni due giorni (e ce ne vogliono otto...)

Caro direttore, sono portatore di uno preternaturale definitivo a seguito di un intervento di ictosiemia e necessario di quattro sacche per feci al giorno, essendomi necessario cambiarmi così sovente sia in relazione al tipo di intervento subito (con venuta meno della sacca fecale contenuta nel colon: perciò le feci hanno un flusso continuo e non ad intervalli regolari come per i colostomizzati) sia in relazione al tipo di attività da me svolto (sono impiegato in un ente pubblico a contatto diretto con l'utenza ed è indispensabile, anche per doveroso rispetto, che, al fine di non emanare spiacevoli odori, mi cambi frequentemente) sia, infine, per prevenire ulcerazioni intorno allo stoma, che potrebbero, ove trascurate, rendere necessario un ricovero ospedaliero.

Già lo scorso anno fui convocato dal Servizio anziani e handicappati della Usl per comunicazioni relative alle mie protesti. Mi si disse che le protesti finora utilizzate non erano più in produzione ed era necessario che ne scegliesse un altro tipo. Fra le varie sacche sottopostemi, feci ricadere la mia scelta, perché più idonea al mio caso, sul tipo Premium F 216 della ditta Hollister, distribuito in Italia dalla ditta Abbott di Latina.

Trascorsi alcuni mesi, e precisamente all'inizio del corrente anno, fui nuovamente convocato dal Servizio in questione per comunicazioni relative al tipo di sacca scelto. Mi si obiettò che il prontuario terapeutico nazionale consentiva una erogazione della sacca scelta solo in ragione di tre ogni due giorni.

Feci osservare che le leggi sono fatte per l'uomo e non il contrario e che la loro applicazione è comunque demandata a persone che devono farsi portavoce delle reali esigenze dell'utenza. Se dunque il servizio anziani e handicappati vuole essere, o meglio deve essere, servizio riabilitativo, e non meramente elemosinario, preghi di oviare all'inconveniente.

A seguito di contatti avuti con varie ditte produttrici di simili presidii, non ho poi trovato presidi idonei all'uso e comunque in grado di offrire certi margini di sicurezza, anche di tenuta, a prezzi inferiori a L. 6.000 per sacca. Qualora dunque intendessi integrare la fornitura, e non ho altre scelte, con il tipo di cui ho accennato più sopra, dovrei sostenere una spesa mensile di L. 1.418.925, avendo le medesime un costo di L. 12.666 cadauna. Iva compresa.

Nella migliore delle ipotesi, scegliendo cioè altri presidii che non so quindisi rispondenti ai requisiti solitamente richiesti ad una simile sacca (anche perché non distribuite dai vari servizi delle Usl) dovrei comunque sostenere una spesa di L. 600.000 mensili. E sinceramente le mie possibilità economiche non sono tali da consentirmelo, avendo un solo reddito di lavoro dipendente.

Lettera firmata. Impena

Gli economisti bocciano le «una tantum» e i condoni di Andreotti «Il convento passa questa manovra? Cerchiamone subito un altro»

Questa Finanziaria contribuirà ulteriormente a compromettere il sistema economico del paese, a spingere le imprese ad andare all'estero, a relegare l'Italia ai margini dell'Europa. È il parere di molti economisti riuniti ieri a Roma dal Ceep, il centro studi economici del Pri. «Ma non è vero che non ci sono altre alternative possibili», dice il ministro ombra Visco. La Malfa: «Serve una svolta politica».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È inutile illudersi, il convento può passare al massimo questa legge finanziaria. La constatazione potrà anche essere deprimente, ma è quella che ha accomunato praticamente tutti gli economisti riuniti ieri dal Ceep, il centro studi economici del Pri, nei saloni dell'Abi di piazza del Gesù. Semmai ci si divide su un'altra domanda: è il caso o no di cercarsi un altro convento? Detto fuor di metafora: il risanamento economico del paese è possibile con questo governo e dentro questo quadro politico-istituzionale? La risposta più nettamente negativa è arrivata dal governo ombra del Pds, presente all'incontro con Vincenzo Visco, e dal segretario del Pri Giorgio La Malfa («ci vogliono condizioni politiche diverse, serve una svolta»), ma anche, più o meno esplicitamente, da osservatori come Savona, Trezza, Pedone. Nonché - pare di capire - dal silenzio del professor Luigi Spaventa che, pur tra gli invitati, ha rifiutato di commentare la manovra economica.

«L'unico a tentare una sia pur imbarazzata difesa della Finanziaria è stato un «tecnico» molto vicino ad Andreotti, il vicepresidente del Banco di Roma Mario Arcelli. Certo, si tratta di una manovra-tampone, non «strutturale», che rinvia i veri interventi, che «gioca a po-

no piovute critiche di ogni tipo, fino a spingere qualcuno (l'economista Spinelli) a prendere la distanza dall'operato del governo, a tracciare cioè una netta linea di demarcazione tra «esperti» e politici: «ci sono vincoli politici...». Se queste sono le prove a favore dell'imputato, figuriamoci quelle a carico. Tra gli altri le ha illustrate il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Morbido nei toni («sulla spesa pubblica ci sono solo buone intenzioni», si è limitato a dire), ma durissimo nel dipingere un possibile scenario prossimo venturo: con manovre come questa l'inflazione resterà alta, e così il costo del denaro. E con il cambio fisso le imprese saranno chiamate a ristrutturare. «Può anche sembrare una buona cosa» - ha detto Cipolletta - «ma in realtà significa disoccupazione e delocalizzazione delle imprese». Chi potrà, insomma, andrà all'estero.



Vincenzo Visco

Come ogni anno dunque - ma questa volta con un tocco di pessimismo in più - dal convegno organizzato dal Ceep sulla manovra economica so-

no piovute critiche di ogni tipo, fino a spingere qualcuno (l'economista Spinelli) a prendere la distanza dall'operato del governo, a tracciare cioè una netta linea di demarcazione tra «esperti» e politici: «ci sono vincoli politici...». Se queste sono le prove a favore dell'imputato, figuriamoci quelle a carico. Tra gli altri le ha illustrate il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Morbido nei toni («sulla spesa pubblica ci sono solo buone intenzioni», si è limitato a dire), ma durissimo nel dipingere un possibile scenario prossimo venturo: con manovre come questa l'inflazione resterà alta, e così il costo del denaro. E con il cambio fisso le imprese saranno chiamate a ristrutturare. «Può anche sembrare una buona cosa» - ha detto Cipolletta - «ma in realtà significa disoccupazione e delocalizzazione delle imprese». Chi potrà, insomma, andrà all'estero.

Ma si tratta di una posizione estrema, anche se in molti hanno indicato nella mancanza di un progetto politico il vero ostacolo da superare. Ieri, si è detto, si poteva sostenere che tutto era giustificato dalla necessità di mantenere l'Italia nel novero dei paesi occidentali. Oggi invece l'obiettivo qual è? L'aggancio al treno europeo, ma saltarci sopra in queste condizioni non è possibile, poiché - secondo Visco - ogni tentativo di modernizzare il sistema economico italiano si scontra con il potere dei settori protetti, non esposti alla concorrenza internazionale. Da qui la progressiva dissociazione tra gli impegni che l'Italia assume in sede europea e le misure di politica economica effettivamente prese. «E intanto le Leghe avanzano - ha continuato Visco - ma non è vero che non ci sono alternati-

ve, il governo ombra le ha indicate». Il riferimento del ministro ombra delle Finanze è - soprattutto per la parte riguardante politica dei redditi, fisco e sanità - alla «contromanovra» presentata otto giorni fa da Occhetto.

E il messaggio di Visco sembra stavolta essere stato raccolto da Giorgio La Malfa: non so se può essere quella proposta dal Pds, ha detto, ma una grande riforma fiscale è necessaria. Costi come bisogna al più

presto ridisegnare l'intera spesa per i servizi pubblici essenziali (sanità, previdenza): «Ma questo governo non lo può fare», ha dichiarato il segretario repubblicano. La conseguenza? La lira finirà per perdere la sua stabilità di cambio, non per scelta, ma per necessità. Oltre ad una moneta unica - conclude La Malfa - l'Europa si prepara ad avere anche un esercito unico. Cioè i due elementi che fondano una comunità. Ma noi non ci saremo.

Previsto per oggi il voto finale del Senato. Critico Visentini sulla Finanziaria: «Previsioni inattendibili e false»

Sanità, la riforma avanza solo a colpi di fiducia

Chiesti dal governo due voti di fiducia per portare al traguardo in Senato la controversa riforma sanitaria. Oggi il voto finale. La decisione dell'esecutivo duramente criticata da Nicola Imbriaco del Pds. Nella stessa giornata, dalle commissioni di palazzo Madama sono fiondate critiche nei confronti della Finanziaria. Visentini: «Le previsioni di entrata sono inattendibili e false».

NEDO CANETTI

ROMA. Con due voti di fiducia, uno espresso ieri sera e uno all'ordine del giorno della seduta di questa mattina il governo cerca di chiudere al Senato, con un doppio colpo di forza, l'esame della cosiddetta «riforma della riforma» della sanità. La conclusione è prevista per il 12. Il socialista Sisinio Zito, presidente della commissione Sanità e relatore del provvedimento, ha presentato, per facilitare il compito all'ese-

cerme, invece, una serie di misure di ordine finanziario, sulle quali i pidessini si sono espressi in modo negativo («aria fritta» le ha definite Giovanni Berlinguer, ministro per la sanità del governo ombra). Come si ricorderà, l'esame del provvedimento era stato sospeso il 2 ottobre, quando il governo e la maggioranza si erano resi conto che, pur forzando i tempi, era impossibile pervenire al voto finale nei termini previsti. La Conferenza dei presidenti di gruppo aveva allora spostato la data finale del voto a oggi, per permettere al relatore di valutare, in questo lasso di tempo, le proposte di modifica ancora all'attenzione del Senato, presentate sia dall'opposizione che dalla maggioranza. Il Pds aveva accolto la proposta, perché veniva incontro a due esigenze avanzate dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli: la con-

comitanza del voto - per le evidenti connessioni - con l'esame della Finanziaria e la possibilità di migliorarlo ulteriormente il testo, come puntualmente avvenuto. Lo stesso Zito ha rilevato che nella nuova stesura da lui presentata sono stati «introdotti alcuni emendamenti dell'opposizione». Poiché, però, con la giustificazione del ventilato ostruzionismo di Rifondazione (che ha poi disertato il voto, come i verdi), il voto di fiducia, la discussione ha immediatamente assunto un taglio più squisitamente politico. «L'atto di forza del governo - ha sostenuto Nicola Imbriaco nell'annunciare la non fiducia del Pds - stronca il confronto». «Un atto di forza ingiustificato - ha aggiunto - che arriva alla fine di una lunghissima discussione su un provvedimento che abbiamo, sin dall'inizio, ritenuto sbagliato». «La

battaglia per una diversa politica sanitaria - ha concluso Imbriaco - si trasferisce ora nella discussione della Finanziaria contro misure inique che hanno sollevato nel Paese forti proteste, tanto da portare la stessa maggioranza ad un'iniziale respicenza». E puntualmente, proprio ieri, nella commissione Sanità sempre di palazzo Madama, il confronto sulle misure per la sanità previste dal documento di bilancio è continuato serrato ed aspro. Il parere emesso al termine della discussione, votato dalla sola maggioranza, contiene tre proposte che, se pur largamente insufficienti, vanno nella direzione di una modifica della Finanziaria. Si propone la riduzione della misura dell'aumento dei ticket, un tetto per il ticket sulle visite specialistiche, la modifica della norma sul taglio dei posti ospedalieri (ora del 75%, generalizzato; era si

proponesse di stabilire un *plafond* di 6,5 posti per mille abitanti, lasciando alle Regioni la decisione su dove operare i tagli). Critiche alla Finanziaria e pareri di non piena adesione al testo governativo sono stati espressi in diverse altre commissioni. Quella bicamerale per le questioni regionali, sull'eco della dura protesta del giorno prima delle Regioni, ha dato addirittura parere completamente negativo tanto sulla Finanziaria quanto sulla proposta per la finanzia pubblica (che prevede l'aumento dei ticket); l'altra bicamerale, per il Mezzogiorno, ha chiesto di ripristinare il fondo per le zone terremotate, cancellato. E forti critiche sulla Finanziaria sono arrivate anche, nella commissione Bilancio, da Bruno Visentini: «Le previsioni di entrata per il 1992 - ha detto - sono assolutamente inattendibili e

false». Secondo il presidente del partito repubblicano (ed ex ministro delle Finanze) l'obiettivo di 414 mila miliardi è «più realistico» rispetto a quello dello scorso anno, ma è legato «ad alcuni provvedimenti incerti ed occasionali, quali il condono e la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa». Le critiche di Visentini si sono appuntate proprio sul condono fiscale che, ha detto, in altri paesi viene ritenuto «scandaloso» e «la cui efficacia è del tutto aleatoria». A suo avviso, anche le privatizzazioni non produrranno effetti rilevanti perché «la tanto decantata privatizzazione degli enti pubblici economici altro non è che una forma ulteriore di drenaggio del risparmio privato. Del resto, le operazioni in corso quest'anno per il Credipol e l'Imi dimostrano quale potrà essere la portata delle cosiddette privatizzazioni».

Risposta sprezzante del presidente al senatore che lo accusa:

«È soltanto un piccolo uomo»

Controreplica: «Mi rivolgo al giudice»

Il capo dello Stato torna sul tema dei rapporti cattolici-Scudocrociato

«Credo ci sia bisogno di un nuovo pensiero democratico cristiano»

Cossiga si scaglia contro Onorato

E alla Dc dice: «Sta diventando un partito clericale»

Cossiga si chiede se la Dc sia «l'erede del populismo» o non stia diventando un «partito clericale». Un dubbio confidato guardando le carte di don Sturzo, vicino a Forlani silenzioso. Cossiga lancia una sfida: «C'è bisogno di un nuovo pensiero democratico cristiano». Vecchia maniera è comunque la vendetta del presidente contro Onorato: «È un piccolo uomo, senza dignità». Replica: «Ci vediamo in tribunale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha impegni a piazza del Gesù, Arnaldo Forlani, ma non può sottrarsi all'invito di accompagnare Francesco Cossiga per le stanze che furono di Luigi Sturzo. All'Istituto che oggi porta il nome del fondatore del Partito popolare, che dopo il fascismo si chiamò Democrazia cristiana, il capo dello Stato ha appena partecipato ad una seduta inaugurale di un convegno sul centenario della «Rerum novarum». Ha ascoltato il professor Gabriele De Rosa indicare proprio nell'enciclica di Leone XIII le radici dell'idea di Sturzo «di un partito di massa di ispirazione cristiana, in costante rapporto dialettico con la società civile, laico e democratico nella forma come qualsiasi altro partito». E ora che si trova tra le carte e i libri di Sturzo, Cossiga confida proprio a De Rosa: «Sto riflettendo se questa Dc sia l'erede del populismo o dell'Opera dei congressi. In questo caso sarebbe un partito clericale...». E Forlani? Continua a rimpiangere la documentazione dei natali del partito di cui oggi è segretario. Non si è accorto, o meglio finge di non essersi accorto, che il presidente della Repubblica sospetta che quello scudocrociato stia prendendo la brutta piega di quell'Opera che, dopo la breccia da cui passò l'unità d'Italia, organizzò i cattolici in un movimento antimodernista. Ma, guarda caso, il leader dc comincia, passo dopo passo, ad arretrare mentre Cossiga va incontro ai microfoni e alle telecamere. Con un nuovo messaggio traumatico per il partito da cui proviene e in cui ha costruito tutta la sua carriera politica: «Credo che ci sia bisogno di un nuovo pensiero democratico cristiano e di un nuovo impegno dei cristiani nella vita della comunità civile». Non è il manifesto di un nuovo partito

cattolico, ma è pur sempre un «avventura» quella che Cossiga indica ai «cristiani italiani»: «Riattualizzare, come fece don Sturzo, l'insegnamento della Chiesa per coniugarlo con le nuove esigenze di libertà e di rinnovamento». È un accento così insistito sul nuovo e sui cambiamenti necessari suona oggettivamente come critica alla staticità della Dc di oggi. È la vecchia sfida, anche se il capo dello Stato sta attento a non spingerla fino al punto di provocare una rottura. A un certo punto egli stesso apre una parentesi sul prossimo viaggio in Svizzera. Seguito da una puntata nel principato del Liechtenstein. Ma lì non ci sono due partiti cattolici? «Sono affari interni di quel paese», risponde diplomaticamente il presidente. Solo sull'unità politica dei cattolici continua a mettere i puntini sulle «i». Distingue tra «l'unità dei cattolici nella chiesa» e le «scelte concrete in una democrazia libera e in una chiesa che dà tanto spazio alle libertà dei singoli»: se il primo «è un dogma della chiesa», il secondo è «un problema individuale». Sarà tale anche per il Cossiga che il 3 luglio del prossimo anno lascerà il Quirinale. «Non vi è dubbio - dice sorridendo - che vi sono moltissimi che potranno fare a me di me». Domanda: e lei, potrà fare a meno del suo partito d'origine? Risposta: «Perché piuttosto

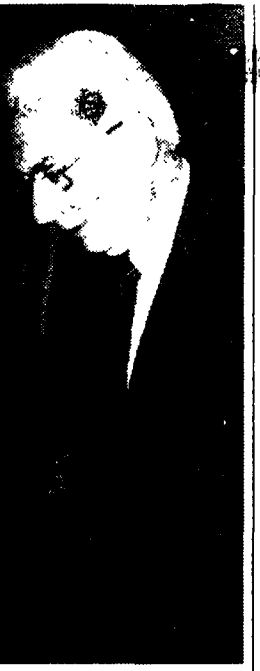
non si chiede il contrario?». Ma Forlani, naturale destinatario della domanda, non è più in circolazione. Se ne è andato, non senza essersi preoccupato di testimoniare la capacità di innovazione della Dc con l'ennesimo appello «ad un possibile accordo di legislatura con quei partiti che hanno condiviso le responsabilità di governo e politiche». Altri cinque anni come oggi, cioè. E da questo pulpito, il segretario dc bolle come una «cosa non nuova» l'invito di Achille Occhetto a Bettino Craxi ad avere «più coraggio».

Il comitato si orienta a chiudere il caso con l'archiviazione

ROMA. Si concluderà probabilmente con una archiviazione del caso, mercoledì prossimo, la discussione del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del presidente Cossiga. L'orientamento del Comitato pare sia quello di archiviare nel merito senza sciorinare di natura procedurale. Argomento principe: siamo nel campo della censurabilità politica e non della rilevanza penalistica. Cosa significa? Spiega Francesco Macis (pds), presidente del Comitato: «Questo Comitato apprezza soltanto ipotesi di reato previste dal codice penale. Cioè in base a delitti precisi non a generiche denunce di violazione della Costituzione». E in questo caso? Dice Macis: «Onorato nella sua esposizione (è stato lo stesso Onorato ieri a relazionare al Comitato i suoi capi d'accusa) ha delineato una sorta di azione di controllo sull'attività del Presidente della Repubblica i cui comportamenti possono sicuramente essere valutati, giudicati, censurati sul piano politico». Insomma indicazioni troppo generiche.

Nella sua relazione Onorato aveva sostenuto: «È necessario procedere ad accertamenti sul comportamento di Cossiga per porre termine alla turbolenza istituzionale che si è creata intorno a questa vicenda». Secondo Onorato «Cossiga non può essere sfiduciato dal Parlamento se non attraverso la messa in stato d'accusa. Egli non è un ministro. Per Leone si attivano meccanismi politici, ma i comportamenti di Cossiga sono più gravi». Talmente gravi, secondo il senatore, che lo stesso Cossiga ammette, nel libro di Paolo Guzzanti a lui dedicato, che in un Paese normale sarebbe stato sballato fuori a calci. Numerose le accuse mosse a Cossiga: dalla richiesta al governo di copertura nella sua difesa di Gladio, alla sfiducia manifestata nei confronti di La Malfa e di Galloni, ai fulmini lanciati contro il ministro Formica, alle pressioni nei confronti del '91, alle minacce di scioglimento del Parlamento, alla difesa della loggia P2, al messaggio sulle riforme istituzionali e al suo invito «a dimenticare il feticcio della Costituzione».

A seduta conclusa, Onorato confessa il suo pessimismo: «In un sistema morale - dice - tutto finisce nella chiacchiera politica e di salotto. Aumenta il baratro che separa il sistema politico dalla gente. È già tanto che si tenga in piedi la cosa fino a mercoledì. Il sistema della partitocrazia così detta farà cadere una saracinesca».



Francesco Cossiga

Abbonatevi a

L'Unità

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 17 ottobre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 17 ottobre.

COMUNE DI S. GIOVANNI IN PERSICETO PROVINCIA DI BOLOGNA

Estratto di avviso di gara

Questo Comune indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori edili di ampliamento del cimitero comunale in località Amola - 1° stralcio. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 855.729.694. La gara sarà aperta con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 22/1973, n. 14. Ai sensi dell'art. 2-bis, comma 2° della legge 26/4/1989, n. 155 il valore di incremento della media percentuale è il 7%. La domanda, in carta legale in corso, redatta in lingua italiana, sottoscritta dal legale rappresentante, deve pervenire al Protocollo Generale del Comune, corso Italia 74, entro e non oltre le ore 13.30 del giorno 8/11/1991. Il termine è perentorio. Alla domanda deve essere allegato, a pena di esclusione, il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 e per un importo minimo di iscrizione atto a coprire il prezzo base dell'appalto. Sono ammessi a presentare offerta imprese riunite in associazioni temporanee o in consorzio. L'invito alla gara sarà diramato entro 120 giorni dalla data di scadenza dei termini fissati per la presentazione della domanda di partecipazione. Nel caso si ravvisi la necessità di procedere all'appalto dei lavori previsti dal progetto esecutivo 2° stralcio si procederà così come disposto dall'art. 12 della legge 3/1/1978, n. 1. Copia del bando integrale è reperibile all'Ufficio Amministrativo della 3ª U.O.P.L.P. presso la residenza municipale. La richiesta non vincola l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO Antonio Nicolli

SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE CGIL

Rimini - Hotel Junior - ☆☆☆ superiore - Hotel Fiorana ☆☆☆ - Ristorante Royal - centralissimi, a 2 passi dai palazzoli dei congressi, camere TV color, radio, fido, diffusione, telefono, parcheggio, garage. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti. Informazioni e centro prenotazioni telefono (0541) 391462, fax (0541) 391492.

«Finanziaria 1992» L'INIZIATIVA POLITICA E DI MASSA DEL PDS

con MASSIMO D'ALEMA Coordinamento politico nazionale VENERDÌ 18 OTTOBRE A VICENZA - ore 17.30 INTERVISTA PUBBLICA Gran caffè Garibaldi - Piazza dei Signori A SCHIO - ore 20.30 ASSEMBLEA PUBBLICA Circolo operaio di Magré



PDS Federazione di Vicenza

Montecitorio, impasse per Gargani silurato Piro

Il rinnovo delle presidenze delle commissioni di Montecitorio, ieri, cartina di tornasole del marasma e delle divisioni nella maggioranza. Alle Finanze, l'andreattiano D'Acquisto la spunta solo in ballottaggio su Bellocchio (Pds); alla Giustizia il dc Gargani è bocciato al primo scrutinio e la Dc fa poi mancare il numero legale. Il psi Tiraboschi, «scambiato» con Franco Piro, va alla Bilancio.

ROMA. Il Psi liquida Franco Piro dalla commissione Finanze e scambia con la Dc la presidenza della Bilancio. È più di un contenitivo a Giulio Andreotti e al suo ministro Cirino Pomicino (oggetto negli ultimi mesi di furibondi attacchi dell'esponente socialista), ma è anche un mercato che rivela il livello di degenerazione partitocratica a cui viene sacrificata - lo denunciava ieri sera l'ex vice presidente dc della Camera Gerardo Bianco - «l'autonomia delle scelte dei gruppi parlamentari». Nel volgere di un'ora gli scrutini hanno rivelato quali e quante crepe ci siano nella maggioranza. Si comincia alla commissione Finanze, dove appunto il Psi ha dato il benvenuto a Piro: «Con due righe il mio capogruppo ha liquidato due anni di lavoro», aveva notato l'interessato citando il detto evangelico dei «beati coloro che sono perseguitati per causa di giustizia». Al suo posto un andreattiano doc come Mario D'Acquisto, sinora presidente della Bilancio, che in prima battuta va in bianco, appena 18 voti, contro i 15 del pedisssimo Antonio Bellocchio e i 5 degli irriducibili fan di Piro. votazione di ballottaggio, dopo che il capogruppo dc della Camera Gava aveva minacciato di dimettersi se D'Acquisto non ce l'avesse fatto. La minaccia recupera quattro voti, ma Bellocchio sale a 18: il candidato dc è eletto per il rotto della cuffia. Tra i vice presidenti la pedisssina Neide Uboldi.

Intanto, alla Bilancio, si consumava più rapidamente l'altra parte dello scambio: Angelo Tiraboschi, socialista, subentrava a D'Acquisto in prima battuta, con il pedisssimo Castagnola come vice presidente. C'è un piccolo giallo nel retroscena di questa elezione. La notte prima, in un vertice di maggioranza, la presidenza della Bilancio era stata assegnata all'ex segretario generale aggiunto della Cgil Agostino Marianetti. In extremis, ieri pomeriggio Marianetti ha rinunciato alla candidatura che lo avrebbe escluso dall'Esecutivo socialista. Ma Tiraboschi è addirittura nella segreteria di Cra-

Guido Bodrato ammette le difficoltà. Critiche dai dirigenti del Triveneto Martinazzoli-De Mita, incontro senza pace La sinistra dc è sempre più divisa

Sale la polemica dentro la sinistra dc, alla vigilia del convegno di Chianciano. Martinazzoli, dopo un incontro con De Mita, ammette la sua defezione: «Non ci vado, non ho niente da dire». Bodrato appare preoccupato, e intanto gli esponenti del Triveneto denunciano l'immobilismo della corrente e sollecitano un'iniziativa sui referendum elettorali. Fortani minimizza: «È bene che ci si incontri».

ROMA. «Non ci vado perché non ho niente da dire», Mino Martinazzoli ribadisce che lui a Chianciano, al convegno della sinistra dc che si apre domani, non sarà presente. Non è servito, a smuovere dalla sua decisione, un lungo colloquio avuto ieri mattina con Ciriaco De Mita. Segno che il contrasto, tra le varie «anime» della sinistra scudocrociata, va oltre le battute polemiche e gli umori di questo o quel personaggio. Anche se il ministro per le Riforme cerca di minimizzare: «Ho visto De Mita e mi ha fatto piacere». E subito aggiunge: «Non c'era niente da chiarire, io sono della sinistra». Sulla sua defezione dall'appuntamento a Chianciano, Martinazzoli si limita ad ammettere che, forse, il convegno è stato preparato male anche per causa sua. E auspica altre occasioni di riflessione, all'interno della corrente, prima della conferenza nazionale del partito, fissata per gli ultimi giorni di novembre a Milano.

È un esponente di spicco come Guido Bodrato a confermare le difficoltà in cui si

diverte la componente. «L'assenza di Martinazzoli - riconosce - è di rilievo e quando io dico che ci vado non è che lo dico per assumere un tono polemico verso chi ha deciso in modo diverso ma per esprimere una preoccupazione. Non è che esserci o non esserci sia la stessa cosa». A questo punto, il ministro dell'Industria mette in guardia «dalle realtà su cui tutti sembrano d'accordo: sono stagni, sono cimiteri, non cose vive». Insomma, conclude, «Noi siamo il sale di questa minestra che è la politica italiana». Toni molto più polemici vengono dalla sinistra dc del Triveneto, che lancia ai vertici della corrente accuse di immobilismo. In una riunione a Roma, presenti tra gli altri Carlo Fracanzani e Adriano Biasutti, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, è stata decisa una compatta partecipazione a Chianciano. Ma si esprimevano peraltro la «preoccupazione e l'impegno perché ta-

l'assenza di Martinazzoli - riconosce - è di rilievo e quando io dico che ci vado non è che lo dico per assumere un tono polemico verso chi ha deciso in modo diverso ma per esprimere una preoccupazione. Non è che esserci o non esserci sia la stessa cosa». A questo punto, il ministro dell'Industria mette in guardia «dalle realtà su cui tutti sembrano d'accordo: sono stagni, sono cimiteri, non cose vive». Insomma, conclude, «Noi siamo il sale di questa minestra che è la politica italiana». Toni molto più polemici vengono dalla sinistra dc del Triveneto, che lancia ai vertici della corrente accuse di immobilismo. In una riunione a Roma, presenti tra gli altri Carlo Fracanzani e Adriano Biasutti, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, è stata decisa una compatta partecipazione a Chianciano. Ma si esprimevano peraltro la «preoccupazione e l'impegno perché ta-

Il leader psi a Catania parla di un finale di legislatura «rissoso e inconcludente»

Craxi fa la pace con i carabinieri ma accusa «Metodi mafiosi nella lotta politica»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

CATANIA. «La sofferenza continua», dice Craxi. E il martirio è questa campagna elettorale smisurata che il Psi non voleva e che invece pare proprio si farà. Craxi però stavolta cambia bersaglio: la colpa di un finale di legislatura «rissoso e inconcludente» non è della Dc né delle sue incertezze, ma si chiama Giulio Andreotti. Quello che Craxi pronuncia a Catania all'apertura del festival regionale dell'Avanti, è un involontario elogio della potenza del presidente del consiglio. Che da solo riesce a tirare avanti nonostante Dc e Psi spingano per la chiusura anticipata della legislatura. E infatti, quella di Craxi, è in un certo senso un'ammissione di impotenza: «L'onorevole Andreotti ha voluto evitare ad ogni costo la crisi - dice il segretario socialista - noi dal canto nostro avevamo avverti-

nente socialista, con seguito di polemiche, scuse e chiarimenti. Trovandosi a Catania, dove l'esponente di spicco è Salvo Andò, una delle «vittime» della guerra dei dossier, Craxi dedica all'argomento il cuore del suo discorso. Con un partecolare curioso: il testo scritto diffuso dall'ufficio stampa sulla base dei suoi appunti è assai più duro di quanto poi dirà sul palco. «La lotta alla mafia - scrive Craxi - non si fa con metodi mafiosi, c'è un modo serio per condurre una lotta a fondo alla criminalità organizzata e c'è un modo propagandistico e ciarlatanesco che più che una lotta è un'«esibizione...in più c'è chi conduce una sorta di lotta politica velenosa, cercando di organizzare campagne calunniose, violando le leggi, abusando in molti casi dei propri poteri». E continua: «L'Italia non è nuova a questo teatro dei pupi, in cui i buratti-

na, di solito, la fanno franca. C'è da augurarsi che l'opinione pubblica sia vaccinata nei confronti della disinformazione diffusa e della diffamazione organizzata». Dal palco toni più generici e sfumati. Resta l'accusa di cialtroneria rivolta a chi tira i fili di questi giochi al massacro, resta l'accusa di «disinformazione» di cui si fa strumento la stampa, ma «i metodi mafiosi» sono spariti dal discorso insieme ai burattinai che la fanno sempre franca. A conferma della prudenza, Craxi chiude con diplomazia il capitolo Arma dei Carabinieri. In sostanza, dice, «io non l'ho mai attaccata». Dato che, afferma, se si parla del Psi o di chi dice, bisogna che si faccia attenzione al punto fondamentale: se cioè le dichiarazioni siano sottoscritte o meno da me. Per cui, piena solidarietà all'Arma, in cui magari ci sarà gente che non fa bene il proprio dovere, ma la cui leal-

tà complessiva non è stata messa in discussione. E sconsigliato il vicepresidepsi dell'Antimafia, Calvi, che aveva attaccato i carabinieri. Il resto sono lazzi elettorali. Contro Bossi, «voleva tre repubbliche, ora ha due leghe», contro Orlando, «non si sa cosa voglia, a parte il paradiso». Nessun lazzo, come fa ormai da molte settimane, né contro la Dc né contro il Pds. Verso cui si rinnova l'invito all'unità socialista, sulla base del «massimo reciproco rispetto». Più in là non si va. Il finale è un «contatto» non proprio benevolo con un gruppo di operai di una fabbrica del gruppo Thompson che protesta per licenziamenti e cassa integrazione. La delegazione è rumorosa e Craxi ha una reazione infastidita, anche se poi prevale il dialogo e un operario riesce a spiegarli la situazione. La risposta è laconica: «Vedremo che si può fare, se posso fare qualcosa...».



Il senatore Ferdinando Imposimato

Sequestri, polemiche al Senato
Imposimato: «Non ho fatto mai riferimento a singole persone»
Spadolini: «Occorre cautela»

«Non ho fatto riferimento a persone e non ho dato elementi che potessero farle individuare», afferma Imposimato a proposito del sequestro del figlio. Dopo che un quotidiano ha fatto riferimento ad un esponente socialista, espone la polemica. «Un'accusa totalmente infondata», afferma Fabbrì, del Psi. Spadolini invita Imposimato alla «cautela». Sulla vicenda dibattito al Senato.

ROMA. Solo ipotesi, quelle di Ferdinando Imposimato, a proposito del riscatto di cinque miliardi che un senatore avrebbe pagato, senza informare polizia e carabinieri, per riavere il figlio rapito. «Ma ho fatto riferimento a una singola persona ma neanche ho dato elementi che potessero far risalire alla sua individuazione», scrive a Spadolini il senatore del Pds. «Mi preme sottolineare - aggiunge riferendosi a quanto pubblicato su L'Unità dell'11 ottobre e mettendo l'accento sulla forma dubitativa usata - la parte dell'articolo in cui è scritto testualmente: "molti sequestri si sarebbero risolti rapidamente a seguito di rapporti diretti tra sequestratori e familiari delle vittime, con esclusione definitiva degli inquirenti. Sembra addirittura che un senatore avrebbe subito in Lombardia il sequestro del figlio per la cui liberazione avrebbe pagato la somma di 5 miliardi". La lettera di Imposimato è stata inviata a Spadolini dopo che il presidente del gruppo socialista Fabio Fabbrì aveva chiesto al presidente del Senato di invitare lo stesso Imposimato a «dire subito e senza indugio tutto quello che sa su una notizia da lui diffusa» e dopo che un organo di stampa aveva circoscritto i sospetti sull'identità del non meglio precisato senatore, al socialista bresciano Vittorio Marmiga.

Fabbrì, ieri, ha affermato di aver avuto un colloquio con Marmiga il quale è costernato e giustamente indignato per quanto sta accadendo, dal momento che, per quanto lo riguarda, si tratta di una notizia e di un'accusa totalmente infondate ed inventate. La vicenda, adesso, avrà ripercussioni nell'aula di Palazzo Madama. Ieri, esponenti di gruppi diversi hanno chiesto un dibattito al Senato. Lo stesso Spadolini chiederà al governo una sollecita risposta all'interrogazione presentata dal socialista Fabbrì. Il presidente del Senato ha anche annunciato di aver espresso ad Imposimato «disappunto e rammarico» per una vicenda che getta ombra sul Senato della Repubblica. Spadolini, in una lettera inviata al presidente dei senatori socialisti, osserva, però, che «né l'articolo del senatore Imposimato né la successiva intervista pubblicata da La Repubblica del 13 ottobre (i soli suoi scritti che possano essergli attribuiti e nei quali egli si riconosca) contengono alcun riferimento a singole persone, ma neanche ai colleghi nei quali l'ipotesico padre del sequestrato possa essere stato eletto». «Cioè detto», scrive ancora Spadolini - non ho tuttavia mancato di rappresentare al senatore Imposimato l'esigenza di una maggiore cautela nella diffusione di notizie che, proprio a ragione della loro incertezza, rischiavano di creare un inopportuno clima di "caccia alle streghe".

Notizie del genere, infatti, possono dar luogo a non provate identificazioni personali che, seppure non provenienti dalle affermazioni fatte sulla stampa dal senatore Imposimato e certamente da lui non volute, a quelle notizie di fatto si ricollegano. Oggi, intanto, il Popolo pubblica un corsivo nel quale sostiene che Imposimato sarebbe uscito «con le ossa rotte dalla vicenda che lo ha visto protagonista».

Lo Stato si prenda la sua parte (8% per l'imposta spettacolo e 6,34% d'Iva); 50 miliardi - più 20 d'Iva sugli acquisti -

Vicino alla frontiera svizzera
era stato installato
un centro di smistamento
del traffico internazionale

Sequestrate eroina e cocaina
per un valore di 20 miliardi
Nove le persone arrestate
tra Lombardia e Campania

Supermarket della camorra
Droga e armi a Como

Armi e droga in quantità industriali. Un vasto traffico internazionale sgominato dai carabinieri di Como e Napoli in una operazione in simultanea. Arrestate nove persone in odore di camorra. A Cernate, nel Comasco, a pochi chilometri dalla frontiera svizzera, scoperto il «magazzino» dell'organizzazione criminale: un vero e proprio arsenale con armi da guerra e coca ed eroina per 20 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

COMO. Alle 12.30 in punto le porte della sala conferenze del comando di gruppo dei carabinieri di Como si spalancano. E sotto l'occhio indifferente delle telecamere appare una lunga tavola riccamente imbandita. Niente piatti, ovviamente, né cibi e stoviglie. Ma strumenti di morte: armi e droga in quantità industriali che i militi di Como e Cantù, in simultanea con un'analoga operazione dei colleghi napoletani, hanno strappato a uno dei più importanti «santuari» camorristici installato, in un caso, a ridosso del confine con la Svizzera, dove è possibile acquistare armi da guerra come fossero petardi di Carnevale. Armi e droga, dunque, un binomio inscindibile che compare ormai stabilmente nella parità doppia della criminalità organizzata nazionale e internazionale. Nella fattispecie un intenso via vai tra la Lombardia e le province di Napoli e Caserta. Nove persone, tutti pregiudicati, sono finite in manette. Tra Napoli e Caserta sono stati arretrati Massimo Grattino, 31 anni, Orlando Lucarelli, 30 anni, Saverio Di Biasi, 32 anni, Antonio Pica, 46 anni, Giovambattista Sammarco, 43 anni. A Cernate sono stati bloccati i fratelli Francesco Borzacchiello e i fratelli residenti a Cernate, alle porte di Como. Un elenco interminabile che inizia con la «presentazione» della droga sequestrata. Sei chili di cocaina purissima e oltre dieci chili

di eroina non solo turca. Il tutto per un valore di mercato di circa 20 miliardi, lira più lira meno. E poi le armi: una mitragliatrice svizzera «Sieg» corredata da 108 proiettili, tre fucili a pompa calibro 12 in grado di fermare un'auto in corsa, due fucili mitragliatori «Norinko» tipo Kalashnikov di fabbricazione cinese, un M16 americano di mostra sulla pelle del vietnamita, un fucile Winchester 338 da caccia grossa con diottra (puntatore di precisione), due pistole mitragliatrici Uzi di produzione israeliana, due, come gran parte delle altre armi, di proiettili a frammentazione capaci di aprire ferite devastanti.

Dolce in fondo, il «pezzo forte» della collezione. Uno strumento che rende bene l'idea del livello di preparazione e di pericolosità dell'organizzazione cui le armi erano destinate: un fucile calibro 338, (assemblato e adattato da un raffinato «professionista») dotato di silenziatore e di due sistemi di puntamento diurno e notturno, in grado di colpire una mela a oltre 500 metri. Infine, per chiudere il banquette, revolver e pistole di ogni calibro e tipo e 240 milioni in contanti, l'«argenteo poché» della filiale comasca dell'organizzazione. Il tutto completato da migliaia di proiettili. Insomma, uno dei più importanti sequestri di armi degli ultimi anni. Certamente il più importante per quanto riguarda l'insieme armi-droga. Tante armi e tanta droga insieme non si erano mai visti.

Un sequestro importantissimo, insomma, ma anche preoccupante, come ha spiegato il sostituto procuratore di Como Ottavio Gristina, secondo il quale armi e droga rappresentano gli strumenti privilegiati di uno scambio merci fittissimo e su vasta scala nell'ambito della criminalità organizzata anche internazionale. Sulle dimora internazionale della banda gli inquirenti non hanno dubbi, poiché «armi e droga viaggiano ormai sempre insieme e attraversano tutta l'Europa» sostituendo con denaro in una sorta di primitiva ma pericolosissima e diffusiva economia di scambio nel cui ambito le banconote appaiono solo, in genere, all'inizio e alla fine del ciclo.

Un sequestro importante, insomma, ma anche preoccupante, come ha spiegato il sostituto procuratore di Como Ottavio Gristina, secondo il quale armi e droga rappresentano gli strumenti privilegiati di uno scambio merci fittissimo e su vasta scala nell'ambito della criminalità organizzata anche internazionale. Sulle dimora internazionale della banda gli inquirenti non hanno dubbi, poiché «armi e droga viaggiano ormai sempre insieme e attraversano tutta l'Europa» sostituendo con denaro in una sorta di primitiva ma pericolosissima e diffusiva economia di scambio nel cui ambito le banconote appaiono solo, in genere, all'inizio e alla fine del ciclo.

Palermo, è accusato di traffico di stupefacenti e riciclaggio di denaro nell'inchiesta sul «Big John»

Arrestato il «dottorino» Aldo Madonia
Era l'unico figlio incensurato del boss

Era l'unico della potente famiglia mafiosa di San Lorenzo a non essere mai stato sfiorato da inchieste giudiziarie. Aveva studiato fino alla laurea. Si è sposato pochi mesi fa con la figlia di un farmacista. Aldo Madonia ieri sera è stato arrestato. Due accuse pesanti - traffico di stupefacenti e riciclaggio di denaro - nell'inchiesta sul «Big John», la nave che ha scaricato in Sicilia 600 chili di cocaina.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Alduccio lo sconosciuto, il laureato, l'incensurato, l'unico che con gli affari di mafia non aveva mai avuto a che fare. Lo hanno arrestato ieri sera, Aldo Madonia, 28 anni, laureato in farmacia, da poco sposato con la figlia di un ricco farmacista di corso Calatufini. È accusato di traffico di stupefacenti e riciclaggio di denaro: avrebbe consegnato 12 miliardi di lire a Giuseppe Lottusi, l'altro uomo arrestato ieri mattina, a Milano, con le stesse motivazioni. Il più giovane dei Madonia era stato tenuto sempre fuori dagli affari mafiosi. Almeno così si credeva.

E non lo hanno neanche fermato dopo un inseguimento che colpì di pistola. Len mattina gli agenti si presentano nella palazzina, a Mondello, dove Aldo Madonia abita con la moglie. I poliziotti hanno un mandato di perquisizione. E lo eseguono. Hanno anche un ordine di custodia cautelare in tasca. Ma il padrone di casa non c'è e quel foglio rimane dov'è. Ieri sera Aldo Madonia, che non si aspetta minimamente quello che sta accadendo, telefona in questa e chiede il perché di quella perquisizione. Gli rispondono di andare negli uffici della squadra mobile perché lo devono interrogare. Lui non ci pensa due volte. Si mette in auto e percorre il viale della Favorita che congiunge Mondello alla città. E proprio all'uscita di quel viale lo attendono le volanti della polizia. Gli agenti lo fermano, gli chiedono i documenti e poi gli dicono: «Lei è in arresto».

Era rimasto estraneo alle vicende del clan più potente della mafia palermitana. I Madonia sono considerati l'ago della bilancia nelle guerre di mafia, nelle alleanze, negli spostamenti di potere all'interno del gotha mafioso. Il padre Francesco, boss indiscusso, e i figli Giuseppe (presunto killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile), Antonino (rappresentante di spicco della famiglia, organizzatore di estorsioni e di traffici di droga), Salvatore (considerato un pericolosissimo killer, latitante) e per ultimo lui, Aldo, senza procedimenti giudiziari. Perché gli investigatori lo hanno arrestato? Di lui parla un pentito di mafia, Joe Cuffaro, lo stesso che ieri ha fatto ar-

Scandalo tangenti a Milano
L'ex funzionario Sommazzi
già nell'82 favori Ligresti
e fu accusato di corruzione

MARCO BRANZO

MILANO. Non si placa la tempesta provocata dal blitz anticorruzione al Comune di Milano. Anzi, la bufera solleva altre. E rispunta ancora il più potente immobilista milanese. La recente inchiesta ancora in corso, sulle «bustarelle» all'assessorato all'Edilizia privata riguarda reati commessi negli ultimi tre anni: sebbene Ligresti non sia né indagato né imputato, dagli atti spuntano già il suo nome o il suo pseudonimo, «signor Rossi». La novità, emersa ieri, consiste nel fatto che i rapporti tra l'imprenditore e il cosiddetto «assessore-ombra» all'Edilizia privata Sergio Sommazzi potrebbero rivelarsi ben più radicati di quanto è per ora emerso dall'ultimo scandalo: quei rapporti risalirebbero almeno a nove anni fa, al 1982, e riguarderebbero due succellenti piani di lottizzazione. Sergio Sommazzi è l'ex funzionario dell'assessorato all'Edilizia privata del Comune; in pensione dal dicembre 1988, fino al 4 ottobre scorso, giorno del blitz, è stato titolare dell'agenzia attraverso cui tirava le fila di un sistema specializzato nell'accelerazione, a pagamento, di pratiche edilizie. Interrogatori e intercettazioni telefoniche e ambientali dimostrarono che, in quell'agenzia, Ligresti non era uno sconosciuto. Ma si è appreso che già nel 1988 Sommazzi ricevette tre comunicazioni giudiziarie per corruzione e per altri reati che sarebbero stati commessi intorno al dicembre 1982 e riguarderebbero l'interessamento per due complessi edilizi di proprietà di Salvatore Ligresti: entrambi a Milano, uno in via Ippodromo 56 (un edificio oggi chiamato «L'Ottagono») e uno in via Lucidice 56. Il procedimento giudiziario legato a tali comunicazioni giudiziarie non è ancora stato chiuso. Se ne sta occupando il sostituto procuratore Fabio Napoleone, lo stesso che conduce l'ultima inchiesta anticorruzione. Sommazzi vi è chiamato in causa per fatti accaduti nel 1982, quando egli, prima di passare all'assessorato all'Edilizia privata, era funzionario all'Urbanistica. La prima comunicazione giudiziaria risale al 7 maggio 1988: vi si ipotizza reato di truffa, interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico e materiale relativamente agli immobili di via Ippodromo, proprietà di Ligresti. Un nuovo avviso firmato dal pm Napoleone giunge il 23 maggio: in alternativa a quello precedente, ipotizza la corruzione e concerne gli atti amministrativi espletati nell'ambito della procedura di attuazione del piano di lottizzazione di via Ippodromo. La comunicazione giudiziaria, che riguarda il complesso di via Lucidice o l'ipotesi di corruzione o interesse privato, risale al 22 giugno. Alla fine del 1988 Sergio Sommazzi si muove: il 4 ottobre scorso i carabinieri hanno «spugnato» la sua agenzia e l'assessorato all'Edilizia privata. Ed è significativo per il suo nome finisca per far capolino, a vario titolo, in tante inchieste giudiziarie in cui è comparso, negli anni, anche quello di Salvatore Ligresti.

Allarme del ministro Vizzini

«I clan all'assalto dell'etere»
Il commissariato antimafia
indaga su radio e tv private

ROMA. Mafia, camorra e 'ndrangheta sono entrati nel grande mondo dell'emittenza televisiva? Gli «uomini di panza» si sono trasformati in tanti piccoli «Berlusconi»? L'allarme viene da una fonte autorevole, il ministro delle Poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini. Rispondendo alle preoccupazioni espresse due giorni fa dal Pds su possibili concentrazioni tra proprietà in vista dell'assegnazione delle concessioni, il ministro ha annunciato che chiederà ai prefetti notizie sui collegamenti fra la criminalità organizzata e le emittenti radio-tv. «Si tratta - informano al ministero - di applicare con rigore la legge e di evitare pericoli di inquinamento del delicatissimo mondo dei mass media. Ecco perché il ministro invierà l'elenco dei soggetti richiedenti le concessioni all'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa». Le preoccupazioni di Vizzini, informano i collaboratori del ministro, si basano su una serie di segnali preoccupanti provenienti da diverse realtà. A Taranto, proprietario di una delle tv più seguite, «Atr-6», è Giancarlo Cito, consigliere comunale di una lista civica, indicato in un rapporto Sica come persona vicina al clan dei fratelli Modeo, uno dei più temuti della Puglia. Vincenzo Vita e Gloria Bufone del Pds, hanno dichiarato che l'iniziativa del ministro, «tesa ad accertare eventuali collegamenti di qualche emittente con aree di criminalità organizzata, va nel verso giusto».

Videogames, giochi elettronici e juke-box dell'ultima generazione in mostra a Roma per 4 giorni
Flipper e marzianetti, non solo giochi
In un anno ingoiano più di 350 miliardi

Si apre oggi a Roma la 19ª esposizione nazionale di apparecchi per il divertimento automatico (Enad). Quattro giorni nei quali verranno presentate tutte le novità: dal «simulatore di volo» che ruota di 360° ai videogiochi tridimensionali a raggi laser. È un settore che muove 300 miliardi e occupa circa 20mila persone. Proposta una legge per un albo professionale dei gestori delle 2.000 sale da gioco.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Il «pilota» entra nell'abitacolo del suo «aereo intercettore». Si fissa ai seggioloni con ben quattro cinture di sicurezza. Poi le mani impugnano la cloche con i pulsanti pronti a lanciare razzi ariaria. La battaglia aerea può cominciare. Completa di rotamenti del velivolo di 360 gradi, il celebre «giro della morte». L'eroe dello scontro stavolta non è il Tom Cruise del film «Top Gun» o il maggiore Bellini, da poco decorato. Può essere uno dei tanti ragazzini che da oggi a domenica visiteranno l'Esposizione nazionale di giochi elettronici, Enad, allestita presso la Fiera di Roma. Il «simulatore di volo» - e di guerra aerea - è una delle tante novità che il settore del divertimento automatico presenta agli affezionati. Ma quanti e quali sono, in Italia, gli amanti di flipper e videogiochi? Non ci sono cifre ufficiali a riguardo. «Anche se abbiamo commissionato un'indagine per saperlo», precisa il presidente della Sapar (Sezioni apparecchi per pubbliche attrazioni ricreative), Lorenzo Musico. Più facile invece sapere quanti soldi - in moneta - questi «indefiniti» golliardici vi inseriscono: 354,2 miliardi nei videogiochi, 10 miliardi nei juke-box. Le cifre, riferite al '90, escono direttamente dai bilanci Siae e portano il divertimento automatico al sesto posto tra le forme di spettacolo preferite dagli italiani. Immediatamente dopo il teatro. E per il '91 non si prevedono cedimenti, tutt'altro. Lo Stato si prenda la sua parte (8% per l'imposta spettacolo e 6,34% d'Iva); 50 miliardi - più 20 d'Iva sugli acquisti -



sono entrati nelle sue casse. «Sarebbero molti di più - ha polemizzato il vicepresidente della Sapar, Teressi - se in Italia si liberalizzassero i videogiochi d'azzardo (bingo, videopoker, slot machine) come nel resto del mondo. Si troverebbero fondi per la Finanziaria e Formica risolverebbe alcuni problemi». Un intervento polemico: le sale giochi legali (2.000) risentono fortemente della concorrenza illegale dei locali fuorilegge (che esistono e sono numerosi) che calamitano i viziosi dell'azzardo. «Nelle nostre sale - insiste il vicepresidente - al massimo possiamo offrire, come vincita incentivata, la ripetizione della partita». La legge non transige. Regolare il gioco d'azzardo o perseguirlo duramente: delle due l'una, è la richiesta degli operatori del settore. Che intendono sgombrare il campo da ogni ombra e pregiudizio negativo sull'ambiente e la loro attività. È già alla Camera una proposta di legge - firmata da Rebecchi (Pds), Gel (Dc) e Alberini (Psi) - per l'istituzione di un albo professionale che dovrebbe fungere da spartiacque tra operatori seri e meno seri. L'enorme giro d'affari intorno al «divertimento automatico» (300 miliardi, 200 sole di esportazioni) lo esige. Come lo esige un'industria che comprende 80 ditte (1.500 dipendenti), 3.700 operatori (che danno lavoro a circa 20.000 persone) e sforna 20.000 nuove «macchine da divertimento» ogni anno. Per la gioia di regioni come l'Emilia-Romagna, dove si spendono 40 miliardi in videogiochi, quasi 10.000 lire ad abitante ogni anno. E i ragazzi, in tutto questo? Per quattro giorni troveranno una sorta di «Disneyland» elettronica fra gli stand della Fiera di Roma. Giocheranno con 700 apparecchi, tra immagini tridimensionali disegnate da raggi laser e video-trasposizioni dello Schwarzenegger di «Terminator 2». Saranno di volta in volta «il cavaliere contro i draghi» o «lo sceriffo senza macchia». Metteranno loro stessi alla prova. Saranno soli nella sfida alla tecnologia. Già, soli. Sicuramente troppo.

PER LA NOSTRA LIBERTÀ!

Per il diritto allo studio e al sapere
 Contro la mafia e la camorra
 Contro l'Italia dei troppi misteri,
 delle stragi e dei poteri occulti
 Per il diritto al futuro

SINISTRA GIOVANILE

SETTIMANA STRAORDINARIA DI MOBILITAZIONE DEGLI STUDENTI DI TUTTA ITALIA - 14/19 OTTOBRE 1991

PALERMO - 18 ottobre - Assemblea Cittadina
 ROMA - 18 ottobre - Assemblea Cittadina (Cinema Capranica)
 MILANO - 19 ottobre - Assemblea Cittadina (Teatro Linco)
 GENOVA - 24 ottobre - Assemblea Cittadina

31 OTTOBRE A NAPOLI
MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO

Per informazioni rivolgersi a "A SINISTRA - ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE" Via Araceli 13 - 00186 Roma. Tel. 06/67.82.741 Fax 06/67.84.160

**Investito da un'auto domenica a Viterbo
Le sue condizioni erano apparse subito gravi
Contattati per un intervento al cervello
nosocomi di tre regioni: «Non c'è posto»**

**Dopo otto ore il trasferimento in Abruzzo
Il maltempo ha impedito l'uso dell'elicottero
«Una speranza, è giovane, dovrebbe farcela»
I genitori intenzionati a sporgere denuncia**

In coma, ricovero negato in 8 ospedali Francesco, 16 anni, alla fine è stato operato a Pescara

**«I concorsi sono truccati»
E il primario lo sfratta**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

«CAGLIARI. «Di qui non me ne vado, ne potete star certi...». Sconcertato, preso forse in contropiede, il prof. Umberto Lecca è deciso comunque a portare sino in fondo la sua sfida. Un paio di settimane fa ha messo clamorosamente sotto accusa i «concorsi truccati» all'Università di Cagliari, consegnando in anticipo ad un notaio i nomi di 16 vincitori di cattedra su 17 alla facoltà di Medicina, e per tutta risposta gli è arrivata una lettera di «sfratto»: il suo primario, prof. Gian Benedetto Melis, direttore della Clinica di Ginecologia ed Ostetricia, (uno dei vincitori del concorso «incriminato») gli intimava di lasciare la stanza, destinata alle ricoverate per «gravidezza a rischio». «È una prepotente ritorsione alla mia denuncia», è la replica del prof. Lecca che annuncia un nuovo esposto (il terzo) alla procura della Repubblica, contro il suo avversario.

Sono ancora gravissime le condizioni del giovane sedicenne di Viterbo, ricoverato a Pescara dopo essere stato rifiutato da otto ospedali. I genitori, angosciati per la vita del figlio in pericolo, non si rassegnano all'incredibile odissea e annunciano di voler denunciare i ritardi nei soccorsi. Il primario della rianimazione: «Non trovare posto? Può sembrare assurdo, ma avviene sempre più spesso».

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

«PESCARA. È sempre molto grave. L'ultima Tac non mostra segni di miglioramento. E per i medici già questo è positivo: «Per ora non possiamo aspettarci nessun segnale positivo; è importante che le condizioni del ragazzo non si sono aggravate», spiega il professor Pollara, primario della rianimazione dell'ospedale di Pescara. Francesco Giustiniani, di 16 anni, è lì dall'alba di lunedì, dopo essere stato rifiutato da

otto ospedali. In neurochirurgia ha subito due operazioni: gli hanno asportato la milza e poi sono intervenuti sull'ematoma intracerebrale. È sempre in coma profondo, la prognosi naturalmente riservata; tubi e tubicini lo collegano a varie macchine che lo aiutano a respirare, che registrano le sue condizioni. Nella stanza si alternano medici ed infermiere; nessun visitatore è ammesso. I genitori, Giovanni e Mariel-

la fanno la spola tra l'albergo dove dormono e l'ospedale, per capire come sta il loro primogenito, per strappare anche una minima notizia ai medici. Per ora non riescono a pensare ad altro che al figlio. Il solito giro in bicicletta; la strada attraversata con poca attenzione; l'impatto con la macchina: una manciata di secondi è bastata per rendere esilissima la sua speranza di vita. Difficile, impossibile, per i genitori arrendersi. Ed ancor di più capire perché il figlio è stato operato con sette ore di ritardo. Di come di voler denunciare la vicenda, ma per ora «pensiamo solo alla salute di Franco».

Ecco l'incredibile odissea di Francesco Giustiniani di 16 anni. È domenica pomeriggio, nella casa di Viterbo, nella caserma alle vie sottufficiali, c'è la mamma, la sorella di 14 anni e il fratellino di 3 anni e mezzo. Il padre, maresciallo dell'esercito è andato a trovare la madre.

Francesco esce con la bicicletta per un giro. Attraversa la strada in bici, senza accorgersi che sta arrivando un'automobile. È investito in pieno, proprio sotto casa. Lo soccorrono i colleghi del padre. La mamma di Francesco è sotto choc. All'ospedale di Viterbo, i medici si rendono conto delle sue gravissime condizioni: deve essere subito operato; la milza è rotta, c'è un ematoma cerebrale. Serve un reparto di neurochirurgia. I medici passano la notte al telefono. A Roma, dicono che non c'è posto, il Gemelli, il San Camillo, il San Filippo Neri, il policlinico Umberto primo. Risposta negativa anche da Perugia, Siena, Pisa, Firenze: non ci sono letti disponibili. Ancora telefonate e alla fine si trova posto a Pescara e a Milano. «A quel punto abbiamo deciso che era meglio Pescara, più vicina di Milano», racconta Claudio Carriero, direttore sanitario dell'os-

pedale di Viterbo. C'era anche pronto un elicottero, ma il maltempo ha impedito il decollo. Per Francesco un lungo viaggio a sirene spiegate da Viterbo a Pescara, dove arriva all'alba. Per le due operazioni è già tutto pronto. Ma per cercare un posto in ospedale si sono perse più di sette ore. Hanno pregiudicato la possibilità di salvezza del ragazzo? Nessun medico se la sente di sbianchiarsi, ma tutti affermano che certo, in questi casi, il tempo è prezioso: prima si interviene sul trauma cranico, più sono contenuti i danni cerebrali. Spera sulla possibilità di ripresa di Francesco, Armando Iorio, il neurochirurgo pescarese che lo ha operato: «Lo può salvare la sua giovane età».

Ma come è possibile non riuscire a trovare un posto in ospedale? «So che può sembrare incredibile, ma le assicuro che avviene spesso, più di quanto si possa credere», spiega il primario di rianimazione, il professor Pollara. «Aumentano gli interventi di traumatologia cranica, e quindi, i posti diminuiscono, anche se il loro numero è sempre lo stesso. La causa? Sicuramente l'aumento del numero degli incidenti stradali - racconta il professor Pollara - il primo anno che è stato reso obbligatorio il casco, ad esempio, non si sono verificati ricoveri di ragazzi per traumi cranici. Oggi invece, ricominciamo a rivederli: molti hanno perso l'abitudine di indossare il casco».

**Oggi si vola
La Licta
revoca
lo sciopero**



Oggi si vola. I controllori di volo della Licta, parzialmente soddisfatti per l'andamento della trattativa con l'azienda autonoma di assistenza al volo sui riconoscimenti professionali, hanno sospeso lo sciopero odierno, ma non quello di dopodomani (sabato) dalle 7 alle 14. Sapremo venerdì che cosa accadrà. Restano invece in piedi gli scioperi degli assistenti di volo Cobas (hostess e steward) e, nelle ferrovie, dei manovratori e deviatori aderenti anche loro ai Cobas. Gli assistenti di volo hanno confermato l'astensione dal lavoro dalle ore 6 del 18 ottobre alla stessa ora del 19 per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da quattro mesi. Dall'agitazione si sono dissociati tutti gli altri sindacati. Andando poi alla prossima settimana, venerdì 25 dalle 9 alle 18, incroceranno le braccia i manovratori e deviatori delle ferrovie dello Stato aderenti ai Cobas.

**Torino, assolto dalle accuse
querela il giudice**

Assolto dalle scuse che gli costarono oltre un mese di carcere, querela il giudice che lo aveva ingiustamente incriminato. È accaduto all'ingegnere Giulio Poli, già dirigente dell'azienda elettrica di Torino, attuale componente del comitato dei garanti della Usl dell'ospedale Molinette, di cui era stato anche presidente. L'ingegnere Poli, il 23 giugno del 1987, era stato arrestato con le imputazioni di interesse privato in atti d'ufficio, falso in atto pubblico e peculato per distrazione. In seguito all'arresto l'accusato fu trattenuto in carcere 39 giorni, in cella di isolamento, nel carcere di Toppino, nei pressi di Alba. Dopo quattro anni di latenza l'imputato è stato assolto in fase istruttoria «perché il fatto non sussiste. Ma Poli, ha ravvisato, nella sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice Sebastiano Sorbello, già suo accusatore, alcune frasi che ledono la sua onorabilità. Pertanto l'ex accusato ha querelato il suo accusatore per il reato di «difamazione aggravata» e per aver agito «con abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione». L'ingegnere Poli ha inoltre denunciato il giudice Sorbello per il reato di «abuso di atti di ufficio in quanto nel motivare la sentenza ha abusato dei suoi poteri di giudice istruttore cagionandogli un danno ingiusto».

Centralista malato: muto il palazzo di giustizia

Proseguono i disagi al palazzo di giustizia di Cagliari che da una decina di giorni, dopo lo «sfratto» dei carabinieri addetti al servizio di vigilanza, chiude gli ingressi alle 14. Ora è la volta del centralino telefonico a non funzionare perché l'addetto si è ammalato. Chi vuole, quindi, mettersi in contatto da fuori con qualche ufficio o magistrato, ha un unico modo per comunicare: conoscere il numero «passante» dell'ufficio che intende contattare. Nei giorni scorsi magistrati e avvocati avevano denunciato i gravi intralci all'attività giudiziaria in conseguenza dei nuovi rigidi orari di apertura (dalle 8 alle 14) e da alcuni giorni nelle aule dove si svolgono processi si assiste a autentiche «gare di velocità», con i giudici che invitano a più riprese le parti in causa a sbrigarsi per evitare di restare bloccati all'interno del palazzo. Cosa che è successa qualche giorno fa a due impiegate uscite dall'ufficio con qualche minuto di ritardo e che hanno vagato per stanze e corridoi per più di un'ora, prima di essere «liberate» dalla responsabile del servizio di pulizia, l'unica in possesso delle chiavi d'ingresso.

Scuola il calendario delle agitazioni Gilda e Snals

un complesso programma di scioperi articolati, in base al quale gli insegnanti dovrebbero astenersi dal lavoro alla prima o all'ultima ora il 30 e 31 ottobre e il 4, 5, 7, 8, 11, 12, 18 e 19 novembre, mentre il 29 e il 30 novembre il blocco delle lezioni dovrebbe essere totale. L'autonomo Snals, intanto, ha confermato l'astensione dal lavoro - «anche se i sindacati confederali dovessero fare marcia indietro», assicura il segretario generale, Nino Gallotta - per la prima ora di lezione o di servizio martedì 22 ottobre, in concomitanza con lo sciopero generale.

GIUSEPPE VITTORI

L'automobile si è bloccato sui binari ad un passaggio a livello Mantova, treno investe un Tir Morto il macchinista e otto feriti

Un morto e otto feriti è il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto ieri mattina alle porte di Mantova. Attorno alle 12,40 il treno locale Verona Mantova ha investito un Tir bloccato sui binari a un passaggio a livello. La vittima è uno dei macchinisti del treno. Ferito gravemente il suo compagno mentre sette passeggeri hanno prognosi di pochi giorni. Traffico bloccato per tutta la notte.

PAOLA RIZZI

MILANO. Forse la fretta di un camionista, forse una cunetta traditrice che ha bloccato in mezzo ai binari un Tir che trasportava una trave di acciaio del peso di 55 tonnellate destinata ad una piattaforma petrolifera. Sulle cause del disastro, che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche, e sulle responsabilità del grave incidente è stata aperta un'inchiesta della magistratura mantovana, che ha messo sotto sequestro il treno, il Tir e il suo carico. Resta il bilancio di un incidente assurdo, costato un morto, otto feriti e una decina di contusi.

Tutto è capitato attorno alle 12,40, a Gambarara, località a circa un chilometro dalle porte di Mantova. Sulla strada statale 236 che collega Bre-

scia alla città lombarda stava viaggiando due Tir con un carico eccezionale scortati dalla polizia della strada. Tutti e due trasportavano due enormi «gambe» di ferro, prodotte dalla ditta bresciana «Atv», lunghe venticinque metri e pesanti 55 tonnellate ciascuna, utilizzate per sostenere le piattaforme petrolifere e destinate a Porto Marghera. I problemi hanno avuto inizio ad un passaggio a livello automatico. Il primo camion ha superato i binari senza alcuna difficoltà. Poi è toccato al secondo Tir guidato da Elio Tonin, 60 anni. L'autotreno si è messo in movimento ed è riuscito a superare i binari e le barriere con la motrice, ma improvvisamente il carrello con il suo pesante carico si è bloccato in mezzo ai binari.

Pochi secondi dopo è comparso il locale 5538 Verona-Mantova, un locomotore, una motrice e due vagoni in tutto. Un attimo e lo schianto è stato inevitabile e tremendo: il locomotore è deragliato nell'im-

patto con il carrello e il suo gigantesco carico trascinato tutto per decine di metri. Morto sul colpo il macchinista Giovanni Mischi, 34 anni, di Villafranca, nel veronese. Ferito gravemente il suo collega Diego Zanella di 25 di Rovereto in provincia di Trento, che ha riportato la frattura del bacino e del femore ed è stato ricoverato all'ospedale Carlo Poma di Mantova con una prognosi di 60 giorni «salvo complicazioni». Per tirarlo fuori dalle lamiere accartocciate della locomotrice c'è voluto parecchio tempo e l'intervento di vigili del fuoco. Una ventina di feriti tra i 39 passeggeri, tutti leggeri: solo sei sono stati ricoverati con prognosi di pochi giorni. Si tratta di Fernando Fari, di Lecce, Luigi Dall'Avanzi, Adriano Camparini, Corrado Ferrari, Luigi Panzozzi, Carla Rizzotto tutti del veronese e Mirella Leali della provincia di Mantova.

L'incidente ha bloccato per tutto il giorno sia il tratto ferroviario (il collegamento tra Mantova e Verona è stato sostituito dagli autobus) che la statale 236 che attraversa il fatidico passaggio a livello. Dovrebbe essere riaperta non prima di questa mattina alle 5.

**Drammatico appello degli amministratori piemontesi ai partiti sulla vicenda dello stabilimento dell'Acna
«Diteci se volete chiudere la fabbrica. Se non risponderete vorrà dire che siete contro la volontà dei cittadini»**

La rivolta dei sindaci della Val Bormida

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI



Gli impianti dell'Acna di Cengio

CORTEMILIA. Hanno scritto ai partiti - quasi un ultimatum - perché non ne possono più. Sono stanchi, anche un po' sfiduciati. Ma soprattutto temono che sull'humus della delusione, sempre più diffusa tra la gente, possa attecchire qualche pianta velenosa. Giancarlo Veglio, sindaco di Cortemilia, uno dei Comuni di punta nella battaglia contro l'Acna Enichem di Cengio, è preoccupato: «A questo punto, si deve pur dirlo, può venir fuori un problema di legittima difesa...».

Cerchi di chiarire, signor sindaco, che significa questa frase? Veglio ha un tono pacato, risponde scegliendo con cura le parole. Ma quelle che pronuncia sono comunque parole pesanti: «Vede, noi stiamo battendo tutte le strade per offrire una speranza alla Valle Bormida in modo legale. Ma se i nostri tentativi non avranno successo, neppure questa volta, che succederà? La gente si sente presa in giro, l'exasperazione cresce. Potrebbero sembrare giustificate delle azioni di protesta più forti di quelle compiute fino-

ra». Cent'anni di lotte per sfuggire alla peste dell'inquinamento, per ottenere la chiusura dell'Acna, la «fabbrica dei veleni» come la chiamano da queste parti, che sorge in provincia di Savona e scarica i reflui liquidi delle lavorazioni nel Bormida. Manifestazioni, processi e condanne, petizioni, promesse, ma «nulla che cambi sul serio», e da parte del governo nessuna scelta capace di sciogliere il nodo una volta per tutte e di dare tranquillità a questa gente che considera la presenza dello stabilimento chimico di Cengio «irrimediabilmente incompatibile» con la vita della vallata. Alla fine di luglio, il sottosegretario Del Mese aveva annunciato che entro pochi giorni i ministri competenti (sanità, industria, partecipazioni statali) si sarebbero finalmente pronunciati sull'intera vicenda dell'Acna. È ironica la battuta di Bruno Bruna, dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida: «Hanno troppo da fare, si vede che se ne sono dimenticati». Parole a vanvera, chiacchiere senza costrutto che al-

mentano il senso di frustrazione. Dicono che non si può continuare così, che «il balletto delle parole» deve finire. Non accettano più che certi dirigenti politici dicano una cosa a Roma e un'altra qui. Per questo una settantina di sindaci si sono rivolti a tutti i partiti perché «assumano una precisa, chiara, rapida e inequivocabile posizione» sulle «istanze» del versante piemontese della valle: chiusura «definitiva e totale» dell'Acna, bonifica integrale del sito e risanamento, no alla costruzione dell'inceneritore Re-sol. Quello dell'inceneritore è il capitolo più recente, e anche «più scandaloso», del lungo scontro con l'Acna, un ennesimo «casus belli» che ha andato in bestia i valbormidesi. Quando l'azienda chiese di costruirlo a Cengio, il Parlamento si pronunciò in senso nettamente contrario, escludendo la localizzazione in qualsiasi parte della Valle Bormida. «Ma a cosa è servito quel voto? - protesta il sindaco di Cortemilia - Siamo di fronte a un'altra beffa giocata ai danni della nostra popolazione, i lavori di costruzione del Re-sol sono già in corso da

Marano, va via il Commissario A due settimane dall'incarico il magistrato si dimette La camorra lo ha minacciato?

NAPOLI. Con un telegramma di poche righe inviato al prefetto di Napoli Umberto Improta, il magistrato di Cassazione a riposo Ugo Del Matto, si è dimesso dalla carica di commissario straordinario al comune di Marano, a sole due settimane dalla nomina, per «comprovati e documentabili» motivi di salute. La decisione del giudice è stata accolta con sorpresa, soprattutto dagli abitanti della cittadina alle porte di Napoli, il cui consiglio comunale è stato sciolto dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, lo scorso primo ottobre per accertati legami di parentela fra cinque consiglieri e il potente clan guidato dal boss Lorenzo Nuvoletta. Qualcuno parla di minacce e di intimidazioni che il magistrato avrebbe subito dalla malavita locale. Ma sia i carabinieri che i funzionari della prefettura di Napoli, hanno smentito queste voci, affermando che, effettivamente, il dottor Ugo Del Matto ha lasciato l'incarico per motivi di salute. Molti si chiedono perché è stato nominato il magistrato a riposo se questi era ammalato? Nel ci-

M.R.

Armenia
Pochi al voto
per eleggere
il presidente

MOSCA. Si è votato ieri per le elezioni presidenziali in Armenia. La piccola repubblica del Caucaso sovietico si è già espressa a schiacciante maggioranza per l'indipendenza...

La lettera di Kohl e Mitterrand alla presidenza olandese dei Dodici tratteggia l'unione politica europea Rafforzato il ruolo della Ueo

In Francia il ministro italiano smentisce le divergenze con il documento di Londra e Roma «Siamo vicini al risultato finale»

Bonn e Parigi locomotive della Cee
De Michelis: non c'è dissidio con il patto italo-inglese

La lettera di Kohl e Mitterrand alla presidenza Cee contiene gli elementi chiave del futuro trattato sull'Unione politica. Vi si parla di un rafforzamento del ruolo dell'Ueo e della necessità di formare una vera identità europea di difesa e di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

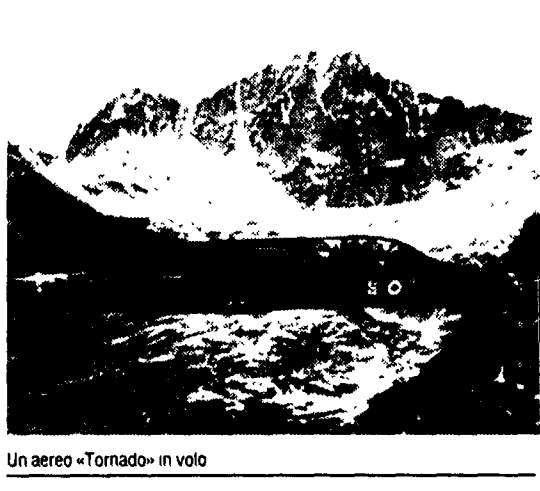
PARIGI. I francesi la presentano, e la rivendicano, come una prova ulteriore della perseveranza franco-tedesca sulla strada dell'unione politica europea...

puramente simbolico della brigata di 5000 uomini già esistente. Il nostro ministro degli Esteri rifiuta categoricamente di ammettere che Bonn e Parigi abbiano voluto rilanciare l'asse bilaterale...

Un Ueo più indipendente dalla Nato) ha preso leuocce per l'antenna. E la stampa italiana e internazionale, prima di scrivere, «dovrebbe leggere i documenti».



Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis e, sotto, il suo collega francese Roland Dumas



Un aereo «Tornado» in volo

I ministri della Nato a Taormina per preparare il summit atlantico

Arriverà la scure sull'arsenale nucleare tattico

Oggi i ministri della Difesa dei paesi della Nato si incontrano per mettere a punto una strategia in vista del prossimo summit atlantico di novembre.

VICHI DE MARCHI

ROMA. La Nato intende ridurre di circa tre quarti il proprio arsenale nucleare a corto raggio che conta circa 3.700 testate.

Ma la riduzione e la nuova dislocazione delle forze nucleari in Europa non sono gli unici argomenti all'ordine del giorno dei ministri della Difesa della Nato.

La riunione del Gruppo di pianificazione nucleare è un appuntamento tradizionalmente importante nella vita dell'Alleanza atlantica.

Olanda offesa, Stati Uniti insoddisfatti. D'accordo invece Delors, Spagna e Belgio
L'ira di Londra: «Inutile duplicare la Nato»
La proposta franco-tedesca spacca l'Europa

L'Europa, presa in contropiede dall'iniziativa franco-tedesca per la costituzione di un esercito europeo, reagisce riproponendo antiche crepe: Londra mette le mani avanti e dichiara che non vuole doppiare la Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

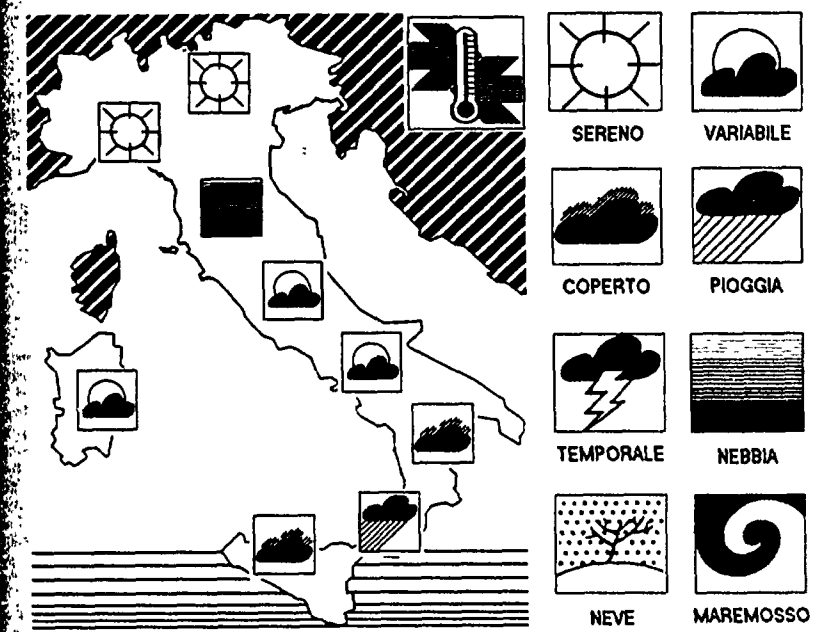
BRUXELLES. Londra, nei momenti cruciali del processo di integrazione europea, ha sempre parlato chiaro: e oggi di fronte alla proposta franco-tedesca sulla costituzione di un esercito dell'Europa, non si smentisce.

che risentito per l'ostentata spettacolarità della manovra e per il fatto che nell'iniziativa di Bonn e Parigi è implicito il disconoscimento del recente documento italo-britannico...

le sarà il loro compito? e quali legami si stabiliranno rispetto agli impegni militari che ci sono ad esempio con la Nato? Come si vede il piano olandese, da sempre atlantico, è sul freno.

ogni singolo stato partecipante di ritirare le proprie forze da eventuali missioni armate.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica nelle sue grandi linee è rimasta pressoché immutata tuttavia si verifica un certo qual miglioramento sulla parte centro-settentrionale della penisola...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Londra, Atene, etc.).

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'W la radio', 'Sesso, legge e tribunali', 'Palermo: storie di mafiosi e di ospedali', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table listing subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

La vittoria del giudice



La «democrazia televisiva» ha premiato la recitazione del magistrato e punito Anita Hill, giudicata troppo fredda... Migliaia di telefonate alle organizzazioni femministe ma il governatore della California blocca una legge

Thomas «perdona»: basta lacerazioni

Ma le americane hanno scoperto il «sexual harassment»

E Betty Friedan urlò: «Un'altra donna vi batterà»

NEW YORK. Un'idea del clima incandescente in cui si è conclusa la vicenda Thomas si può cogliere dal seguente scontro verbale nei corridoi del Senato...

Vincitori e perdenti concordano: Thomas è riuscito ad andare alla Corte suprema grazie all'immagine che è riuscito a dare in tv, non in base ai fatti o ai problemi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Giudice Thomas, Dio è dalla tua parte», gridavano i suoi sostenitori. «Grazie Gesù. Abbiamo vinto. Dio ha l'ultima parola», è balzata in piedi ad urlare la mamma di Clarence Thomas...

Ma più che Dio potè lo spettacolo. La conclusione cui arrivano molti commentatori è che dopo un'intera settimana in cui l'America intera era rimasta «incollata» ai televisori...

Simpson: «Guardi signora che ho appena ricevuto una lettera da un gruppo di avvocate di Tulsa (in Oklahoma) che sono molto critiche nei confronti della professoressa Hill. Glielo vada dire a loro, non a me...»

Friedan: «Un certo sono lo sono...»

Simpson (rosso in faccia): «Non lo credo proprio. Né gli uomini né le donne credono a quel che sostiene lei. Lei non è... (sembra che soffochi) lei non è l'oracolo della femminilità americana»

Friedan: «Sono indignati sia gli uomini che le donne. Questa settimana lascerà un segno indelebile nella storia, un marchio indelebile di vergogna sul Senato degli Stati Uniti»

Simpson: «Guardi che io mi sento fiero di qualche abbiamo fatto (confermando Thomas). Non tanto per me ma per i nostri figli e i nostri nipoti...»

Friedan: «Guardi che di nipoti ne ho più di lei...»

Simpson: «Questo posso concederglielo... (Tendendole a questo punto la mano per il congedo) Comunque signora mi sta bene e abbia una buona giornata»

Friedan: «No, senatore, guardi, non creda che non le sto dando la mano perché faccio finta di non vederla, non glielo dico perché ho scelto di non dargliela»

pendentemente dai contenuti, rovesciare il risultato.

Nessuno dei senatori, o nei media, ha avuto il coraggio di alzarsi e dire che di quel che il candidato alla corte suprema poteva aver detto o non detto ad una sua collaboratrice dieci anni fa, finché restava nei limiti di una conversazione privata tra «adulti consenzienti»...

E così che Thomas è passato per un soffio. Con 52 voti contro 48. Con le sole donne elette al Senato, la repubblicana Nancy Kassenbaum e la democratica Barbara Mikulski che hanno votato sulle sponde opposte dei rispettivi gruppi politici...

del dialogo... Donne che hanno avuto la mia stessa esperienza mi hanno scritto dicendo che ora per la prima volta potevano parlare. E questo è importante, dice. In questi giorni gli uffici delle organizzazioni femministe sono stati sommersi da migliaia e migliaia di telefonate di donne che volevano sapere come presentare denunce per sexual harassment»



Il giudice Thomas con la moglie subito dopo la sua nomina

Una Corte tutta a destra

Con la nomina di Clarence Thomas a giudice della Corte Suprema confermata dal Senato, il massimo organismo legale degli Stati Uniti, un misto della nostra Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale, si ritrova ulteriormente spostato a destra.

- Conservatori duri. William Rehnquist, 66 anni (Nixon, 1971) Anthony Kennedy, 55 anni (Reagan, 1987) Antonin Scalia, 55 anni (Reagan, 1986) Sandra Day O'Connor, 61 anni (Reagan, 1981) Clarence Thomas, 43 anni, (Bush, 1991) Conservatori moderati. David Souter, 51 anni (Bush, 1990) Moderati. Byron White, 73 anni (Kennedy, 1962) John Paul Stevens, 71 anni (Ford, 1975) Liberal. Harry Blackmun, 81 anni (Nixon, 1970).

Per garantirsi la maggioranza dei giudici ha politicizzato la nomina

Sesso e politica? Lo ha voluto Bush Per vincere

Per giorni l'America non ha avuto occhi che per la storia di Clarence Thomas ed Anita Hill. Eppure quell'appassionante intreccio di sesso e politica non è stato, a ben vedere, che la spettacolare parentesi d'un ben più grande scandalo: Bush ha ormai trasformato la Corte Suprema in una branca della sua Amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Almeno una tra le molte ed inconficcabili perorazioni ascoltate in questi quattro giorni di appassionante «flash» americana, pare riflettere una verità universalmente accettabile. Ed a profferirla - ovviamente in prime time televisiva - è stato nella serata di venerdì proprio il giudice Thomas.

«L'«boccatura» del giudice Bork, nell'87, ha rappresentato il punto di svolta. Per superare l'ostacolo del Senato - che, essendo a maggioranza democratica era comprensibilmente refrattario ad accettare giudici di aperta militanza conservatrice - i due presidenti repubblicani hanno infatti cominciato a selezionare «signori nessuno», persone politicamente indate ma capaci di sgusciare come anguille tra le maglie - in verità non strettissime - delle audizioni preliminari. La candidatura di Clarence Thomas è nata così. Con alle spalle un assai modesto curriculum professionale - prima burocrate nell'amministrazione Reagan e, quindi, giudice di Corte d'Appello per appena nove mesi - il giudice scelto da Bush aveva due sole ed essenziali virtù: era negro ed era conservatore. La prima andava esibita come un certificato di garanzia - o meglio, come una sfida - di fronte a quanti, tra i democratici, volessero azzardarsi a bocciare un candidato di pelle nera. La seconda andava, invece, adeguatamente mascherata e scolorita per evitare le incognite di uno scontro aperto.

Se Clarence Thomas abbia o meno detto la verità sdegnosamente respingendo le accuse di Anita Hill, non si saprà probabilmente mai. Certo è che la verità non l'aveva mai detta prima, durante quella sorta di gioco a rimpallino che aveva riempito i quattro giorni delle sue precedenti audizioni di fronte al Judiciary Committee. Un brutto spettacolo.

È stata una cosa, oggi, che impietosamente segnala l'abisso che separa l'epoca che va chiudendosi da quella che apre ora le sue porte al futuro. Ed è il raffronto tra il giudice che se ne va e quello che arriva. Thurgood Marshall, un monumento della lotta per i diritti civili in America, durante quella audizione, fu un gigante. Da una Corte che, sotto la guida del chief justice William Rehnquist si è progressivamente trasformata in una attiva branca dell'Amministrazione repubblicana. Questo il suo ultimo messaggio: «Il potere, non la ragione - ha scritto contrastando una sentenza che rafforzava la pena di morte - è la nuova moneta di scambio di chi decide in questa Corte». Face Marshall ed al suo al suo posto erano, a piccoli passi e con un pelo pubere ben in vista sulla toga, il giudice Clarence Thomas. Non è un gran giorno per la giustizia americana.

L'esperienza di 508 lavoratrici in una ricerca del sociologo Ventimiglia «Questa sentenza lascerà il segno condanna le donne al silenzio»

Non ci sono zone franche. Le molestie sessuali fanno capolino in ogni posto di lavoro. Verbal o fisiche avvelenano le giornate di lavoro delle donne. Tutto inventato? Gli uomini non si sognano nemmeno di smentire giustificando i loro comportamenti in nome della naturalità. Sono i dati di fondo della ricerca fatta dal sociologo Carmine Ventimiglia, docente all'Università di Parma, pubblicato in libreria.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Esistono e si vedono. Avvelenano la vita quotidiana di molte donne e spesso restano segrete, chiuse nei cassetti privati delle umiliazioni subite. Le molestie sessuali non sono un'invenzione delle donne. E non entrano in scena in qualche posto di lavoro d'eccezione. Non ci sono zone franche, tira le fila il sociologo Carmine Ventimiglia, docente all'Università di Parma, autore di una ricerca presto in libreria (Donna delle mie brame, editore Franco Angeli). Le cifre saltate fuori dal campione di 508 donne delle aziende di Modena e provincia, sono eloquenti. Le molestie verbali sono al primo posto (46%) nella classifica amara delle discriminazioni sessuali nei posti di lavoro, seguite a ruota (il 37%) da quelle fisiche e relazionali (22%). Battute pesanti, apprezzamenti non richiesti, ammiccamenti volgari, palpeggiamenti più o meno furtivi e vere e proprie richieste di prestazioni sessuali. Uno spettro di «attenzioni» unilaterali e non ricambiate alla quale si aggiunge poi il ricatto sessuale (10%), la

richiesta brutale dello scambio tra il proprio corpo e la possibilità di fare una qualche carriera. «Il dato significativo», spiega il professor Ventimiglia, «è la sovrapposizione dei tipi di molestia. Nell'85% dei casi, per esempio, alla molestia fisica si somma quella relazionale, la richiesta di una prestazione sessuale».

In silenzio, convinte troppo spesso che lanciare l'accusa non potrebbe cambiare di un millimetro la situazione (solo il 5% delle interpellate ha denunciato al sindacato la denuncia subita e nessuna lo ha fatto del campione selezionato a parte nel settore metalmeccanico), le donne rivendicano al 90% l'urgenza di inserire nei contratti di lavoro norme contro la discriminazione. Personalmente sfiduciate in partenza, in molte affidano ai questionari della ricerca modenese la loro amarezza: «Non sarebbe servito», rispondono quasi immaginando il doloroso confronto della propria pa-

rola contro quella dell'altro, troppo spesso già assolto in partenza. Scettiche sulla possibilità di ottenere giustizia ma anche preoccupate della ritorsione che il capo o del collega di stanza potrebbero far scattare con non molta fatica. Il caso Thomas conferma perché le donne non denuncino, commenta Ventimiglia. La parola del giudice nero del finto di Bush alla Corte suprema ha vinto sulle accuse della sua ex collaboratrice, Anita Hill. Ma le molestie sessuali sono davvero frutto della fantasia delle donne? Gli uomini interpellati nella ricerca di Ventimiglia (300) non si sognano nemmeno di smentire la realtà dei fatti. «Il 50%, quindi più di quanto le donne abbiano denunciato, ammette le molestie verbali», spiega il sociologo docente all'Università di Parma «il 36% ammette quelle fisiche. Quello che cambia completamente è la percezione dello stesso identico fatto». Gli uomini non negano la realtà sessua-

le dei rapporti di lavoro, non si trincerano dietro un innocente «ma fatto una cosa del genere». Anzi tra chi nega di aver mai molestato una donna, c'è chi, alla domanda: «ti è mai venuto in mente di farlo?», risponde di sì confessando un'autocensura. Gli uomini confessano insomma. Ammettono a cuore aperto. E rivendicano la completa naturalezza e inevitabilità del loro comportamento con le donne. Anzi, di più, danno per certo, anzi certissimo, che l'«oggetto delle loro brame» non può che vivere con «naturalità e piacere» le loro unilaterali avances, come se quella che loro stessi definiscono «relazione amicale» tra sessi non possa avere come esito che quello sessuale. «È interessante confrontare la diversità di percezione delle molestie confrontando le risposte degli uomini e delle donne», continua il professore Ventimiglia «alla piacevolezza maschile si contrapponeva l'insolenza, la rabbia delle donne».

Due mondi differenti. Incomunicabili. Ma come si può definire la molestia? Lo credo che la definizione del rapporto Cee di Rubenstein è cioè la definizione di molestia come intenzionalità maschile e non gradimento femminile è un modo per non affrontare il problema perché conduce allo stallo: la parola dell'uomo contro quella della donna. L'unica categoria culturale che ci può aiutare è la percezione della donna. Aperto dalle donne, il capitolo delle molestie sessuali sui luoghi di lavoro ha fatto breccia nel sindacato ed è entrato a pieno titolo nel controllo nazionale dei metalmeccanici. «L'eredità di una cultura diffusa che non distingue tra rapporto consensuale tra i sessi e molestia sessuale», ha scritto la Cgil nel suo codice di comportamento sindacale - ha pensato nell'indurre fastidio e sottovalutazione. La consapevolezza raggiunta oggi non consente più a nessuno ritardi od omissioni».

Meno male, i maschi non avrebbero retto a un altro colpo...

Scemmetto dieci contro uno che Clarence Thomas è un individuo sommarmente sgradevole. Diciamo pure un porco. Probabilmente non merita di coprire cariche di potere e prestigio più di quanto non lo meriti uno a scelta fra i molti esibizionisti, paternalisti e maschilisti che si aggirano per le professioni, in America, in Europa. Nel mondo. Per duemila anni gli uomini hanno avuto potere e le donne no. Anche chi non aveva potere nel vasto mondo, poteva comunque arrogarsi un pochettino di potere su qualcuno, e questo qualcuno era spesso una donna: sua moglie, che manteneva; la sua amante, cui pagava il conto dell'albergo; la sua segretaria, che doveva fare bene attenzione a non perdere il gradimento del capo, pena la serenità e lo stipendio. Per duemila anni è stato così. Il potere, chi ce l'ha, spesso lo usa per escludere o includere, promuovere o bocciare, dare o ricevere tangenti, favori, sesso o altro. Chi non ce l'ha, o si allontana dal consorzio dei potenti il più possibile, cercando isole di pace e marginalità nella generale degenerazione, o lo subisce. Offrendo, cedendo, vendendosi se è interno alla logica che lo opprime, ribellandosi e affrontandone le conseguenze, se ne è esterno e la sopporta solo per sopravvivere. Le donne non hanno avuto potere per duemila anni, e, a mio parere, continuano a non averlo. In parte perché duemila anni sono tanti, in parte perché non sono proprio certe di volerlo. Quante donne, infatti, userebbero del proprio status sociale, rango o posizione gerarchica per approfittare delle grazie di un fattorino, d'un giovanotto voglioso, o di un avvenente venditore di violette? Nessuna. O pochissime, per lo più

quelle, un po' antropomorfe, votate all'imitazione del peggio. Le donne vogliono essere volute per se stesse, il che le rende più tristi, precocemente malinconiche, inadatte allo stupro da scrivania, sia nel ruolo di vittima che in quello, non certo più allegro, di carnefice. Non riesco a immaginare una candidata alla presidenza di qualunque ente che possa trovarsi nella spiacevole situazione di Clarence Thomas.

Arma di difesa a doppio taglio

Detto questo, devo aggiungere che non ho grande simpatia neanche per Anita Hill e, in generale, per quell'arma di difesa a doppio taglio che

in questi giorni - viene continuamente citata con il nome di harassment in Italia, si sa, la severità verso i potenti è una pratica sconosciuta, in compenso si scherza molto volentieri, soprattutto sui toni del grassoccio. Lo scherzo o la parola pesante sono un sottofondo nazionale-popolare. Basta contare seni e natiche femminili su un unico numero (l'ultimo) del settimanale Panorama. Basta accendere la televisione e contare le gambe alle vallette. Basta vedere, per penitenza, uno a caso dei nostri film, per così dire, commerciali. L'offesa alla dignità femminile è una costante. Ad indignarsi tutte le volte, si rischia l'indigestione. È tale l'insistenza che, quando si è appostolate per strada, si prova un senso quasi di gratitudine, ci si sente in regola, elevate al rango di piccole italiane. E allora? Bisogna tenersi mossi e pomiciati, perché - in questo paese - così gira il sangue dei maschi? No, ma invocare il diritto di denuncia del pappagallo, nel momento in cui la dignità delle donne subisce offese ben più gravi e collettive e sponsorizzate, è come mettere un cerotto su una lacerazione.

Molestie e ricatti

La ridere. La male. Non serve a niente. E si rischia, anche, qualche degenerazione infettiva. Trovo atroce che una donna riceva molestie sessuali sul posto di lavoro. Anche più atroce, se alle molestie si aggiunge il ricatto: «O con me o senza gratificazione».

Ma dare in mano a chiunque un'arma come il diritto di denuncia di comportamenti e parole privati come quelli previsti dal corteggiamento, dal desiderio, è, anche questo, abbastanza atroce, credetemi. Innanzitutto per l'effetto che può avere sull'altra metà del cielo, quella maschile. Mettiamoci per un attimo nei panni degli uomini: in vent'anni hanno visto crollare la sicurezza di un ruolo sessuale (almeno i più attenti, Clarence Thomas forse non se ne è accorto). Le donne sono cambiate, se le sono trovate simili, vicine sul lavoro, competitive in creatività, vive e forti quando erano abituati a considerarle lontane, misteriose, silenziose. Sapevano proiettare le perdenti, si sono trovati di fronte donne vitali, spesso più forti. Donne che li amavano, ma li giudicavano anche e sornidevano dei vizi,

che prima fingevano di non conoscere. È stato uno choc, e sono stato choc ancora adesso. Tanto che viviamo, in questi anni, uno stato di stallo erotico, chiosato fino allo sfinito dai sessuologi, ma non per questo meno inquietante. Che cosa vogliamo fare? Aggiungere anche questa legge della minaccia difensiva per congelare la temperatura terrestre? In assenza dei riscontri oggettivi della violenza, diventa tutto molto ambiguo. Si possono regolare rapporti privati a colpi di pubbliche denunce? E se qualche donna esasperata facesse un uso smodato di questo potere che le viene offerto? È un rischio così grande e così evidente da farmi venire dei sospetti. Non vorrei che anche questo fosse uno di quei premi gonfiati, destinati a scoppiare nelle mani di quelle che ne dovrebbero beneficiare.

Nel suo viaggio brasiliano Wojtyla raggiunge l'Amazzonia «Non vengo come i conquistatori di ieri nè come i cercatori d'oro di oggi. Vengo a proteggervi perchè la questione ambientale è essenziale per la sopravvivenza di tutti»

Una omelia per gli Indios «Difenderò i vostri diritti»



Il Papa abbraccia un giovane brasiliano; in alto, riceve il copricapo indio

Un forte appello lanciato dal Papa a sostegno dei diritti degli indios rimasti in duecentoventimila rispetto ai quattro milioni di cinque secoli fa, prima della colonizzazione. La difficile condizione sociale della popolazione del Mato Grosso al centro dell'Omelia. I giovani hanno festeggiato Giovanni Paolo II nel 13° anniversario del suo pontificato. La «questione ambientale» è essenziale per la nostra sopravvivenza.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ CUIABÁ. «Il Papa non è venuto come i *bandeirantes* del passato (ossia come i primi conquistatori che uccidevano per impossessarsi del territorio) e i *garimpeiros* di oggi, a cercare oro», ha detto Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri mattina a circa settantamila persone raccolte nella spianata delle «Bairros Morada do Ouro». Ma - ha aggiunto - «sono venuto a Cuiabá, porta dell'Amazzonia, per sostenere i diritti di quanti giungono qui con la speranza di una vita migliore e, poi, finiscono per far parte di questo scenario di dolore di fratelli che soffrono, di bambini affamati e sofferenti, vittime di un'immigrazione incontrollata». Negli ultimi vent'anni, più di quaranta milioni di brasiliani, o perché

cacciati dalle loro terre o perché disoccupati, si sono trasferiti alle periferie delle grandi città di questo immenso paese (grande ventotto volte l'Italia) in cerca di lavoro e molti si sono avventurati nel Mato Grosso (poco più grande della Colombia) in cerca di oro, di terre da coltivare e di una misera casa da abitare con le proprie famiglie o con il desiderio di spingersi verso l'Amazzonia. La gran parte di loro, disperati e poverissimi, hanno finito per restare alla porta di questa vasta regione divenuta, a sua volta, preda dei *bandeirantes* internazionali per la ricchezza delle sue foreste e delle sue acque. Basti dire che il 20 febbraio 1989, quando ad Altamira si riunirono per iniziativa della Federa-

zione internazionale Amici della terra tutti i capi indios tra cui il battagliero Paul Payakan, essi pensarono che il grande sistema di dighe costruito dalle multinazionali nordamericane (capaci di produrre energia equivalente a quella di otto grandi centrali nucleari) sarebbe servito per la stessa Altamira. Invece, fu spiegato che per la vita della cittadina sarebbe bastato un piccolo impianto a gas o qualcosa del genere per l'elettricità.

Perciò, rimanendo ieri per nove ore a Cuiabá, incontrando in un clima di 44 gradi all'ombra (ogni tanto passava un'autobus ad innaffiare la gente con acqua fresca), prima quanti erano convenuti per la Messa e, nel pomeriggio, i capi dei 220.000 indios sopravvissuti (erano 4 milioni cinque secoli fa come i primi abitanti di questa terra) e, successivamente, i giovani dell'università del Mato Grosso, ha voluto elevare, di fronte al mondo ed alle autorità brasiliane, un grido di protesta in difesa del «senzavocce» e dell'ambiente. Nel giugno del 1992 si terrà a Rio de Janeiro la conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente e lo sviluppo



Particolarmente commovente è stato l'incontro con gli indios nel giardino del Dasa (dipartimento sociale arcidiocesano), un'organizzazione fondata nel 1950 dalla Chiesa per attività sociali: circoli operai, scuola elementare diurna e serale per i figli degli operai, diverse attività per l'assistenza alle madri gestanti. Monsignor Edwin Krauthner, vescovo di Kingu in Amazzonia e presidente del consiglio indigenista missionario, è stato più volte minacciato di morte per la sua costante difesa degli indios. «Quel che accade in Amazzonia - ci ha detto ieri - è un vero genocidio a cui assiste, finora impotente, il resto dell'umanità». Una delegazione capeggiata da Eda Silva, figlia del capo degli indios guarani, Marçal de Souza Tupai, ucciso il 25 novembre 1983 (era stato ricevuto dal Papa nel 1980 durante la sua sosta a Manaus), ha consegnato ieri a Giovanni Paolo II un documento in cui vengono indicati i tre «pistoleros» autori del delitto e si chiede il riconoscimento del diritto agli indios ad avere la loro terra. Il Papa ha abbracciato la donna di 42 anni vestita con i suoi abiti tipici e con il «car» in testa (una sorta di tur-

bante simbolo del capo), ha salutato gli altri leader e, rivolto a tutti, ha affermato che «la Chiesa è stata e continuerà a stare accanto agli indios perché sia garantito loro il diritto di abitare le proprie terre in pace e nella serenità, senza il timore di essere cacciati a beneficio di altri, ma sicuri di avere uno spazio vitale non soltanto per la loro sopravvivenza, ma per la conservazione della loro identità».

Giovanni Paolo II ha concluso la sua giornata incontrando, nell'università del Mato Grosso di Cuiabá, circa 5.000 studenti e 1.600 docenti, che lo hanno festeggiato perché ieri ricorreva il 13° anniversario della sua elezione al soglio pontificio. Papa Wojtyla, un po' invecchiato ed accaldato ma sempre vitale, ha ringraziato tutti e in particolare i giovani esortandoli a «lottare per i loro ideali con santa perseveranza, senza scoraggiarsi e senza piegarsi di fronte all'ambiente, per cambiare il Brasile». In questo paese vivono più di 67 milioni di bambini ed adolescenti con meno di 19 anni, su una popolazione di 130 milioni di abitanti, e 34 milioni di essi appartengono a famiglie poverissime.

Conferenza sulla cooperazione Pds per un cambio di rotta «Aiutare il terzo mondo a divenire produttore di beni»

GRAZIA LEONARDI

■ ROMA. «Vogliamo importare merci o uomini?». La questione posta da Piero Fassino, responsabile del Dipartimento Affari internazionali del Pds, a conclusione di una conferenza stampa, focalizza meglio di qualsiasi documento cosa è stata la cooperazione dell'Italia con il sud e l'est del mondo, cos'è ancora oggi, cosa non dovrà essere. Finora, dai paesi dove sono andati i nostri soccorsi giungono solo emigranti, un flusso robusto per il quale ci siamo trasformati in paese di immigrazione. Ed è successo che i soldi italiani, 25.000 miliardi, che sono lo 0,40% del prodotto lordo nazionale (Pnl), hanno fatto poco, se non altro fatto gonfiare le bustarelle di qualche capacità di autosviluppo dei paesi beneficiari. Nessuno nega questi fallimenti, da questo o quello schieramento politico o sociale. La questione posta da Fassino, dunque, oltre a una critica indica una direzione futura. Quei paesi dovranno diventare produttori, da lì verranno merci, scambi. Quello che il Pds vuole, spiega ancora Piero Fassino, è «una redistribuzione dei redditi su scala internazionale. Così gli aiuti ai paesi in via di sviluppo non saranno una carità, un inadeguato intervento, che alimenta contraddizioni e disordine. La vicenda albanese parla da sola».

Dall'Albania, se ora non giungono profughi, arriva l'urto delle critiche. L'Italia ha sperperato gli aiuti pattuiti, ci sono stati sprechi, mancanza di controllo per cui molto, moltissimo è finito sul mercato nero dei privati. Non è l'unico esempio. Massimo Micucci, responsabile dell'Ufficio Nord e cooperazione internazionale del Pds, cita i malaffari: «In Etiopia e Somalia sono arrivati miliardi di miliardi fino a che c'erano Mengistu e Siad Barre. Oggi che milioni di persone rischiano la morte per fame e patiscono in campi profughi, tutto è fermo. La cooperazione ha fatto perfino un obiettivo di pace che deve essere un suo cardine». Un altro «scandalo» ancora, il taglio di mille miliardi alla finanziaria che abbasserebbe allo 0,28% del Pnl l'impegno italiano nella cooperazione internazionale, per cui il Pds chiede un'inversione di rotta. In questo è in compagnia del Cardinal Martini, delle organizzazioni non governative e del volontariato, di molti altri, anche del segretario del Psi, Craxi.

Si può cominciare, anzi si deve, dice Micucci dal tenere fermo il tetto degli ultimi due anni, lo 0,40%, altrimenti «la credibilità internazionale dell'Italia, che chiede alla Cee l'impegno dell'1%, si ridurrebbe». È un obiettivo possibile. Per esempio riducendo le spese militari, destinando un dividendo stabilito di questo risparmio alla cooperazione, praticando un disarmo che produce sviluppo. Per esempio cambiando alla radice i criteri politici economici e gestionali che hanno orientato fin qui la distribuzione dei fondi del ministero degli Esteri. La piattaforma del Pds si spinge oltre e propone «di puntare di più sugli aiuti e sull'impegno multilaterale, di tutta l'Europa. Tra i molti vantaggi ci sarà anche quello di un maggior controllo su certe operazioni» dice il senatore Giuseppe Boffa. Aggiunge che la cooperazione deve produrre sviluppo. Banaud? No se finora ha vinto l'interesse commerciale.

Chiusa l'asta per le licenze Londra, messo sottoposta il mercato televisivo C'è anche il gruppo Rizzoli

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. La rivoluzione delle televisioni private promessa cinque anni fa dal governo conservatore si è conclusa ieri con una specie di gigantesca vendita all'asta senza precedenti che ha lasciato i perdenti stupefatti, molti vincitori stupefatti, milioni di telespettatori adirati e l'opposizione laburista convinta che si è trattato di una colossale farsa ai danni della qualità dei prodotti televisivi inglesi.

La rivoluzione (che non ha interessato la Bbc e diventerà operativa a gennaio prossimo) è cominciata quando era primo ministro la Thatcher. Il governo deliberò la sospensione delle licenze delle televisioni private esistenti e annunciò l'istituzione di una speciale commissione (Independent TV Commission) col compito di scegliere i migliori offerenti a cui affidare le sedici reti private e di consentire a nuove compagnie di puntare anche a scalzare emittenti che avevano assunto un aspetto quasi permanente, come la Thames Television, che cominciò a trasmettere ventitré anni fa.

La commissione governativa, per conto del ministero dell'Interno, ha esaminato non solo gli aspetti più lucrativi delle offerte, ma anche la qualità delle proposte di programmi onde assicurare il mantenimento dell'alta qualità delle trasmissioni. Nel corso dell'asta ha tolto le licenze a quattro compagnie che cesseranno di operare entro la fine del 1992, fra cui appunto la Thames, che ha immediatamente preannunciato il forzato licenziamento di 1.000 persone. I telespettatori non sanno cosa suc-

cederà ad alcuni dei loro programmi favoriti fra cui *The Bill*, *Minder* e *This is your life* che hanno 40 milioni di fans ogni settimana. La licenza della Thames è andata con un'offerta di 43 milioni di sterline (circa 90 miliardi di lire) al gruppo Carlton, con una cordata di nomi fra cui figura la Rcs Vidi e ha così battuto il gruppo Berlusconi che da tempo persegue analoghi obiettivi. Anche la compagnia che fu la prima a lanciare la tv del mattino Inghilterra, Tv Am, ha perso la licenza. Il presidente della Thames ha definito il risultato dell'asta «una tragedia», mentre un rappresentante del sindacato dei giornalisti ha attribuito la decisione al fatto che la Thames ha irritato il governo con alcune inchieste, in particolare quella sull'uccisione di tre militanti dell'Ira a Gibraltar.

Alcuni dei perdenti hanno definito il sistema usato dalla commissione per scegliere i vincitori estremamente discutibile, «metodi da casinò», ha detto qualcuno, e già sono corse voci di ricorso a vie legali. Il cancelliere ombra Roy Hattersley ha detto: «Non si capisce quali criteri siano stati usati. Alcune offerte sono state rifiutate perché erano troppo basse, altre perché erano troppo alte. È stato adottato uno strano sistema di buste sigillate e possiamo star sicuri che non è con metodi del genere che si migliora la qualità delle trasmissioni. Se andremo al governo riesamineremo l'intera faccenda».

Dopo la maratona diplomatica di due giorni con il leader siriano Assad Baker in Israele mette alle strette Shamir Bush e Gorbaciov alla conferenza di pace?

Baker in Israele fra imponenti misure di sicurezza: i territori occupati bloccati per due giorni, manifestazioni oltranziste dei coloni israeliani. Il segretario di Stato ha tardato il suo arrivo in seguito al prolungamento, oltre ogni previsione, dei colloqui con il siriano Assad. Oggi i cruciali incontri con Shamir, dai quali dipenderà la possibilità di convocare o meno la conferenza di pace fra due settimane.

GIANCARLO LANNUTTI

■ I colloqui fra James Baker e il presidente Assad si sono prolungati ieri, per il secondo giorno consecutivo, fino a diventare una vera e propria maratona diplomatica; segno evidente che anche sul versante siriano non tutti i problemi erano ancora risolti, malgrado la confermata disponibilità del leader siriano a sostenere gli sforzi di pace americani. Sembra comunque che il segretario di Stato sia riuscito ad ottenere l'assicurazione che Damasco non diserterà la conferenza di pace, se questa verrà effettivamente convocata.

Le difficoltà con i siriani scaturiscono non solo dalla loro reazione alla intransigenza israeliana (reazione espressa ieri da tutti i principali organi di stampa del regime), ma anche dal rifiuto a partecipare a negoziati su problemi collaterali o secondari finché non sarà risolta la questione del ritiro israeliano dal Golan; di qui la insistenza per un impegno americano sulla formula «territori in cambio della pace». Come sfondo ai colloqui Assad-Baker, la stampa di Damasco ha aperto ieri mattina un vero e proprio fuoco di sbarramento contro il governo Shamir: «Israele - scriveva il quotidiano

del partito al potere «Al Baas» - non ha smorzato i toni del suo intransigente linguaggio», e l'ufficio «Tichrin» osservava ironicamente che Israele «ha escogitato un metodo unico: tutto quello che non gli aggrada va cancellato dall'agenda della conferenza».

Assad tuttavia non ha scelto di contrapporre intransigenza alla intransigenza. Fonti americane hanno riferito che nei colloqui sono stati registrati «progressi» e che Baker è «parzialmente soddisfatto»: dal canto suo il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara ha confermato che il suo Paese parteciperà alla conferenza, ma soltanto per i colloqui politici (cioè il negoziato bilaterale sulla pace, ndr) e non dunque nelle commissioni multilaterali che dovrebbero affrontare i temi della cooperazione regionale. Inoltre Damasco intende ancora consultarsi con l'Olp sulla questione della rappresentanza palestinese; a tale scopo è arrivata ieri nella capitale siriana una delegazione dell'organizzazione palestinese diretta dal suo «ministro degli Esteri» Faruk el Khaddumi, che già il mese scorso era andato in missione in Siria. Ma se da Damasco Baker ha



L'incontro tra lo statunitense James Baker e il presidente siriano Assad

avuto sostanzialmente via libera, si preannunciano burrascosi i suoi incontri in Israele: burrascosi nella sostanza e burrascosi per l'atmosfera in cui si svolgono. Per il suo arrivo è stato predisposto un apparato di sicurezza imponente: ai palestinesi del territorio è vietato per due giorni di varcare la «linea verde» per recarsi in territorio israeliano, mentre Gerusalemme è controllata a tappeto da pattuglie militari e di polizia. Massiccia la mobilitazione contro Baker dei coloni oltranzisti, che per tutta la giornata hanno inscenato manifestazioni nelle vie di Gerusalemme (per loro non proibite). «No all'imboscata di Baker», «Signor Baker, la terra di Israele non è in vendita», si leggeva sui loro striscioni. Più mi-

nacciosi i razzisti del partito di ultradestra Kach, i quali hanno avvertito il segretario di Stato che questa volta «non si limiteranno a lanciare pomodori marci» come fecero durante la sua precedente visita a Gerusalemme. Davanti al parlamento hanno contro-manifestato i pacifisti di «Time for peace». E nella casbah di Hebron, uno dei centri più «caldi» della Cisgiordania, una colonna è stata accolta, presumibilmente da attivisti islamici di Hamas; per ironia della sorte, il cognome della donna è Baker.

Il segretario di Stato è arrivato in serata, accolto all'aeroporto di Tel Aviv dal suo omologo israeliano David Levy, e si è recato subito a Gerusalemme per il suo primo appuntamento, quello con gli esponenti dei territori occupati, per mettere il suggello finale alla rosa dei negoziati palestinesi da presentare stamani a Shamir. Oggi intanto prende il via anche la visita del ministro degli Esteri sovietico Pankin, che ricalcherà le orme di Baker recandosi in Israele, Siria, Giordania ed Egitto ed incontrerà anche lui i palestinesi dei territori, oltre a vedere lo stesso Baker. L'incontro fra i due ministri degli Esteri sottolinea l'impegno concordato delle due superpotenze, impegno che potrebbe anche avere uno sbocco spettacolare: il portavoce della Casa Bianca, infatti, non ha escluso che Bush e Gorbaciov possano decidere di inaugurare personalmente la conferenza di pace.

COMUNE DI PUTIGNANO
PROVINCIA DI BARI

Estratto bando di gara
Il Comune di Putignano, via Roma 8 (tel. 080/731811), indirà licitazione privata ex art. 24 lett. b) legge n. 584/77 per l'affidamento dei lavori di realizzazione di sede distaccamento Vigili del Fuoco dell'imposta a base d'asta di L. 943.819.121. Gli interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare entro le ore 12 del 21° giorno dalla pubblicazione del Bando di gara all'Albo Pretorio e sul B.U.R. «Puglia», seguendo le modalità stabilite nel Bando di gara stesso. La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione Comunale. Dalla Res. Munic. 4 ottobre 1991. IL SINDACO Bernardo Notarangelo

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

Direzione nazionale Comitato Regionale Emilia Romagna Romagna

Con il patrocinio della Regione Emilia Romagna
incontro dibattito sul tema

Associazionismo sportivo e fisco
Tra volontariato e Impresa:
per una politica di sostegno e di equità fiscale

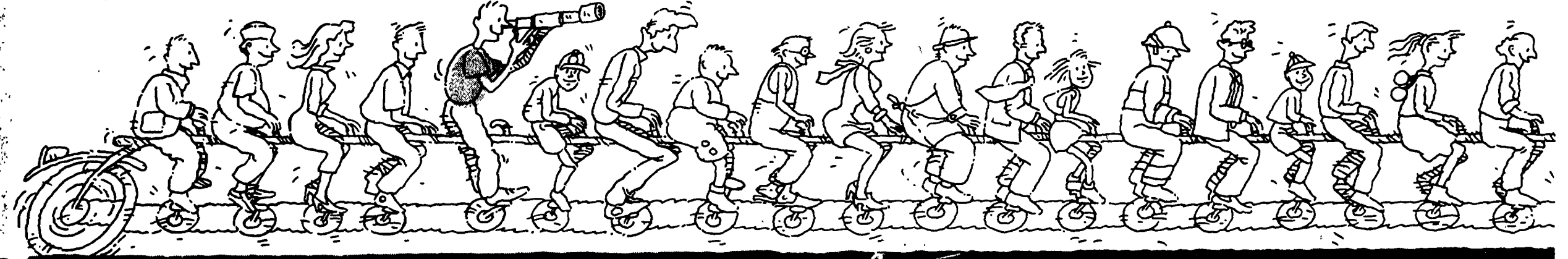
Bologna, sabato 19 ottobre 1991, ore 10-13
Sala polivalente - via dello Scalo 21

Introduzione di
Gabriele Bettelli, presidente Uisp Emilia Romagna

Interventi di
On. Franco Piro, pres. comm. Finanze della Camera
On. Gianna Serra, della comm. Finanze della Camera
Comm. Florio Mattei, presidente Coni regionale
Prof. Giorgio Meò, esperto problemi fiscali ass. sportive

dibattito
Intervento conclusivo di
Lorenzo Bani, vicepresidente nazionale Uisp

È PARTITO IL CENSIMENTO '91. SULLA STRADA DELLA



Botta e risposta dello stratega economico sovietico coi giornalisti di tutto il mondo: «Bisogna che al vertice di fine mese in Urss ci dicano le scelte concrete sul debito estero»

«Le Repubbliche mettano ciò che vogliono sulle banconote ma per tre anni la moneta e la banca centrale devono restare uniche» Situazione difficile per la liquidità

«A Mosca il G7 deve decidere gli aiuti»

Javlinskij dà pochi giorni di tempo ai sette Grandi

Al vertice di Mosca con il G7 dovranno essere prese delle decisioni concrete anche sul debito estero. La situazione sta peggiorando ogni giorno. Grigori Javlinskij, lo stratega della riforma sovietica, lancia un appello ai Sette. Il caso delle monete e i misteri dell'oro in un lungo botta e risposta con i giornalisti di tutto il mondo. «Il rublo moneta unica almeno per tre anni» per evitare la disgregazione monetaria e politica.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Sul tavolo ci sono le dichiarazioni di Eltsin sulla possibilità che la Russia cominci a battere una propria moneta locale per «proteggere» l'economia. La banca centrale dell'Urss è già decisa, solo che lo stesso stampatore disposto a stampare la «krivna» non vuole essere pagato con la nuova moneta. La finanza americana sembra sposare già la tesi che tra Gorbaciov e le Repubbliche sia meglio trattare con le Repubbliche, naturalmente quelle che hanno merci di scambio per sostenere crediti, petrolio, altre materie prime, capacità di esportazione. Il compito di Javlinskij è ancora quello di spiegare, spiegare fino alla noia percorsi che non hanno alternative. Ancora più drammatici «perché una volta rigettati i principi marxisti è difficile passare in fretta ai principi delle economie civiltizzate ed applicarli». Grandi attese e grandi speranze. È la prima speranza di Javlinskij e che il confronto avvenuto in Thailandia con ministri e banchieri centrali del club che comanda l'economia mondiale produca risultati. Presto. «Tra dieci giorni ci rivedremo a Mosca e lì approfondiremo ancora i proble-

mi in dubbio. Forniremo cifre, dati. Discuteremo tutto: il livello del debito estero, la crisi di liquidità per far fronte ai pagamenti, le risorse all'estero. Dopo la discussione, alla quale parteciperanno anche le Repubbliche, dovremo arrivare a decisioni concrete. Non siamo sempre partendo da zero». Javlinskij parla a una platea di giornalisti di tutto il mondo. Domande e risposte brucianti, in stile anglosassone. Conti, debiti, cifre dell'inflazione che galoppa, di produzione che cala, di lingotti d'oro impegnati o spariti. Ad un certo punto, Javlinskij abbandona i suoi modi pacioccosi e quasi stizziti dice: «Vorrei sottolineare ancora una volta che non ha molto senso fermarsi sui migliaia di dollari di cui abbiamo bisogno. Chiedo un'attenzione innanzitutto intellettuale, poi arriveremo alle cifre...».

Avete chiesto un piano di salvataggio per il debito?
Sono arrivato qui armato di ottimismo realistico e questo mi impedisce di avere oggi sfiducia. È molto importante per noi come per il G7 essere arrivati a una comprensione comune dei problemi. Noi abbiamo bisogno di tempo per fornire dati



Gregori Javlinskij, rappresentante della delegazione sovietica a Bangkok

precisi, anche i ministri del G7 hanno bisogno di tempo. La situazione è straordinariamente grave: più del 50% del bilancio serve per finanziare il debito estero e complessivamente le spese sono due volte le entrate. Un economista direbbe che siamo arrivati alla fine invece abbiamo riserve e risorse importanti.

Siete arrivati sull'orlo della crisi di liquidità?
Lo sforzo principale è mantenere la credibilità dell'Urss e la sua solvibilità. Finora continuiamo a pagare. Un problema di liquidità potrà esserci, ma non ci troviamo in una condizione drammatica. Se poi scoppiasse un problema

del genere avremo il sostegno del G7. È questo il risultato più importante degli incontri di Bangkok. La situazione comunque è difficile: alla fine di agosto la domanda di liquidità presso le banche è stata enorme, poi si è leggermente ridotta. Per il vertice di Mosca sapremo di più sulle nostre stesse disponibilità, le valutazioni

americane (stime indicano in 7 miliardi di dollari il fabbisogno per i pagamenti dell'ultimo trimestre '91, ndr) mi sembrano esatte e ciò mi fa dire che non siamo al dramma. Certo che il volume del nostro debito, oltre 60 miliardi di dollari di cui 52 contratti dallo Stato, 4 dalle imprese con l'Occidente, 8 con i paesi dell'Est, è elevato rispetto al prodotto lordo; secondo il tasso di mercato del dollaro e del rublo in Urss il montante del debito risulta pari al prodotto lordo, al cambio non ufficiale è pari alla metà. In ogni caso, vorrei ricordare che l'impegno sul debito deve essere bilaterale.

Dove sono finite le riserve d'oro? Non le state sottraendo per ottenere più soldi dall'Occidente?

Non posso che ripetervi: i dati ufficiali dicono che siamo arrivati a 240 tonnellate, nel 1953 (alla morte di Stalin, ndr) erano 2500, soltanto nel 1989 e nel 1990 ne sono state esportate 700.

Non la preoccupa che Eltsin e l'Ucraina vogliono battere moneta autonomamente? Non significa questo porre un ostacolo al trattato dell'Unione?

Non sono mai stato sicuro al cento per cento che avremo un trattato. E in ogni caso, non sappiamo ancora se ci saranno degli emendamenti che lo stravolgeranno e se una volta approvato si comincerà ad applicarlo davvero. Secondo me non c'è alternativa: il trattato è il riflesso della volontà che il processo di indipendenza funzioni davvero, deve lanciare la riforma economica e nessuna economia nel mondo funzio-

na senza la banca centrale unica, una moneta unica, una politica di bilancio e monetaria unica. Se non c'è questo ci saranno le monete delle Repubbliche, peraltro previste dal trattato, ma ci saranno anche le frontiere, gli eserciti. Se le Repubbliche considerano il sistema bancario centralizzato come un segno di totalitarismo sbagliano. Se vogliono stampare la faccia del loro presidente sulle banconote perché non dovrebbero farlo? Basta che non pensino di avere un sistema finanziario proprio. Per questo almeno per tre anni la moneta in Urss deve restare unica.

Chiederete venti miliardi di dollari per sostenere la convertibilità del rublo?

L'abbiamo posto in discussione, è un'idea, un'eventualità. Gorbaciov ha sostenuto che l'unione politica deve precedere l'unione economica... È l'unico motivo di dissenso nei suoi confronti. Interessi vitali delle repubbliche sono economici. Il vecchio cemento era fondato su tre fattori: nemico comune, ideologia comune, economia di comando comune. Ora il nemico non c'è più, l'ideologia non c'è più, non resta che ripartire dall'economia. Comunque anche Gorbaciov s'è convinto, i due processi devono essere paralleli. L'avvenire va sicuramente nel senso dell'indipendenza delle Repubbliche, ma quando si parla di indipendenza a chi appartiene il petrolio? Poi l'Urss è una superpotenza con armamenti nucleari e attraverserà una fase di riforma molto caotica. Anche di questo deve tenere conto il G7.

Algeria: Benjedid ha annunciato legislative multipartitiche



Si terranno il 26 dicembre le prime legislative a sistema pluralistico nella storia dell'Algeria. Lo ha annunciato, a seguito della decisione in tal senso del Consiglio dei ministri, il presidente Chadli Benjedid (nella foto) in un discorso alla nazione trasmesso nel corso della notte di ieri. Le elezioni politiche erano state fissate in un primo tempo il 26 giugno scorso, per poi essere rinviate a poche settimane dal voto, dopo la sanguinosa contestazione dei movimenti integralisti, messi poi a tacere dall'imposizione dello stato di assedio e l'arresto dei dirigenti del Fronte di salvezza islamico (Fis). Il Fis, che aveva ottenuto la maggioranza nelle amministrative dello scorso anno, minaccia il boicottaggio delle elezioni politiche del 26 dicembre se non verranno messi in libertà i suoi dirigenti.

I golpisti volevano colpire i dirigenti della Russia

La speciale commissione istituita in Urss subito dopo il fallimento del colpo di stato con il compito di indagare sul comportamento degli organi di sicurezza, ha accertato l'esistenza di un documento segreto con cui i golpisti ordinavano l'arresto dei principali esponenti democratici russi. Come ha riferito ieri il giornale «Niezavisima gazeta», nella lista nera - preparata dall'ex capo del Kgb Vladimir Kruchkov ora agli arresti - comprendeva i nomi di alti dirigenti della federazione russa, tra i quali il presidente Boris Eltsin, il suo vice Aleksandr Rutskoi, il primo ministro Ivan Silaev e il facente funzioni di presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov.

Rivolta in un carcere in Venezuela Dodici morti

Dodici detenuti sarebbero stati uccisi ieri nel corso di una rivolta in un carcere venezuelano. È quanto rende noto un'emittente locale di Caracas, Radio Rumbos, secondo la quale sarebbe in atto una rivolta nel carcere di San Juan de los Morros, 100 chilometri a sud ovest dalla capitale. Nel corso dell'ammutinamento, iniziato ieri mattina, sarebbero riusciti a evadere dal penitenziario venezuelano una ventina di reclusi. Dodici degli evasi, raggiunti dalla polizia, sarebbero morti in uno scontro a fuoco. I detenuti ribelli lamentano le pessime condizioni di vita nel carcere di San Juan de los Morros, e hanno chiesto di poter parlare direttamente con il presidente della repubblica venezuelana Carlos Andrés Pérez e con il ministro della Giustizia Alfredo Duchame, mentre per ora hanno impedito l'accesso al penitenziario a un gruppo di funzionari governativi che volevano tentare una mediazione.

Gran Bretagna un cane candidato alle elezioni

Bob, un giovane cane di razza spaniel, sarà candidato alle prossime elezioni legislative in Gran Bretagna nelle liste del Partito dei pazzi deliranti. La sua candidatura è stata presentata nel collegio di Swansea est, nel Galles. Il deputato concorrente di Bob, il laburista Alan Williams, si è dichiarato ansioso di conoscere il suo rivale. «È senz'altro il membro più intelligente del mio partito», ha dichiarato alla stampa. In ogni caso, anche se Bob dovesse essere eletto, difficilmente potrà entrare in Parlamento: ogni deputato è tenuto a mettere la sua firma su un registro prima di poter accedere alla Camera dei comuni.

Una «talpa» sconvolge Buckingham Palace

Panico a Buckingham Palace per una donna che sta diffondendo zizzania tra i servitori di Sua maestà con telefonate anonime piene di cattiverie. La «talpa», quasi sicuramente una dipendente del palazzo, di cui si conosce solo la voce, sembra stia conducendo una crociata morale contro i colleghi. La sua ultima vittima è una guardia del corpo della principessa Anna, la quale è stata informata dalla «voce misteriosa» di una relazione tra una guardia e una acconciatrice della principessa. Nei primi mesi di quest'anno «gola profonda» aveva svelato anche la relazione tra Julie Puttock, una cameriera della duchessa di York e il cuoco di Buckingham Palace, Richard Blunden, sposato a una cameriera di Kensington Palace.

VIRGINIA LORI

Manifestazione a Tirana

Quindicimila in piazza contro il governo di Bufi Ancora emergenza nei porti

TIRANA. A Tirana soffia nuovamente il vento della protesta. Ieri almeno quindicimila persone (la notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug) sono scese in piazza nella capitale inscenando una manifestazione contro il primo ministro Ylli Bufi accusato di «totalitarismo». I partecipanti alla manifestazione, pare appoggiata dal partito democratico albanese, si sono dati appuntamento all'Università, situata a poche decine di metri dal palazzo del governo. Alcuni ritratti del dittatore Enver Hoxha, scomparso nell'85, sono stati dati alle fiamme. La manifestazione, una delle più massicce promosse a Tirana negli ultimi tempi, è stata promossa dai gruppi dell'opposizione che chiedono da tempo un'indagine sui fatti di Scutari dove, nel mese di aprile, quattro militanti dell'opposizione vennero uccisi nel corso di violenti scontri con la polizia. Nei porti albanesi intanto è nuovamente salita la tensione. Nei giorni scorsi migliaia di persone, spinte dalla fame e dalla miseria, si sono accalcate nei porti di Durazzo e Valona nel tentativo di fuggire. Vi sarebbero stati scontri con la polizia e alcuni dimostranti sarebbero rimasti feriti.

Intanto, per esaminare con le massime autorità di Tirana l'ulteriore contributo che l'Italia può dare alla ricostruzione dell'economia albanese e per constatare sul posto il lavoro che il contingente di 700 militari italiani sta svolgendo per la distribuzione degli aiuti di emergenza, il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone è da ieri nella capitale albanese. Latore di un messaggio del presidente Cossiga per il capo dello stato albanese Alla, Vitalone si è incontrato anche con il primo ministro Bufi e con il ministro degli Esteri Mohamet Kapllani. Primo tra i paesi che assistono all'Albania, l'Italia ha già stanziato in favore del governo di Tirana oltre 200 miliardi di lire. Sono aiuti, ha detto Vitalone nei suoi colloqui con i governanti di Tirana, non concessi solo sotto il profilo puramente assistenziale ma nella speranza che possano contribuire ad aiutare il paese ad uscire da «un'economia marginale». Essi però «non potranno essere risolutivi se non ci sarà un volano che inneschi la capacità di rigenerazione dell'economia albanese» cosa che richiede uno sforzo maggiore di quello che l'Italia sta sostenendo, un più ampio coinvolgimento della comunità internazionale.

Il leader serbo contro una soluzione baltica: «I problemi sono altri»

Tudjman scettico su una rapida pace Eltsin approva gli sforzi di Gorbaciov

Anche Eltsin ha approvato il tentativo di pace compiuto da Gorbaciov. Il presidente russo ha ricevuto entrambi i leader delle repubbliche in lotta, Tudjman e Milosevic. Tudjman è scettico sulla possibilità di un incontro a breve termine, nonostante l'accordo al Cremlino. Milosevic riafferma anche il diritto della Serbia all'autodeterminazione e respinge una «soluzione baltica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il leader croato, Tudjman, e quello serbo, Milosevic, hanno lasciato ieri pomeriggio la capitale sovietica dopo l'incontro a cena con Gorbaciov durante il quale è stato concordato un nuovo cessate il fuoco. L'ottavo tra le due parti in sedici settimane di guerra) e l'impegno a cominciare i colloqui di pace entro un mese. Se ciò avverrà, per il presidente sovietico sarà un successo niente male in un momento particolarmente delicato della sua vicenda politica e personale. Un esito positivo della situazione jugoslava avrebbe, inoltre, un riflesso importante nella stessa Urss dove le resistenze alla riedizione di una unione politica sono ancora molteplici. Ma ieri ci ha pensato subito uno dei protagonisti a freddare gli entusiasmi. Franjo Tudjman ha ammesso in una dichiarazione al-

l'agenzia TASS di essere alquanto scettico sulla possibilità di arrivare in un tempo ristretto alla conferenza di pace: «Se fosse stato possibile, non c'era bisogno che l'Europa si invischiasse in questa faccenda». Tudjman non si è presentato all'appuntamento con i giornalisti, contrariamente a Milosevic il quale ha assicurato che con il leader croato c'è l'intesa di incontrarsi il più presto possibile, secondo quanto stabilito al Cremlino. Anche Boris Eltsin ha ricevuto ieri, separatamente, i due esponenti jugoslavi. Il presidente della Russia ha pienamente approvato l'accordo in tre punti che ha avuto per artefice Gorbaciov. Tudjman ha detto che Eltsin, insieme a Gorbaciov, ha assicurato che verrà fatto tutto quanto sarà possibile per mettere fine al confronto militare. Il leader croato è stato

anche ricevuto dall'ex ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze: «L'ho invitato a Zagabria perché penso che una personalità così di prestigio sul piano internazionale può aiutare a porre fine a questa guerra al centro dell'Europa». Secondo Tudjman è impossibile risolvere la crisi jugoslava senza mediatori. Slobodan Milosevic si è invece presentato puntualmente alla conferenza stampa per dire che la Serbia intende onorare l'accordo sottoscritto davanti a Gorbaciov. Ma il leader serbo ha aggiunto, con toni decisi, che l'accordo che si vuole raggiungere in Jugoslavia deve tenere nel giusto conto «gli interessi di tutte le parti, ovviamente anche della Serbia che ha anche il diritto all'autodeterminazione e alla propria sovranità. Secondo Milosevic, per la Jugoslavia non è possibile adottare la «variante baltica», in quanto la situazione è del tutto differente tra i due paesi. Dopo aver respinto ogni insinuazione sul presunto sostegno dei serbi ai golpisti sovietici, Milosevic ha manifestato un grande apprezzamento per Gorbaciov il quale ha detto di «conoscere nei dettagli la situazione jugoslava. Si vede che è bene informato». Milosevic ha invitato Eltsin a visitare Belgrado. □Se. Ser.

Si spara in Croazia È fallita anche la «tregua di Mosca»

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

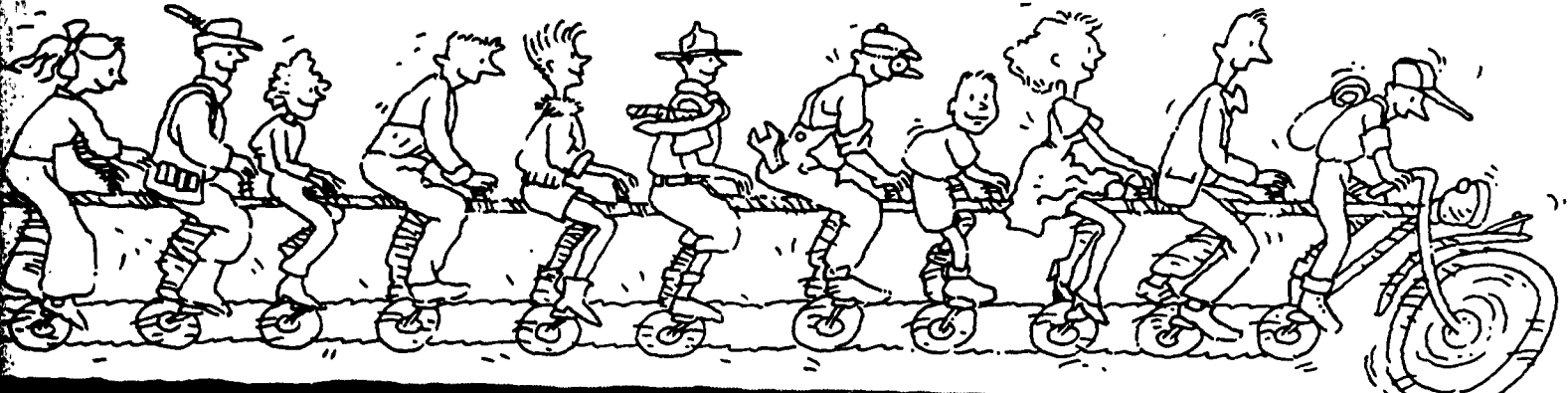
ZAGABRIA. A pochi giorni dall'ottava tregua, sottoscritta all'Aja, a Mosca ne hanno firmata la nona e anche questa, soltanto dopo qualche ora, è già a pezzi. In Slavonia infernale i combattimenti forse con più violenza di prima. Vukovar è sotto l'attacco dell'artiglieria pesante dalle tre dell'altra notte. Finora i federali avrebbero conquistato due terzi della città, mentre le vittime accertate superano la ventina. Nella vicina Vinkovci sono di scena i carri armati, mentre a Valpovo, a 60 chilometri a nord ovest, le vittime ammontano a una quindicina. A Osijek la gente è ancora nei rifugi e i morti sono già 7. L'altra notte a Karlovac sono state udite cinque esplosioni e Sluni, a 50 chilometri di distanza, è completamente circondata dai federali. Altre vittime a Lussinpiccolo (due guardie croate uccise presso una

caserma di federali), a Nova Gradiska (un morto e tre feriti). Con tutte queste notizie c'è quindi poco da sperare in un effettivo cessate il fuoco, anche se, nel caso di Vukovar, secondo il «Vjesnik» di Zagabria, l'attacco alla città sarebbe portato avanti anche da due formazioni paramilitari serbe, la «Mano nera» e l'«Aquila bianca». Se così fosse, riuscirebbe più comprensibile il mancato rispetto del cessate il fuoco da parte di formazioni non soggette del tutto alla disciplina militare. Fatto sta che anche dopo questa ennesima tregua, si continua a sparare e non c'è più nessuno in Croazia che confidi in un vera e propria sospensione delle ostilità, in una guerra che negli ultimi due mesi ha provocato 1052 morti, di cui 480 civili e 6180 feriti dei quali 2243 civili.

Da Belgrado, intanto, il generale Kadijevic, ministro federale della difesa, ha emanato una disposizione secondo cui viene tolta la stella rossa ai simboli dell'armata che verranno sostituiti dal tricolore jugoslavo. L'ordinanza viene a pochi giorni dal divieto di ogni attività politica in seno alle forze armate. L'altro ieri, inoltre, come si ricorderà, il presidente croato Franjo Tudjman aveva firmato un analogo provvedimento. Sono questi probabilmente segnali per una svolta nei rapporti tra potere civile e militare, nel senso che la spoltizzazione delle forze armate potrebbe preludere a un dialogo positivo tra le due parti. Ma ieri il governo croato ha dato tempo fino al 10 novembre all'Armata per ritirarsi dalla repubblica, senza armi ed equipaggiamenti, inviando i soldati a disertare prima di

quella data per non essere considerati membri di un esercito nemico di occupazione. Cyrus Vance, inviato straordinario del segretario generale dell'Onu, ieri era a Lubiana per incontrare i dirigenti di quella repubblica. Come si ricorderà, secondo gli impegni presi a Brioni, entro oggi le unità federali dovrebbero abbandonare la Slovenia. Finora peraltro non è possibile prevedere se questa scadenza verrà rispettata per l'impossibilità di trovare una via praticabile per la Serbia, stante l'ostilità della Croazia a permettere il loro transito sul suo territorio. In Bosnia-Erzegovina, intanto, il partito del diritto, che si richiama agli ustascia di Ante Pavelic, ha dichiarato di essere pronto a battersi per l'annessione alla Croazia di Grude, città alle spalle della Dalmazia.

COMPILAZIONE NON TROVERETE DOMANDE INDISCRETE.



Nessun timore, il Censimento non fa domande indiscrete. Sarà chiesto ai cittadini, ad esempio, se prendono l'autobus e quanti figli hanno e alle aziende se utilizzano personal computers o ricorrono al leasing. I dati raccolti con i questionari non possono essere diffusi se non in forma aggregata, in modo che nessuno possa trarne alcun riferimento individuale. Ve lo garantisce la legge. Rispondere è facile, rispondere esattamente sarà un segno di civiltà. 100.000 rilevatori in tutta Italia sono al vostro servizio per consegnarvi il questionario, informarvi ed aiutarvi nella compilazione. Se poi incontrate qualche ostacolo, potrete sempre contare su questo numero: **1678-6416**. La telefonata è gratis e potrà chiarirvi eventuali dubbi. Le vostre risposte al Censimento servono solo a capire chi siamo, come lavoriamo, dove viviamo. E, soprattutto, dove stiamo andando.

20 21 OTTOBRE 1991
13° CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELL'INDUSTRIA E DELLE ABITAZIONI E DEI SERVIZI

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE.

Istat
Istituto Nazionale di Statistica

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, DOLLARO, and various market indices and exchange rates.

La Fiat regge, cede Montedison Ma a Londra i prezzi sono altri

MILANO Dopo tre giorni di blocchi totali i prezzi sono ricomparsi sul tabellone del prefabbricato di piazza degli Affari...

FINANZA E IMPRESA

Impa. Per artigiani e commercianti che nei prossimi giorni scadranno i termini del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI, ASSICURATIVE, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including sections for Totale, CCT, and others.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their prices, including sections for ITALIANI and others.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market prices.

Borsa
«Violato»
il blocco
Mib a 1008
(-0,3%)

Lira
Guadagna
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Perde
sulla lira
(in Italia
1273,70 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Ansaldo
3000 esuberanti?
Sindacati
perplexi

ROMA. Consenso alla strategia del piano di razionalizzazione elaborato dall'Ansaldo ma forti dubbi sull'entità degli esuberanti da esso previsti. Questa, con qualche differenza al loro interno, la posizione di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil sul piano industriale presentato dall'Ansaldo alla vigilia della ripresa delle trattative. Le categorie dei metalmeccanici sono d'accordo nell'esprimere perplessità sull'entità degli esuberanti: nell'ultima riunione, affermano i sindacati, l'Ansaldo ha quantificato in oltre 3000 le unità in eccedenza, di cui 1700 potranno usufruire dei prepensionamenti, peraltro già acquisiti nello scorso luglio. Di queste tremila unità, la stragrande maggioranza riguarda il settore energia dell'Ansaldo: degli attuali 9043 dipendenti (di cui 743 in cassa integrazione) la società della Finmeccanica dovrebbe passare a 7863 entro fine anno e a 6480 a fine piano, nel 1995.

La «mediazione», che per ora non può contare sull'avallo della Fim, prevedeva il riconoscimento della strategia dell'azienda - spiega il responsabile del settore Ansaldo della Fiom, Ernesto D'Ambrosio - come valida base di partenza della trattativa; il mantenimento di un presidio produttivo a Milano; una gestione delle eccedenze che privilegi gli strumenti morbidici, prevedendo anche il ricorso ad una c.d. rotazione per tutti i lavoratori e a corsi di formazione e riqualificazione. Certamente - aggiunge D'Ambrosio - non dovrà prevedere il ricorso a liste di mobilità.

Uno dei «punti caldi» della trattativa sarà la chiusura dello stabilimento di Milano dell'Ansaldo, che attualmente conta 1167 unità. L'azienda, spiega il sindacato, prevede di arrivare a 950 unità entro la fine dell'anno (anche attraverso 174 prepensionamenti), per poi azzerare il personale, trasferendo 550 unità agli stabilimenti della ex Franco Tosi (che produce calderarie e turbine) di Legnano.

A Legnano, spiegano i sindacati, dove sono previsti 387 dei 990 prepensionamenti per il settore energia, l'Ansaldo prevede di passare dagli attuali 2751 dipendenti a 2274 (2174 anche entro la fine del '91 e a 2082 a fine piano. Calcolando i 550 provenienti da Milano, per l'ex Franco Tosi sono quindi previsti circa 1300 esuberanti. La riduzione degli impianti di Legnano è motivata dal trasferimento a Gioia del Colle di serpentine e pannelli, che permetterà di limitare la riduzione dello stabilimento pugliese da 622 a 602 per dicembre (20 prepensionamenti previsti) e a 570 a fine piano. Infine, si avvia a fine piano un ridimensionamento dello stabilimento di Sampierdarena (dagli attuali 647 a 510 a fine piano) e una riduzione del personale a quello di Campi, che passerà da 3193 unità a 2735 nel 1995.

Il centro studi del gruppo ribadisce l'urgenza della ristrutturazione: «O subito o sarà troppo tardi»
Union Carbide: intesa entro un mese

Oggi sciopero nazionale promosso dalla Fulc dopo la rottura della trattativa sul «business plan»
A Crotone precettati 42 operai

Enichem insiste: subito i tagli

Riprende oggi, dopo lo sciopero, la trattativa Enichem sindacato sulla razionalizzazione, senza la mediazione governativa. Dal centro studi Enichem fanno fretta: se non si taglia subito non basterà. Intanto il presidente Giorgio Porta annuncia che si stringono i tempi per l'alleanza con Union Carbide: sarà pronta fra un mese e varrà da cinque a sette miliardi di dollari.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non sarà il governo, tramite il ministero delle Partecipazioni statali, a mediare la trattativa tra Enichem e il sindacato sull'attuazione del business plan, cioè sulla razionalizzazione del gruppo con relativa riduzione del personale. In conclusione di un incontro tra sindacato e governo infatti il sottosegretario Cristoforo ha invitato il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari a riallacciare lui stesso in serata il contatto con la Fulc per riaprire il tavolo con Enichem.

Nella stessa giornata di oggi, insomma, in coda allo sciopero di otto ore indetto dal sindacato dopo la rottura del 5 ottobre, si tornerà a discutere. «Siamo pronti a incontrare il presidente dell'Eni già da domani pomeriggio - ha infatti reagito il segretario generale aggiunto della Filcea Eduardo Guarino - e a riprendere le trattative con Enichem da venerdì».

Al di là di un mancato impegno diretto del governo, il sindacato nell'incontro di ieri ha portato a casa una riconferma degli impegni dell'esecutivo sia per gli ammortizzatori sociali sia per il finanziamento delle attività di reinserimento che dovranno lenire i tagli nel settore chimico.

Sempre legato allo sciopero di oggi, occorre registrare la decisione assunta dal Prefetto di Catanzaro, Roberto Sorge, che ieri sera ha emesso un decreto per la precettazione di 42 dipendenti dello stabilimento di Crotone. Il provvedimento è stato adottato per assicurare la salvaguardia delle strutture e la sicurezza delle persone. La

precettazione coprirà le 24 ore di sciopero nazionale indetto dalla Fulc.

Che di una accelerazione della trattativa sul business plan abbia bisogno Enichem è stato chiaro da un'iniziativa presentata nella stessa mattina di ieri dal Ceri, il centro di ricerche del gruppo. Carlo Mario Guerci, direttore del centro, ha infatti esposto ai giornalisti un quadro della chimica mondiale in crisi attuale: 10.000 tagli annunciati dall'inglese ICI a fine '90, 5.500 previsti a settembre da Union Carbide, 10.000 da Du Pont, 1.400 da Occidental, 2.500 da Monsanto, 2.200 da Hercules. «Tutti tagli», ha precisato Guerci, fatti da aziende che non hanno ancora gli utili in rosso come Enichem, ma che non tuttavia preoccupatissime per il loro calo.

La crisi infatti, secondo Guerci, molto più grave per la chimica che per l'economia in generale, deriverebbe da un massiccio fenomeno di sovrapproduzione soprattutto nelle materie plastiche che ha fatto crollare i prezzi negli ultimi tre trimestri, e può essere controllata solo tramite un abbattimento drastico dei costi produttivi, una politica aggressiva di diversificazione e di ri-

strutturazione dei portafogli, una internazionalizzazione spinta.

Due anni persi da Enichem, bloccata nel tentativo di Enimont, le hanno fatto ritardare la razionalizzazione e le hanno impedito una politica di alleanze internazionali. Lo dimostra il fatto che in dieci anni la sostanza del suo portafoglio è rimasta uguale, con un 43% sempre dedicato alla petrolchimica, una presenza sempre irrilevante nelle gomme, nella chimica secondaria, nella farmaceutica, nella detersiva, e solo una crescita nelle piastine dal 12% al 25%.

Purtroppo ora l'unico business in cui Enichem è cresciuta, quello delle plastiche, è quello che si trova più in crisi. Abbandonarlo dunque? No di certo, per la grande valenza strategica, ma certamente accelerare la razionalizzazione, sapendo che in qualsiasi settore una posizione di competitività, se non di eccellenza, può tenere lontani dalle zone basse quelle che la crisi sta per mettere fuori mercato.

Basteranno i tagli previsti dal business plan per garantire questo rilancio di competitività? La risposta è sì, ma solo se l'operazione sarà rapidissima. E se contemporaneamente ar-

riveranno i progetti di sviluppo. Non solo i 9.000 miliardi stanziati nei prossimi quattro anni, ma appunto le operazioni di alleanza.

Union Carbide, dunque, il partner americano di cui si parla ormai da mesi. Se su questo punto dall'incontro milanese sono venuti solo degli auspici, notizie più interessanti sono giunte dalla rivista specializzata Chemical Week, sulla quale il presidente di Enichem Giorgio Porta ha annunciato che il negoziato sarà concluso tra un mese. Si tratterà di una joint venture del valore tra i cinque e i sette miliardi di dollari sia nel comparto dell'etilene sia in quello del polietilene.

In realtà poi si è precisato in Enichem che tra un mese sarà conclusa l'istruttoria tecnica, in base alla quale solo in seguito verrà fatta la scelta tra le diverse opzioni, ed è stata smentita pure dal settimanale una frase originariamente attribuita a Porta, secondo cui invece i politici italiani spingerebbero a un accordo con Montedison.



Industrie chimiche a Porto Marghera

E Villacidro protesta: in quattro vivono da giorni sulla ciminiera

Da una settimana la loro casa è una ciminiera. Quattro operai dell'Enichem di Villacidro protestano a cento metri d'altezza contro la chiusura dello stabilimento di fibre acriliche deciso dall'azienda. E già scatta la solidarietà e la mobilitazione dei lavoratori di tutta la zona, degli amministratori locali, delle forze di sinistra. «Se chiude la fabbrica questa zona non avrà più futuro». Oggi sciopero dei chimici.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

VILLACIDRO. Sotto la ciminiera è stata appena piantata una grossa tenda della Protezione civile: ogni notte, a turno, i sindacati e gli amministratori di otto comuni della zona fanno «compagnia» ai quattro operai, cento metri più su. «Beati, almeno avete di che ripararvi», scherzano, via microfono, dalla ciminiera. Lassù il freddo è insopportabile, soprattutto quando tira vento. È l'altra notte era peggio con il

temporale e tutti quei fulmini, raccontano i compagni di lavoro. Ma la protesta non si ferma: neanche dopo i ripetuti appelli da parte del medico, che ha diagnosticato un principio di bronchite e forti irritazioni agli occhi (per via del fumo della ciminiera) per i quattro operai.

Una protesta senza precedenti, neppure in una zona «abusata» alle manifestazioni e alle mobilitazioni insolite: i mi-

na, i sindacati, le delegazioni del Pds e di altre forze politiche in visita di solidarietà, lo stesso vescovo che ha scelto di celebrare la messa sotto la ciminiera. E lo sanno bene, naturalmente, anche i quattro sulla ciminiera: «Il nostro stabilimento - spiegano al microfono - è altamente produttivo, competitivo e tecnologicamente avanzato. Il suo ammodernamento tecnologico è costato dolorose ristrutturazioni, con centinaia di lavoratori in cassa integrazione. E adesso vogliono chiudere tutto. Se nei piani dell'Enichem non rientra più l'acrilico prodotto qui a Villacidro, allora ci indichino chiaramente le alternative industriali per il territorio. Fino ad allora non scenderemo da quassù».

Dai «davanzi» della ciminiera alta 107 metri, i quattro operai potranno partecipare



Quattromila cassintegrati (per un mese) alla Piaggio

Federconsorzi Forse domani il via alle prime dimissioni

Gennari compra Arrigoni ed esce da Parmasole

L'inchiesta su Bnl-Atlanta sarà conclusa entro l'anno

La Gemina rafforza il controllo su Rizzoli-Corsera

Solo quattro gruppi italiani nella hit parade d'Europa

I 3.500 operai ed i cinquecento impiegati dello stabilimento Piaggio di Pontedera saranno messi in cassa integrazione per un mese a partire dal prossimo 6 dicembre. Lo ha annunciato il sindaco di Pontedera Enrico Rossi nel corso di un incontro degli amministratori dei comuni della valdera riuniti per esaminare i danni provocati dal maltempo in tutta la zona. «Questa notizia della cassa integrazione alla Piaggio - ha detto Rossi - rappresenta un altro duro colpo per tutta l'economia della valdera già molto provata».

Venerdì potrebbe essere la giornata decisiva per l'avvio delle prime dimissioni dal gruppo Federconsorzi. Lo ha lasciato trasparire il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria, annunciando ai giornalisti a Montecitorio che per quel giorno, infatti, è presidente della sezione del tribunale di Roma, Ivo Grego. Scopo dell'incontro, ha detto il ministro, è di «scollegare il via libera alle dimissioni delle proposte della federazione dei consorzi agrari». Il ministro dell'Agricoltura ha espresso la speranza che ci sia un chiarimento.

Il gruppo Gennari ha acquistato la Arrigoni e contestualmente è uscito dalla cooperativa Parmasole alla quale partecipava con una quota di 7 miliardi, attraverso la controllata Tenimenti di Sovana. Ne da notizia un comunicato stampa precisando che gli accordi sono stati raggiunti «dopo oltre un anno di collaborazione che ha visto l'Arrigoni riposizionarsi sul mercato e conseguire gli obiettivi previsti». Tra Arrigoni e Parmasole continua comunque la collaborazione, che lascia alla cooperativa la parte produttiva e all'Arrigoni la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti.

Chi, alla Bnl di Roma, teneva i più frequenti contatti con il direttore della filiale di Atlanta, Christopher Peter Drogou? Cercando una risposta a questo interrogativo, la commissione di inchiesta del Senato sulla vicenda dei finanziamenti all'Irak ha designato il presidente dell'Eni, Umberto Colombo (è anche membro dell'Aeia, l'agenzia internazionale che si occupa di energia atomica) e l'ex ambasciatore a Baghdad Toscano. La commissione - ha dichiarato il vice presidente Massimo Riva - conta di chiudere l'istruttoria sul caso Bnl Atlanta entro dicembre con le audizioni dei vertici vecchi e nuovi della banca. Un paio di mesi dopo potrebbe veder la luce la relazione finale sullo scandalo.

Gemina ha rafforzato ulteriormente la sua presenza nella Rcs editori, portando la quota di partecipazione dal 77,5 al 79,95%; è quanto emerge dalla relazione che accompagna il bilancio semestrale della società. Gemina, nell'ultimo aumento di capitale, avrebbe sottoscritto anche quote di altri soci che non hanno esercitato l'opzione. Con ogni probabilità si tratta di Hachette, il socio francese presente nel capitale di Rcs con il 10%, e che ha più volte dichiarato la sua disponibilità a disimpegnarsi.

Nella hit parade delle prime 100 imprese mondiali, 37 sono europee contro le 30 di sei anni fa, ma non ce n'è nessuna nel settore dell'informatica, mentre la forza del vecchio continente resta concentrata nella metallurgia (84% del fatturato delle top 100) e nella chimica (62%). Questi ed altri dati sono contenuti nel «Panorama dell'industria della comunità» pubblicato dalla Commissione Cee. Alle soglie dell'92, lo stato di salute dell'industria europea è buono, continua a migliorare, ma le concorrenze statunitensi e giapponesi vanno meglio e crescono più rapidamente. Nella classifica delle top 100, l'Italia, ne ha collocate quattro: nell'ordine l'Eni, la Fiat, l'Eni e la Ferruzzi finanziaria. Al primo posto, con 12 società, c'è invece la Germania che dal 1983 al 1989 ha visto aumentare il fatturato delle sue aziende dal 22% al 30% delle top 100.

FRANCO BRIZZO

Fiat: incontro sulle strategie per l'auto. Oggi si discute degli stabilimenti «a rischio»

TORINO. La notizia rimbalza ieri da Napoli, che 800 operai di Pomigliano verranno lasciati a casa per due anni in cassa integrazione a zero ore, non è considerata preoccupante dai segretari nazionali dei metalmeccanici. «Si tratterebbe - ha dichiarato Baretta della Fim - di una misura tecnica per avviare la produzione di un nuovo modello. La scelta che viene avuta sembra quella di fare in questo stabilimento tutte le vetture nuove, portando Pomigliano ad assumere un ruolo leader nel gruppo Fiat». «Se queste indiscrezioni saranno confermate - ha aggiunto Festucci della Fiom - è un bel risultato».

In effetti le 800 sospensioni servirebbero alla Fiat per cessare a Pomigliano la produzione della «Tipo» (che continuerebbe solo a Rivalta e Cassino) ed installare gli impianti per una nuova automobile, che affiancherebbe quelle dell'Alfa

Lo assicura il governo. Problemi, invece, per i 500 da ricollocare Olivetti: da metà novembre partono 3mila prepensionamenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I prepensionamenti per 3.000 lavoratori ci saranno. La mobilità di 500 lavoratori verso la pubblica amministrazione invece no, perché non ci sono posti disponibili. È l'incredibile risposta che il sottosegretario al lavoro on. Grippo ha dato ieri ai rappresentanti dell'Olivetti e dei sindacati metalmeccanici, nel corso dell'ennesima verifica sulla finora mancata attuazione degli impegni assunti dal governo per far fronte alla crisi della grande industria informatica. L'Olivetti ha replicato facendo balenare la minaccia di lasciare 500 lavoratori in cassa integrazione a tempo indeterminato. La verifica si è così arenata. Ieri sera a tardi: ora l'incontro è stato aggiornato al 12 novembre.

Per indurre il governo a compiere un primo mo-

passo, quello sui prepensionamenti, c'è voluta la lotta. In tutte le sedi Olivetti del Canavese migliaia di tecnici, impiegati ed operai hanno incrociato le braccia ieri mattina per due ore. La partecipazione allo sciopero proclamato da Fim, Fiom ed Uilm di Ivrea ha raggiunto punte dell'80 per cento, un livello altissimo per un'azienda nella quale prevalgono i «colletti bianchi». Nei maggiori stabilimenti, quelli di Scarmagno e di San Bernardo, sono sfilati cortei, nei quali era nutrita la presenza di giovani lavoratori, che non sono ovviamente interessati ai prepensionamenti, ma si preoccupano del proprio futuro e di quello di un'industria strategica per il paese.

Così alle 15,30, quando a Roma le parti si sono riunite al ministero del Lavoro, il sottosegretario on. Ugo Grippo ha

Unificazione europea

Il patrimonio artistico tra liberismo e salvaguardia

Presiedono: Vittoria Franco, Presidente della Commissione europea, e il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro.

Intervengono: Paolo Giannarelli, Assessore alla Cultura e all'Industria, e il ministro del Turismo, Antonio Di Pietro.

On. Luigi Colaninzi, Presidente della Commissione europea, e il ministro del Turismo, Antonio Di Pietro.

On. Stefano Rodotà, Presidente della Commissione europea, e il ministro del Turismo, Antonio Di Pietro.

On. Roberto Ratz, Presidente della Commissione europea, e il ministro del Turismo, Antonio Di Pietro.

On. Marco Gallo, Presidente della Commissione europea, e il ministro del Turismo, Antonio Di Pietro.

Hanno assicurato la loro presenza operai, esperti, parlamentari, rappresentanti degli enti locali e dei sindacati.

Firenze venerdì 18 ottobre 1991 ore 9-30 18 Consiglio regionale toscano - Cavour 2

COMPLEANNO
A NILDE CRENNÀ
che sul Monterosso di Verbania compie 90 anni. I nipoti augurano ogni bene.

Riforma della previdenza
Marini insiste: «Porterò la legge al governo»
Alle Generali: «Siete rapaci»

ROMA Nonostante lo scontro con il Psi sull'elevazione obbligatoria dell'età pensionabile, nonostante lo stesso braccio destro di Andreotti, Cristoforo abbia parlato di un rinvio a dopo le elezioni, il ministro del Lavoro Franco Marini insiste nel tentativo di far passare nel governo la sua riforma delle pensioni. Ieri al Senato ha detto di «essere impegnato a continuare un lavoro di chiarimento per portare il disegno di legge all'approvazione del consiglio dei ministri». Perché? Perché sull'urgenza della riforma ha trovato un generale consenso, e il lavoro di «chiarimento» vorrebbe superare «qualche problema» tra i partiti di governo. Intanto deputati del partito dei pensionati, dei verdi e di Rifondazione hanno presentato alla Camera un ordine del giorno contro l'elevazione obbligatoria dell'età pensionabile che vogliono volontaria e incentivata. Invece le Acli hanno di nuovo difeso il progetto Marini, interessato alla omogeneizzazione di norme, criteri e requisiti per ottenere il trattamento previdenziale. Ma la battaglia sulle pensioni non si ferma qui. Una risposta alle critiche del presidente delle Assicurazioni Generali, Eugenio Coppola di Canzano che rimproverava lo scarso spazio riservato dal progetto Marini alle pensioni integrative, è venuta sia dal ministro del Lavoro, sia dal presidente dell'Inps Mario Colombo. Ma-

La Borsa ha tenuto ieri la sua liquidazione di fine mese e ha chiuso a -0,30%. Agenti di cambio tutti al lavoro

La Consob offre una via d'uscita ai procuratori, che forse ci ripensano e oggi non incroceranno le braccia

Sciopero, fischi e tensioni non fermano Piazza Affari

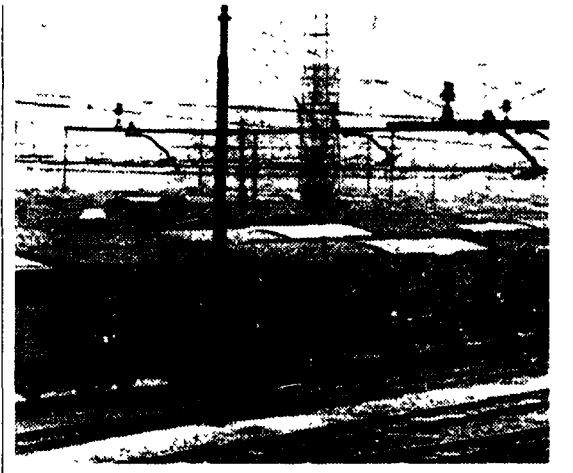
Nonostante lo sciopero dei procuratori, le contrattazioni di Borsa si sono svolte ugualmente (indice a -0,30%). Clima teso a Piazza Affari, con gli agenti di cambio che hanno mandato avanti la seduta in mezzo ai fischi. Forse oggi lo sciopero sarà revocato, dopo un incontro, ieri, tra Anpac e presidente Consob. Il Pds ammonisce: «Teniamo separate le azioni di lotta dei procuratori dai capital gain e delle Opa».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Clima teso a Piazza Affari. Ieri gli agenti di cambio si sono presentati al completo, intenzionati a far svolgere comunque la seduta, aiutati da una ventina di procuratori. Alle 9 è cominciata la seduta dei rapporti, durata fino alle 11 e poi, a ritmi rallentati, si è svolta una giornata borsistica anomala e nervosa, su una sola corbelle fino alle 13 e poi su due grida. Assiepati nel parterre, stavano i procuratori in sciopero che hanno fatto parire bordate di fischi e urla all'inizio degli scambi. «È opportu-

no nell'interesse generale che la Borsa rimanga aperta» ha esordito in mattinata Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio di Milano, ricordando che quella di ieri era l'ultima seduta del mese e che quindi sia per motivi tecnici (i rapporti si dovevano assolutamente tenere) sia per motivi esterni (non venir meno alla fiducia del pubblico) Piazza Affari non poteva chiudere i battenti. Intanto i procuratori, che temono una ralfica di licenziamenti con l'arrivo delle Sim, hanno incrociato le

braccia. La possibilità di una revoca dello sciopero ad oltranza ha comunque preso consistenza dopo l'incontro di ieri pomeriggio, a Roma, tra una delegazione dell'Anpac (l'associazione di categoria), guidata dal vice presidente Ubaldo Gaggio e il presidente della Consob, Bruno Pazzi. In serata il consiglio nazionale dei procuratori ha deciso di proporre la sospensione dello sciopero alle assemblee degli aderenti, convocate per stamattina alle 9 a Milano. L'incontro con Pazzi è comunque stato definito «costruttivo» dai procuratori, ai quali pare che la Consob abbia proposto una mediazione onorevole: l'assicurazione che le nuove Sim attingeranno «in via prioritaria» dagli elenchi dei procuratori licenziati per assumere il loro personale. Carlo Pastorino, ex senatore dc e presidente dell'ordine degli agenti di cambio, ha commentato l'agitazione dei procuratori, dicendo che «come in tutte le vertenze



Nasce l'Intra spa holding delle Fs per le spedizioni

ROMA La società delle Fs per le spedizioni e l'organizzazione del trasporto merci, l'Int (Istituto nazionale trasporti), cambia nome e strategie, dimezza il personale, diventa una holding finanziaria, apre ai privati, aumenta il capitale sociale e mira a diventare protagonista nel settore delle spedizioni con l'obiettivo della consegna di pacchi da ogni città e da ogni parte d'Europa in 48 ore. Siamo nel pieno dell'operazione-impresa avviata dall'amministratore delle Fs Lorenzo Necci in tutti i rami dell'Ente, dei quali questo era il più asfittico fino a diventare quasi secco. E ieri l'assemblea straordinaria della società ha sancito la svolta dopo una inversione di tendenza nei conti perennemente in rosso. Come ha detto il presidente del consiglio d'amministrazione Domenico Romano, la società stava per essere liquidata ed ora viene rilanciata con un fatturato che da 120 miliardi dovrebbe giungere in tre anni a 1.200 miliardi, fino a 4.500 nel triennio successivo. Intanto il bilancio comincia a respirare. I sette miliardi di deficit al 31 dicembre 1990 (4mila nel primo semestre), sono stati ridotti a uno nei primi mesi di quest'anno che dovrebbe chiudersi con un pareggio. Lo assicura l'amministratore delegato della società Giuseppe Pinna, tuttora manager dell'Ente Fs. Un nuovo nome, International Transport Spa (Intra), per spazzar via ogni sospetto di ente pubblico assistito ed esaltare la nuova holding che costituirà società operative col coinvolgimento dei privati. La ex Int, 23 miliardi di capitale (così accresciuto dall'aprile scorso, quando era di solo due miliardi) era controllata per il 98% dalle Fs, e per il 2% dalla banca dell'Ente, la Bnc. Ieri si è deliberato un aumento di capitale di sette miliardi, per giungere a quota trenta per la nuova holding. Alla quale è chiamato a partecipare il gruppo privato Saima-Avandro di Alvisio di Canossa, con una quota del 15%. Con la stessa quota l'Intra parteciperà alla Saima. Chi sottoscriverà i sette miliardi? Ci sono sei mesi di tempo per valutare esattamente il valore della Intra, dice Pinna, e se la Saima conserva l'intento di stareci al 15% si esporrà per 4,5 miliardi; il resto (2,5 miliardi) tocca alle Fs o alla Bnc, oppure ad altri privati attratti dall'iniziativa. Tra le società operative, ecco la Omnia express (spedizione di piccole partite) che diventa Spa, al 50% partecipata dalla Saima-Avandro. Imminente la nascita di Ibalcon, mentre l'holding resta dentro alla Comat, azienda leader nel traffico combinato. Al gruppo, che punta allo sviluppo dell'intermodalità (camion-treno-camion, nav-treno-camion), farà capo la spedizione merci per conto proprio, delle Fs e di terzi, con la tendenza di affidare alla gomma le brevi distanze, alla rotata e al mare le medie, all'aereo le lunghe distanze. Ai privati Pinna propone di «investire e guadagnare insieme» piuttosto che chiedere l'investimento all'Ente e la gestione al privato. Ai sindacati raccomanda la necessità di eliminare le sacche di assistenza. Erano 1.200 i dipendenti dell'ex Int, ora ridotti a 484. Dovranno diventare 200, attraverso la mobilità nelle Fs e i prepensionamenti. Sta tutto nel pacchetto degli «uberbi e fabbisogni» contrattato tra Ente e sindacati. E, dice ancora Pinna, dove non c'è lavoro si chiude. [R.W.]

Avvio unitario al congresso edili Cgil

Un avvio unitario al congresso degli edili Cgil, con la proposta di eleggere gli organismi a voto palese e su lista unica. Anche «Essere sindacato» è d'accordo. Sono i primi riscontri della svolta determinata dall'incontro Del Turco-Bertinotti. Ripensamento del progetto della città e controllo della spesa pubblica: due filoni della relazione di Roberto Tonini che impegna la categoria sui temi concreti dei diritti e della solidarietà.

relazione) la votazione a lista unica e palese del nuovo direttivo. L'ipotesi, accolta da un diffuso brusio (di ardua interpretazione), non trova ostacoli i 58 delegati della mozione Bertinotti. Mentre sembra incontrare obiezioni - caso alquanto anomalo, anzi unico tra le assise fin qui svolte - proprio tra alcune frange moderate della maggioranza (ma non tra la componente socialista) che - raccogliamo voci di corridoio - non gradirebbero un riconoscimento così esplicito della minoranza. Sono i primi effetti - destinati probabilmente a cadere nel vuoto - della «svolta» determinata dall'incontro Del Turco-Bertinotti. Ma anche la proposta di Antonio Pizzinato (inserire ai vertici anche dirigenti

che siano contemporaneamente lavoratori attivi) sembra incontrare consenso soprattutto alla base, ma anche tra i leader intermedi. Roberto Tonini ha introdotto il congresso spaziando tra le grandi sfide che la categoria a partire da Chianciano (il sindacato dei diritti e della solidarietà) ha cercato di sperimentare. Il cambio effettivo del modello di sviluppo, «la qualità della vita, il rispetto dell'ambiente» che producono lavoro. Nel concreto il modello alternativo - spiega Tonini - comporta ad esempio che le città siano pensate come serbatoio di manodopera qualificata a partire da un progetto complessivo che ne preveda i bisogni anche infrastrutturali. Oppure - altro esempio -

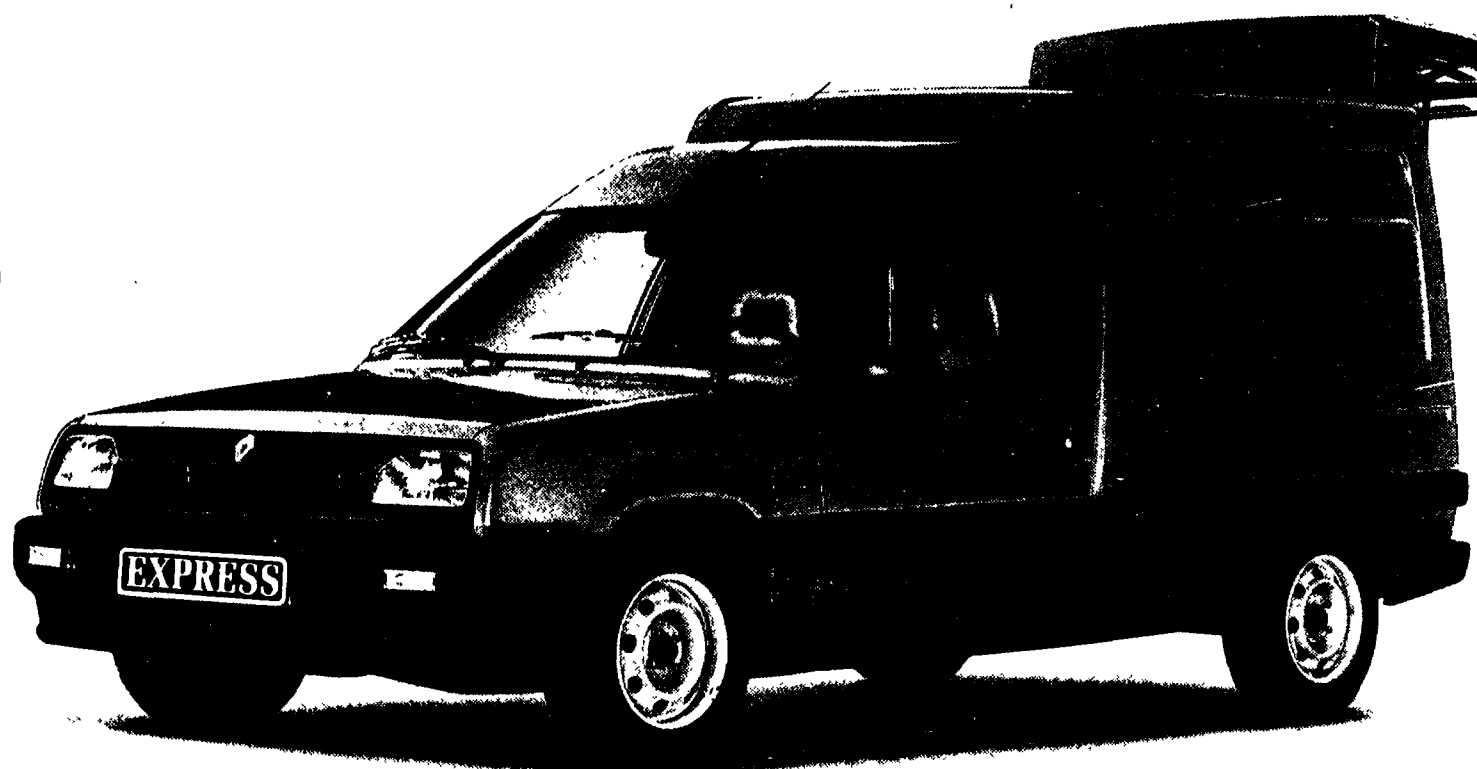
l'impegno del sindacato a studiare soluzioni alternative per l'impiego di prodotti chimici che oggi vengono scaricati nei fiumi, inquinandoli. Per Tonini deve emergere «la capacità di costruire un vasto fronte di soggetti sociali, di cui il sindacato è una parte. Ciò implica il riconoscimento delle diversità, ed un sindacato non organizzatore di tutti, ma di se stesso. Un secondo problema, il controllo della spesa pubblica: «Pensata per trasferire risorse, non per realizzare opere pubbliche. Il sindacato non deve più farsi strumentalizzare, dobbiamo sapere opporci alle opere che non servono». La selezione richiede un ben diverso ruolo della pubblica amministrazione, che di solito «subisce» il progetto «con-

sigliato» dalle imprese. Ma «controllo della spesa pubblica non fatta a tavolino», avverte Tonini. Conoscere i programmi, ricreare il controllo sociale a partire dal progetto. La legge antimafia è una grande conquista - dice ancora Tonini - ma la sua attuazione non è automatica ed il sindacato deve saper svolgere la propria parte anche denunciando le imprese, ma soprattutto contrattando nel cantiere, imponendo il rispetto del piano di sicurezza: l'organizzazione del lavoro come base per la prevenzione». Essere sindacato concordamente. Anzi - dicono Gianmarco Martignoni e Pino Mauriello - oltre a democrazia e pluralismo a tutti

DAI NOSTRI INVIATO
GIOVANNI LACCAPO
MONTECATINI. Fin dalle prime battute il congresso degli edili Cgil esibisce una grande voglia di unità che, dalla presidenza, Fausto Vigevari sembra raccogliere con nostalgia, pensando alla Fiom. Il leader confederale che aveva ricevuto l'incarico di intervenire al congresso Filea prima della sua elezione al vertice dei metalmeccanici Cgil, oggi difenderà le ragioni delle tesi di maggioranza che tra gli edili hanno riscosso un consenso indiscusso (circa il 90 per cento). Per Essere sindacato parlerà invece Mario Sai, del dipartimento Mezzogiorno della Cgil. Ai 584 delegati lo stesso segretario generale Roberto Tonini ha proposto (prolungando a braccio la

NUOVI RENAULT EXPRESS.

SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.



Solo dall'esperienza del leader europeo poteva nascere un mezzo così completo. Sotto tutti i punti di vista.

Progetto. Il nuovo Express non è un derivato ma nasce da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

Portata. Ai vertici della categoria nelle speciali versioni diesel: 750 kg e ben 550 kg in tutte le altre versioni. Con il nuovo Express quindi il costo per kg trasportato è estremamente contenuto.

Carico. Più facile e immediato grazie all'apertura a 180° dei battenti posteriori e all'unicità di soluzioni specifiche, come il "giraffone" sul tetto (foto piccola) e il nuovo portellone "full-space" (foto grande).

Spazio. Il vano posteriore, grazie al minimo ingombro dei passaruote, è totalmente sfruttabile (2600 litri). Il pianale può essere protetto da una copertura in legno o ricoperto da un tappeto di gomma secondo le esigenze.

Stabilità. Il retrotreno a quattro barre elimina la pericolosa ed antiestetica incli-

nazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

Motorizzazioni. Potenti e affidabili. Due benzina: 1400 i.e. catalizzato e il nuovo 1200. Due diesel: 1600 e il nuovo 1900 da 65 cv.

Su misura. Furgone, Combi e Wagon in 11 versioni e un'ampia scelta di opzioni per soddisfare qualunque esigenza. Il nuovo Renault Express ha, in più, tutti i pregi di una vera auto.

Qualità di vita a bordo. Sedili ergonomici di grandi dimensioni, con nuovi resistenti rivestimenti. Possibilità esclusiva del servosterzo nella versione 1900 diesel.

Estetica. Nuova ed originale grazie alla equilibrata distribuzione dei volumi. Linea valorizzata da una ricca scelta di colori.

Formule d'acquisto. FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone leasing, full-leasing e le esclusive formule Top Credit con l'Assistenza Non-stop Platinum e formula Plus. Informatevi dai Concessionari Renault.

Nuovi Renault Express. Furgone benzina 1200 a **L. 11.320.000**. Furgone diesel 1600 a **L. 13.300.000**. Prezzi su strada IVA esclusa

DAL LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI.*

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate. Su ogni Renault prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine. Garanzia 6 anni anticorrosione. In FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

CULTURA

Qui accanto Remo Bodei, al centro, una tavola zodiacale delle parti del corpo umano del XV secolo



Intervista al filosofo Remo Bodei sul suo nuovo libro, «Geometria delle passioni»: «Viviamo in un mondo dove si consumano rapidamente merci e affetti. Questo impedisce che si realizzi la grande progettualità del passato». Kant, Spinoza, i giacobini

Un ragionevole desiderio

Spinoza scriveva: «Le passioni non sono un male assoluto, dobbiamo tenerle a freno e trasformarle in affetti». Remo Bodei, docente di filosofia all'università di Pisa, oppone questa concezione a quella di Kant, per il quale le passioni sono un cancro dell'anima e rivendica una logica dei desideri nel suo ultimo libro, «Geometria delle passioni», edito da Feltrinelli. Lo abbiamo intervistato.

ANTONELLA FIORI

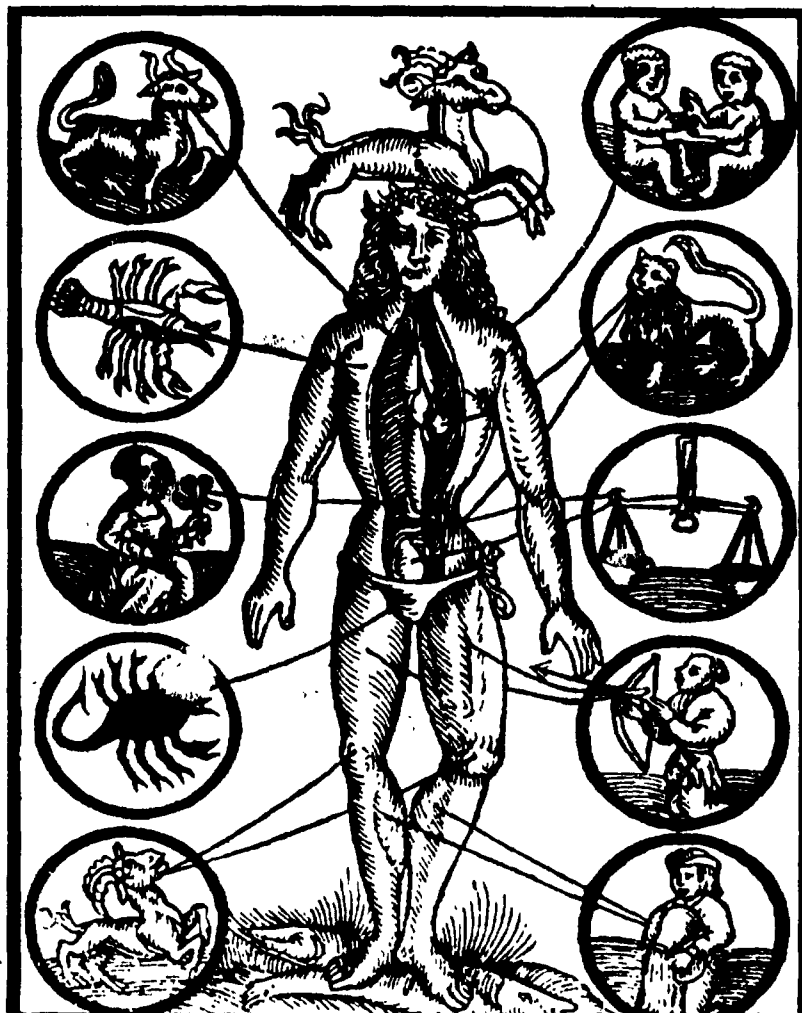
MILANO. Professore, la passione è cieca? «No, semmai stravede». Non annebbia la ragione? «No, perché l'intelligenza ha bisogno di essere appassionata, coinvolta. Parlare di passioni e ragioni con Remo Bodei significa prima di tutto essere cortemente invitati ad abbandonare un luogo comune la passione come forza cieca che intorbidisce, increspando, il calmo specchio della razionalità. «Solo una volta chiarito che le passioni non sono solo quelle antiche che sono sempre state definite, possiamo iniziare, a circoscrivere il terreno, vedere come venivano otologate nel passato, distinguere il problema delle passioni dal punto di vista dell'individuo e della società. Il percorso compiuto da Bodei, filosofo, professore di Storia della Filosofia all'Università e alla Scuola Normale di Pisa è racchiuso in un saggio uscito in questi giorni da Feltrinelli, «Geometria delle passioni», sottotitolo: «Pausa, speranza, felicità: filosofia e uso politico».

stanza reciproca. E' questa la sua idea sulle passioni degli uomini di oggi «che stipulano miseri compromessi tra la dolorosa lontananza e l'aspirazione promiscuità, acccontentandosi di una sopportabile infelicità o di una banale felicità?»

Da un secolo e mezzo gli uomini sono dominati dall'interesse o da passioni meschine che riguardano sia l'individuo, sia l'individuo e la società. Gli altri sono visti a distanza: non ci interessano se non per il danno o i benefici che ci possono dare. Questo non significa che siano scomparse le passioni né le idee o il bisogno di solidarietà. Ma qualcosa è mutato nella pratica sociale ed è il ruolo del desiderio come passione d'attesa. Se la passione è qualcosa di più descrittibile, il desiderio è incerto, indeterminato. Nel mondo antico tutto era basato sul controllo: se si voleva essere felici bisognava acccontentarsi, abbassare la soglia dei desideri. Mentre oggi, l'abbondanza dei beni di consumo fa sì che il desiderio sia promosso in continuazione.

Toqueville, che lei cita, diceva che ad un incremento del desiderio corrisponde un inaridimento delle passioni. Ma è davvero così? La nostra ricchezza è direttamente proporzionale alla povertà dei nostri desideri?

Viviamo in un mondo in cui, assieme alle cose materiali, si vedono rapidamente a



consumare anche gli affetti, i desideri e le passioni. Questo impedisce che si realizzi la grande progettualità del passato e di conseguenza una morale legata ad una coerenza con sé stessi. Così nel passato, potevano essere adottate diverse strategie per estirpare, temperare le pas-

così aperti al dono del futuro. E' possibile tornare ad un ideale stoico o ascetico in cui la passione o il desiderio viene controllato e superato?

La ragione non può essere contrapposta alla passione. Ogni «vade retro» che ci imponiamo impedisce di godere. Spinoza, a cui è dedicata una parte importante del mio saggio, polemizzava per questo con gli stoici e Cartesio. «Dobbiamo smettere di credere che le passioni siano un male assoluto - sosteneva - ma pensare ad una meteorologia dell'anima. Non cercare di tenerle a freno, ma trasformare le passioni in affetti». In Spinoza non c'è mai tristezza. C'è gioia, una gioia data dal fatto che attraverso le regole morali si arriva a conoscere la realtà particolare. Per Kant le passioni diventano il cancro dell'anima: in lui c'era troppa razionalità, era posseduto dall'idea che vi fosse una regola universale e punitiva. Per Spinoza invece il dovere non è una cosa penosa. Ragionava un po' come Chomsky: dobbiamo avere delle regole interiori, conoscendo le regole poi possiamo creare infinite combinazioni.

Sulla tomba dello scrittore cretese Nikos Kazantzakis c'è scritto: «Non ho paura, non ho speranze: sono un uomo libero». La paura e la speranza sono state spesso utilizzate come strumenti di dominio politico.

Quella frase avrebbe potuto scriverla Spinoza. Per lui paura e speranza sono due facce della stessa medaglia. Se si condannano i regni retti sulla paura, e dunque i dispotismi e le tirannidi, bisogna condannare anche la morale teologica che vede tutto proiettato nelle speranze di un domani migliore. Spinoza era contro i teorici dell'utopia, e per questo condannava l'etica del sacrificio: insomma, l'uomo fa del bene

perché è felice e la felicità dell'individuo non contrasta con quella della società. E' l'opposto di tutte le etiche rivoluzionarie dove si chiede prima il sacrificio degli individui e poi, si dice, gli individui saranno felici. Per Spinoza è l'insicurezza che rende gli uomini irrazionali ma è sbagliata una cura endogena, far diventare gli uomini più razionali attraverso qualcosa che venga dall'esterno. Bisogna fare in modo che la vita diventi più sicura. E questo è possibile solo attraverso regole democratiche. I giacobini, con la rivoluzione francese hanno invece pensato ad una nuova alleanza tra la ragione, la paura e la speranza. Ed ecco il Grande Terrore, la Grande Speranza.

Tuttavia, nonostante i fallimenti dell'utopia, la speranza non si può cancellare. Quale può essere il modo di continuare a far vivere questo «fuoco nella mente degli uomini»?

L'uomo è un animale desiderante, ma l'individuo deve essere soddisfatto di sé stesso, non può aspettare il soddisfacimento dei suoi desideri da parte della società. Non si può essere schiavi della logica del modello americano della società del benessere, dove il desiderio è soddisfatto dall'acquisto e dall'accumulo di esperienze, ma neppure si può sacrificare se stessi per le generazioni successive o per il sol dell'avvenire. La ragione fondamentale per cui i regimi dell'est e l'utopia che c'era dietro è fallita è che ogni utopia è un disastro, perché la promessa che non vengono mantenute. Bisogna ragionare sul concreto, su progetti precisi, che ci diano il controllo di quel che accade. Spinoza non è riproponibile oggi ma è importante la sua idea di ridare dignità ad una logica del desiderio, pur non lasciandosi incantare dai desideri: non si può essere felici in un lazzaretto.

Esce in Francia un libro su Sade e Robespierre

È uscita in Francia una nuova biografia del marchese de Sade («Sade» di Maurice Lever, editore Fayard) che si distingue dalle precedenti per la grande attenzione dedicata

agli eventi della Rivoluzione francese. L'autore tende a minimizzare l'adesione del marchese de Sade agli ideali rivoluzionari: «Niente gli ripugna più dell'eguaglianza dei godimenti, del disprezzo della cultura e del terrorismo legale», scrive Lever. Inoltre, l'autore sostiene che, proprio alludendo al marchese de Sade, Robespierre condusse una accerrima lotta contro l'ateismo in quanto «aristocratico», tentando di instaurare il culto dell'essere supremo.



«Fiori», 1948

Altre 118 opere donate alla città Nasce una collezione ricchissima

Una grande casa bolognese per Morandi

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Per l'arte italiana e per Bologna è la notizia del giorno. La sorella di uno dei più grandi pittori del Novecento, Maria Teresa Morandi, ha donato ieri 118 opere di Giorgio Morandi al Comune di Bologna. Queste appena ricevute e le altre 84 già di proprietà dell'amministrazione comunale costituiscono da oggi il nuovo museo Giorgio Morandi che troverà adeguata collocazione proprio nel cuore della città, al secondo piano del municipio, in piazza Maggiore. E sarà, con le sue 202 opere (60 dipinti a olio, 11 rarissimi acquerelli, 56 disegni e 75 acquerelli), la raccolta morandiana più importante e imponente del mondo. Oltre alle opere, Maria Teresa Morandi ha donato tutti gli arredi, le suppellettili, gli oggetti, i libri e l'archivio dello studio Morandi. Materiale importantissimo per approfondire gli studi sull'arte morandiana. Per gli amanti delle cifre, le 118 opere appena donate sono state valutate oltre 30 miliardi di lire. A Morandi quest'ultima considerazione non sarebbe piaciuta. Gli sarebbe piaciuto invece, e ne sarebbe stato intimamente felice, sapere di essere diventato il «centro» della sua città che tante volte aveva percorso per catturarne i colori.

scelta di fogli del dopoguerra, quelli della ricerca. Ma le opere più belle e più rare che non comparivano nel patrimonio del Comune sono gli 11 acquerelli, delicati e labili per i quali molti sarebbero disposti a fare pazzie. Se Morandi è un maestro assoluto dell'incisione ed un grande del paesaggio pittorico, nell'acquerello è irraggiungibile. Nessuno ha toccato la trasparenza e la poesia di quei paesaggi di Grizzana o di quelle nature morte che paiono dipinte su acqua di sorgente.

«La nuova raccolta morandiana - dice visibilmente commosso il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni - è la cosa più bella che potessi annunciare. Anche perché è un segno tangibile di fiducia nei confronti dell'ente locale. È quello che in altri tempi sarebbe stato definito un gesto di grande valore civico e culturale. La signorina Maria Teresa Morandi ha avuto fiducia nella sua città». L'arte torna nel suo centro, accanto alle prestigiose collezioni comunali. Lo sottolinea il soprintendente ai beni storici e artistici Andrea Emiliani: «Morandi in centro è una conquista importante. E quando vediamo che ci sono persone come Maria Teresa Morandi possiamo davvero dire che l'Italia c'è ancora».

Ora, e sino a quando non sarà sistemato il Palazzo comunale, le 202 opere resteranno dove sono. I lavori a Palazzo D'Accursio stanno procedendo veloci e non è utopistico pensare che la grande sala del secondo piano che diverrà il Museo Morandi sarà pronta prima del termine stabilito: 24 mesi. Gli architetti del Comune, affascinati dalla decisione di sistemare il patrimonio più importante di Bologna proprio sopra piazza Maggiore, hanno promesso di accelerare al massimo i tempi. E un giorno vicino chiunque si troverà a passeggiare sul selciato tanto amato da Morandi potrà imboccare il voltone di palazzo - che verrà chiamato Palazzo di città - salire le scale e trovarsi di fronte a quelle bottiglie metafisiche, a quei paesaggi pieni di amore per la vita e a quelle incisioni di cui era maestro impareggiabile il solitario professore. Il suo tavolo, intatto da quel 18 giugno del 1964, i libri e i pennelli saranno lì come non fosse trascorso nemmeno un giorno.

«È una gioia - dice Maria Teresa Morandi - e anche Giorgio ne sarebbe stato felice».

La morte? È l'ultima leggenda metropolitana

Dagli elefanti assassini alle pantere fantasma; dalla tratta segreta delle bianche al ricco mercato nero dei trapianti: Cesare Bermiani ha raccolto le favole del Duemila

MANCINI & MERLINI

Una famiglia va a visitare lo zoo safari di Varaz Pombia. Si avvicina un elefante che, con un eccesso di confidenza, introduce la proboscide nel finestrino. Evento generale e chiusura precipitosa del vetro elettrico. La proboscide rimane intrappolata nell'abitacolo. Dolorante, il pachiderma prende l'automobile. I vigoris daneggiano. Il conducente riesce a uggire. Arrivato di volta a casa dei guardiani gli racconta la brutta avventura e viene consolato con qualche icchierino di liquore. Continuando la gita domenicale itinerari di montagna, il guidatore si accorge che in un tornante pericoloso il guard-rail è diavolo. Nella scarpata un'auto sfreccia, ancora fumante. Si precipita a soccorrere i feriti. Nel frattempo arriva la polizia che, quando vede la sua auto ammaccata, pensa che sia lui il responsabile

dell'incidente. Il poveretto si disciupa babbettando che è colpa di un elefante. La spiegazione è così improbabile che gli viene fatto il test dell'alcol. E così finisce in galera.

Voraci ratti delle Filippine tragicamente scambiati dai turisti per innocui cuccioli di cane, ragni velenosi nascosti nei tronchetti della felicità, cocodrilli abitanti nelle fogne delle città, lupi e vipere paracadutati dagli elicotteri degli ambientalisti, pantere fantasma, elefanti sfasciati, Cicondata da asfalto e cemento, l'home metropolitano si rifugia sempre più nelle leggende urbane che servono a esorcizzare la terrorizzante diversità naturale. Cesare Bermiani ha appena terminato di raccogliere le centinaia di leggende metropolitane che da anni si aggirano indisturbate nel nostro paese. Si va così dai bambini terribili messi in



L'immagine di una pantera, simbolo della leggenda metropolitana romana

fomo da colt esasperate alle ambulanze nere per trapianti clandestini di organi, dalle boutique specializzate in tratta delle bianche agli onnipresenti autostoppisti fantasma, il volume, in libreria all'inizio del prossimo mese con il titolo «Il bambino è servito» (Edizioni Dedalo), è la prima raccolta sistematica e scientifica mai prodotta in Italia. L'autore non si limita infatti a riproporre genesi e modifiche delle saghe urbane, ma si avventura nell'interpretazione dei simbolismi occulti che si celano dietro

questo desiderio di affabulazione post-tecnologica. Le chiavi interpretative spaziano perciò dalle analisi di Freud sul fascino del «perturbante» a quelle sul simbolo di Jung, dalle interpretazioni delle fiabe di Bruno Bettelheim a quelle etno-antropologiche di Ernesto de Martino.

Il protagonista delle leggende è sempre «l'altro» e la molla del racconto la paura. E in una società tanto estranea alla natura da «allevare» bambini che credono che le mucche siano ammassi di

carne che vivono dentro a lattine «apri e gusti», la paura per gli animali diventa una miniera inesauribile di storie che sembrano uscire da una collana di libri horror. Sono saghe notturne che girano di bocca in bocca fino ad arrivare alle redazioni dei giornali. Niente nomi, niente data, fonte vaga. Ma il contenuto è troppo ghiotto. E una volta lanciate dalla tv o dai quotidiani queste vicende mirabolanti diventano assolutamente «vere». Così «La Stampa» racconta di un contadino che ha inforcato con

la falce uno strano involucro. Era una scatola con numerosi fori e un piccolo paracadute, appositamente realizzata per il lancio aereo di vipere. «La Repubblica» parla di una coppia genovese che ha adottato un bambino africano magro da far spavento. Non c'è però verso di fargli toccare cibo. Il medico suggerisce un rimedio infallibile: inserire nell'intestino del piccolo annesso un verme solitario che gli verrà rimosso quando sarà tornato l'appetito. Detto e fatto. Ma insorge un grave inconveniente: la tenia si perde per le budella. Adesso il bambino è un bolide nero di 280 chili e i genitori adottivi sono ridotti sul lastrico per le folli spese alimentari.

Ma la più suggestiva tele-novela nazionale è quella della pantera fantasma. Il felin-mistero è ormai un autentico mito moderno. Secondo Bermiani siamo di fronte al passaggio mitico dalla bestia alla Bestia, simbolo del risorgere della ferinità all'interno di una Natura che si credeva per tutte. Stando a Jean Noel Kaplerer, ricercatore francese esperto nelle «voci che corrono», gli animali selvaggi che si riaffacciano nelle zone metropolitane sono «messaggi» caricati di universi simbolici. È quanto successo il 27 dicembre 1989 alle porte di Roma. Due giovani

vedono un grosso animale che attraversa la strada e lo scambiano inizialmente per una tigre. Dopo qualche ora l'animale è intravisto, ironia della sorte, da una pantera della polizia. Si susseguono segnalazioni fino a quando la Pantera scende in piazza. È il 27 gennaio 1990 e quindici studenti in lotta contro la legge Ruberti sfilano dietro allo striscione «La pantera siamo noi». Urlano anche: «Già la vita è troppo nera, non cacciate la pantera». Gli avvistamenti del feroce felino, con modifiche dal leone all'orango, sono continuati fino allo scorso agosto: 45 in pochi mesi e con un raggio d'azione di centinaia di chilometri. Negli ultimi tempi l'animale maratoneta è stato segnalato, contemporaneamente, nelle Marche, a Milano e in Toscana. Poi più nulla fino a quando, quest'estate, in un giardino laziale è stato trovato un cucciolo di pantera: continuando la latitanza della madre, i giornalisti si sono acccontentati del figlio, evidente frutto di «panterogenesi». Recentemente un attore in cative acque si è fatto fotografare per un rotocalco popolare con un felino catturato in una località tenuta segreta. Il salvatore del simbolo delle lotte studentesche non ha perso l'occasione per annunciare che sta scrivendo un libro sullo straordinario rinvenimento.



Alimentazione: la giornata della Fao dedicata all'albero

«L'albero, fonte di vita» è stato il tema prescelto dalla Fao quest'anno per la giornata mondiale dell'alimentazione, celebrata ieri, 16 ottobre, da 140 nazioni. «Gli alberi sono fondamentali per la vita dell'uomo - ha detto Edouard Saouma, direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura - fin dai tempi più antichi, essi hanno fornito alimenti, ombra, protezione, combustibile, mezzi di trasporto, medicinali e lavoro. Essi preservano il suolo e l'acqua e proteggono dal surriscaldamento il nostro pianeta». Nel 2025 - ha aggiunto Saouma - la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi, e richiederà un'espansione della produzione agricola di circa il 60 per cento. Diviene quindi vitale combattere la deforestazione, riconoscendo il ruolo fondamentale svolto dagli alberi. La conservazione delle foreste è dunque un investimento per il futuro, perché le foreste sono riserve di diversificazione biologica, che permette di migliorare la produzione delle colture. Oggi il ritmo di disboscamento è stimato in più di 17 milioni di ettari l'anno in tutto il mondo. La perdita, in termini economici, ammonta a 30 miliardi l'anno. Alla celebrazione che si è svolta nella sede della Fao di Roma, hanno partecipato, oltre a Saouma, il presidente della Repubblica tunisina Zine El Abidine Ben Ali, monsignor Agostino Ferrari Toniole, e Giovanni Goria, ministro dell'agricoltura e foreste.

La Via Lattea ha la forma di un sigaro o di una spirale?

La Via Lattea, la vasta nebulosa che appare nel cielo del nostro sistema solare, non avrebbe la forma di una spirale, come si era ritenuto fino ad oggi, ma di un sigaro. Questa almeno è l'opinione dell'astronomo giapponese Naomasa Nakai, da tre anni impegnato in una serie di studi ed osservazioni della nebulosa stellare. Nakai, che lavora presso l'osservatorio di Nobeyama e le cui ricerche sono riportate oggi dalla stampa giapponese, ha basato le proprie conclusioni su studi comparati effettuati sulla densità dei gas presenti nella Via Lattea ed in altre galassie. Grazie ad un radiotelescopio di 45 metri di diametro, Nakai ha potuto stabilire che la Via Lattea ha la forma di un sigaro prolungato e presenterà le sue conclusioni nel corso di un congresso di astronomia che si è aperto ieri a Mito, una città a nord di Tokyo.

Oltre un milione i frammenti di satelliti nell'orbita terrestre

Superano il milione i frammenti di vecchi satelliti accumulati nell'orbita terrestre negli ultimi 30 anni e costituiscono una seria minaccia per ogni nuovo veicolo lanciato in orbita. «Se il loro numero aumenterà ancora, il rischio di collisioni può diventare talmente alto da compromettere seriamente i programmi spaziali dei prossimi anni». Lo ha detto Peter Eichler dell'università tedesca di Braunschweig, lanciando l'allarme nel convegno organizzato in Canada, a Montreal, dalla federazione internazionale di astronautica. I rottami abbastanza grandi da essere individuabili da terra col radar sono soltanto 7.200, ha aggiunto Eichler. Sono invece un milione i frammenti più piccoli, ma non per questo meno pericolosi. «L'impatto con una scheggia di alluminio grande quanto una biglia - ha proseguito - e che viaggia nello spazio a una velocità compresa fra due e 14 chilometri al secondo è sufficiente a distruggere un satellite». Secondo Eichler una soluzione per evitare l'accumulo di nuovi rottami e nuovi rischi potrebbe essere equipaggiare i satelliti con propulsori destinati a spostarli, alla fine della loro missione, in orbite più esterne ed allungate in modo da non disturbare i nuovi lanci.

Il 35 per cento degli infarti arriva senza dolore

Su di una popolazione campione di 4.274 uomini che conduce un lavoro impiegatizio sedentario, di età compresa tra i 40 e i 59 anni, l'8,5 per cento mostra anomalie all'elettrocardiogramma di base o sotto sforzo tale da far sospettare una sofferenza cardiaca chiamata ischemia silente. È questo uno dei dati preliminari scaturiti dall'indagine Eccis presentata a Roma in concomitanza del congresso della società italiana di medicina interna. «Si tratta dell'indagine più ampia nel suo genere - ha spiegato Pierluigi Prati, primario cardiologo all'ospedale San Camillo di Roma - con lo scopo primario di individuare quelle persone che hanno una sofferenza cardiaca dovuta alla rimozione o alla interruzione del flusso coronarico che non si accompagna a dolore del petto». Si calcola che circa il 35 per cento degli infarti e delle morti improvvise possono sopravvivere senza essere preceduti da alcun dolore. «Lo studio - ha illustrato Pier Filippo Fazzini, primario cardiologo dell'ospedale Careggi di Firenze - ha preso in considerazione due gruppi di adulti, uno dipendente del ministero delle poste di Roma e uno di impiegati bancari di Firenze». La ricerca vuole conoscere inoltre qual è il destino delle persone con ischemia silente in confronto a quelle sane e, infine, sapere qual è l'indagine più appropriata per rilevare le persone a rischio.

GIANCARLO LORA

Il massimo riconoscimento scientifico per la fisica a Pierre-Gilles de Gennes, per i suoi studi sui cristalli liquidi; per la chimica vince Richard Ernst

Nobel alla trasversalità

Stoccolma, ottobre 1991. Trionfa la nuova chimica, scienza d'interfaccia. E, verrebbe da dire, scienza europea. Premio Nobel per la fisica, conferito ieri al francese Pierre-Gilles de Gennes, direttore delle «Ecole de physique et chimie» di Parigi, per le sue ricerche pionieristiche sui cristalli liquidi e per le ricerche sulla conformazione e la dinamica dei polimeri e più in generale delle transizioni ordine-disordine. Studi, cioè, di chimica fisica della materia. Premio Nobel per la chimica, conferito ieri allo svizzero Richard Ernst, per i suoi contributi allo sviluppo della spettroscopia a risonanza magnetica nucleare (NMR) ad alta risoluzione. Studi di chimica analitica strumentale. Premio Nobel per la medicina, conferito ad inizio del mese ai tedeschi Erwin Neher e Bert Sakmann, del Max Planck Institut, per le loro ricerche sulle membrane cellulari e sulle proprietà dei canali ionici che consentono la migrazione cellulare degli ioni di sodio e potassio. Studi di fisiologia e di biofisica. Ma anche e soprattutto studi di biochimica.

È indubbio. Quest'anno la Reale Accademia delle Scienze di Svezia ha voluto premiare quella che John Brauman, della Stanford University, ha definito la più centrale delle discipline scientifiche (Science, aprile 1988). La chimica. Anzi la nuova chimica. Quella scienza rinnovata che è sorta dalle ceneri della vecchia chimica di sintesi, legata all'industria e al petrolio. E che oggi non è più una monade scientificamente autoconsistente ma, come sostiene Alfonso Maria Liqori (Sapere, settembre 1991), «deve essere considerata alla stessa stregua della matematica, e cioè come una scienza trans-disciplinare essenziale a tutte le altre discipline scientifiche».

La chimica, scienza della materia in divenire (come direbbe Iva Prigogine), oggi si impone come scienza di collegamento, dunque. Particolarmente attiva, sostiene Ronald Breslow della Columbia University (Chemical & Engineering News, febbraio 1989), sia alle interfacce che legano tra loro le discipline della stessa chimica, che alle interfacce con altre discipline, come la fisica e la biologia molecolare. Un esempio? Beh, a parte quelli forniti dai tre Premi Nobel di quest'anno, prendiamo

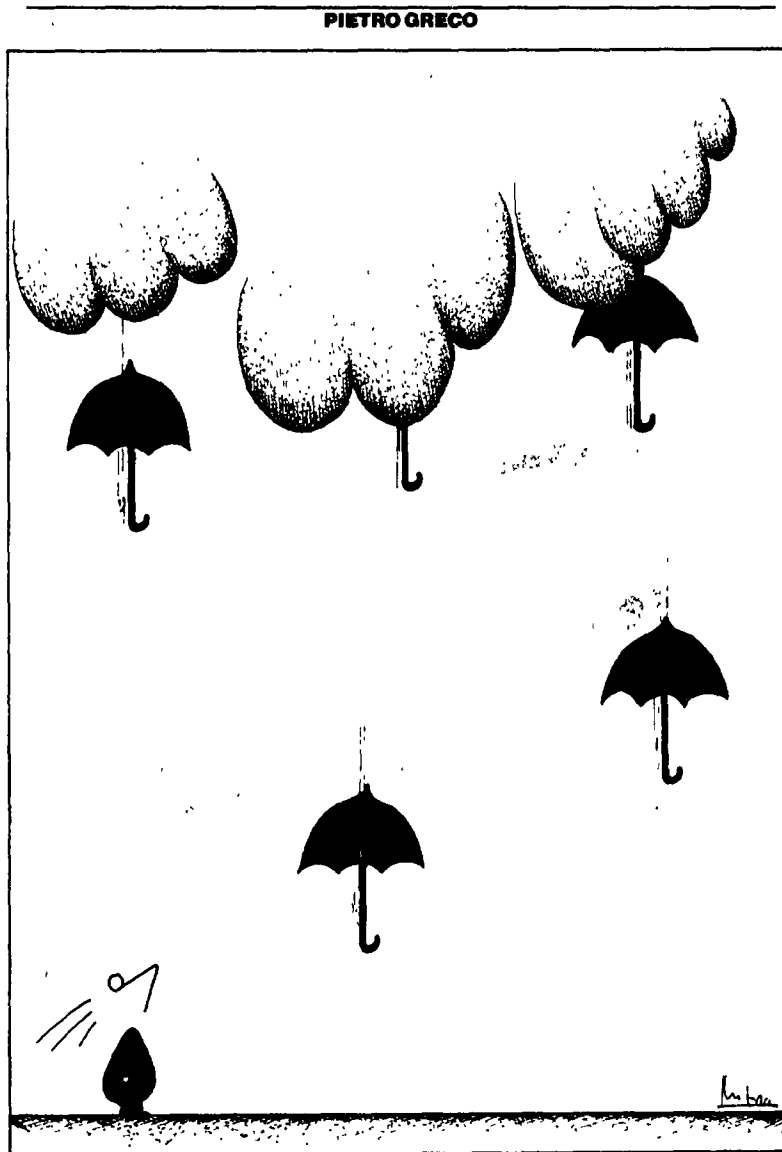
che che va utilizzata come strumento, come linguaggio o come filosofia naturale, nel senso indicato da Stanislaw Cannizzaro».

La Reale Accademia delle Scienze di Svezia prende dunque atto che il sistema scienza sta profondamente cambiando. Da sistema, appunto, a monadi incomunicanti si sta trasformando in un sistema a rete interconnesso. E la chimica, con la matematica, fornisce gran parte delle interconnessioni. Così che tutte le varie discipline scientifiche, dalla biologia alla fisica, dalla scienza dei materiali alla medicina, dalla climatologia all'ecologia, possano comunicare e, magari, percorrere tratti di strada in comune. È un sistema scienza giovane e molto complesso quello che, lentamente e tra mille difficoltà, si va affermando. Che al ricercatore chiede sempre più ment sgombra e cultura interdisciplinare. No, forse non è proprio un caso che tutti i tre Premi Nobel scientifici siano andati a ricercatori della Vecchia Europa (dove ancora alberga il gusto della cultura interdisciplinare) e, per la prima volta dopo molti anni, nessuno sia andato ad un ricercatore degli Stati Uniti (dove ha trionfato, peraltro con grandi successi, la cultura scientifica specialistica).

ne uno in prestito ad Alberto Olivero, psicobiologo dell'Università di Roma (Convegno su «La chimica: storia fondamentali prospettive», Roma, novembre 1989). Consideriamo gli studi sul sistema nervoso, dice Olivero. Ebbene la neurochimica ha svolto un ruolo determinante nello smuovere questa disciplina prediletta nel pieno di una epassa». Sono studi, quelli sul sistema nervoso, in cui da tempo si incontrano l'anatomia e la neurofisiologia. Ma che oggi sono in pieno sviluppo grazie alla chimica. Che dà il suo contributo determinante sia attraverso la individuazione e la sintesi degli psicofarmaci, sia, soprattutto, attraverso le connessioni che crea con la genetica, con gli studi dell'evoluzione, con lo studio del comportamento. H. razione dunque Ronald Breslow, il nuovo volto della chimica presenta i caratteri di un insospettato «dinamismo intellettuale».

Un dinamismo intellettuale che ormai ostenta persino la più classica delle discipline chimiche, la chimica analitica. Subdisciplina a cui appartiene Richard Ernst, docente di chimica fisica presso l'«Eidgenössische Technische Hochschule», la scuola di studi superiori di Zurigo. Insignito del Premio Nobel per la Chimica dopo aver vinto, proprio quest'anno, il Premio Wolf insieme all'americano Alex Pines. I suoi meriti? Aver contribuito a fare della «risonanza magnetica nucleare», NMR, la tecnica strumentale più importante in chimica analitica apportando un netto miglioramento alla sua sensibilità ed al suo potere di risoluzione. Ora le analisi NMR sono un felice connubio tra elettromagnetismo, fisica quantistica e, appunto, chimica analitica. Infatti sfrutta il comportamento quantistico

dei nuclei atomici e degli elettroni quando sono immersi in un campo magnetico. Anzi, in due campi magnetici, uno dei quali variabile. Il comportamento caratteristico più utile che viene rilevato da questa tecnica è il cosiddetto «chemical shift». Lo spostamento chimico. Ogni nucleo atomico in un composto chimico è circondato da una nube di elettroni. Questa nube tende a disporsi in modo da opporsi ad un campo magnetico esterno e da schermare il nucleo atomico. Così che, quando un atomo è immerso in un campo magnetico esterno, gli elettroni lo «proteggono». Fanno in modo, cioè, che il nucleo non «sentita» tutta l'intensità di quel campo. Poiché ogni atomo di ogni sostanza chimica presenta una distribuzione degli elettroni, cioè una struttura della nube elettronica, diversa e caratteristica, sarà protetto da uno schermo, come dire, «personalizzato». Ecco quindi che la spettroscopia NMR si dimostra utilissima nell'individuare con grande «precisione» la formula delle sostanze chimiche «conosciute». Sono molti iustri, rmai, che i chimici utilizzano NMR (sia quella in cui a risuonare sono gli atomi di carbonio, C, che quella in cui sono gli atomi di idrogeno, H) per lo studio di molecole in soluzione. Oggi sono disponibili anche spettrometri NMR allo stato solido, che consentono lo studio dell'organizzazione dell'atomo allo stato solido nello spazio tridimensionale. La spettroscopia NMR, al cui miglioramento, lo ricordiamo, ha contribuito in modo sostanziale Richard Ernst, è talmente versatile che da qualche anno è diventata una tecnica diagnostica molto usata e molto apprezzata anche in medicina. Quasi a ribadire le nuove capacità della chimica, scienza d'interfaccia.



Disegno di Mitra Divshali



Il chimico svizzero Richard Ernst



Il fisico francese Pierre-Gilles de Gennes

Intervista al fisico romano Giorgio Parisi

Alla ricerca dell'ordine nascosto nella materia

ROMEO BASSOLI

«Forse il segnale più preciso del carattere di De Gennes è nel titolo che lui stesso ha voluto dare alla raccolta dei suoi articoli: "Punti di vista sulla materia condensata". Semplicità e modestia, e una grande capacità di impressionare i suoi interlocutori sono le caratteristiche più affascinanti».

Giorgio Parisi, fisico della seconda Università di Roma, parla così di Pierre-Gilles De Gennes, fresco premio Nobel per la fisica, fondatore di una scuola caratterizzata da un progetto («Strascalo») che raggruppa fisici e chimici. Non a caso: la sua ricerca

lenta e descrittiva ad una interpretativa. Einstein, Landau, pongono le basi di questa svolta culturale. Ma allora, negli anni che precedevano la guerra mondiale, gli strumenti non c'erano. E nella scienza ogni momento storico ha una sua importanza anche in relazione agli strumenti di cui si trova a disporre. Quando questi sono maturati, nella seconda metà del secolo, è arrivata la conoscenza, sono stati possibili gli esperimenti si è «visto» l'ordine».

E Pierre-Gilles De Gennes

ha tentato di applicare l'idea dello studio dell'ordine maturata nelle sue ricerche sulla superconduttività ai cristalli liquidi. Dal 1972 in poi, però, ha fatto, a mio parere, un salto, uno stacco netto e si è occupato dei polimeri. C'è una discontinuità, infatti, tra il lavoro sui cristalli liquidi e quello successivo sui polimeri, sul loro intrecciarsi e orientarsi nello stato liquido».

Torniamo per un momento al discorso dell'ordine. Se è vero che la scienza, ed in particolare la fisica, ha af-

frontato per cinquant'anni questo modo di organizzarsi della materia facendone il paradigma di mille ricerche, a che punto siamo, oggi, con le conoscenze relative? Questo premio Nobel viene, insomma, a certificare uno sforzo del passato o a riconoscere una tendenza del futuro?

Direi che, proprio grazie a quegli strumenti di cui dicevo prima, oggi la scienza ha più o meno compreso l'ordine intrinseco alla materia condensata. Forse oggi la tendenza è un'altra. E cioè quella di andare a verificare come

si esprime l'altro strumento di organizzazione della natura: il disordine, il caos. In fondo, a pensarci bene, l'ordine in natura è rarissimo: i cristalli, con la loro ripetizione continua dello stesso segno, sono ciò che di meno consueto si può immaginare di vedere. Nella stragrande maggioranza i materiali che incontriamo sono un ammasso di strutture disordinate. L'interesse prioritario dei ricercatori oggi è concentrato proprio su questo disordine. È nell'interfaccia tra ciò che è in natura è ordinato e ciò che non lo è.

Globalmente parlando

Tutto il globo terrestre a portata di mano. Il Nuovo Zingarelli, un mondo di parole: 340.000 voci e significati. Il Nuovo Atlante Zanichelli, in collaborazione con il WWF: 85 carte e più di 80 tavole geografiche, ambientali, tematiche e antropiche. Il Nuovo Atlante Storico Zanichelli: più di 6.000 avvenimenti citati, 365 carte e grafici, schede di lettura e illustrazioni. L'Atlante di Gaia, un pianeta da salvare: lo stato di salute della Terra con mappe e grafici. Il Grande Atlante dell'Economia, l'economia mondiale in 107 planisferi tematici, 150 grafici e 111 tabelle.

Parola di Zanichelli



Due ricercatori della nuova frontiera

«Sono molto contento, soprattutto per la mia scuola che deve affrontare un problema di sopravvivenza». È stata questa la prima dichiarazione di Pierre-Gilles De Gennes, subito dopo aver appreso di aver vinto il premio Nobel per la fisica. «Questo premio - ha spiegato - mi metterà nella condizione di aiutare la scuola superiore di chimica-fisica industriale di Parigi, la stessa scuola in cui hanno lavorato Curie e Langevin, che oggi viene accusata di impartire insegnamenti troppo teorici. In realtà tutte le mie ricerche, benché teoriche, sono sempre motivate dall'applicazione pratica». De Gennes

dirige la scuola dal 1976 ed è anche direttore del laboratorio di fluidi organizzati al Collegio di Francia.

Nato a Parigi nel 1932, De Gennes ha studiato alla scuola normale superiore. È stato professore di fisica dei solidi all'università di Parigi-Orsay dal 1961 al 1971. Sempre nel '71 è entrato al Collège de France. Dal 1979 è membro dell'Accademia di scienze. Figlio di un medico e di un'infermiera, De Gennes è l'unico nella sua famiglia a non aver seguito la carriera medica. Ha tre figli ed è appassionato di arte orientale, in particolare giapponese.

In questo momento si sta occupando di super collanti: «queste colle - ha detto - sono di grande interesse per l'industria. Ad esempio si potrebbe arrivare a costruire degli aerei che si tengano insieme grazie alla colla invece che grazie ai bulloni. Un esempio di ricerca di base, ma con un'applicazione diretta, immediata».

Quasi coetaneo di De Gennes, lo svizzero Richard E. Ernst ha ricevuto il premio Nobel per la chimica. Soprannominato il «papa» della risonanza magnetica nucleare (Rmn), è quest'uomo di 58 anni che è considerato uno dei più importanti specialisti in questo

campo (pochi scienziati sparsi tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia). «Molto discreto e poco conosciuto dai mezzi di comunicazione, Ernst non ama mettersi in mostra - dice di lui M. Francis Taulelle, incaricato di ricerca al Centre National de la Recherche Scientifique (Cnrs) - ma, nell'ambiente scientifico, è considerato il vero «papa» della Rmn. Le sue esposizioni sono sempre di una profondità sconvolgente».

Nato nel 1933 a Winterthur, dove ancora abita, Ernst si è diplomato alla Eidgenössische Technische Hochschule (Eth) di Zurigo nel 1956. Dal 1963 al

1968 è stato ricercatore a Palo Alto in California. Nel 1976 è divenuto professore di chimica fisica all'Eth di Zurigo. Da qualche mese Ernst fa parte della Nuclear Academy of Science degli Stati Uniti. Al momento della proclamazione del Nobel, si trovava su un aereo in alta per New York dove doveva ricevere un altro riconoscimento: il premio Horowitz della Columbia University. Il suo contributo maggiore, in questi ultimi anni, è stato la messa a punto della risonanza magnetica nucleare in tre dimensioni, utilizzata per caratterizzare e selezionare un tipo particolare di molecole

SPETTACOLI



John Lennon era bisessuale? Un ballerino racconta di sì

NEW YORK Si chiama Tony Monero, e come può dedursi dal nome, a lui si ispirarono gli autori della *Febbre del sabato sera* nel tratteggiare il personaggio interpretato da John

Travolta. Adesso è sulle cronache di molti giornali americani perché dice di aver avuto una relazione amorosa «ai limiti dell'omosessualità» con l'ex beatle John Lennon. Monero, un ballerino-cantante protagonista delle notti di Brooklyn, in cerca di un rilancio dopo essere stato ricoverato per abuso di stupefacenti, ha raccontato la sua scabrosa vicenda al *Daily News*. In particolare ha accusato la vedova di Lennon, Yoko Ono, di avergli dato mille dollari per convincerlo a non raccontare la cosa ad Albert Goldman, che su Lennon ha pubblicato una biografia nel 1983 nella quale per la prima volta si esponeva l'ipotesi che il musicista potesse essere bisessuale. Monero avrebbe detto di aver incontrato Lennon una mattina del '74 davanti un bar del Greenwich Village, a New York. Lui gli avrebbe offerto da bere, per poi fargli delle proposte. I due sarebbero poi finiti in una camera dell'Hotel Pierre senza per questo avere, secondo le parole di Monero, «un rapporto omosessuale completo».

Dall'esordio con «Provini» a «Non è mai troppo tardi» tutte le incursioni di un provocatore del piccolo schermo. Ha un'idea fissa: fare programmi con la gente «normale». E intanto cerca un acquirente per «Coma, che fare?»

Ippoliti senza freni

Tra uno speciale di *Non è mai troppo tardi* e il debutto domenicale con *Girone all'italiana*, Gianni Ippoliti parla, anzi strapaarla, di sé. L'autore dei programmi di strada più economici e più di successo degli ultimi anni, quello che si considera il pioniere della «tv realtà», racconta come e perché Rai e Fininvest hanno bisogno di lui. Anche se poi gli interdice la strada per fare *Domenica in*.

ROBERTA CHITI

ROMA. «Stiamo parlando di mafia. Dico: "alig hanno annunciato che c'è bisogno di un nuovo pool, anche piccolo". E il signor Clemente mi fa: "come un pool piccolo, vuol dire senza maniche, oppure girocollo ma leggero, per non sudare?". È normale: la gente queste parole non le sa. E allora, ci penso quelli del Tg». Chi parla è Gianni Ippoliti, il pazzo conduttore del vecchio programma *Provini*, il più grande nemico di Gigi Marzullo, l'autore del progetto per una trasmissione dal titolo che è già un programma: *Coma, che fare?* È soprattutto Gianni Ippoliti il maestro di *Non è mai troppo tardi*, che con i suoi «studenti di strada», con le interrogazioni sul vocabolario, è diventata un'«Armata Brancaleone» della lingua italiana.

Ippoliti è seduto sul divano bianco della sua bellissima casa nel centro di Roma: somiglia poco alle sue trasmissioni. Da domenica sarà conduttore di quiz a *Girone all'italiana* con Andrea Barbato. Ma intanto deve preparare *C'era una volta Fluff*, un programma sulla critica televisiva, nonché studiare per il prossimo esame di sociologia. È soddisfatto di una lettera di congratulazioni sul suo libro appena ricevuto dalla Treccani. È, insomma, il momento adatto per farlo parlare.

Ippoliti, lei da anni fa tv sia per la Rai che per la Fininvest. Come vede il futuro della tv? «Il futuro della tv è un po' incerto, ma io credo che ci siano ancora possibilità. Io non comincio mai un programma dicendo: «buona sera, signori e signore. Non guardo neanche dentro l'obiettivo. In *Non è mai troppo tardi* mi siedo alla cattedra e comincio subito: «Lettera kappa, ditemi una parola che comincia col kappa», e così via. Insomma, dal momento in cui io faccio l'invito che la macchina da presa non esista, neanche i miei protagonisti la guardano. C'è da dire poi che la gente «normale» non cerca il profilo buono, non dice stop, mi devo pettinare». È questa la tv in cui mi riconosco, la tv in cui non c'è nulla di più che l'idea stessa. Questa è la vera tv sperimentale.

Non è un tantino azzardato parlare di tv sperimentale alla Rai, o alla Fininvest? In tv è già stato fatto tutto. Per dire qualcosa di nuovo è importante soprattutto cambiare punto di vista. E poi andare con la telecamera a spalla in mezzo alla gente e via. Quattro milioni di ascolto? Bene, promesso. Se poi vogliamo parlare dell'interesse che la Rai o la Fininvest hanno per programmi del genere, il discorso è un altro. Per loro la tv sperimentale, questa qui, a basso costo, è un alibi. Che gli serve da dimostrazione, da fiore all'occhiello. Altrimenti non si spiegherebbe il fatto che io, da solo, sono riuscito a fare le stesse cose in Rai e in Fininvest.

Non è un tantino azzardato parlare di tv sperimentale alla Rai, o alla Fininvest?

Lei è famoso anche per essere il «nemico numero uno» di Gigi Marzullo, uno degli ultimi demitiani Rai, quello di «Mezzanotte e dintorni». Ci spiega perché? «Una volta io parlavo male di lui. Perfino quando mi telefonavano a casa per avere qualche dichiarazione su spettacoli vari, o piccole interviste, lo attaccavo. Una volta ho perfino ricevuto i ringraziamenti del fratello perché diceva che così lo facevo un servizio a tutta la famiglia. Poi ho deciso di smetterla. Ho capito che ora il problema è un altro: bisogna parlare male di chi, nel suo programma, ci va. Attaccare lui è inutile. Bisogna prendersela con i mandanti. Dato che tutt'Italia ha detto che questo Marzullo qui è una sciagura televisiva, allora bisogna capire perché tutti vanno nella sua trasmissione: scrittori, cantanti, consiglieri d'amministrazione. Per me troveremo chi ha lanciato il missile contro il Dc9, troveremo chi ha preso i soldi dell'impia, troveremo i nomi di Gladio, ma cosa c'è dietro Mezzanotte e dintorni non ce lo potrà dire nessuno. Lì sotto quella sedia deve esserci il più grosso «alien» d'Italia. È un grande mistero. O peggio, forse non c'è proprio nessun mistero.

Succede sempre così, fare un programma di punta è come andare in Indocina, tutti si scannano fra loro. Avevo provato a scrivere per «Domenica in», poi sono subentrati altre cose, altri nomi, non ci sono state le circostanze adatte. Ma in realtà c'è sempre qualcuno che fa il varietà, non c'è un gran bisogno di idee per far sì che esista comunque. Invece, per fare i programmi come i miei ce n'è bisogno eccome. Alla premiazione di miss Italia a Salsomaggiore dicono che quest'anno i criteri di scelta non saranno le misure, ma la cultura? Perfetto. Vado lì, mi faccio prestare i banchi dalla

scuola locale di Salsomaggiore, li piazzo davanti alla telecamera e chiedo: «Che vuol dire la parola "blando"?» Risposta: «Blando alle cianche». Bene, questo vuol dire che non abbiamo fatto un viaggio a vuoto. Faccio un altro esempio: il censimento. Scorri queste cartelle voluminosissime con mille domande a cui devi rispondere e scopri a metà strada la seguente voce: «Segnare se sapevi leggere, scrivere o se siete analfabeti». Ecco a che punto siamo. È io, sabato alle 23.45 su Raitre, faccio proprio lo «speciale censimento».

Lei è famoso anche per essere il «nemico numero uno» di Gigi Marzullo, uno degli ultimi demitiani Rai, quello di «Mezzanotte e dintorni». Ci spiega perché?

Una volta io parlavo male di lui. Perfino quando mi telefonavano a casa per avere qualche dichiarazione su spettacoli vari, o piccole interviste, lo attaccavo. Una volta ho perfino ricevuto i ringraziamenti del fratello perché diceva che così lo facevo un servizio a tutta la famiglia. Poi ho deciso di smetterla. Ho capito che ora il problema è un altro: bisogna parlare male di chi, nel suo programma, ci va. Attaccare lui è inutile. Bisogna prendersela con i mandanti. Dato che tutt'Italia ha detto che questo Marzullo qui è una sciagura televisiva, allora bisogna capire perché tutti vanno nella sua trasmissione: scrittori, cantanti, consiglieri d'amministrazione. Per me troveremo chi ha lanciato il missile contro il Dc9, troveremo chi ha preso i soldi dell'impia, troveremo i nomi di Gladio, ma cosa c'è dietro Mezzanotte e dintorni non ce lo potrà dire nessuno. Lì sotto quella sedia deve esserci il più grosso «alien» d'Italia. È un grande mistero. O peggio, forse non c'è proprio nessun mistero.



Alcuni spettatori con i disegni eseguiti da Fo per il nuovo spettacolo

Fo a Persiceto per scoprire il suo «Johan»

STEFANO CASI

S. GIOVANNI PERSICETO. Può capitare, andando a vedere uno spettacolo, di scoprire un'altra cosa, la «tappa» di un percorso che ondeggia fra teatro e arte per divertire e far riflettere. Qualcosa del genere capitò a Cristoforo Colombo che scoprì l'America cercando le Indie, e qualcosa del genere è capitato martedì sera al pubblico persicetano, all'inaugurazione della vivace stagione teatrale in quel paese della bassa bolognese.

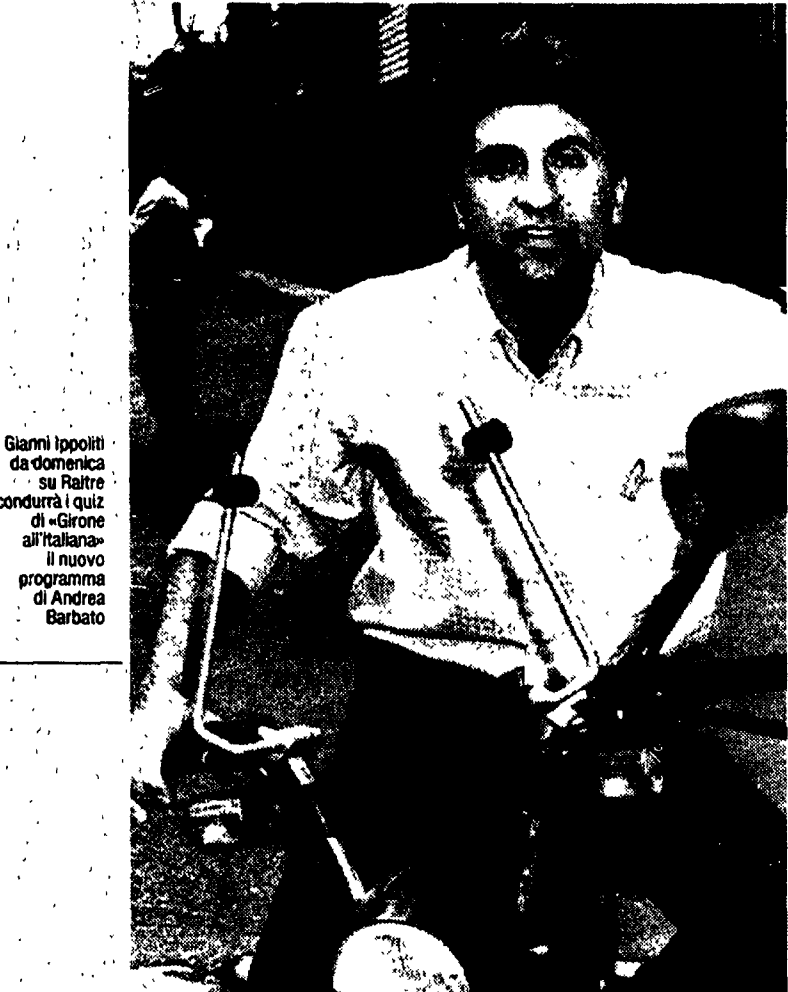
Credevano, gli spettatori, di assistere all'ultimo spettacolo - in anteprima - di Dario Fo, *Johan Padan* o la *scoperta de le Americhe*, e si sono ritrovati a regger la parte dei suoi stessi collaboratori. «Questa serata - ha detto Fo all'inizio, dal palco del grazioso teatro all'italiana esaurito da giorni - viene videoregistrata. Poi studierò bene ogni momento, ogni reazione. Così nascono gli spettacoli miei e di Franca. Perciò questa sera i protagonisti siete voi». In parole povere, un Dario Fo «a la desco» del suo spettacolo.

Il *work in progress*, come tiene a definirlo, ha già avuto una tappa, quella della scrittura. Non un copione, ma una partitura pittorica. In mezzo alla scena nuda, circondato dagli spettatori (la struttura scenica e drammaturgica è palesemente quella di *Mistero buffo*), Dario Fo recita di fronte ad un leggio, sul quale - a mo' di spartito musicale - sta un grande libro interamente dipinto. Fo spiega all'inizio dello spettacolo di cosa si tratta: è il lavoro preparatorio, una vera e propria drammaturgia per immagini, realizzata a vivacissimi colori. «Poi venite a vedere - esorta l'attore - potete sfogliare, guardare. L'importante è che non vi portiate via qualche pagina».

Dario Fo recita per circa due ore: vuole sperimentare ogni anfratto della sua nuova storia, ogni possibile reazione. E il pubblico ci sta, reagendo nei momenti «giusti» nella maniera «giusta» servendo per consentire un efficace montaggio per la stesura definitiva del lavoro. Del resto, Fo - in una serata in ottima forma - è elettrizzato dall'incontro con San Giovanni in Persiceto. E dice: «Ma pensate che coincidenza: il vostro più importante concittadino fu Giulio Cesare Croce, uno dei maestri del teatro popolare del '500. E Croce scrisse un viaggio immaginario in America. Ed io lascerò sono qui a presentarvi il viaggio di Johan Padan verso l'America». Poi invita il Comune a intitolare a Croce il suo bel teatro; e il pubblico, sempre più prodigo di applausi, acconsente.

Fo, all'inizio, si abbandona a qualche frecciata polemica contro l'intolleranza della Curia bolognese e del suo cardinal Biffi, e poi spiega come è nato il suo *Johan Padan* o la *scoperta de le Americhe*. Lo spettacolo rappresenta il suo secondo incontro con la fatidica «scoperta» del nuovo continente dopo il famoso *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe* del 1963. L'idea di una storia «diversa» sull'America e su Colombo è venuta quando a Siviglia Fo andò a presentare, non molto tempo fa, proprio la sua *Isabella* l'impatto con le varie «Colombiadi» e con i festeggiamenti lo portarono a concepire la storia di Johan Padan. «Noi europei siamo fatti così - spiega prima dello spettacolo - Si sappiamo di essere i peggiori, i più bastardi, ma poi vinciamo sempre. Insomma, siamo dei criminali, ma riusciamo a far le scarpe a tutti; che colpa ne abbiamo? E' più forte di noi. E invece no: lo deciso di raccontare una storia dove quei popoli, sconfitti dagli europei, in realtà vincono. Vincendo con una lotta di resistenza per opporsi agli invasori».

Gianni Ippoliti da domenica su Raitre condurrà il quiz di «Girone all'italiana» il nuovo programma di Andrea Barbato



La lingua italiana secondo il Sor Clemente

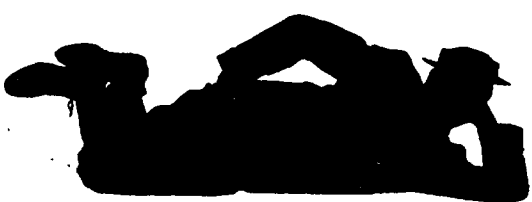
«Magnanimo: uno che mangia tutto e Anna Magnaniffo». «Meschino: è uno stilita». «Metamorfofi: metà morto metà vivo. Oppure quando uno cade in metamorfosi». Ancora: «Udente: è uno che ha mal di denti. Oppure: davanti la mia parrocchia c'è sempre un utente che rompe e se ne va». Tutto questo lo trovate nel *Nouissimo Ippoliti della lingua italiana* (lo pubblica Baldini & Castoldi, costa 15.000 lire), la minuscola bibbia riservata (anche) ai tifosi di *Non è mai troppo tardi*, il programma di Raitre. Centocinquanta pagine, copertina da manuale austero, il libro contiene in realtà una selezione, in forma di dizionario, di tutte le risposte date nel corso delle 47 puntate dello recente edizione del programma, «senza alcuna manomissione o correzione» giura Ippoliti. Un minivocabolario della «Crusca parlata», a metà strada fra il dizionario e la poesia, che mette allo scoperto i meccanismi su cui si basa il linguaggio dell'Italia anni Novanta. Le definizioni delle parole - ma chi ha visto il brevissimo pro-

gramma di Raitre lo sa già - sono state date dagli «alunni» della classe raccolta davanti alle telecamere da Gianni Ippoliti: una scolarecchia fatta di vari «Pugnali Romeo, giardinieri, classe 1930», o «Luparello Ottavio, commerciante», o ancora da «Lucchetta Marcellina, casalinga, di Jesolo», come si legge nelle schede che riempiono diligentemente l'ultima parte del dizionario. Un'«armata brancaleone» l'ha definita affettuosamente lo stesso autore televisivo, grazie alla quale diventa un po' più facile capire l'assurdità dei testi del telegiornale («e dei giornali»), e i labirinti associativi in verità molto poco misteriosi su cui si sviluppa il nostro stesso parlare. La prima parte è la più sostanziosa: dedicata a voci e definizioni, è anche un esilarante racconto costruito sulle galoppanti fantasie lessicali degli studenti di Ippoliti. La seconda parte (anzi «prima appendice») è un gioiello dedicato ai «contrari». Qualche esempio? «Appagato: le cambiali». «Pus: trenino». «Omone: ornone piccolo». □ Ro.Ch.

Alle Giornate del cinema muto di Pordenone «The King of Kings», versione violenta e lussuosa della Bibbia

Cecil De Mille, la «prima» tentazione di Cristo

Pordenone 10 verso la conclusione. Le giornate del cinema muto, giunte alla decima edizione, sparano le ultime cartucce dell'«eredità De Mille», l'opera dei due fratelli (il celebre Cecil e il dimenticato William) a cui è dedicata la retrospettiva di quest'anno. Sabato sera gran finale con un omaggio a Frank Capra: il film *The Strong Man* diretto dal grande regista nel '26, con il comico Harry Langdon.



«Carmen» uno dei film della retrospettiva dedicata ai De Mille alle Giornate del cinema muto di Pordenone

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO GRESPI

PORDENONE. Ricordate la scena di *Aranca Meccanica* in cui il giovane delinquente Alex, rinchiuso in carcere, legge la Bibbia per redimersi? È la sua fantasia lo trasporta immediatamente in scenari biblici assai più generosi battaglie eroiche e sanguinose, morbidi letti pullulanti di donne... Ebbene, si è sempre detto (né Kubrick l'ha mai negato) che quell'immaginario di Alex fosse nutrito prima di tutto dal film di Cecil B. De Mille, il famosissimo regista alla cui opera muta Pordenone '91 ha dedicato le proprie Giornate.

È martedì sera, alla proiezione di *The King of Kings* (1927), il perdido Alex di *Aranca Meccanica* si è materializzato in sala. Eccola lì, la Bibbia formato De Mille. Violenta, lussuosa, e addirittura a colori, in una se-

quenza d'apertura colorata a mano. Si occupa di Gesù, De Mille, e da dove può partire, uno come lui? Ovviamente da Maria Maddalena, colta in flagrante nella sua dissolutezza, formosa e lasciva come una baccante dipinta da Rubens. La cinepresa di De Mille la trova circondata da omaccioni laidi, ma impegnata a sbaciucchiare un leopardo (compimento all'attrice: la belva sarà stata pure ammaestrata, ma pur sempre di belva si trattava).

The King of Kings, ovvero *Il re dei re*, è un'illustrazione dei Vangeli che meritava davvero di uscire dall'oblio. Non certo perché sia un gran film, tutt'altro, ma perché consente di capire in modo inequivocabile che cosa Hollywood abbia sempre visto nei sacri testi. Il

è il vero antenato del Martin Scorsese dell'*Ultima tentazione di Cristo* nell'intravedere in Maddalena il contraltare «umano» della figura di Gesù: anche se è ovvio che, nel '27, certi discorsi sulle tentazioni non fossero ancora attuali.

Hollywood ha parlato di Gesù tante altre volte. *Il re dei re* è stato rifatto, con lo stesso titolo, da Nicholas Ray, mentre De Mille è tornato nel mondo biblico con *The Sign of the Cross* e *I dieci comandamenti*, e la figura del Cristo campeggia nell'ultima parte dell'interminabile *Ben Hur* di Wylor. Ma De Mille è il vero precursore di tutti questi vangeli di celluloido, proprio nel suo modo barocco, spettacolarmente e - come dire? - gloriosamente superficiale di accostarsi al sacro e di renderlo golosamente profana-

no. Un'operazione che è cosciente in Scorsese (che proprio di un Gesù umano, sceso per un attimo dalla croce, vuole parlarci) e del tutto inconsciente in quasi tutti gli altri, a cominciare dal più hollywoodiano di tutti, lo Zeffirelli targato Rai.

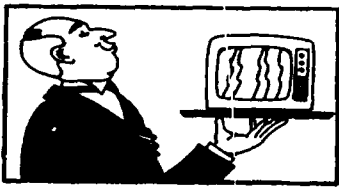
Di fronte al *Re dei re* (che, a parte alcune sequenze, è in bianco e nero) ci siamo sorpresi a pensare quanto sia unico, lontano da tutte le mode, orgogliosamente anacronisti-

co rispetto ad ogni presunta attualità l'unico altro Gesù in bianco e nero, quello ritrovato da Pier Paolo Pasolini nel *Vangelo secondo Matteo*. La storia va sempre nel modo sbagliato: De Mille ha avuto un sacco di figli e figliastri, Pasolini è rimasto puntualmente senza eredi. Al tempo stesso, Pordenone ci sta svelando anche che De Mille ha avuto un padre irraggiungibile, quel David Wark Griffith che - in un toccante filmato di repertorio

proiettato in apertura di serata - gli fece visita sul set del *Re dei re*. Confrontando quest'ultimo film al capitolo babilonese di *Intolerance*, e soprattutto confrontando le date (1927 per De Mille, 1916 per Griffith), si capisce tutta la distanza fra un regista «kolossal» e uno, semplicemente, colossale. La sensazione dominante di Pordenone '91 è che Cecil B. De Mille sia solo un epigono dei grandi, ma di questo, a Giornate finite, ripareremo.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DOTTOR IN (Raidue, 9.30). Appuntamento quotidiano con la rubrica del Dipartimento scuola ed educazione...

A PRANZO CON WILMA (Tmc, 11.45). Mariolina Cannuli in versione «casalinga» nel salotto di Wilma De Angelis...

FORUM (Canale 5, 14.30). Il giudice Sante Licheri è alle prese con un litigio per via di un telefono con utenza duplex...

TIAMO PARLIAMONE (Canale 5, 15.30). Marta Flavi come la Raffai. Ora anche la rubrica dedicata agli innamorati...

TV DONNA (Tmc, 16.45). Carla Urbin ospita nel suo salotto il cantautore milanese, Alberto Fortis...

L'ACHILLE LAURO (Raidue, 20.30). Ultima puntata del tv-movie di Alberto Negrin, che ha ricostruito il sequestro della nave italiana da parte di terroristi palestinesi...

CLASSE DI FERRO (Italia 1, 20.30). Storie da caserma tra reclute e «nonni». Stasera i militi sono alle prese con un bebè lasciato loro con un biglietto: il padre è un militare...

ZEUS (Raidue, 22.25). Continua il viaggio di Luciano De Crescenzo attraverso la mitologia greca. Di scena la leggenda di Orfeo, il celebre cantore ellenico che con la sua voce incantò alberi e bestie feroci...

GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE (Raidue, 23). L'albero come fonte di vita è stato eletto a simbolo della Giornata mondiale dell'alimentazione del '91...

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Maurizio Costanzo continua a parlare di mafia. Tra gli ospiti di stasera c'è anche il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti...

MONTREUX JAZZ FESTIVAL (Tmc, 23.55). Della manifestazione musicale svoltasi la scorsa estate in Francia, vedremo il concerto al quale hanno preso parte, tra gli altri, Miles Davis scomparso recentemente, Herbie Hancock, Dianne Reeves e David Sanborn...

RADIOTRE SUITE (Raidue, 21). Il programma a cura di Gianfranco Capita ricorda stasera Natalia Ginzburg, la celebre scrittrice scomparsa nei giorni scorsi...

(Gabriella Galozzi)

Domani alle 20.30 su Raitre toma «Chi l'ha visto?» il programma che si occupa delle persone scomparse

Parla Alessandra Graziottin ginecologa, nuova conduttrice «L'imperativo non è tornare ma star bene dove si sta»

Siamo tutti uomini in fuga

Riprende su Raitre, da domani alle 20.30, Chi l'ha visto?, condotto dalla ginecologa Alessandra Graziottin...

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Era lontano anni luce dalla mia testa l'idea di condurre un programma, pensavo che mi avessero contattato per una consulenza e avevo anche rifiutato. Ma hanno insistito: "almeno venga a fare un provino", e così sono andata».

Non pensa di correre qualche rischio, sia come persona che come terapeuta? Sì, i bistrutti può tagliare anche chi lo usa. La tv è un amplificatore potentissimo: persino un battito di ciglia può diventare una bomba...

Ha trovato dei punti in comune tra la sua attività professionale e il prossimo impegno in tv? Nel mio lavoro mi sono accorta che il problema sessuale è sempre la punta dell'iceberg di un disagio esistenziale più profondo...

La cosa strana è che nessuno mi ha richiesta come sessuologa. Per la precisione, sono ginecologa, ma dire sessuologa sembra faccia più colore. In un primo momento aveva rifiutato la proposta di Raitre. Cosa le ha fatto cambiare idea?



vediamo perché non vogliamo vedere, che è l'altra faccia dell'Italia con i lustri che ci dimentichiamo sempre più spesso...

Come pensa di impostare la trasmissione, o almeno la parte che le compererà? A me toccherà la parte individuale e, soprattutto, le fughe compiute dalle due frange sociali più a rischio, i giovani e gli anziani...

Ha intenzione di riportare a casa qualcuno? Certo, il ritrovamento mi farebbe piacere, soprattutto nei casi di fuga illusoria oppure nel caso degli anziani...

Amo molto la linea dei programmi di Raitre, quella che indaga su una realtà che non

scappare da casa e non sono la persona più adatta a riportare all'ovile le persone. Il mio obiettivo non si traduce in «torna a casa Lassie», casomai in «Lassie, stai dove stai se ci stai bene»...

La trasmissione utilizzerà anche le sue competenze tecniche? Il mio complesso bagaglio professionale e tecnico è la condizione sine qua non. C'è una bellissima frase di Kerouac nei «Journals del Dharma» che dice: «Nulla va perduto in un sentiero ben tracciato»...

Secondo lei che funzione ha un programma come «Chi l'ha visto»? Amo molto la linea dei programmi di Raitre, quella che indaga su una realtà che non



Angelo Guglielmi direttore di Raitre; a sinistra i conduttori di «Chi l'ha visto?»: Alessandra Graziottin e Luigi Di Majo

«E a Samarcanda avremo il pubblico con i bollini»

ROMA. Il «pentologo» messo a punto in Rai dopo la serata antifamiglia va preso alla lettera? Sembra di sì. O, almeno così - non si sa se sul serio o per scherzo - sembra intenderlo il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi...

«Chi l'ha visto?» continua a rappresentare uno degli appuntamenti fondamentali di Raitre. «La sua formula - ha detto Angelo Guglielmi - è indenne da usura perché, attraverso la rappresentazione del contesto sociale nel quale avviene la fuga, racconta una parte della realtà del nostro paese».

ni di questo linguaggio e di questa televisione. «Chi l'ha visto?» continua a rappresentare uno degli appuntamenti fondamentali di Raitre. «La sua formula - ha detto Angelo Guglielmi - è indenne da usura perché, attraverso la rappresentazione del contesto sociale nel quale avviene la fuga, racconta una parte della realtà del nostro paese».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and hosts.

Sulmona Tre voci un concorso e la lotteria

ERASMO VALENTE

SULMONA. Momento magico nell'incantato Teatro Comunale, splendido. La giuria comunica, schierata in palcoscenico, l'assegnazione dei premi: il primo ad Elena Prokina (Russia), il secondo a Iride Martinez (Costarica), il terzo a Fabienne Jost (Francia). Diciamo del Concorso Internazionale di Canto «Maria Caniglia», che ha felicemente svolto l'ottava edizione. Tra un po' le tre vincitrici, superstiti d'una gara che ha avuto sessanta partecipanti in rappresentanza di diciannove nazioni, canteranno i brani che le hanno portate al successo. Il direttore d'orchestra, musicista di genio, Nicola Hansalic Samale, sta per attaccare l'Orchestra sulmonese: è una meraviglia messa in piedi con i giovani del conservatorio della regione, ed ecco che s'infilano nel palco dove siamo, l'una dopo l'altra, come ombre, le nostre illustri cantanti che fanno parte della giuria: Antonietta Stella, Anita Cerquetti, Magda Olivero, che presiede la giuria, e l'applaudente e sentiamo la sua dolcissima voce, nella memoria, mentre la Jost canta l'aria di Michaela nella Carmen. Saranno chissà quanti anni. Anita Cerquetti salvò la Norma dal disastro in cui era precipitata dopo l'abbandono della Callas, scappata via dal Teatro dell'Opera (serata inaugurale), al termine del primo atto. Allegra nel palco un Casio di un'ora, mentre la Martinez si lancia, con bravura, nei virtuosismi dei Puritani. E scatarono poi, la Callas e la Cerquetti, quella tremenda Norma. Magda Olivero ci è più vicina, e diciamo che tra le labbra svolge il filo delle note sdipanato, con bella voce, dalla vincitrice del concorso, Elena Prokina, alle prese col «me andrò lontana» della Wally. Drammatica protagonista del nostro melodramma, la Olivero ebbe cara l'opera che ora fa sua la cantante russa.

Che avremmo fatto, il tra poco, finilo il concerto, con tutta la luce in teatro? Ma ecco che le tre ombre, ad una ad una, poco prima delle ultime note del «Maria Caniglia», così com'erano emigrate, se ne vanno via, come uscendo di scena, la signora Antonietta Strella, la formidabile Anita-Norma, la drammatica Magda-Lecouvreur. Maria Caniglia segnò il record tra la grande tradizione del passato e l'avvento di Gina Cigna e Maria Callas; Antonietta Strella, Magda Olivero e Anita Cerquetti hanno poi accresciuto la tradizione che la città di Sulmona, con il suo concorso, porta avanti, chiamando voci nuove da tutto il mondo. L'anno venturo la manifestazione sarà abbina alla lotteria slittata dal 1991 al '92. Si dovranno tirare fuori i conflitti delle grandi occasioni, tenuto conto che anch'essi, celebrano, se ne parla in un documento del 1492) il cinquecentesimo anno di produzione.

Dalle tavole del palcoscenico al set «Quando eravamo repressi» Quattro ragazzi annoiati dal sesso che decidono di scambiarsi partner

Coppia: istruzioni per l'uso

Quando eravamo repressi. Una commedia di Pino Quartullo che un anno dopo l'esordio sulle scene è diventata un film. Due coppie con problemi di sesso che non vogliono separarsi. E ricorrono ad una «terapia» poco ortodossa ma molto diffusa. Interpreti Alessandro Gassman, Francesca D'Aloja, Lucrezia Lante Della Rovere, lo stesso Quartullo. E in partecipazione straordinaria Vittorio Gassman.

DARIO FORMISANO

ROMA. Nel lungo periodo in cui sono stati «repressi» (dall'incuria, la pigrizia, il poco piacere del proprio lavoro), i produttori italiani avevano l'antico vizio di non andare a teatro. Nessuna chance dunque per quell'interscambio, non sempre felice ma necessario, tra scena e grande schermo che altrove arricchisce le cinematografie nazionali. Comunque sia andata, si tratta di riflessioni che appartengono al passato. Da almeno due anni la tendenza è invertita. E i copioni, che, a giro di una stagione, si trasformano in sceneggiature, quindi in film, sono sempre di più. Piccoli equivochi (di Ricky Tognazzi da Claudio Bigagli), La stagione (di Sergio Rubini da Umberto Marino), Crack (di Giulio Base da Franco Bertini) sono soltanto l'ice-



Pino Quartullo e Lucrezia Lante Della Rovere in «Quando eravamo repressi»

berg di una tendenza che non accenna ad esaurirsi. Ancora quest'anno sono sei o sette i film annunciati e tratti da altrettanti pièces teatrali, il primo che vedremo sarà, a gennaio, Quando eravamo repressi di Pino Quartullo. La trafila è la solita. Una messa in scena non ambiziosissima sorretta però da un testo moderno, che parla di cose vere (nel caso la pratica pare sempre più diffusa dello scambio di coppie). Quattro attori giovani e motivati (Alessandro Gassman, Francesca D'Aloja, Lucrezia Lante Della Rovere, lo stesso Quartullo), una prima al festival di Benevento, un buon successo di pubblico a Roma e in altre città. Quando Claudio Bonivento acquista i diritti per la trasposizione cinematografica, Quartullo già scri-

Pino Quartullo autore e regista: «Non dò giudizi morali, mi limito a raccontare un costume diffuso» Nel cast anche Vittorio Gassman

veva la sceneggiatura. La formula è la stessa di Crack fiducia «per principio» all'intero cast di attori, indipendentemente dalla loro popolarità, una riscrittura cinematografica che ricalca spirito e stile della pièce. Anche il film è al montaggio, a fargli da lancio pubblicitario sarà il suo stesso argomento: dall'inizio alla fine si parla infatti, quasi esclusivamente, di sesso. «Più che altro si parla di due coppie che hanno problemi di sesso - racconta Quartullo, per la prima volta dietro la macchina da presa dopo l'esordio, nel cortometraggio, con Eari che fu candidato all'Oscar - Isabella e Federico sono una coppia borghese, felice, ma a corto di desiderio. Che per questo motivo ricorrono all'aiuto di un sessuologo (nel film Vittorio Gassman in partecipazione straordinaria); Massimiliano e Petra invece sono due amici che hanno trasformato la loro jeanseria in un supermarket del sesso dove si organizzano scambi di coppie. I primi due s'imbattano nei secondi e la promessa di scambio e il successivo incontro daranno la stura a frustrazioni, problemi,

paure, contrasti. «Sono due coppie infelici - precisa Quartullo - che però non vogliono separarsi. Alle prese con una pratica, quella delle inserzioni sui giornali specializzati in sesso, che è molto più diffusa di quanto non si creda. E che a differenza di quanto potrebbe pensarsi, non riguarda un pubblico adulto, di più che quarantenni, ma soprattutto ragazzi, tra i venti e i venticinque anni». Anche il suo film incrocerà realtà e finzione. Nel racconto di Isabella, Federico, Massimiliano e Petra, s'insinua infatti un servizio «vivo» di Mixer, con la testimonianza di una coppia vera orgogliosa di essere finita sulla copertina di una cassetta porno. «Ma noi non vogliamo esprimere giudizi. Anche l'argomento è un modo per raccontare la realtà che ci circonda, un po' come conto di fare con il mio prossimo spettacolo. S'intitola Il giustiziere del video. Hanno rapito Sandra Milo e parlerà naturalmente di televisione». L'ultima battuta è di Vittorio Gassman: «Ma nella vita non sono un sessuologo. Anzi riconosco di avere sempre capito poco, in fatto di sesso e di donne. Perciò non tormentamenti. Aveva ragione Longanesi. Solo i cretini sono pieni di idee».

Primefilm. Nelle sale «Le avventure di Rocketeer» Dal fumetto al cinema passando per James Bond

RENATO PALLAVICINI

Le avventure di Rocketeer. Regia: Joe Johnston. Interpreti: Bill Campbell, Alan Arkin, Jennifer Connelly, Paul Sorvino, Timothy Dalton. Musica: James Homer. Fotografia: Hiro Narita. Roma: Adriano. Un film da un fumetto non fa più notizia. Da quando Superman, Batman e Dick Tracy hanno aperto (o riaperto?) la strada, è cosa frequente quasi quanto adattare per lo schermo un'opera letteraria. Solo che, nel caso del fumetto, persino le fisionomie dei protagonisti, gli ambienti e gli sfondi sono già belli e pronti sulla carta. Più facile, dunque, fare confronti tra l'originale e la sua trasposizione cinematografica, ma anche più facile cadere nella trappola della «fedeltà più o meno rispettata». Nel caso di Rocketeer, miliardaria produzione targata

Touchstone Pictures (cioè Disney), ispirata all'omonimo fumetto di Dave Stevens (in Italia lo pubblica la Comic Art), il gioco si complica. Personaggi e vicende, sia del fumetto che del film, sono ambientati sul finire degli anni Trenta, ma gli autori sono assolutamente contemporanei. Dave Stevens, classe 1955, ha pubblicato il suo fumetto solo dieci anni fa; e Joe Johnston, classe 1950, è alla sua seconda prova registica dopo il successo di Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi. E allora: in Rocketeer c'è il fumetto di Stevens, con le sue atmosfere rétro, o più lo stile di Johnston, abile orchestratore di effetti speciali (non a caso è stato per sette anni direttore della Industrial Light and Magic, la lucina dei trucchi della Lucasfilm)? C'è l'uno, l'altro o anche tante altre cose. E proprio in questa miscela sta il segreto di un prodotto, forse non eccelso, ma di

gran presa e di estrema raffinatezza. Cliff Secord (Bill Campbell), giovane e aiatante pilota acrobatico di uno sperduto aeroporto nei pressi di Los Angeles, sbarca il lunario con spettacolari collaudi di aerei che Peewy (un misurato Alan Arkin che assomiglia a Geppetto) si ostina a mettere a punto. Cliff fa gli occhi dolci a Jenny (la bellissima Jennifer Connelly), tutta casa e college, ma con l'aspirazione a diventare star di Hollywood. In questa tutt'altro che scintillante routine quotidiana precipitata dal cielo uno strano marchingegno che sconvolgerà la vita dei nostri e metterà a rischio addirittura le sorti del mondo. Si tratta di una specie di zaino-razzo che, una volta indossato, permette di volare. Lo straordinario congegno fa gola a molti: dal nostro Cliff, che usando nelle sue esibizioni pensa di ricavarne un bel gruzzolo; allo Fbi, che tenta di recuperarlo, in una caccia al tesoro che si risolve in un colpo di scena; a un gruppo di malfat-



Alan Arkin, Jennifer Connelly e Bill Campbell in «Le avventure di Rocketeer»

tori, a loro volta tampanati da congiurati nazisti (siamo nel 1938, alla vigilia del conflitto mondiale) che vogliono impossessarsene per trasformarlo in una potente arma di guerra. Ma la spettacolare sarabanda di inseguimenti, di sparatorie, di acrobazie aeree, fino al catastrofico finale a bordo di uno Zeppelin, sono solo un aspetto di Rocketeer. La confezione, come si è accennato, è molto più ricca (anche perché ha sfiorato la ragguardevole cifra di 40 milioni di dollari). Attraverso una fedele ricostruzione di oggetti, arredi ed architetture, a prevalere, talvolta, è l'effetto-nostalgia: decisamente magica. In questo senso, la sequenza del night con palcoscenico-piscina a forma di conchiglia, contrappuntata da una colonna sonora ad hoc che rispolvera classici come Begin the Beguine. Ma il film strizza l'occhio anche all'immaginario cinematografico contemporaneo. E più che allo

scontato Indiana Jones; il riferimento va ai tanti 007. Non a caso, questa volta nelle parti del supercattivo, c'è Timothy Dalton (l'ultimo interprete di 007) che tratteggia con divertita autoironia un Bond alla rovescia, agente del male celato nei panni dell'attore Neville Sinclair, sorta di «doppio», a sua volta, del grande Erol Flynn. Un sofisticato gioco di scatole cinesi, fatto di allusioni, citazioni e di gran gusto. E che alla fine diverie.

scatole cinesi, fatto di allusioni, citazioni e di gran gusto. E che alla fine diverie.

Nella rassegna in corso a Milano film africani, asiatici e sudamericani I mille schermi sconosciuti di un mondo «Lontano e presente»

TONI MARAINI

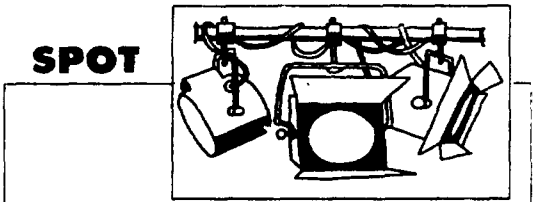
MILANO. Si è inaugurata a Milano la 5ª rassegna cinematografica «Lontano e Presente», incontro col popolo del mondo. Il «presente lontano» da scoprire è quello di culture dell'Asia, dell'America, e soprattutto, dell'Africa, le cui cinematografie restano ai margini dei grandi circuiti commerciali. Malgrado le difficoltà economiche, politiche e pratiche (non ultima, la quasi totale egemonia occidentale dei canali di distribuzione del Terzo mondo), queste cinematografie hanno prodotto opere belle e singolari. La rassegna si è aperta con il film del cineasta del Marocco, Jilali Ferhati, La Plage des Enfants Perdus. Primo film del Nordafrica selezionato al festival di Venezia, dove è stato presentato quest'anno. È stato nel 1967, con la premiazione a Cannes del film Le Vents des Aurès (di Lakhdar Amina, Algeria), che il pubblico occidentale ha scoperto l'esistenza dei cineasti del Maghreb. Sino ad allora il Maghreb era stato usato come scenario esotico e coloniale della cinematografia occidentale. Solo dopo la riconquista dell'indipendenza si sono costituite cinematografie locali, che hanno mostrato diverse proble-

matriche e realtà. Come accogliere dunque un film come quello di Jilali Ferhati? Ricordandosi, innanzitutto, che mentre il vicino Oriente si è trovato coinvolto in questo trentennio in una lunga serie di guerre, è nel Maghreb che emerge una nuova cinematografia afro-asiatica. «Un vero movimento artistico, realmente innovatore per il mondo arabo - ha scritto il critico e cineasta tunisino Ferid Boughedir - Una cinematografia che ha rotto con la tradizione dei film commerciali «alla egiziana». Il recente festival del cinema maghrebino di Costantina (Algeria) e il successo, in questi ultimi anni, di opere d'autori come Merzak Allouache, Maïmoud Zemmouri, Mohamed Chouikh, Moumin Smihl, Ahmed el Maanouni, Nejla Ben Mabrouk e altri - e altre - ancora, ha confermato l'importanza di questo cinema. Il film di Jilali Ferhati non sorge dunque dal nulla. Nasce da un clima di travagliata effervescenza. Ferhati vive a Tangen. Laborioso, discreto, tenace, è l'autore di due film (un premio della critica a Cannes, un primo premio al festival di Valencia). Come altri autori della sua generazione, Ferhati al-

fronta il tema della donna e della repressione nella società patriarcale tradizionale. Ridurre il suo film a un'opera di realismo geografico, e di denuncia sociologica, sarebbe tuttavia errato. Come altri recenti film del Marocco (Badis, di A. Tazi, per esempio, o l'adda di M. Aboulwakar), il luogo e la storia sono una metafora. Il piccolo villaggio di pescatori isolato tra le saline a sud-ovest di Tangen, in uno dei paesaggi più straordinari della costa atlantica, è lo scenario di una rappresentazione simbolica. E tutto è condizionato da questa spoglia esemplarità. I fatti: in un villaggio di uomini «impotenti», una giovane ragazza partorisce il futuro. Il film si conclude sugli indecifrati suoni di un neonato che ride. Quello che colpisce nel film di Ferhati, oltre la sobria bellezza delle immagini e delle composizioni sceniche, è il senso delicatamente sovversivo della parabola. La storia è semplice. Come tutte le storie ambientate nei villaggi arcaici del mondo paesano, diventa dramma quando la ragazza del villaggio resta incinta. Per occultare la nascita illegittima, la famiglia si isola nel silenzio e nella menzogna. Il silenzio genera il gndo di rivolta, e la menzogna diventa farsa. In un clima di satira e tragedia, la ragazza rivendica la propria ma-

temità. Ciò che qui è deriso è l'impotenza delle strutture patriarcali del villaggio al cospetto degli inevitabili mutamenti della storia. E, pertanto, dei sentimenti e delle mentalità. Tutti gli uomini del villaggio (l'invalido, il maestro, perfino i gendarmi) sono «impotenti» dal punto di vista della logica patriarcale. Il padre stesso lo è, poiché antepone alla legge d'onore l'affetto per la figlia. Come l'invalido nella sua carrozzella, la società osserva, ma è gestita dalle donne. Quello che il film di Ferhati significa, è la rottura del cerchio del silenzio. È la dinamica delle trasformazioni. I protagonisti ricordano, sotto certi aspetti, i personaggi delle storie immaginarie che si raccontano al tramonto a Briesh (località dove è girato il film), tra austeri silenzi e ombre inquietanti. Il messaggio tuttavia è reale: grandi mutamenti - e mutazioni - scuotono oggi le società paesane del Maghreb. L'Europa non segue. Sconcertata dalla produzione di cinematografie che preferisce inesistenti - o che vorrebbe impeccabili e standardizzate come i prodotti di consumo -, le giudica ingenui, imperfette, incomprensibili. Con difficoltà accetta di umanizzare la quotidianità di popoli che credeva immutabili comparse.

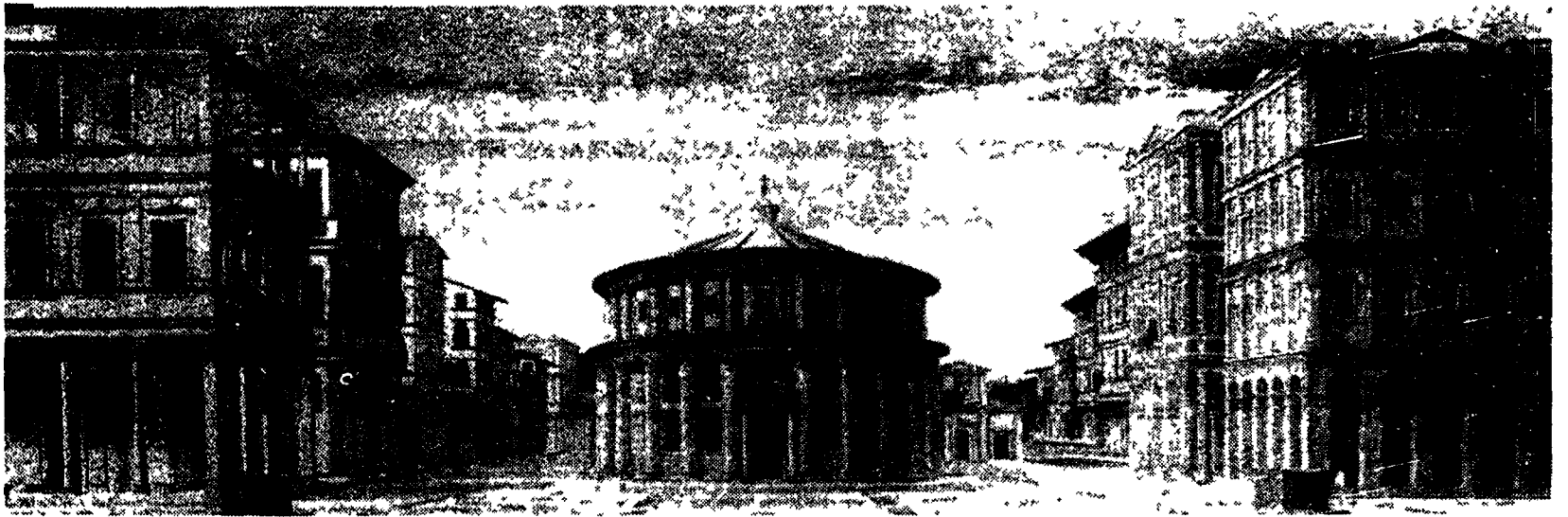
Advertisement for Antonello Venditti. Features the text 'Antonello VENDITTI', 'Oggi dalle 16 alle 17 in studio ad', 'ITALIA RADIO', and a list of radio frequencies for various Italian cities. Includes a small image of a man in a hat and a sign that says 'Benvenuti in Paradiso'.



SPOT. LIZA MINNELLI IN TOURNÉE EUROPEA. Ha avuto inizio a Francoforte il tour europeo di Liza Minnelli. La celebre star americana si esibisce per oltre due ore davanti a 2500 spettatori entusiasti. Fra i pezzi forti del programma anche New York, New York e Il Maybe, che la Minnelli ha cantato accompagnata da un'orchestra di dodici elementi e da otto ballerine cantanti. Lo spettacolo, che la scorsa primavera a Broadway aveva battuto ogni record d'incasso, continuerà in Germania e in Svizzera, per concludersi il 27 ottobre a Vienna. ONORIFICENZA A CARMELO ROCCA. Al direttore generale dello spettacolo Carmelo Rocca è stata conferita, su proposta del ministro per la Cultura francese Jack Lang, l'onorificenza di ufficiale delle arti e delle lettere. Durante la cerimonia, che si è svolta al Centro nazionale della cinematografia di Parigi, sono stati ricordati i rapporti di stretta collaborazione, in campo culturale ed in particolare del cinema, per la cui nascita il direttore generale ha operato da anni. CRESCE IL TGS, CALANO TGI E TG2. Leggera diminuzione di telespettatori per Tg1 e Tg2, sensibile aumento per il Tg3. È quanto emerge da una lettura comparata dei dati d'ascolto dei tre tra il settembre '90 e il settembre '91. Queste le cifre: il Tg1 delle 20 nel settembre del '90 aveva una media d'ascolto del 38,92%, nel settembre '91 l'ascolto è stato del 37,03%, con un calo dell'1,89. I telespettatori, da 7.576.000 sono scesi a 6.898.000. Nello stesso periodo, il Tg2 è passato dal 26,17% al 22, con una perdita secca del 4,17%. Va meglio per il Tg3, che ha registrato un aumento del 4,42%, passando dal 20,48% del settembre '90 al 24,90% del settembre di quest'anno. Il cui share è salito dal 20,48% dell'anno scorso al 24,90% di questo settembre. E gli spettatori sono passati da 2.189.000 a 2.503.000. LA RIVISTA «VIDEO» HA CAMBIATO VESTE. A dieci anni dalla sua nascita, Video, la rivista del gruppo Hachette che si occupa di tutto ciò che «la video» (cassette, videoregistratori, ecc.), ha cambiato faccia. Dal numero in edicola in ottobre, un nuovo layout e la testata ingigantita le dà un impatto visivo più forte. Più spazio alle immagini d'effetto e al settore film. Per quanto riguarda il settore hardware, invece, si è voluto mantenere lo stesso impianto, ma in una veste un po' più accattivante: abolizione delle pagine in bianco e nero e linguaggio più giornalistico. La rivista, così concepita, vuole rivolgersi non solo agli esperti del settore, ma ad un più largo pubblico. CINEMA FRANCESE A FIRENZE. Dal 1 al 7 novembre si terranno a Firenze gli incontri dedicati al cinema francese. «France cinema», diretto da Aldo Tassone e promosso dagli enti locali in collaborazione con il ministero del Turismo e dello Spettacolo, quest'anno ha in programma anche una retrospettiva di Alain Resnais, che sarà presente alla rassegna. Tra gli altri ospiti previsti, anche Michel Piccoli, Sabine Azema, Nino Papatakis e Claude Bern. PREMIO GROLLE D'ORO A SAINT VINCENT. È in corso, dal 15 al 19 ottobre a Saint Vincent, il Premio Grolle d'oro 1991. Novità di quest'anno, il Premio Sergio Corbucci dotato di 50 milioni e destinato al miglior film commedia italiano. La giuria delle Grolle, presieduta da Luigi Magni e composta da Cristina Comencini, Ennio Fantastichini, Giovanni Grazzini, Angelo Rizzoli, Lina Sastri e Lorenzo Venturini, assegnerà inoltre un riconoscimento al distributore e all'editore che hanno «particolarmente sostenuto il cinema italiano». È prevista anche una Grolle d'oro ad un'emiliana personalità del cinema e ad un industriale cinematografico. Già assegnate, invece, le targhe d'argento per debuttanti a Ursula von Baechler e Gianmarco Tognazzi. TEATRO D'AUTORE A CAGLIARI. Si inaugura domani a Cagliari al Teatro dell'Arco la rassegna «Teatro d'autore», organizzata dal centro di intervento teatrale «Il crogiuolo», con la direzione artistica di Mano Faticoni. Oltre ad Assolvi di e con Alberto Neuwiler, che inaugura la rassegna, sono in programma L'estasi di Augusto Angeli, tratto da un lavoro di Henry Miller, Sulle orme del drago, messo in scena dalla compagnia genovese «Teatro Garage», che propone una lettura delle fiabe italiane di Italo Calvino e Piattler il primo uolo, con Virginio Gazzolo, uno spettacolo che raccoglie versi e riflessioni di Lucrezio, Machiavelli, Leopardi e Leonardo da Vinci. Concluderà la rassegna Fuga per comiche lingue tragiche a ceto, un lavoro sulla tradizione della maschera, del drammaturgo e attore napoletano Enzo Moscato. PREMIATO «L'ALBERO AZZURRO». Il programma di Raiuno e Rai due L'albero azzurro ha vinto il secondo premio, nella sezione dei programmi televisivi, al secondo Festival del Cinema per Ragazzi del Cairo. Il primo premio è andato all'australiano Catalyst. (Eleonora Martelli)

PrixItalia

A colloquio con Piergiorgio Branzi segretario generale del Prix Italia L'ottima qualità dei programmi individua tendenze mondiali mentre le presenze consentono di ottenere risultati concreti



Un concorso e un incontro

Il bilancio non si può dire che positivo e per diversi motivi sono state molte le manifestazioni collaterali, la cornice è stata particolarmente curata, vi è stata una forte copertura giornalistica 120/130 presenze tra inviati italiani e stranieri. Piergiorgio Branzi, segretario generale del Prix Italia dà dunque un giudizio di piena soddisfazione sulla edizione del 1991, organizzata a Pesaro e Urbino, che si è recentemente conclusa.

una commissione che sceglie le opere e una giuria che assegna i premi ma non lo è. La fortuna del premio Italia osserva Branzi sta proprio in questo gli organismi che vi partecipano hanno il diritto di presentare il meglio delle loro produzioni nelle categorie classiche fiction documentario e musica per la radio, arts per la televisione.

Perché questa differenziazione tra radio e televisione sulla musica?

Abbiamo adottato la definizione arts per le produzioni musicali televisive perché non si tratta mai di semplici registrazioni ma di programmi nei quali conta molto la creatività un esempio è la

produzione giapponese che ha vinto il premio per il settore arts nel 1989 la musica era quella della Carmen però suonata con i ritmi e gli strumenti giapponesi e visivamente era quasi tutta post-produzione.

Quindi ogni organismo partecipante sceglie con quali programmi presentarsi?

Si potrebbe dire che ognuno sceglie ciò di cui va orgoglioso e lo sottopone al giudizio degli altri organismi chi presenta il programma non può appartenere alla giuria e per questo nella giuria si entra a rotazione. È interessante sottolineare inoltre che ogni anno oltre un migliaio di persone vengono in Italia da tutte le parti del mondo a lo

ro spese, per seguire questi programmi è un momento di concorso, certo ma non è solo questo.

Oltre alle categorie classiche, c'è anche una quarta possibilità.

Si ogni anno viene proposta una categoria aggiuntiva quest'anno sono state presentate le sigle radiofoniche e televisive non solo di singoli programmi ma anche quelle che individuano una intera rete poteva sembrare una scelta azzardata invece ha avuto molto successo al punto che pensiamo di riproporla per la prossima edizione servirà a identificare meglio che cosa è una sigla qualcosa che dà il ritmo che costituisce una sintesi insomma le sigle sono il labo-

torio del linguaggio televisivo.

C'è dunque anche un elemento di sperimentazione, un lavoro per identificare nuove tipologie. Un altro degli elementi che caratterizzano il Premio Italia è costituito dal momento di incontro tra paesi, culture diverse. Un altro degli elementi che caratterizzano il Premio Italia è costituito dal momento di incontro tra paesi, culture diverse. Un altro degli elementi che caratterizzano il Premio Italia è costituito dal momento di incontro tra paesi, culture diverse. Un altro degli elementi che caratterizzano il Premio Italia è costituito dal momento di incontro tra paesi, culture diverse.

La conferenza di quest'anno è stata particolarmente interessante e utile, l'Est è un mondo in veloce trasforma-

zione e il progetto presentato nella relazione di Pasquarelli è di cercare di metter a frutto il grande patrimonio culturale di questi paesi che è un patrimonio dell'Europa e mostra grandissime risorse anche qui un esempio l'anno scorso l'Unione Sovietica vinse la categoria della fiction con una edizione raffinatissima del «Cuore di caneddi Bulgakov. Sono culture che producono anche a livello cinematografico, di fiction cose egregie e non hanno quattenni né tecnologie. Dunque il progetto del direttore generale Pasquarelli è di cercare di coordinare queste produzioni con un convogliamento di finanziamenti per rinnovare le tecnologie che oltre ad essere obsolete sono sottoccupate e questi

paesi non sanno se affacciarsi sul settore pubblico sul privato il progetto è stato messo sul tavolo di una conferenza alla quale hanno partecipato tutti i vertici dei paesi occidentali e dell'Est e con successivi contatti, oggi è varato.

E quanto ai progetti per le prossime edizioni?

Sicuramente saremo al Nord non sappiamo ancora in quale città, ma abbiamo la soddisfazione di essere molto richiesti. Essere reclamati è un successo e certamente ci occuperemo degli archivi: tutti gli organismi hanno ormai straordinari materiali d'archivio non è semplice sfruttarli ma va inventato un modo di recuperare cultura anche sotto questo profilo.



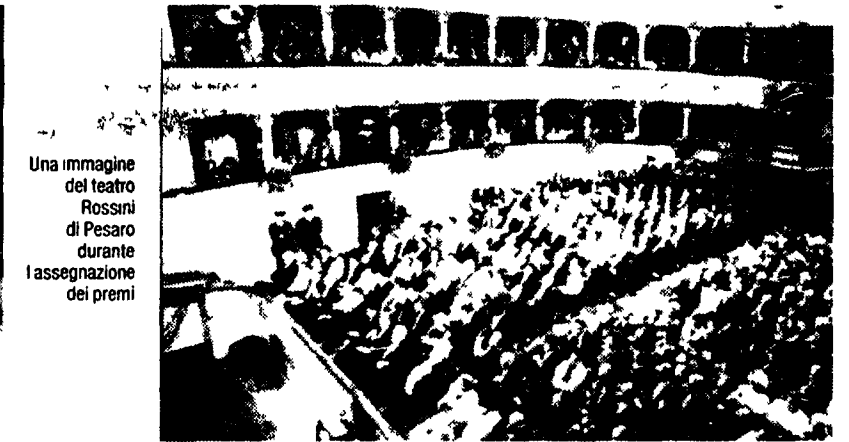
Il segretario generale del Prix Italia Piergiorgio Branzi



Vitali Ignatenko ha partecipato per la Tass alla Conferenza «Est/Ovest» la nuova frontiera televisiva»



Una immagine della manifestazione conclusiva del Prix



Una immagine del teatro Rossini di Pesaro durante l'assegnazione dei premi

1948 Capri, 1991 Pesaro: 43 anni di Prix

Nel 1948 fu fondato a Capri per iniziativa e su invito della Radio italiana, il Prix Italia, la cui sede ufficiale fu il palazzo Labia a Venezia. Il Prix Italia oggi arrivato alla sua quarantatreesima edizione conclusasi il 29 settembre scorso, organizza ogni anno un concorso internazionale a premi destinati a programmi radiofonici e televisivi. Possono aderire all'organizzazione soltanto gli organismi di radiodiffusione e televisione regolarmente autorizzati dalle autorità competenti. Gli scopi del Prix Italia sono: - promuovere la migliore qualità della produzione radiofonica e televisiva - sollecitare gli organismi aderenti a diffondere i programmi presentati, - favorire gli incontri e le collaborazioni tra tutti coloro che si occupano del setto-

re creativo della televisione e della radio - stimolare lo studio, la discussione e la conoscenza dei problemi culturali e creativi propri a questi due mezzi di espressione. Quindi il Prix Italia costituisce una ottima occasione per diffondere e mettere a confronto le produzioni culturali di più paesi e per promuovere tra questi una maggiore collaborazione in una società dove ormai la diffusione della cultura viene principalmente affidata alla televisione e alla radio. Ogni anno questa manifestazione sceglie una città come sede temporanea quest'anno la scelta è caduta su Pesaro ed Urbino città famosa per la loro tradizione artistica. Gli organismi che compongono il Prix Italia sono l'assemblea generale costituita dai rappresentanti degli organismi aderenti, ed il segretario annuale eletto.

L'assemblea generale ha creato ed in seguito modificato durante il corso degli anni uno statuto che definisce le regole per i partecipanti e le giurie. Inoltre vaglia ed approva le proposte del segretario fissa la quota di partecipazione e l'ammontare dei premi. Al segretario viene affidata la parte organizzativa ed amministrativa del concorso. Tutti i programmi radiofonici e televisivi possono partecipare tranne quelli di rete per televisione. Vi sono tre giurie per la radio e tre per la televisione composte da esperti in ciascuno dei seguenti generi: programmi musicali, programmi d'arte (quali balletto, poesia, arti figurative, programmi drammatici) e documentari. Ogni giuria deve giudicare tutti i programmi che le vengono sottoposti e attribuire due premi: un Prix Italia per

il programma considerato migliore per il suo valore complessivo. Un premio speciale ad un programma per una o più qualità specifiche espressamente segnalate dalla giuria. Tutti i programmi presentati devono essere stati concepiti principalmente per la radio e la televisione ed avere un carattere tale per cui questi mezzi di diffusione convengano loro meglio di ogni altro mezzo di espressione. Possono essere interamente originali o derivati da opere già esistenti non occorre quindi che siano inediti, ma la loro trasmissione non può essere anteriore ai due anni dalla data della sessione di concorso. Dato il carattere internazionale dell'organizzazione per la televisione i programmi devono essere resi comprensibili in una delle due lingue ufficiali: inglese o

francese, attraverso sottotitoli doppiaggio o colonne sonore. Ogni organismo può presentare un massimo di quattro programmi e la loro durata complessiva non può superare i 180 minuti per la radio e i 150 per la televisione. I programmi vengono sottoposti alle giurie nelle quali non è rappresentato l'organismo presentatore. Dopo questo quadro generale della organizzazione e della finalità di questo concorso andiamo a curiosare nella sua storia e vediamo come si è evoluto per confrontarsi con il progredire dei tempi. Nei primi anni susseguenti al 1948 la sua organizzazione era naturalmente molto più semplice di quella attuale. Già dall'inizio era stata compresa l'importanza di questa manifestazione per il mondo se infatti hanno aderito subito circa dodici paesi la maggior parte euro-

pei oggi i confini dell'Europa sono stati ampiamente superati e con l'aggiunta di nazioni come il Brasile, l'Australia, l'India, Israele, siamo arrivati fino a 36 paesi partecipanti. I programmi erano radiofonici ed è facile immaginare quale incremento è stato portato alla neonata radio. Solo dopo il '56 venne introdotta la televisione. Il proposito era di indurre scrittori e musicisti a produrre opere ideate per la diffusione di massa. Vi era una sola giuria. Hanno partecipato al Prix Italia personaggi importantissimi per la storia della cultura come il regista René Clair, il direttore di orchestra Nino Rota, lo scrittore Edoardo Sanguineti, Salvatore Quasimodo, il regista Peter Brook. Oggi i programmi si dividono in quattro categorie: Musica, Fiction, documentari. L'ultima è variabile que-

st'anno sono state presentate le sigle. Nel corso di questi 43 anni la cultura mondiale si è incontrata anche qui al Premio Italia. Il direttore generale della Radio italiana Salvo Semesi ed il direttore dei rapporti con l'estero Franco Zafferani che già dal lontano 1948 avevano compreso l'importanza della comunicazione di massa come mezzo di propagazione della cultura mondiale. Infatti le tematiche affrontate nei programmi possono essere scelte senza alcuna discriminazione tra le arti e le scienze provenienti da altri paesi. Ogni conoscenza e tipo di studio viene messa a disposizione di tutti. Lo scopo principale di questa manifestazione non è la pubblicità a questa o quell'opera di un dato paese ma è il dialogo che arricchisce la cultura di noi cittadini mondiali.



Un'immagine da un programma musicale su musiche di W.A. Mozart



Sergio Castellitto e Jacqueline Bisset nel film Rossini Rossini prodotto da Rai Uno



Una immagine da «Castello di carte», Finlandia, presentata nella categoria fiction



«I bambini adulti» presentato dalla Danimarca nella categoria documentari

rosati LANCIA
 p.zza cad. della
 montagnola 30
 via triennale 7396
 viale xxi aprile 19

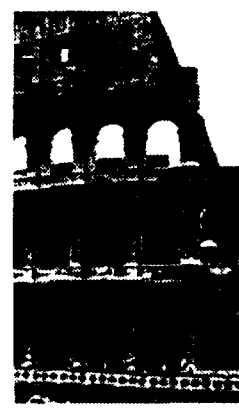
Ieri ☀ minima 13°
 ● massima 22°
 Oggi ☀ il sole sorge alle 6,24
 e tramonta alle 17,25

ROMA

L'Unità - Giovedì 17 ottobre 1991
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
 motivazione
 d'acquisto



**«Bella e caotica»
 È Roma la città
 più amata
 dagli italiani**

«Così bella, che per forza deve essere la capitale». 85 italiani su cento la pensano così e aggiungono: Roma deve diventare il «centro» della futura Europa. È il risultato di un sondaggio (realizzato dalla Asm), promosso dall'assessorato regionale all'urbanistica. L'amore per la città, però, varia a seconda delle regioni. In Lombardia, in Piemonte e in Liguria solo sette intervistati su dieci si dicono «innamorati» di Roma. La percentuale aumenta tra veneti, trentini, emiliani e romagnoli e sale ulteriormente tra toscani, umbri, marchigiani e laziali. Il Mezzogiorno, infine, «venera» letteralmente la capitale (oltre il novanta per cento la giudica «splendida»). L'Italia ama Roma, ma la critica anche. Il peggiore dei difetti è il traffico: è l'opinione dell'80 per cento degli intervistati. Seguono l'inquinamento (cinquanta per cento) e la burocrazia (36,7). Quale città, eventualmente, potrebbe prendere il posto di Roma come capitale? «Milano», hanno risposto 42 persone su cento; «Firenze», ha detto il 32 per cento.

**Commemorata
 la deportazione
 ebraica
 del 1943**

È stata ricordata ieri mattina dall'amministrazione comunale la giornata del 16 ottobre 1943, quando famiglie di ebrei romani furono deportati dalla polizia nazista nei campi di concentramento. Il sindaco Franco Carraro, insieme con Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane e con Romano Frassinetti (comunità romana), ha deposto una corona d'alloro al portico d'Ottavia. Il sindaco si è anche recato nella scuola elementare «Vittorio Polacco», in Lungotevere Raffaello Sanzio, per ricordare la morte di 112 scolari della comunità ebraica romana.

**Pronti i fondi
 per eliminare
 le barriere
 architettoniche**

C'è tempo fino al 31 ottobre: i disabili che abitano in alloggi IACP, comunali, regionali, provinciali (o comunque in case appartenenti a consorzi che fanno capo agli enti locali) possono presentare al Comune di residenza la domanda per ottenere i contributi per eliminare le barriere architettoniche. Lo ha annunciato ieri l'assessorato regionale ai Lavori pubblici. La richiesta per avere i fondi può essere presentata anche nella sede dell'assessorato in via Capitano Bavastro 108 (ingresso per i disabili in via Feltrina 16), dal lunedì alle venerdì dalle 10 alle 12,30, o presso le sedi provinciali dei Settori decentrati Opere e lavori pubblici (ex Genio Civile).

**Lega ambiente
 «Telefono viola»
 per abusi
 psichiatrici**

Si chiama «telefono viola» ed è in funzione da una settimana: è la linea verde per chi debba denunciare abusi e violenze psichiatriche. Il Ceu, Centro di ecologia umana della Lega ambiente, ieri ha reso noto il bilancio di questa prima settimana di attività. C'è il caso di una donna entrata in coma dopo essere stata sottoposta a una serie di elettroshock, e quello di un ragazzo che, dopo tensioni con la famiglia, è ora costretto a subire iniezioni di neurolettici. Nel «libro nero», sono registrati anche una serie di trattamenti obbligatori avviati senza la necessaria autorizzazione del sindaco. Il Ceu ha deciso di organizzare «gruppi informativi di volontari» che, davanti alle cliniche e ai reparti da cui provengono le denunce più gravi, daranno consigli ai malati e ai loro famigliari. Il numero del «telefono viola» è 06/4467375.

**Pds: «Sosteniamo
 il referendum
 sulla legge
 della droga»**

Un comunicato di poche righe per dire: «Bisogna che tutti ci diamo da fare». Approvato ieri dalla federazione romana del Pds, nel testo si legge: «La direzione della federazione romana del Partito democratico della sinistra approva e sostiene il referendum che mira ad eliminare le norme più ingiuste, odiose ed inefficaci della legge Vassalli-Jervolino sulla droga; invita le proprie organizzazioni e gli iscritti a un impegno per la piena riuscita della raccolta delle firme, promuovendo a tal fine i necessari accordi con il comitato promotore».

**Rieti
 Operaio muore
 in ospedale
 Aperta indagine**

Secondo la sua famiglia, è rimasto solo in corsia senza assistenza e senza cure per almeno diciotto ore. Così, sulla morte di Emidio Grelli, 61 anni, operaio dell'Enel, la procura della Repubblica di Rieti adesso ha aperto un'inchiesta. Emidio Grelli alcuni giorni fa aveva subito un intervento al colon, perfettamente riuscito. Ma, per i famigliari, nel decorso post-operatorio qualcosa non è funzionato. E la morte di Emidio Grelli, avvenuta sabato scorso, sarebbe da collegare ad un farmaco che gli era stato iniettato con una flebo. Ieri, sul corpo dell'uomo è stata eseguita l'autopsia. Entro settanta giorni si sapranno con esattezza le cause del decesso.

CLAUDIA ARLETTI

Filippino ucciso nel residence
 Identificato l'amico omicida

**«Lei ti tradisce»
 Una rissa
 e sei coltellate**

A PAGINA 24

Le indagini della magistratura
 sul degrado di strutture e impianti

**Rischio sequestro
 per centoventi
 edifici scolastici**

A PAGINA 25



Le proposte Pds contro il traffico
 Oggi si decide in Campidoglio

**Domenica a piedi
 e fascia blu
 anche in periferia**

A PAGINA 25

Elezioni alla Sapienza. Lo sfidante ottiene 793 voti contro i 775 del rettore. Il 22 ottobre si torna alle urne Frati, preside di Medicina, e Chiacchierini, preside di Economia, aghi della bilancia insieme all'incognita delle 215 schede bianche

Misiti sorpassa (di poco) Tecce

Continua la corsa al rettorato. Il secondo turno di votazioni ha visto Aurelio Misiti, 793 voti, in vantaggio «ufficiale» su Giorgio Tecce di 18 schede. Ernesto Chiacchierini, un po' in calo, a quota 259. Le schede bianche 215 (al primo turno erano state 307), 36 voti per Luigi Frati, 7 per Alberto Fidanza e 38 schede nulle. 2129 voti su 2805. Fumata nera anche questa volta. Il prossimo turno martedì 22.

DELIA VACCARELLO

Continua il braccio di ferro tra Giorgio Tecce e Aurelio Misiti. Concluso il secondo turno di votazioni per eleggere il rettore della Sapienza la situazione rimane aperta. Con qualche novità: il sorpasso di Aurelio Misiti su Giorgio Tecce è ormai ufficiale (la volta scorsa 27 voti non furono aggiudicati a Misiti perché sulle schede era scritto solo il cognome e non il nome per esteso). Lo «stacco» tra i due è di circa una ventina di voti: per Misiti hanno votato 793 docenti e per Tecce 775. Trentotto voti sono stati annullati. Di questi, sei erano per il preside di Ingegneria, ma mancava il nome di battesimo e in due c'era scritto Luigi Misiti e Raffaello Misiti. Ernesto Chiacchierini ha perso 17 voti, attestandosi a quota 259. Per Luigi Frati hanno votato 36 docenti e 7 per Alberto Fidanza. Le schede bianche sono diminuite: la volta scorsa erano 307, ieri si sono fermate a 215. Sei schede sono andate ad altri docenti. In tutto hanno votato 2129 docenti su 2805, pari al 75,9%, con un aumento dell'1,5% rispetto alla prima tornata. Insomma, il testa a testa continua. Al primo turno Tecce ottenne 678 voti e Misiti 666 ufficiali, ma di fatto, aggiungendo le schede annullate, 693. Adesso il «criptovantaggio» di Misiti è diventato un sorpasso ufficiale. Come ha sottolineato il professor Chiacchierini: «Il fatto formalmente

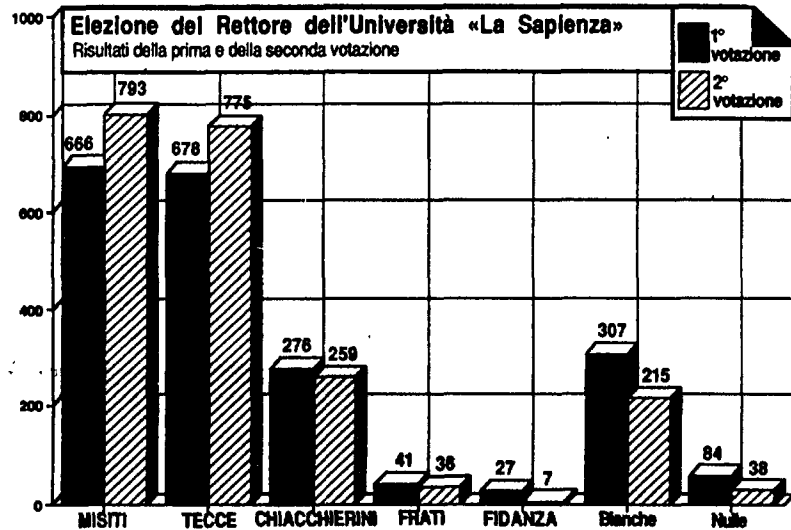
nuovo è il sorpasso, anche se leggendo bene i risultati c'era già stato. Bisogna tener presente che c'è stato un incremento di voti rilevante per Misiti». A decidere sarà il «pacchetto» di schede bianche e l'elettorato del preside di Economia. Chiacchierini ha confermato di essere in corsa anche per la terza votazione che si terrà martedì 22, anche se ritiene la situazione «scissibile». «Nei prossimi giorni valuterò la situazione insieme a chi mi ha sostenuto», ha aggiunto. «C'è anche qualcuno, come il professor Luigi Frati, preside di Medicina, che si candida al ruolo di ago della bilancia, dicendo che si orienterà tra i due candidati solo quando avrà ottenuto una risposta concreta sulla gestione dell'ateneo». «Il tentativo di demoralizzare il mio elettorato è fallito», ha dichiarato il rettore in carica, commentando a caldo i risultati della seconda votazione. «La difesa dell'autonomia è sicuramente dura, ma vincente. È una competizione che vede in gioco la difesa dei diritti di tutti i professori e dei valori accademici. Saranno vanificati gli sforzi fatti affinché questi valori non prevalgano». Insomma Tecce ha chiesto il voto «contro ogni possibile ingerenza di forze esterne», e ritiene, come si legge in un comunicato che il suo appello sia stato ascoltato. È il «sorpasso»? Il ret-



Aurelio Misiti, il candidato che ieri ha «sorpassato» Giorgio Tecce



Giorgio Tecce, rettore «uscente» della Sapienza



tore in carica ha preferito non commentare, eludendo una domanda diretta. Satisfazione è stata espressa dal preside di Ingegneria e dal suo staff. «I risultati della seconda votazione hanno confermato la richiesta del Corpo accademico di un profondo rinnovamento delle strutture scientifiche, didattiche e organizzative dell'Ateneo», ha dichiarato Misiti, ottimista sui risultati della terza tornata elettorale. «Siamo alla vigilia della soluzione - ha aggiunto - e questa volta siamo primi anche giuridicamente». Il preside di Ingegneria spera anche che in occasione della terza votazione vengano valutate le dichiarazioni di apertura e di richiesta di collaborazione illustrate nel suo programma, che «restano le uniche in grado di andare incontro alle giuste ansie e perplessità anche di chi ha votato scheda bianca».

Non è mancata una risposta ad un appello fatto circolare in questi giorni nella facoltà di scienze e firmato anche dal preside Luigi Campanella. Nel comunicato si diceva che Tecce «rappresenta la più sicura garanzia che le scienze di base conservino la posizione preminente che spetta loro nella nostra università». E così ha risposto Misiti: «I colleghi hanno ritenuto di non sostenere la falsa contrapposizione tra ricerca di base, applicata o diversamente aggettivata, riaffermando chiaramente che la cultura è una e come tale va costruita e trasmessa».

Adesso, conclusa anche la seconda tornata elettorale, si apre per i due contendenti un periodo molto difficile. Le forze in campo da conquistare sono le 215 schede bianche degli associati Cipur, già calate sensibilmente (erano 307). Nella seconda votazione alcuni di loro si sono distribuiti in ordine sparso, un po' per Chiacchierini, un po' per Tecce, un po' per Misiti. A decidere tra i due sfidanti si è già candidato Luigi Frati. «Si arriverà senz'altro al ballottaggio finale - ha detto il preside di Medicina - e prima dovranno essere sciolti quei nodi che ancora non sono stati dipanati fino in fondo. Io propongo di sperimentare per gruppi di facoltà quell'autonomia gestionale ormai avviata a medicina. Ho votato Tecce per evitare che casse, ma non c'è nessuna preclusione per Misiti. Nei prossimi giorni ci sarà un dibattito in facoltà su questi temi». Avrà la forza di fare l'ago della bilancia? L'altra incognita è l'elettorato di Chiacchierini. A rigor di logica però, si dice tra i suoi sostenitori, dovrebbe essere un «pacchetto» incline, almeno, in buona parte, a scegliere per il «cambiamento».

Azione dimostrativa della I Circostrizione in piazza Vittorio Giù tre chioschi abusivi Mercato «risanato» o pubblicità?

Una conferenza stampa convocata in piazza Vittorio per far assistere i giornalisti allo smantellamento di 3 chioschi abbandonati. E il presidente della I Circostrizione dice: «È un atto dimostrativo, per smuovere l'immobilismo dell'amministrazione». Ma l'associazione degli ambulanti risponde: «Era un atto dovuto, per di più fatto con più di un anno di ritardo. È solo pubblicità».

ANNA TARQUINI

Con un'azione che lo stesso presidente della I circostrizione, Enrico Gasbarra, ha definito «provocatoria» il Comune ha proceduto ieri alla rimozione di alcuni banchi abusivi dal mercato di piazza Vittorio. Sotto i riflettori e le telecamere della televisione i vigili urbani hanno proceduto allo smantellamento di 3 chioschi abbandonati dai gestori più di un anno fa. «Dopo tanto parlare su piazza Vittorio - ha detto Enrico Gasbarra - siamo fi-

nalmente passati ai fatti. È un modo di rispondere alle carenze dell'amministrazione capitolina. Prendendo l'iniziativa di smantellare i banchi abusivi dal mercato che la circostrizione può intergere sul territorio se dotata di poteri amministrativi». Ma l'associazione degli ambulanti risponde: «Non capiamo tutto questo clamore - ha detto il presidente Giancarlo Pompeo - . Questo è il primo intervento fatto in vent'anni

dalla I circostrizione e si trattava solo di costringere alcuni ambulanti a smantellare i chioschi che avevano già abbandonato e chiuso da tempo». Una conferenza stampa-pubblicità convocata per far assistere i giornalisti allo smantellamento di 3 chioschi - per l'associazione degli ambulanti. Una risposta all'inerzia del Campidoglio, un'azione a sorpresa decisa per spingere verso il decentramento amministrativo - per il presidente della I circostrizione Enrico Gasbarra. E il progetto di sfruttare a pieno i poteri che il comune concede ai parlamentari romani. Ecco allora, dopo l'intervento su uno dei mercati più «discussi» della capitale, il progetto, annunciato per la settimana prossima, di smantellare le 103 insegne abusive di via del Corso, la dichiarazione di guerra contro l'abusiv-

smo edilizio. Nel mese di dicembre la I circostrizione ha annunciato controlli sugli abusivi nel centro storico: verande o piscine costruite su terrazzi, variazioni di planimetrie. «Con lo statuto - ha detto ancora Gasbarra - il Comune poteva fin da ottobre dare gli strumenti idonei all'autonomia circostrizionale. Il decentramento amministrativo non è una perdita di potere per gli assessori. Significa invece mettere in grado l'amministrazione di governare».

Ma l'intervento su piazza Vittorio era un atto dovuto. «Erano banchi abbandonati da persone che avevano ottenuto il trasferimento in altri mercati - ha detto ancora Pompeo Giancarlo - . Già da un anno, da quando cioè i chioschi sono rimasti vuoti, l'amministrazione doveva mandare qualcuno a smantellare le baracche».



Piazza Vittorio, chiosco in fase di «smantellamento»

Palazzo Rivaldi casa di riposo per preti?

Doveva diventare un centro culturale. Invece, palazzo Rivaldi - edificio cinquecentesco che si affaccia sui Fori - sarà privatizzato e trasformato in una casa di riposo per monsignori in pensione». Lo denuncia il Pds regionale, che ieri ha chiesto l'immediata revoca del contratto d'affitto stipulato con la «Fondazione Centro San Romanello del monte Tabore». L'annuncio della nuova destinazione del palazzo era stata data in mattinata da Antonio Delle Fratte, assessore regionale agli Enti locali. «Siamo letteralmente strabillati», ha poi detto Michele Meta, vicepresidente della commissione urbanistica, «ma un contratto si può anche rescindere, se esistono gravi motivi, come in questo caso». Il Pds si appella a Roma-capitale: secondo il programma approvato dal consiglio comunale palazzo Rivaldi dovrebbe diventare una struttura al servizio del parco archeologico.



Sono passati 177 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitanto e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

L'omicidio del filippino nel residence sulla Cassia Identificato e ricercato un connazionale della vittima

Sepnio Dani, 32 anni ha scherzato sui tradimenti della ragazza di Rodolfo poi la rissa e l'assassinio

Difende il suo onore a pugni ma l'altro lo accoltella

Identificato e ricercato l'assassino di Rodolfo Andres, ucciso a coltellate domenica scorsa nel cortile del residence «Azzarita». Il colpevole è Sepnio Dani, 32 anni, filippino come la vittima. Motivo della lite per cui Andres è morto, una questione d'onore. Dani lo sfotteva perché Milagras Santos, compagna del morto fino a un mese fa, se n'era andata con un altro. Dani è scomparso insieme alla famiglia.

ni, cingalesi, capoverdiani e nordafricani tutti stipati in circa 250 monolocali tra i 12 e i 25 metri quadri a 600mila lire al mese. Venti giorni fa Andres era già stato coinvolto in una rissa per lo stesso motivo. Convinto che il colpevole fosse un vicino di appartamento, lo aveva aggredito. Milly, la sua ex-compagna, era intervenuta per placarlo e spiegarli che si era sbagliato, ma lui aveva picchiato anche lei, che finì in ospedale per una settimana e lo denunciò al commissariato. «Beve, è diventato manesco, violento», spiegò agli agenti la giovane e bella filippina. E tutti, nel residence, avevano cominciato a prendere le distanze dall'uomo, non perdendo occasione, però, di ricordargli i suoi problemi d'amore. Lo sfottimento era continuo. Lui intanto tirava dritto, andando e tornando dai suoi due lavori. Comariere di giorno in una villa sulla Cassia, di notte faceva il guardiano in un magazzino. Separato



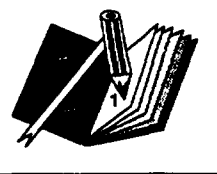
A fianco Milly Santos, la compagna di Rodolfo Andres (foto sopra a sinistra). A destra in alto Sepnio Dani



e con quattro figli, Andres era arrivato due anni fa in Italia da un sobborgo di Manila per lavorare. E non si fermava un minuto. L'altra sera, alle sette, stava andando a montare il turno di guardiano al magazzino. Sepnio Dani era in cortile con il cognato e le due sorelle Susan e Flora, davanti al lotto 17 di una delle tre palazzine a ventaglio vicine all'ospedale Villa San Pietro. Al passaggio di Andres, ha lanciato un mezzo sorriso, una frase. Di nuovo, alludeva a Milly, al tradimento, al fantasma di quell'amante che il filippino non era ancora riuscito ad individuare. Andres, esasperato, ha reagito. E sapeva come farlo. Cintura nera di karate, ha aggredito Dani con il «nunchaku», il micidiale bastone snodato del karate. Ma Dani aveva in tasca il coltello. E ha colpito in petto, sul braccio con cui Andres tentava di proteggersi, infine nella schiena dell'avversario ormai accasciato

a terra, con tanta violenza che i quindici centimetri di lama si sono spezzati e l'acciaio è rimasto nel corpo dell'uomo morente. Le ferite erano così tante che la polizia, in un primo momento, ha ipotizzato che si fosse trattato di un gruppo di aggressori, almeno due o tre. Ma dopo tre giornate di lavoro, sotto il muro di silenzio iniziale, Antonio Del Greco è arrivato a ricostruire la scena. Ad accusare Sepnio Dani, c'è anche la fuga. A quell'ora di domenica sera, è rientrato a casa, nel lotto 6, ha preso moglie, figlio e le due sorelle e li ha fatti salire tutti sulla sua «Ford Fiesta». Da allora, nessuno li ha rivisti. Ora il fascicolo con le testimonianze che accusano Dani è in mano al sostituto procuratore Canavelli che ha chiesto al giudice per le indagini preliminari un'incriminazione per omicidio aggravato. Ora l'uomo è segnalato a tutte le questurie della capitale e ricercato.

AGENDA



MOSTRE

«La capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870-1990». Decennio per decennio le vicende urbanistiche della città. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso il martedì. Fino al 28 ottobre. Wols. Fotografie, acquerelli e grafica. Gallia Giulia, via Giulia n. 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre. Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli del Gabinetto comunale delle stampe: Juvana, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre. Modigliani. Disegni giovanili, 1896-1905. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-22. Fino al 22 ottobre. Gianni Capponi. Serie di dipinti del periodo recente. Associazione Operatori Culturali, via Flaminia n. 58. Orario: 11-13 e 17-20, chiuso festivi. Fino al 31 ottobre. In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sez. San Paolo. Alle ore 18 assemblea sui referendum con Massimo Bruti. Avviso. Sabato 19 ore 10 in Federazione (Villa Fossini) riunione Consiglio donne Fed. di Roma per gruppo di lavoro su Finanziaria e Pensioni. Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per martedì 22 ottobre, pertanto le sezioni che non hanno ancora consegnato i cartellini delle tessere fatte lo debbono fare indogabilmente entro lunedì 21. Avviso referendum. Tutte le iniziative per i referendum vanno segnalate con alcuni giorni di anticipo all'ufficio oratori della Federazione. Avviso. Lunedì 21 alle ore 18 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione dei tesoriere delle sezioni aziendali e delle seguenti sezioni: Monte Mario, Ottavia Cervi, Ottavia Togliatti, Palmarola, Torvecchia, Usl Rm12, Cesano, Enea Casaccia, La Storta, Labaro Iacp, Osteria Nuova, Prima Porta, Aurelia, Casalotti, Montesapicco, Valle Aurelia, Flaminio, Ludovisi, Nomentano, Parioli, Poligrafico, Salario, Trieste, Vescovia, Campitelli, Campo Marzio, Celio Montini, Centro, Enti Locali, Esquilino, Lavoratori del credito, Macao, RIPA Grande, Testaccio, Trastevere, Usl Rm/1, Colli Toruensi, Donna Olimpia, Massimina, Monteverde Nuovo, Monteverde Vecchio, Usl Rm/10, Borgo Prati, RaiTv, Trionfale, Usl Rm/11. Odg: «Situazione finanziaria del partito - Andamento della campagna di sottoscrizione per la politica pulita - Varie», con Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds). Con l'occasione si invitano le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere, delle Cards della sottoscrizione ed a fare i relativi versamenti. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Frosinone. Paliano, ore 21 Cd sullo stato del partito e referendum (Sperduti). Federazione Rieti. In Federazione ore 18 attivo della sezione sanità (Renzi). Federazione Viterbo. Civitacastellana ore 17 attivo sulla Festa de l'Unità provinciale (Parroncini); In Federazione ore 17 riunione sul piano parchi; Valentano ore 20.30 Cd (Pigliapoco).

PICCOLA CRONACA

Contro la finanziaria. Oggi alle 17.30 presso il Teatro Vittoria in piazza S. Maria Liberatrice, manifestazione del Partito democratico della sinistra contro la politica economica del governo e la legge finanziaria. Parteciperà l'on. Alfredo Reichlin. Federconsumatori. Dal giorno 21 ottobre presso la sede regionale di via Manzoni 101 della Federconsumatori sarà attivato il servizio di Sos consumatori e utenti nei giorni: lunedì-mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18 ai numeri 70.27.208/70.45.17.65. Alimentazione naturale. Il «Canestro» organizza anche quest'anno corsi di cucina pratica, erboristeria e alimentazione naturale che si terranno nei punti vendita di Testaccio, Prati e Trieste a cominciare da fine ottobre. Le quote di iscrizione sono molto contenute (da lire 30.000). Informazioni a via Luca della Robbia 47 (tel.57.46.287), via Fabio Massimo 25 (32.41.765), viale Gorizia 51 (85.41.991). Un corso di dizione, ortofonia e impostazione della voce verrà tenuto da Jader Baiocchi presso la Pubblioprom di via Anastasio Il n.380 (tel.638.10.42). Rivolto a manager, liberi professionisti, docenti e a quanti hanno necessità di parlare in pubblico, il corso si svolge con lezioni bisettimanali della durata di un'ora e mezzo con esercizi di respirazione, fonazione e impostazione della voce. Ciascun aspetto verrà sviluppato per la durata di un mese con classi di non oltre 30 elementi. Orario delle iscrizioni dalle ore 8,30 alle 18.

REFERENDUM

Raccolte firme referendum. Via Condotti dalle 16 alle 19; Piazza San Silvestro dalle 9.30 alle 12.30; Policlinico Gemelli dalle 8.30 alle 12.30; Via Appia (davanti Standa) dalle 15.30 alle 18.30; Viale Europa dalle 15.30 alle 19; Piazza Euclide dalle 15.30 alle 19; Piazza Balduina dalle 9.30 alle 12.30; Piazza Barberini dalle 10.30 alle 14.30; Piazza S. Emerenziana dalle 16 alle 19; Via Tuscolana (altezza Standa) dalle 16 alle 19; Via Boccea (altezza Upm) dalle 15 alle 18.30; Piazza di Ponte Lungo dalle 10 alle 19; Via Merulana (teatro Brancaccio) dalle 19 alle 21; Piazza Fiume dalle 15 alle 19. Le firme si raccolgono inoltre presso il club «Punto e a capo» dal lunedì al venerdì in via Cola di Rienzo dalle 17 alle 19.30 e, per oggi e domani, davanti al Teatro Brancaccio dalle 19 alle 21.

ALESSANDRA BADUEL

Come tra uomini d'onore di altri tempi, l'ha ucciso l'orgoglio ferito, la rabbia per le «coma» messe in piazza. Martoriato dalle coltellate, con una lama spezzata nella schiena, così era morto, domenica scorsa alle sette di sera, Rodolfo Andres, un filippino di 37 anni, nel cortile del residence «Azzarita» in via Mastigliola, sulla Cassia. Un accanimento feroce, di cui ora Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile, ha identificato il colpevole. Non è l'amante di Milly, ovvero Milagras Santos,

la giovane compagna di Andres, ma quello che lo sfotteva per le «coma», per il tradimento della sua donna, che un mese fa lo aveva lasciato per un cingalese. L'omicida dovrebbe essere un altro filippino, Sepnio Dani, 32 anni, che ora è latitante e che quella sera scatenò la furia del connazionale con un accenno al tradimento subito, rispondendo poi ai colpi di Andres con il coltello. Di quel triangolo si parlava da tempo, nel residence popolato da centinaia di filippi-

Tritolo, armi e munizioni nella soffitta condominiale del figliastro Trovato l'arsenale del bavosetto Stava preparando il «colpo del secolo»?

Un fucile a canne mozze, un chilo di tritolo, munizioni, parrucche e passamontagna. La polizia li ha sequestrati in un locale condominiale della casa dove abita Amerigo D'Ortensi, il figliastro di Mariano Castellani, il rapinatore ucciso martedì a San Basilio in un conflitto a fuoco con la Criminalpol. È probabile che «er bavosetto» stesse organizzando una rapina in grande stile.

ora controllata minuziosamente) e un po' di soldi. Più per scrupolo che altro, alcuni agenti sono saliti ancora di un piano, sul pianerottolo che s'affaccia sul terrazzo condominiale. In un angolo c'era un vecchio armadio di legno. E nell'armadio un borsone di tela. All'interno un fucile Breda a canne mozze calibro 12, con relativi pallettoni, una serie di proiettili calibro 38, identici a quelli usati da Mariano Castellani, che aveva una Smith & Wesson a canna lunga (quattro pollici) nella sua ultima sparatoria di martedì scorso. Sono stati sequestrati inoltre quattro passamontagna, diverse parrucche, due paia di guanti e un tubo di ferro con dentro quasi un chilo di tritolo pressato già innescato con un timer ed una miccia a lenta combustione. Ma il sequestro non è avvenuto in casa di Amerigo D'Ortensi. Dunque nulla esclude (o meglio, nulla prova) che il ragazzo sia coinvolto in questa vicenda. Certo, i dubbi restano. Dubbi che dovranno essere sciolti dalle indagini che i dirigenti della Criminalpol e della squadra mobile, i vicequestori Sandro Federico e Nicola Cavaliere, dovranno ora impostare per risalire agli spostamenti negli ultimi mesi di Mariano Castellani e, soprattutto, i suoi obiettivi. Conoscendo il personaggio è plausibile ipo-



Mariano Castellani, detto «er bavosetto»

lizzare che stesse tentando di mettere a punto una rapina in grande stile. La Banda della Magliana in questa storia non c'entra nulla. «Er bavosetto» era stato detronizzato proprio dai Giuseppucci e dai De Pedis perché si opponeva al traffico di eroina, che è stata invece una delle principali attività nei primi anni di regno della Magliana. Quell'eroina che il 24 giugno scorso gli aveva ammazzato l'unica figlia, Mariana Castellani, vent'anni, trovata morta in un appartamento a Testaccio con la siringa ancora infilata nel braccio. Castella-

ni era ormai relegato ai margini della grande criminalità organizzata. Ma non s'era arreso. Nel racconto della sua morte c'è tutta la sua vita. Appena la pattuglia gli ha intimato l'alt non ha esitato un istante a fuggire. E quando s'è trovato la fuga sbarrata da un camion è rimasto seduto in macchina aspettando che gli agenti fossero a tiro. Li avrebbe uccisi, se per un caso del tutto fortuito i primi quattro colpi non fossero partiti. Quando la sua Smith & Wesson ha cominciato a sparare, per lui era troppo tardi. □ A. Ga.



Donna anziana affogata da mesi riemerge dopo il nubifragio

Il cadavere di una donna dall'apparente età di settant'anni è emerso ieri dal Tevere. Se n'è accorta la polizia fluviale, che ha recuperato il corpo, in avanzato stato di decomposizione, all'altezza di ponte Marconi. Improbabile che si tratti di un omicidio. La donna potrebbe essere caduta inavvertitamente oppure essersi suicidata. In attesa del referto del medico legale, sono in corso le ricerche sui nominativi delle persone scomparse negli ultimi mesi. L'identificazione del cadavere, infatti, è quasi impossibile sia per le condizioni, sia per l'assenza di indumenti. Trascinato dalla corrente, il corpo, infatti, ha perso tutti i vestiti. Il ritrovamento del cadavere è avvenuto a poca distanza dal lungotevere Pietropapa. Il corpo, probabilmente, è rimasto diversi mesi in qualche insenatura, trattenuto dai cespugli della riva. Ma il nubifragio dei giorni scorsi deve aver agitato le acque a sufficienza per smuoverlo.

Una grande rapina, forse quel «colpo del secolo» che per tutta la carriera aveva mancato per un soffio (o per una soffiata). Mariano Castellani, ucciso martedì mattina a San Basilio in uno scontro a fuoco con gli agenti della Criminalpol, stava probabilmente organizzando il suo rientro, alla sua maniera, sul palcoscenico del crimine. E c'è la possibilità che in questa cornice sia da inserire il sequestro di armi effettuato ieri mattina dagli investigatori in un locale condominiale nell'appartamento dove abitava il figlio della convivente del «bavosetto», Amerigo D'Ortensi, 23 anni, che al momento della sparatoria si trovava in macchina con Castellani. Il ragazzo è ora in carcere con l'accusa di concorso in detenzione di armi, anche se dopo il blitz di ieri la sua posizione rischia di aggravarsi. Dopo la morte del «bavosetto», quasi automaticamente erano scattate le perquisizioni

«di rito» negli appartamenti delle persone con le quali il rapinatore era stato a più stretto contatto dall'agosto dello scorso anno, da quando era evaso l'ultima volta dal carcere di Rebibbia usufruendo di una licenza premio. Ma in quello che ritenevano potesse essere il «covo» di Mariano Castellani, in via Prenestina 452, gli investigatori non hanno trovato nulla di sospetto. Sono passati poi a controllare l'appartamento che Amerigo D'Ortensi, il suo «figliastro», aveva occupato un paio di settimane fa, una casa popolare al sesto piano in via Carlo Tranfo 16, a San Basilio. Un appartamento blindato, al punto che gli agenti, non riuscendo a sfondare la porta d'ingresso, sono riusciti ad entrare in casa passando dai balconi dei locali attigui. Ma anche lì la perquisizione non ha portato a risultati concreti. Soltanto un cumulo di carte di poco conto, un'agenda fitta di indirizzi (che sarà

Abbonati a l'Unità lunedì con l'Unità un inserto di 4 pagine di LIBRI

IL GOVERNO PREMIA GLI EVASORI E PUNISCE LAVORATORI E PENSIONATI PAGARE MENO PAGARE TUTTI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ORE 17,30 TEATRO VITTORIA in Testaccio MANIFESTAZIONE DEL PDS CONTRO LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO con: ALFREDO REICHLIN FEDERAZIONI PDS TIVOLI - CASTELLI CIVITAVECCHIA - ROMA

CONTRO IL RACKET, LE TANGENTI, IL MALCOSTUME POLITICO E LA NEGAZIONE DEI DIRITTI DEI CITTADINI Venerdì 18 ottobre ore 18.30 ingresso della "Standa" di Corso Trieste: incontro con i dipendenti della filiale, chiusa dopo un attentato ore 19.00 assemblea pubblica nella Sala Consiliare della II Circoscrizione via Dire Daua (viale Libia) Partecipano: Ugo Vetere, Commissione Antimafia del Senato; Daniela Valentini, Commissione Commercio del Consiglio comunale Gli operatori commerciali e i cittadini tutti sono invitati a partecipare Le sezioni del Pds della Circoscrizione hanno attivato una segreteria telefonica, a disposizione dei cittadini, per denunciare episodi di corruzione e di racket; il numero, attivo 24 ore su 24, è: 8315177

SINISTRA GIOVANILE COMITATO PROMOTORE DI ROMA Vogliamo la verità • Contro l'Italia delle stragi • Contro il potere della mafia e della camorra Venerdì 18 ottobre, ore 9.30 CINEMA CAPRANICA (Piazza Capranica 101) ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI Proiezione gratuita del film: «Il muro di gomma» Intervengono: - Andrea PURGATORI - Pietro FOLENA Gli inviti si possono ritirare presso la Sinistra Giovanile di Roma, via P. Amedeo, 189 - Tel. 4464919/920/929

Sono state 450 le infrazioni riscontrate per carenze igienico-sanitarie e mancato rispetto delle norme di sicurezza. L'inchiesta è stata aperta da un anno

Partiranno in questi giorni le verifiche per controllare i lavori effettuati dopo le diffide a regolarizzare le situazioni. Al lavoro un superpool di magistrati

Sotto accusa 120 scuole disastrose

Saranno tutte sequestrate le strutture fuorilegge

La procura circondariale ha aperto un'inchiesta su centoventi scuole romane pubbliche e private. Durante le ispezioni, effettuate nell'ultimo anno, sono state riscontrate oltre 450 infrazioni di carattere igienico-sanitario e in relazione alle norme di sicurezza. Dieci magistrati sono stati incaricati di individuare eventuali responsabilità penali nella mancata realizzazione dei lavori di manutenzione.

ANDREA QAIARDONI

Centoveni scuole romane sotto inchiesta, circa quattrocentocinquanta infrazioni, per carenze igienico-sanitarie e per la mancata attuazione delle norme di sicurezza, riscontrate in oltre un anno di lavoro da parte di un pool composto da dieci sostituti procuratori della procura circondariale. Saranno gli stessi magistrati, affiancati da un'équipe di esperti, che avvieranno nei prossimi giorni una serie di controlli e di verifiche in quegli stessi istituti, pubblici e privati, dagli asili nido ai licei, per accertare se i lavori di ristrutturazione siano stati o meno eseguiti e per individuare eventuali responsabilità penali nello sfacelo dell'edilizia scolastica. L'inchiesta dovrà inoltre stabilire, sempre in tema di responsabilità, se le carenze siano disposte da mancanze di ordinaria manutenzione o da inadempienze nella straordinaria manutenzione.

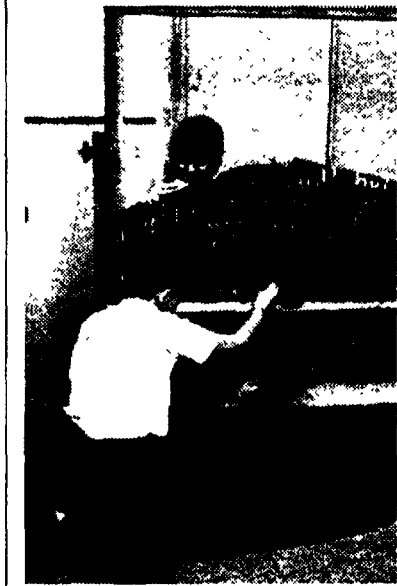
La prima dipende dalle circoscrizioni, mentre la seconda spetta all'assessorato dei lavori pubblici. E non è da escludere, nell'eventualità che le infrazioni vengano nuovamente rilevate, che alcuni istituti scolastici possano essere posti sotto sequestro.

Un'eventualità non del tutto campata in aria, visti i dati del lavoro svolto dai carabinieri, dalle unità sanitarie locali e da ispettori della procura circondariale durante lo scorso anno scolastico e nel primo scorcio di quello attualmente in corso. Nelle centoventi scuole, in gran parte pubbliche, sono state riscontrate centosettanta violazioni di carattere igienico-sanitario e 285 infrazioni alle norme di sicurezza. Delle prime, il 20,1% si riferiscono all'assenza di igiene nell'interno dell'istituto (in particolare modo le mense), il 19,5% ad infissi fatiscenti (ve-

tri rotti, finestre che non chiudono e così via), il 16,2% alla sporcizia nei locali (spogliatoi e classi) rilevata nelle ispezioni, il 7,8% ad infiltrazioni di umidità nei muri, il 7,8% per i bagni fatiscenti, ed il 5,2% per depositi di rifiuti costretti, appunto, alle disposizioni igienico-sanitarie. Ancor più significativi le percentuali riferite alle violazioni delle norme di sicurezza. Nel 35,9% dei casi l'impianto elettrico si è dimostrato difettoso, mentre nel 26,3% si è rivelata inadeguata la manutenzione degli edifici. Il 15,5 per cento degli istituti non era dotato di parafulmine. Il 3,6% del totale delle infrazioni è riferito alla pericolosità delle scale, ed infine il 3,2% all'inagibilità delle uscite di sicurezza.

Che le scuole cadono a pezzi, che siano pericolose non è certo una novità. Meno di un mese fa, il 20 settembre, il provveditore, il prefetto e i rappresentanti di Comune, Regione e Provincia hanno costituito un gruppo di lavoro permanente proprio per fronteggiare l'emergenza dell'edilizia scolastica. La Provincia ha impegnato addirittura il 60 per cento del proprio bilancio, pari a 54 miliardi di lire, per effettuare i lavori di manutenzione e per completare la costruzione di cinquecento nuove aule. «Se la manuten-

Elementari e nidi pieni di topi. I genitori insorgono



Suole fatiscenti, con personale insufficiente, materiali di prima necessità inesistenti, topi. Nido di via G.B. Valente. L'assemblea dei genitori denuncia l'insostenibile carenza strutturale in cui versa la struttura. L'inagibilità dell'edificio e la mancata sostituzione di quattro assistenti nell'organico, di cui tre distaccate per motivi di salute in un'altra sede ed una trasferita e mai sostituita. Il personale del nido denuncia, inoltre, l'assenza di materiali di prima necessità come ad esempio gli alimenti previsti dai pediatri per i pasti giornalieri dei piccoli, oltre alla biancheria, al corredo igienico e a quello didattico. A queste richieste gli organi responsabili hanno sempre rifiutato le forniture. Il personale della scuola e pertanto, il finanziamento trimestrale di 700 mila lire non è sufficiente a soddisfare lo stato di necessità in cui versa il nido. L'assemblea dei genitori unitamente al personale chiede a questo proposito l'immediata copertura dei quattro posti vacanti nell'organico della scuola.

La mensa della scuola elementare di viale della Repubblica a Santa Maria delle Mole (Marino), ospita topi. Dall'11 ottobre la direttrice didattica ha denunciato il problema al sindaco di Marino e alla Usl di competenza, Rm/32. L'unità sanitaria locale dopo aver effettuato un sopralluogo ha disposto la chiusura della struttura, un intervento straordinario per disinferare la scuola dai ratti e la sostituzione dei vetri nei locali mensa, cucina e bagni. I genitori dopo aver convocato un consiglio di circolo straordinario hanno inviato una delibera anche alle altre scuole che si servono della mensa in questione, riservandosi di prendere provvedimenti in merito.

Inquinamento nel cielo
Mongolfiera carica di smog
Il viaggio sulla capitale rivela risultati allarmanti

Azoto, acidità e idrocarburi. L'atmosfera sopra le teste dei romani è inquinata oltre i parametri di legge. La mongolfiera di «Verdesport» ha riportato a terra dei campioni d'aria sull'inquinamento «secondario», prodotto dalle reazioni fotochimiche degli agenti «primari». I risultati del volo della mongolfiera sono stati illustrati dai ricercatori del Cnr che hanno analizzato i campioni d'aria.

Un viaggio sul cielo della capitale di sole due ore, ma sono bastate alla mongolfiera di «Verdesport» per tornare a terra con dati preoccupanti sull'inquinamento che investe l'atmosfera intorno alla capitale. «La presenza di azoto e di agenti inquinanti secondari supera di molto gli standard stabiliti dalla legge - ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il professor Ivo Allegri, direttore dell'Istituto inquinamento atmosferico del Cnr che ha diretto le operazioni di rilevamento dei campioni - Abbiamo effettuato una comparazione incrociata dei risultati delle analisi sui campioni prelevati in quota e di quelli rilevati a terra». Il viaggio della mongolfiera, che si è alzata in volo il 19 settembre scorso, era finalizzato al rilevamento degli inquinanti «secondari». Ma Allegri ha chiarito che il termine «secondario» non significa che si tratti di agenti meno pericolosi. Al contrario si tratta di agenti che si formano per reazioni fotochimiche degli agenti inquinanti primari, quelli che, per chiarire, vengono sviluppati dai gas di scarico delle auto e dalle caldaie degli impianti di riscaldamento. Le misurazioni hanno evidenziato che azoto, acidità e idrocarburi, non coprono con la loro cappa soltanto la città, ma la mole di agenti primari prodotta da

Roma, dopo le reazioni fotochimiche, si allarga su un'area molto vasta. E il professor Allegri ha spiegato che le condizioni atmosferiche spesso la fanno scendere a terra la miscela inquinante, mescolandola agli agenti primari. Nella sede del Cnr di Montelibretti e a Castelnuovo i ricercatori hanno verificato che la vegetazione subisce pesanti conseguenze da queste forme di inquinamento.

L'associazione «Verde sport», che per l'anno prossimo ha in programma viaggi della mongolfiera anche in altre regioni italiane, ieri aveva invitato a partecipare alla presentazione dei dati, nella sede del «Martini club», il presidente della giunta regionale e il sindaco di Roma, che però non si sono visti. C'era soltanto l'assessore all'ambiente del Comune, il dc Corrado Bernardo, che si è esibito in una performance contro il governo e il parlamento. «Non c'è nessun allarme inquinamento, il problema è che le nostre centraline misurano il biossido di carbonio, cosa che non si fa in nessuna città - ha detto Bernardo in un comizio improvvisato prima della conferenza - Chiudere il centro storico è una follia, la realtà è che per risolvere il problema governo e parlamento dovrebbero darci i soldi per le mongolfiere, e invece se ne fregano».

Progetto Pds, domenica senza auto dalle 11 alle 19

Piano traffico in Campidoglio

«Fascia blu anche in periferia»

«Chiudiamo il traffico privato la domenica». Lo porrà oggi in consiglio comunale il Partito democratico della sinistra, che ha preparato il suo piano per l'emergenza ambientale. Tutti a piedi nel giorno di festa: dalle 11 alle 19 si viaggia con i mezzi pubblici sia in centro sia in periferia. E ancora. Zone blu anche in borgata. Centraline di monitoraggio in ogni circoscrizione.

MARISTELLA IERVASI

Traffico e smog: il consiglio alla prova del fuoco. Dopo la fumata nera di martedì, oggi si decidono le regole anti-inquinamento. Che cosa succederà? Mentre le centraline di monitoraggio continuano a lanciare l'allarme rosso, l'assessore Angelè è deciso a far passare il suo «piano natalizio» (allargamento territoriale e orario della fascia blu, rigido controllo sulle corsie preferenziali). Ma, stanco di passare per l'assessorato dell'emergenza, ora punta anche sulle misure a lungo termine: pro-

mette che, in città, da giugno si apriranno i cantieri per numerosi nuovi parcheggi. Dove? In piazza Indipendenza per esempio, e via di san Giovanni in Laterno, via Veneto, piazza dei Coronari...

Il piano Angelè, comunque, per molti resta un piano «debole». Lo criticano soprattutto Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Pri. E a loro l'assessore risponde: «Fate delle proposte, sono pronto a discuterle».

Eccole le proposte del Pds. Tutti a piedi la domenica, dalle 11 alle 19. Il pacchetto natalizio dell'opposizione dice no al traffico privato nel giorno di festa: il centro e la periferia si raggiungono con i mezzi pubblici.

Non solo questo propone la Quercia. I provvedimenti per l'emergenza ambientale sono sintetizzati in undici punti. «L'inquinamento non è solo nel centro: zone blu anche nei quartieri periferici e nella media periferia, come Marconi, Boccea e le dirittrici Casilina, Tiburtina e Prenestina. Per il centro storico invece la fascia blu deve coincidere con la Mura Aureliane. Al suo interno non possono accedere i mezzi turistici e i bus, i taxi e gli autoveicoli dell'autoparco comunale devono viaggiare con le marmitte catalitiche. E ancora. Taxi a prezzo fisso nel perimetro della fascia blu e l'immediata attuazione della licenza che prevede 500 licenze di nuove auto gialle. Inoltre il Pds propone la riduzione dei permessi di accesso e il rafforzamento dei mezzi pubblici lungo gli itinerari protetti. Il divieto assoluto di carico e scarico merci in tutta la città, salvo che nella fascia oraria compresa dalle 6-7 del mattino e le 20-23 serali. L'aumento del numero attuale delle corsie preferenziali e della loro adeguata sorveglianza. La realizzazione di almeno sei strade riservate al mezzo pubblico sulle grandi direttrici di traffico da individuare tra quelle che collegano la periferia con il centro e i 12 itinerari protetti. L'organizzazione degli orari della città in modo da evitare gli orari di punta. Installare nelle 20 circoscrizioni almeno una centralina di monitoraggio. Realizzare parcheggi e parchimetri a tariffa oraria.

Tutti questi provvedimenti il Pds li ritiene validi in caso di situazione di allerta ambientale. Nel caso in cui il monossido di carbonio dovesse superare per cinque giorni consecutivi la soglia di guardia, allora scatte-

rebbero altre misure. Invece della circolazione a targhe alternate il Pds propone la sospensione del traffico per 3 ore in una fascia oraria (esempio: 15-18) da decidere, in tutta la città o nelle zone direttamente interessate.

Il nubifragio dei giorni scorsi ha «lavato» l'inquinamento, ma non ha mandato via l'ingorgo dalla città. E così sulla Casilina e sulla Prenestina gli automo-



Auto in coda sul Lungotevere

blisti si sono messi in coda per un paio d'ore. Contemporaneamente la sala operativa dei vigili urbani ha registrato rallentamenti in via di Porta Cavallegieri, via Nomentana e via Aurelia Antica. Mentre sulla via Salaria gli abitanti di Settebagni hanno manifestato contro i nomadi.

Brutto risveglio invece per i residenti di via delle Coppelle, nel centro storico. Le auto an-

che se ben allineate lungo le strisce del parcheggio sono state portate via con i carrettini. All'assessorato alla polizia urbana spiegano: «Si sono state rimosse per via di una cerimonia con Cossiga. Per motivi di sicurezza sono stati messi i cartelli di rimozione e di divieto di sosta». Ma la gente del quartiere Campo Marzo protesta: «Non siamo stati avvertiti. Neppure i giornali sapevano nulla».

I VELENI NELL'ARIA		
Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	6,2	-
LARGO PRENESTE	9,3	-
CORSO FRANCA	8,5	-
PIAZZA FERMI	12,5	+
LARGO MAGNA GRECIA	5,1	-
PIAZZA GONDAR	11,6	+
LARGO MONTEZEMOLO	10,0	+
LARGO GREGORIO XIII	10,0	+
VIA TIBURTINA	8,1	-

Rissa in consiglio
Lettera di condanna firmata da 9 elette



«Ieri sera (martedì ndr) è stata messa in pericolo l'incolumità fisica di un lavoratore ed è stata attaccata l'agibilità democratica e la dignità della sede istituzionale che, come è scritto nello Statuto, rappresenta la comunità di donne e di uomini della capitale del paese». Una protesta ferma, decisa, quelle delle consigliere dell'opposizione in Campidoglio, dopo la rissa e gli insulti tra il missino Teodoro Buontempo e il verde Athos De Luca.

In una lettera al sindaco

Teresa Andreoli, Maria Coscia, Franca Prisco, Daniela Monteforte, Daniela Valentini, del Pds, Anna Rossi Doria e Paola Piva, per la Sinistra indipendente, Loredana De Petris e Rosa Filippini, per i Verdi, esprimono la loro indignazione per il comportamento di «inaudita violenza» di Buontempo «che ha aggerito per ben tre volte un commesso colpevole solo di fare il proprio lavoro».

Per le consigliere dell'opposizione la sospensione decisa da Carraro è insufficiente. «Temiamo che una

misura così debole, nei confronti peraltro di un consigliere che già altre volte si è reso protagonista di atti di violenza - dicono - possa legittimare l'idea che alla dialettica democratica si possa sostituire la violenza e l'intimidazione provocando così un degrado irreversibile dell'istituzione che rappresentiamo». In sostanza le nove consigliere chiedono al sindaco «di adottare provvedimenti rigorosi ed esemplari e adoperarsi affinché episodi di questo genere non si ripetano nell'aula consiliare».

La guerra dei pendolari
Contro Atac e Acotral oggi protesta in Comune



«Siamo stati ingannati ancora una volta. La promessa dell'incontro non è stata rispettata. Ieri i presidenti dell'Atac e dell'Acotral e lo stesso assessore Angelè non si sono presentati. Ma oggi in consiglio comunale dovranno ascoltarsi». I pendolari della Salaria e della Nomentana e l'utenza dell'Unilinea Casilina 105 annunciano battaglia.

Gli abitanti di Monterotondo e dei quartieri della via consolare da una settimana avevano interrotto i blocchi stradali. Ma ora torneranno a manifestare. I pendolari della Salaria avevano incominciato le proteste perché del nuovo capilinea

Acotral: i pullman azzurri sono stati trasferiti da Castro Pretorio alla stazione Tiburtina. La gente chiede il ripristino delle vecchie fermate, piazza della Croce Rossa, piazza Fiume, Villa Ada. «Per andare a lavorare non ci serve la metropolitana», spiegano. Il trasferimento del capilinea ci costringe a prendere anche l'autobus dell'Atac. Non vogliamo pagare due biglietti».

La protesta degli abitanti della Casilina è invece «scoppiata» in piena estate, quando l'Atac ha tolto 5 linee bus e ha introdotto l'Unilinea 105, sul percorso Termini-Grotte Celoni.

«Da allora sono aumentati i disagi - è la risposta della gente - Per tornare a casa ci mettiamo il doppio del tempo. Gli autobus che c'erano prima entravano nelle borgate. Dal mese di agosto invece siamo costretti a prendere due autobus. Per noi andare in centro è diventata una chimera».

Ieri l'assessore Angelè ha disertato l'appuntamento. E così pure hanno fatto i presidenti delle aziende di trasporto. Gli utenti del trasporto pubblico hanno confidato le loro amarezze ai Verdi e al Pds. Ma oggi la battaglia si sposta in consiglio.

I negozianti danno battaglia
Assemblea in teatro per «salvare» il commercio



Il piano Angelè non piace proprio agli operatori del centro storico. «Chiudere il centro storico dalla mattina alla sera è una follia - ha dichiarato Maurizio Villa, il segretario del comitato aderente alla Concommercio - Così si penalizza il commercio e si favoriscono le banche. Inoltre si rischia di far scomparire del tutto le attività artigiane».

I negozianti della fascia blu, comunque, non hanno intenzione di stare a guardare. E lunedì 28 ottobre si riuniranno in assemblea al teatro Centrale per decidere le forme di protesta.

I commercianti temono l'esodo delle aziende al dettaglio e all'ingrosso dal cuore della città. «I provvedimenti approvati dalla giunta - spiega Villa - non porteranno a nulla di concreto. I problemi del traffico e dell'inquinamento non si risolvono con iniziative pretestuose. Le centraline di monitoraggio non hanno registrato dati allarmanti solo a largo Arenula. L'aria è inquinata nell'intero territorio. E allora, perché chiudere solo un pezzettino di capitale? Tutti abbiamo diritto - continua Villa - a circolare in città. Quindi, l'unico soluzione è quella di camminare a turno, cioè a targhe alternate sia in centro che in periferia».

Gli operatori della fascia blu sono quindi pronti a dare battaglia al piano Angelè. «Lunedì scatteranno le misure repressive per contenere lo smog - ha detto Villa - Ma nulla si è fatto per far scendere l'inquinamento. Un esempio? Gli autobus dell'Atac: è utopistico ottenere la trasformazione a metano dei mezzi pubblici. E vero, Roma soffre di smog. Ma l'amministrazione capitolina continua a fare promesse e pochi fatti».

Difficili le indagini sui 430 quadri e sculture «prestati» a uffici pubblici e ora scomparsi

Opere d'arte rubate dalla burocrazia

Proseguono le indagini sulle opere d'arte di proprietà comunale sparite dagli uffici di sindaci e assessori. «Furti? È ancora presto per dirlo» è il commento degli investigatori. Ma dalle prime verifiche condotte dai carabinieri negli archivi della Galleria d'arte moderna risultano già alcune anomalie. E l'indagine si presenta difficile: mancano schede, bolle e ricevute di consegna.

ANNA TARQUINI

Non sarà facile individuare i responsabili, né capire se ci sono responsabilità. A pochi giorni dalla denuncia dell'assessore alla cultura Battistuzzi che a sue spese ha censito e catalogato tutti i «pezzi» di proprietà del Campidoglio prestati agli uffici scoprendo la sparizione di 430 opere d'arte dalle stanze di sindaci, assessori e segretari, le indagini si presentano difficili. E il disordine delle scartoffie accumulate durante gli anni nei cassetti degli uffici comunali non faciliterà certo il compito degli investigatori. Schede scomparse, cancellate o non aggiornate, assenza delle bolle di consegna: dall'archivio della galleria del Comune non è possibile avere un'idea della situazione. È per il colonnello Roberto Conforti che dirige il nucleo di tutela del patrimonio artistico dei carabinieri, allo stato attuale non è possibile nemmeno parlare di scomparsa delle opere, ma di «incerta collocazione» delle stesse. «È anche possibile - ha detto Roberto Conforti - che i quadri siano stati trasferiti in altre sedi e che questo trasferimento non sia stato comunicato». La burocra-

zia ha dunque cancellato ogni traccia di quadri e statuette per un valore di circa 8 miliardi dalle stanze del Campidoglio? Anche questo è possibile. «Le bolle di consegna - dice ancora il colonnello Conforti - potrebbero non essere state proprio emesse. Insomma la mancata registrazione di alcune opere potrebbe essere un fatto puramente burocratico». C'è molta cautela tra gli investigatori che in questi giorni stanno spulciando schede e ricevute accumulate negli uffici della galleria comunale. Prima di dichiarare che qualcuno ha trafugato i quadri dalle stanze del Campidoglio, bisognerà provarlo. E non si annuncia un'impresa facile malgrado già adesso, dopo un primo sommario esame, delle pratiche, emerge qualche dubbio. Alcune delle schede dove vengono catalogate tutte le opere d'arte di proprietà del Comune presentano delle cancellature. Altre non sono aggiornate, e riportano collocazioni delle opere non corrispondenti alla situazione reale. I carabinieri hanno già iniziato l'esame dei documenti per verificare se si tratti di manomissioni o di



A destra, il magazzino Braschi. A sinistra Onorato Garlanti, particolare di «Covoni di grano».

semplici abrasioni dovute all'usura. Secondo la denuncia presentata dall'assessore Battistuzzi, tra le opere prestate dalla galleria comunale d'arte moderna per arredare le stanze eccellenti ci sarebbero dei veri pezzi da collezione: acquarelli di Carlandi, sculture di Drei, disegni di Gemito e una tela attribuita al Capogrossi. Quadri e sculture dell'800 e del 900 per un valore stimato dagli esperti oltre gli otto miliardi. Non è la prima volta che il comune tenta di reimpossessarsene. Già nel 1983, con Renato Nicolini assessore alla cultura, venne istituita una commissione incaricata di censire tutte le opere della collezione capito-

lina. Una raccolta che in origine era ricca di 5 mila esemplari. Ma il tentativo di porre ordine nel patrimonio comunale si scontrò miseramente contro i mille ostacoli burocratici incontrati dal suo percorso d'indagine. Tre anni dopo, nell'86, quando si scoprì la scomparsa di alcuni pezzi prestati all'VIII ripartizione, il Comune chiese ai diversi uffici di restituire le opere e segnalare eventuali furti. Anche in questa occasione il tentativo fallì. Solo pochi uffici risposero alla richiesta. Da allora, più nulla. Fino al censimento ordinato nel '90 dall'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi per poter raccogliere questo patrimonio arti-

stico e ricollocarlo nell'ex birreria Peroni. Le indagini ora procederanno a ritroso. I carabinieri esamineranno il percorso fatto da ogni opera dai magazzini, alle segreterie, agli uffici comunali. I passaggi di mano verranno ricostruiti passo dopo passo. Almeno per quanto sarà possibile. Anche in questo caso infatti il quadro potrebbe essere solo parziale: molte opere risultano assegnate alle diverse ripartizioni, ma nella maggior parte dei casi mancano le ricevute di tale consegna. «Finora - ha detto ancora Conforti - non sono emerse responsabilità. Di ogni opera dovremo stabilire la paternità e poi verificare eventuali irregolarità».



DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



Alla scoperta dell'Appia «regina delle vie»

Viaggio lungo la «regina delle vie»: dalla Porta di San Sebastiano alla «scoperta» dell'Appia e dei suoi resti. Anche intorno alle acque, oggi fetide, dell'Almone ci sono preziose testimonianze di un passato glorioso. E poi: tombe, templi, antiche fornaci, fino alla chiesa di San Sebastiano. **Appuntamento sabato alle 10 davanti al Forte Appio, al n. 250 della via (autobus 118).**



Una veduta dell'Appia Antica, «regina delle vie».

Dai tempi di Aureliano la via Appia inizia il suo percorso extramurano da Porta S. Sebastiano (allora Porta Appia). Da questa pertanto potremo intraprendere - non senza il rischio di essere travolti da un traffico roboante - un suggestivo itinerario tra i resti e le vestigia di quella che fu la regina delle vie. Dalla porta, dopo un centinaio di metri circa, incassata sulla parete di destra, si scorge la copia di una colonna millenaria romana (l'originale ora a vario tempo la balaustra michelangiolesca del Campidoglio), la cui presenza segnala il primo miglio della via (corrispondente a m. 1.478). Da quel punto la strada digrada repentinamente verso il fondo vallivo della Caffarella, solcato dalle acque fetide dell'Almone. Anticamente questo rivo - il cui nome celebra l'eroe italico dello scontro virgiliano contro i Troiani - era limpido e cristallino. Nelle sue acque, ogni anno in primavera, venivano lavati alcuni amesi di culto e il simulacro aniconico della dea Cibele: un meteorite di colore nero, a forma conica appunti-

ta, che i Romani avevano condotto a Roma direttamente dal santuario originario della dea a Pessinunte. Nota come Magna Mater, a lei venivano dedicate - durante i ludi Megalenses - danze orgiastiche sfrenate. I suoi sacerdoti aprivano la cerimonia con urla selvagge e strepitando con dischi e tamburi, muovevano verso un altare simulando la ricerca di Attis: il giovane frigio suicida, tanto amato dalla dea. Oggi l'Almone è soltanto una «marana», tuttavia alcune preziose testimonianze, collocate nei suoi immediati paraggi, ne rievocano il glorioso passato. La denominazione stessa della discesa: Clivus Martis, rammenta l'esistenza in loco del Tempio di Marte Gradivo, uno dei più antichi santuari dello Stato romano. Il santuario, legato alla nascita della repubblica romana, celebrava la nota battaglia del lago Regillo (499 a.C.). Battaglia in cui i Romani avevano respinto l'offensiva della Lega Latina nel tentativo di riportare al trono Tarquinio il Superbo. In questo tempio, in generale, prima di intraprendere una battaglia, svolgevano riti

atti a propiziarsi il favore del dio. Al ritorno, dopo l'esito vittorioso, vi deponavano i loro trofei. Nei due lati della strada collocati sotto il cavalcavia, la Soprintendenza ha intrapreso una campagna di scavo (1982) per ricercare le vestigia di questo tempio arcaico. Sul lato sinistro sono affiorati: resti di tombe, tracce di tabelle, una fornace e un tempio (da taluni ritenuto quello in questione). Dall'altro lato invece sono venuti alla luce: sepolcri, colombari di epoca imperiale e un mausoleo di pro-

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori Cgil-Fnlc, Cisl-Filaei, Uil-Uilsp hanno proclamato uno sciopero del personale dell'Acea della durata di 4 ore per il giorno 22 ottobre 1991 con le seguenti modalità:

- personale dei settori operativi: dalle ore 7 alle ore 11;
- personale degli uffici: dalle ore 7,45 alle ore 11,45;

L'Acea rende noto che, d'intesa con le Rappresentanze locali delle suddette Organizzazioni sindacali, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione dei guasti e degli stati di pericolo.

In base alle intese raggiunte con le predette Organizzazioni sindacali ed ai relativi provvedimenti adottati non si prevedono particolari conseguenze o disagi per gli utenti, a causa del suddetto sciopero, con la precisazione che non saranno garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale nei periodi di astensione dal lavoro del personale degli uffici.

LA FINANZIARIA CONDONA GLI EVASORI E CONDANNA I CITTADINI

VENERDÌ 18 OTTOBRE 9 ASSEMBLEE DI ZONA

- ACQUAPENDENTE ore 20,30 con Ugo Nardini del Coordinamento provinciale
- BOLSENA ore 20,30 con Carlo Zucchetti del Coordinamento provinciale
- CIVITELLA D'AGLIANO ore 20,30 con Luigi Daga, consigliere regionale
- VITERBO ore 18 con Ugo Sposetti, senatore
- ORTE ore 20,30 con Angela Giovagnoli del Coordinamento provinciale
- VALLERANO ore 20,30 con Quarto Trabacchini, deputato
- TARQUINIA ore 20,30 con Antonio Capaldi, segretario Federazione
- CAPRANICA ore 20,30 con Anna Guadagnini del Coordinamento provinciale
- CIVITA CASTELLANA ore 18 con Giuseppe Parroncini del Coordinamento provinciale

PDS LAZIO

18 OTTOBRE 1991

«Giornata nazionale di iniziative nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro»

APRILIA: Yale, Zona Caffarelli. CISTERNA: Findus, Good Year, Slim, Marconi. LATINA: Plasmon, Fulgorca, Pfizer, Pozzi, Sicamb. SVAR. PONTINIA: Rai. SERMONETA: Briston, Mistrall. SEZZE: Sogeni. POMEZIA: Ansaldo, C.P.A. Suds, Elmer, Litton, Sigma-Tau, Sweda. COLLEFERRO: C.F.C., Cementi, Snia. MONTALTO DI CASTRO: Cantiere. ACQUAPENDENTE: Smovia. CANINO: Cementificio, Impracal, Marcoaldi, Sugarella. CAPRANICA: Minerale, CASTEL S. ELIA: 3C. CIVITACASTELLANA: Castellania, Catalano, Delta, Facis, Faleri, Fimat Alta, Flaminia, Ibra, Kerasan, Primavera, Quadrifoglio, Simas, Venus. NEPI: Acqua di Nepi. RONCIGLIONE: Calzaturificio RB. VETRALLA: Scuderi. VITERBO: Comune, Inps, Ospedale Belcolle, Ospedale Calabresi, Palazzi Finanziari, Provincia, Rasaltina, Supercarere. VITORCHIANO: Cave Anselmi, Smalterie Viterbesi. RIETI CITTADUCALE: Snia, Telettra, Texas Instrument, Acotral, Usi R/1. CASSINO: Fiat, Riv. ANAGNI: Videocolor. FROSINONE: Elicotteri Meridionali, Abb. Sace. ISOLA LIRI: G.R.D.M. FIUGGI: Ente Fiuggi. TIVOLI: Pirelli. ROMA: Fabbriche Zona industriale Tiburtina, Depositi Atac.

BORSE DI STUDIO E CORSI PROFESSIONALI

Corsi di formazione professionale

Commissario di sala 20 posti. Istituto Assonistoranti, via Properzio 5. Scadenza 19 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni, iscrizione collocamento, licenza di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.

Direttore di scena 24 posti. Istituto Teatro Atelier, vicolo del Leopardo 31/33. Scadenza 19 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 25 e 35 anni, iscrizione collocamento da almeno un anno; diploma scuola superiore e conoscenza scolastica dell'inglese. Durata 900 ore.

Tecnico elettronico strumentazione di biogeografia 15 posti. Istituto Enfab, via G. Induno 5. Scadenza 19 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento; diploma in perito elettronico nei diversi indirizzi e perito informatico. Durata 800 ore.

Ispezione liquidatori di sinistri 20 posti. Istituto Ipa, viale Giulio Cesare 33. Scadenza 20 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; modello CI 5; diploma scuola superiore. Durata 900 ore.

Tecnico polivalente Pmi Artigiana 16 posti. Istituto Cooperativa artigiana Iri, via S. Cenaro 66, Iri (L.) Scadenza 23 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma scuola superiore indirizzo commerciale; iscrizione collocamento. Durata 800 ore.

Produttore assicurativo 20 posti. Istituto Iia, viale Giulio Cesare 33. Scadenza 31 ottobre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; modello CI 5; diploma scuola superiore. Durata 720 ore.

Tecnico gestione commessa edile 16 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea architettura o ingegneria. Durata 450 ore.

Muratore 86 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; licenza media; iscrizione collocamento. Durata 2000 ore.

Carpentiere 14 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; licenza media; iscrizione collocamento. Durata 2000 ore.

Tecnico superiore gestione appalti 16 posti. Istituto Ce.F.M.E., via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 1 novembre 1991. Requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; iscrizione collocamento; laurea in architettura o ingegneria. Durata 450 ore.

Sondatore 20 posti. Istituto Cefme, via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 11 novembre 1991. Requisiti: extracomunitario, età compresa tra 25 e 29 anni; possesso del visto di soggiorno; conoscenza lingua italiana. Durata 600 ore.

Impiegato amministrativo edile 16 posti. Istituto Ce.F.M.E., via Monte Cervino 8, Pomezia. Scadenza 2 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione al collocamento; ragioniere, perito commerciale. Durata 700 ore.

Borse di studio

Ricercatore numero imprecisato di posti in Gran Bretagna, ente Foreign and Commonwealth office. Scadenza 20 ottobre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Informatico 1 posto in Roma, ente Istituto nazionale di statistica. Scadenza 31 ottobre 1991; pubblicata su G.U. 1.74 del 17/9/91.

Ingegnere 1 posto in Roma, ente Istituto nazionale di statistica. Scadenza 31 ottobre 1991; pubblicata su G.U. 1.74 del 17/9/91.

Stage economico numero imprecisato di posti in Bruxelles, ente Comitato economico sociale. Scadenza 31 ottobre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in Canada, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Specializzazione numero imprecisato di posti in Canada, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato 4 posti in Israele, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore 2 posti in Israele, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 5 posti in Israele, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 5 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Tecnico di laboratorio 1 posto in Roma, ente Ecrap. Scadenza 7 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.80 del 8/10/91.

Agrario 5 posti in Roma, ente Ecrap. Scadenza 7 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.80 del 8/10/91.

Univeritario 1 posto in Roma, ente Libera università M.S.S. Assunta. Scadenza 10 novembre 1991; pubblicata su Lumsa del 1/10/91.

Insegnante di inglese 12 posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in Gran Bretagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore 4 posti in India, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato/laureando 1 posto in New Delhi, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato numero imprecisato di posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di slavistica 21 posti in Jugoslavia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato numero imprecisato di posti in Messico, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato 3 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 2 posti in Norvegia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore C.C.M.S. numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Ricercatore numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Nato-Cnr. Scadenza 18 novembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Laureato 1 posto in Viterbo, ente Usi 60. Scadenza 25 novembre 1991; pubblicata su G.U. 1.81 del 11/10/91.

Laureato numero imprecisato di posti in sedi varie, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Cid/Vi del 9/10/91.

Medico 3 posti in Strasburgo, ente Consiglio d'Europa. Scadenza 30 novembre 1991; pubblicata su Campus del 1/10/91.

Perfezionamento 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Traduttore 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Storico numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Corso di lingua 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Ctd, via Buonarroti 12. Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.

NUMERI UTILI	Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	6221686
Gregorio VII	5896650
Trastevere	7182718
Appio	5895445
Amb. veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	575171
Acqua: Acqua	575161
Acqua: Recl. luce	3212200
Enel	5107
Gas pronto intervento	5403333
Nettezza urbana	182
Sip servizio guasti	6705
Servizio borsa	67101
Comune di Roma	676601
Provincia di Roma	54571
Regione Lazio	316449
Arca baby sitter	5311507
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acoltral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autoflinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Collalti (bicic)	6541084
Psicugiuglia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



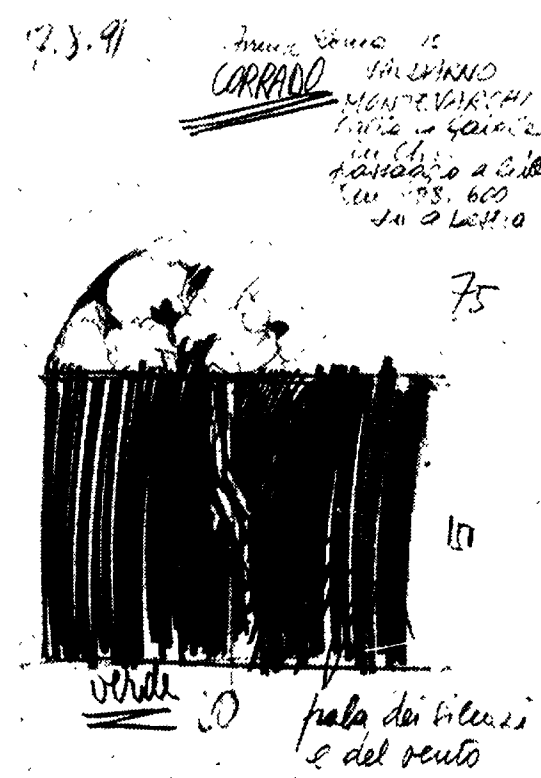
La poetica dell'artista nell'esposizione alla galleria «L'Isola» Benati, pittore dei silenzi

ENRICO GALLIAN

«Ho pensato molto ai silenzi, ai suoni, alle fragranze. E ancora a qualche notturno luminoso (o illuminato). Ho pensato molto alla bellezza e alla lontananza». Così scrive in una lettera Davide Benati al critico d'arte Enrico Crispolti che lo presenta nel catalogo di questa mostra intitolata «Silenzi, venti» che si tiene alla galleria «L'Isola» fino al 30 novembre con orario 9,30-13; 15,30-19,30 sabato 9,30-13. E così l'artista suggerisce, suggerendo in effetti almeno due elementi portanti della sua poetica: i silenzi e la bellezza» come scrive il critico in catalogo. Suggestivi saggi e pertinenti. Suggestivi che indicano anche i materiali da usare. Davide Benati stende cartapesta su tela dipingendoci in acquerello, «silenzi e bellezza». I materiali somioli espandono il loro candore candore per l'aere perso della misura del quadro a volte in ditico a volte aggettante diventando simbolo di bellezza. Totalmente lirico nel suo lindore, il materiale accoglie immagini di «fiamme», «silenzi, venti», «sala dei silenzi e del vento»; nette le immagini si lasciano «godere» dagli sguardi. L'artista è succube della pa-

la arcuata, del colore come funzione luministica, che produce diversi effetti chiaroscurali molto morbidi anche se arrotondati dalla plasticità aggettante del simbolo di cartapesta. E poi della visione della doppia visione «del mondo dove a un certo punto non si sa più bene qual'è il sogno e quale la realtà, le cose si confondono e si contaminano per dare vita a una terza soglia dell'immaginazione, «sospesa» (ha detto in un'altra intervista del 1989 Davide Benati). Coinvolto intellettualmente l'artista trova dove può i materiali per concretizzare il proprio sogno, la propria fantasia che poi non è sempre univoca ma dialetticamente duttile, frutto di una metafisica di origini letterarie, poetiche. E' molto più vicino all'alchemica verginità dei tintori orientali che ai ricercatori di pietre filosofali occidentali: tutti e due, comunque vadano le cose, giustificavano la propria ricerca riferendo alla divinità come materializzazione del sognato «religioso». C'è tanto labirintico oriente, traforato a bifore e trifore, merlettone sogno di un artista che chiede assenso passivo da parte dell'osservatore; che il pubblico si adagi, si getti anima e

corpo nella «sua» bellezza, bellezza d'artista che non sbaglia una scala tonale e che equilibratamente compone con assennato gusto, pulito troppo pulito, l'immagine-quadro. E c'è anche la compiacenza di una dimensione di seduttiva bellezza. Articolata pittoricamente in grandi campiture, la bellezza deità nel sogno di cartapesta, si misura per scolorimenti e trasparenze. Al di là delle sovrapposizioni di colori tutto è sogno, tutto è possibile pare ci indichi Davide Benati lasciando a noi che guardiamo la libertà di capire e giudicare. Per lui che dipinge non esiste la verità, la bellezza ma le significazioni, le sfaccettature di più verità pittoriche. Le indicazioni rimangono tali nella loro pluralità: in fondo quel che resta negli occhi di quel che si «vede», delle apparenze della pittura è la spettacolarizzazione dello spettacolo del segno e del colore. L'intimo motivo del «fare pittura» rimarrà un mistero. Bisaccia verità tanto quanto quello di voler scoprire i motivi che spingono il pittore a tutt'oggi a dipingere. Bisaccia quanto cercare di penetrare nell'intimo dell'artigiano pompeiano che dipinse sui muri altre apparenze con altro atteggiamento artigianale e senza, forse, sentimento mercantile.



APPUNTAMENTI
Gino Paoli. Il concerto che il cantautore avrebbe dovuto tenere ieri sera presso il Teatro Tenda di Grottaferrata è stato rinviato - causa il maltempo - alla stessa ora di domenica 20 ottobre. Resteranno validi i biglietti già acquistati.
«Abrogare un ministero» privatizzare l'economia? Oggi, alle ore 16, presso la sede dell'Associazione Crs (Via della Vite 13) dibattito su «Crs non solo referendum». Intervengono Mario Pirani e Silvano Andriani, coordina Antonio Canaro.
«Africa, oh Africa!. Il romanzo di Francesca Di Martino (Ed. Marsilio) viene presentato oggi, ore 19, presso l'Hotel Locarno (Via della Penna 22). Intervengono - presente l'autrice - Simona Argentieri, Antonio Ghirelli e Walter Pedullà.
«Seduzione assassina», titolo della «serata killer» che il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» ha organizzato per domani, dalle 22.30 in poi, al Villaggio Globale (entrata da Largo G.B. Marzi).
Storia dell'astronomia. Con un ciclo di quattro conferenze sul tema, prende il nella sala consiliare del Comune di Frascati l'attività dell'Associazione scientifico-culturale «Eta Carinae», istituita per ricordare l'opera dell'ingegnere astrofisico Livio Gratton. Oggi, ore 17.30, il professor Giuliano Romano interverrà su «L'astronomia nella vita dell'antico Egitto».
Nuova Consonanza. Presso la Gnam di viale delle Belle Arti 131 oggi, ore 17, si terrà una prova pubblica-seminario su «Bortolotti e la sua scuola» coordinato da Daniela Tortora. Domani, ore 21, concerto del Gruppo Collage diretto da Cristina Cimigaglia.
«Mia splendida terra» è uno spettacolo tratto da poesie di donne africane e del Medio Oriente, interpretato da Kadigia Bove e con la regia di Monica Maurer: presentazione e domani, ore 20, presso lo spazio Fiere di Frosinone nell'ambito dell'Incontro dei popoli (autobus gratuito A/R da piazza della Repubblica, ore 16 e 17).
Legacoop. Oggi all'Eur (Viale dell'Astronomia 30) si svolge il V° Congresso dell'Associazione delle coop di produzione e lavoro «per affinare la strategia di intervento nella realtà regionale».

Riapre il «Music Inn» e torna il grande jazz

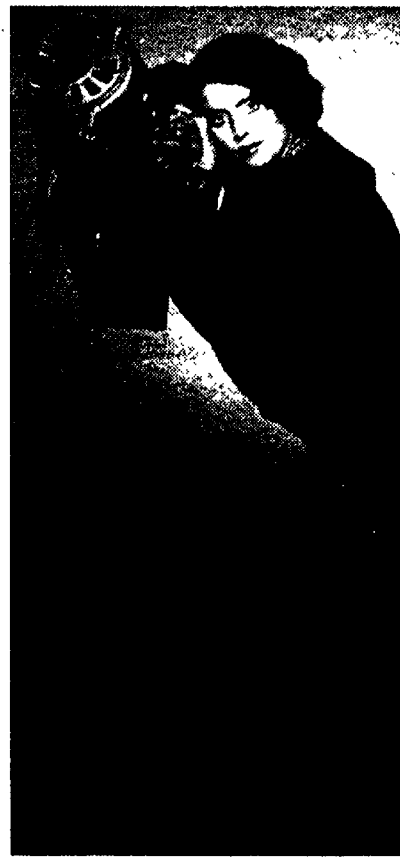
LUCA GIULI

Domani avrà inizio la stagione concertistica 1991-'92 del Music Inn. Nel presentare il glorioso cammino di questo club con sede in Largo dei Fiorentini, si potrebbe entrare nel sentiero della nostalgia, quella più sincera e pura. Per quelli che amano la musica afroamericana il Music Inn ha rappresentato e rappresenta la punta di diamante tra i locali romani che bene o male si sono avvicinati o hanno intrapreso la difficile e faticosa strada della programmazione jazz. Rispetto a ciò il club di Picchi Pignatelli ha evidenziato nei suoi vent'anni di attività la più assoluta professionalità coniugata ad una impeccabile sensibilità di gusto e di discrezione. Ed è questa la ragione che porta il Music Inn ad osteggiare, di fatto e salutarmente, quella formula dilagante: ovvero, grande spazio all'intrattenimento del pubblico per mezzo di trovate «d'effetto» (musica consumistica), assai discutibili da un punto di vista prettamente qualitativo. Non a caso Picchi, fin dai primi anni di attività, quando lavorava al fianco

di Pepito (indimenticabile figura d'artista) ebbe il coraggio, in anni sicuramente «difficili», di fornire ad un pubblico con gusti ed esigenze diverse un panorama vastissimo di quello che la musica jazz e i suoi uomini rappresentavano. Ed indimenticabili nonchè unici furono gli incontri con artisti del calibro di Dexter Gordon, Charlie Mingus, Gil Evans, Elvin Jones, Ornette Coleman, Cecil Taylor, Chet Baker, Bill Evans, Teddy Wilson, George Coleman, Archie Shepp, Gato Barbieri e molti altri. Ma se il piccolo palco del Music Inn fu «teatro» di memorabili performance e di serate indimenticabili difficili da dimenticare per intensità e fascino, è anche importante ricordare il ruolo, per così dire, di «palestra» che questo club ha riservato a molti giovani musicisti italiani, dagli anni '70 ad oggi. Uno degli aspetti caratteristici del programma di questa nuova stagione sarà lo spazio dedicato ad eventi artistici collaterali. Eventi che offriranno l'opportunità di partecipare a

letture di poesie, esecuzione di musica vocale, ascolto di musica jazz, selezionata in diffusione e proiezione di filmati musicali. Tra i musicisti internazionali che si esibiranno tra ottobre e novembre, figurano Tony Williams in quintetto (lunedì in doppio concerto) e il «quartetto di Bobby Watson». I materiali somioli espandono il loro candore candore per l'aere perso della misura del quadro a volte in ditico a volte aggettante diventando simbolo di bellezza. Totalmente lirico nel suo lindore, il materiale accoglie immagini di «fiamme», «silenzi, venti», «sala dei silenzi e del vento»; nette le immagini si lasciano «godere» dagli sguardi. L'artista è succube della pa-

Maria Monti: in alto a sinistra il sassofonista George Coleman; a destra un bozzetto di Davide Benati; sotto uno degli «ultimi giganti» in mostra al Palaeopio sulla Colombo



Maria e il mostro a due teste che tutti chiamano amore

MARCO CAPORALI

Di spettacoli a propria misura, Maria Monti non ne faceva da quasi vent'anni. La sua è una vita di toccate e fughe, di apparizioni (al fianco di Giorgio Gaber, Paolo Poli, Carmelo Bene, Memè Perlini ecc.) e di virate fuori dalle scene. Malata di teatro non lo è stata mai. Si può essere attori, cantanti e rilassati, senza farsi sirtolare dai ritmi e dalle aspettative dei ritmi. Letture, passeggiate, musica e campagna sono ben irrinunciabili. Però una malattia Maria Monti l'ha avuta: la malattia d'amor. Guarita dal morbo, comparirà da domani sera sul palchetto di Spaziouno con un collage di canzoni e monologhi. Terapia di allontanamento o prova della lontananza, il montaggio dal titolo *Maria d'amore* nasce comunque da esigenze comuni, sul filo di un'autobiografia rivisitata ironicamente, a cominciare dalla canzoncina, scritta dalla Monti a diciotto anni, *La zitella chacha-cha*. Per la regia di Patrick Rossi Gastaldi, le musiche originali

del recital sono di Costantino Albini e Marco Persichetti. Strappata alle prove e agli ultimi ritocchi prima del gran ritorno, Maria Monti spiega i caratteri della patologia amorosa: «innanzitutto siamo vittime di noi stessi. Il mondo oltremo forse ci aiuta a campare di più ma non certo a trovare un equilibrio. Le coppie non durano a lungo perché nascono dall'incontro di derive differenti. La psicoanalisi ci ha abituato ad andare più a fondo, a evidenziare le cause, a non venderci tanto facilmente se non c'è armonia. E' un'arma a doppio taglio: così diventiamo tutti un po' spiatellati, o come si dice oggi *single*. Nello spettacolo racconto storie di perdenti in amore. Una sola canzone parla bene della coppia. L'ho scritta con Costantino Albini e si chiama *Arca e Muzia*, due immagini etrusche che rievocano la perfezione, l'unione irraggiungibile».

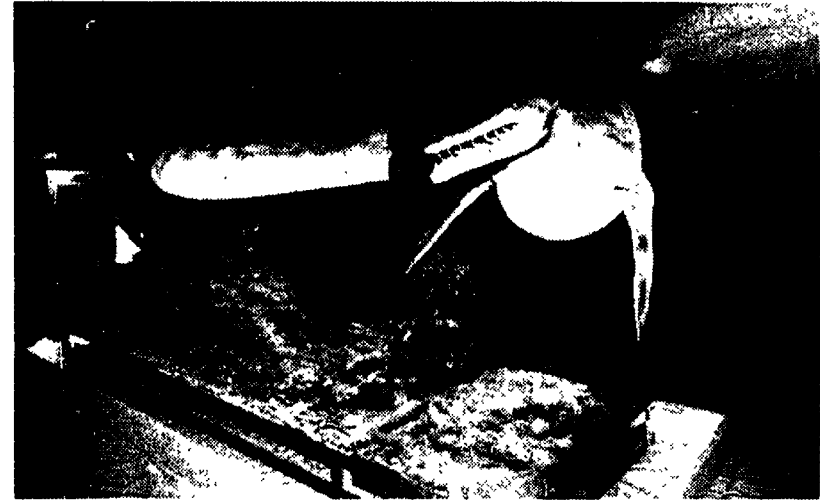
«Sono contenta che ci siano lasciati ma mi dispiace che domani si sposi...», diceva il primo testo composto da Maria. E tra mogli fuggite e abbandonate, mariti infelici e frustrati, manicomri e ricetti per drogati, pazzie amorose e telenovelas, eros d'oriente e passioni francesi, alterazioni e inguainamenti, non mancano canzoni sull'infanzia: «Una volta ho visto una bambina che piangeva in un taxi. Un genitore diviso la rispedita al mittente. Così è nato *Quel taxi piange*. Ormai i bambini sono pacchi postali. Tra un po' li affideremo a un pony».

Gli ultimi giganti in mostra sulla Colombo

SABRINA TURCO

Gli ultimi giganti sono tornati. Da ieri fino al 6 gennaio al Palaeopio sulla via Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie), sulla scia del successo ottenuto dalla mostra dello scorso anno su «Il ritorno dei dinosauri», il Gruppo Prospettive ha realizzato una seconda manifestazione scientifica dal titolo «Estinzioni: gli ultimi giganti». Sedici riproduzioni in scala naturale di pesci, rettili, mammiferi, ed invertebrati ormai estinti da secoli realizzati dall'Americana Dinamation. Un suggestivo viaggio attraverso il tempo e lo spazio, dal pesce all'uomo. Rispetto all'edizione passata in questa mostra, infatti, non ci sono soltanto dinosauri ma il quadro completo dell'evoluzione di ogni forma di vita sulla terra, dagli albori fino ai giorni nostri. Un momento di spettacolo integrato con l'esposizione di numerosi reperti e suffragato con documenti di informazione scientifica. Come «Il ritorno dei dinosauri» anche «Estinzioni» vuole essere un momento di equilibrio tra informazione e spettacolo, tra la rigorosa ricostruzione scientifica e le suggestioni legate alla presenza delle riproduzioni animate di esseri vissuti nella notte dei tempi. Dalle grandi crisi biologiche succedutesi milioni di anni fa, si arriva fino alle estinzioni attuali. Per tutta la durata della mostra sono previste visite guidate per le scuole. Un percorso a carattere didattico-scientifico cercherà di illustrare in modo semplice e completo le problematiche biologiche dell'evoluzione. Sei computer, come in un gioco, raccontano attraverso la voce di una balena la storia dei grandi animali del passato ormai spariti e degli ultimi giganti destinati alla stessa fine. Per i

più piccoli c'è uno spazio riservato alla vendita di penne, bavaglino, set da prima colazione e pupazzi gonfiabili tutto rigorosamente in tono con la mostra. E' stata allestita anche una sala video dove vengono proiettati film, documentari e cartoni animati sui «mostri». Ma non tutti i vecchi giganti erano pericolosi: come l'aspetto e le dimensioni potrebbero far supporre. Il *Triceratops*, ad esempio, era lungo nove metri, alto tre e pesava cinque tonnellate; ma erbivoro e del tutto innocuo. Strappava la vegetazione con il becco ricurvo e la masticava con i denti posteriori. Estremamente massiccio, il corpo era sorretto da forti zampe colonnari molto simili a quelle di un nostro rinoceronte. Il tirannosauro (tra i mostri è conosciuto come quello dal collo molto lungo) ha un aspetto che può far credere fosse un terribile predatore: ma non è così, era troppo grosso per inseguire con successo le sue prede. *L'architeutis*, il



calamaro gigante, ha otto braccia e due tentacoli più lunghi, è presente ancora oggi in tutti gli oceani, si nutre di pesci, molluschi e crostacei. Grazie alle forti ventose afferra la preda e la porta alla bocca (simile al becco di un pappagalio) succedendo piccoli pezzi di cibo. Vive a grandi profondità e di solito nuota lentamente spingendo il corpo all'indietro

con il movimento delle due pinne, ma può anche avere degli scatti rapidissimi e improvvisi spruzzando l'acqua attraverso un «imbuto» che funziona come una sorta di motore a reazione. Questi e molti altri sono i protagonisti della manifestazione spettacolo-scientifica che con tanto di «suoni mostruosi» riprodotti abilmente,

guidano il pubblico in un nuovo e suggestivo tuffo nel passato remoto del nostro pianeta. La mostra resterà aperta al pubblico tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19,30. Il sabato dalle 9 alle 23,30 e la domenica dalle 9 alle 20,30. L'ingresso è di 8 mila lire (6 mila i ridotti). Per qualsiasi informazione rivolgersi ai numeri 54.17.185 e 54.17.108.

Un brindisi per pochi e musica per tanti

ERASMO VALENTE

«Poiché, fortunatamente, siete intervenuti in molti, e non ce l'aspettavamo, il brindisi che abbiamo predisposto di là, lo faremo in pochi». Così Marco Stefano Caracciolo, presidente del Premio di composizione «Valentino Caracciolo» ha congedato, l'altra sera, il pubblico che affollava l'Auditorium della Rai al Foro Italico. Si è meritato un applauso, e se ne è andato ai brindisi di cui sopra con i vincitori del concorso, il rappresentante di Casa Sonzogno, i maestri Vittorio Antonellini ed Erasmo Gaudimonte (ha diretto le novità con l'Orchestra sinfonica abruzzese), ed altri collaboratori. Non è però, che il pubblico non si sia portato a casa qualcosa. Valentino Caracciolo, che dà il nome al concorso, fu tra l'altro un buon compositore (nato nel 1918, morì nel 1988) e il figlio ne onora la memoria. Essere partecipi di queste buone intenzioni è già

qualcosa di più che un pasticcino e un un po' di spumante. Ma c'è dell'altro. Le composizioni ammesse al «Caracciolo» (ne sono giunte una quarantina) sono state via via selezionate anche con l'intervento del pubblico. L'altra sera, in ventitré, hanno deciso sulle due composizioni rimaste in gara. Quindici ascoltatori hanno dato il voto ai «Quattro posilludi» di Luca Tessadrelli di Brescia, ventottenne. Una partitura densa, che suona bene, ricca di eleganza timbrica e di attese. Goffredo Pettrassi ha consegnato il premio al vincitore, mentre la signora Pettrassi ha poi dato a Gabriele Taglietti, di Cremona, il secondo premio per la composizione «Il circo invisibile», votata da sette ascoltatori. C'è stata una scheda bianca. Per i due vincitori non finisce qui. Si va bene oltre i brindisi e il premio in danaro (15 milioni al primo, 5 al secondo),

essendo riusciti gli organizzatori del «Caracciolo» a mobilitare intorno all'iniziativa ben dodici formazioni orchestrali, che eseguiranno via via le musiche di Tessadrelli e Taglietti, pubblicate peraltro da Casa Sonzogno. La partitura di Taglietti, anch'essa pregevolissima, si dilata anche in ritmi jazz pungentemente e gradevolmente risonanti. Il programma si è concluso con l'esecuzione del secondo e quarto movimento della quinta «Sinfonia» di Valentino Caracciolo, diplomatosi in composizione a Santa Cecilia nel 1944, allievo di Casella, Pizzetti e Pettrassi. È una sorpresa nell'«Andante» un abbandono al tango, e scatta bene il «Finale», sostenuto da una fresca ansia di canto. La musica d'oggi ha un nuovo punto di riferimento. Due i vincitori, sei i finalisti. Gli altri quattro erano Eugenio Giuseppe Elos, di Asti; Carlo Galante, di Trento; Giorgio Tedde, di Cagliari; Enrico Marocchini, di Roma. Si rinfaranno l'anno venturo.

Spettacoli a ROMA

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1991

TELEROMA 86 Ore 19 Telefilm "Agente Pepper..."

TELELAZIO Ore 14.05 Varietà "Junior tv..."

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO Ore 14.15 Tg notizie, 14.30 A Roma...

TELETEVERE Ore 18.45 Il giornale del mare, 19.30 I fatti del giorno...

T.R.E. Ore 16 Film "Simbad contro i sette saraceni..."

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and channels.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings, including titles, times, and venues.

SCELTI PER VOI

Il muro di gomma. Una leggenda del rock'n'roll. La loro musica è un misto di sensualità e di influenza colta...

IL MURO DI GOMMA

27 giugno 1980: un Dc9 lancia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte...

AMANTES

Da un fatto di cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggia il melodramma senza cadere dentro...

LA TENTAZIONE DI VENERE

In Europa stiamo imparando a vivere insieme. Lo dice Istvan Szabo, il regista ungherese di "Mephisto"...

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE

Assemblea degli iscritti dell'associazione romana "ENRICO BERLINGUER"

Campionato europeo Under 21

Gli azzurrini pareggiano in Urss, ipotizzano la qualificazione ai quarti di finale e mettono fuorigioco i sovietici restituendo lo sgarbo fatto sabato scorso a Mosca alla nazionale di Vicini. Reti di Schustikov e Buso Maldini salva la panchina, ora diventa decisiva la sfida con la Norvegia

La vendetta dei piccoli

URSS-ITALIA 1-1
URSS: Stauche, Khlestov, Nikiforov, Bejenar, Tetradze, Schustikov, Onopko, Mandreko, Cherkov (48' Tichkov), Radchenko, Kirjakov. (12 Ovchinnikov, 13 Zarev, 15 Simovtchenko, 16 Tadeev).
ITALIA: Antonelli, Bonomi, Favalli (30' S.T. Rossini), D. Baggio, Luzardi, Verga, Melli, Corini (11' s.t. Monza), Buso, Albertini, Marcolin. (12 Tontini, 13 Malucchi, 16 Muzzi).
ARBITRO: Frisk (Svezia).
RETI: 47' Schustikov, 57' s.t. Buso.
NOTE: Angoli: 9 a 3 per l'Urss. Serata umida, spettatori 20 mila. Ammoniti: Mandreko, Bonomi, D. Baggio e Luzardi, tutti per gioco fatisso.



Renato Buso, ancora un gol decisivo per l'Under 21

FEDERICO ROSSI
SIMFEROPOL. Consolazione: l'Under 21 pareggia in trasferta con l'Urss, dimentichiamo la fatica bestiale con cui ha ottenuto il risultato, e va avanti (a differenza dell'ex squadra di Vicini), forse si qualificherà per le Olimpiadi di Barcellona. Intanto, per arrivare ai quarti del campionato europeo, dovrà battere assolutamente la Norvegia il 13 novembre ad Avellino, in quella che è diventata un'autentica gara-spareggio del gruppo 3. Eliminati definitivamente dai giochi i giovanotti sovietici, resta dunque l'ostacolo nordico: non trascurabile, visto che all'andata, nel giugno scorso a Stavanger, l'Italia è uscita a pezzi battuta 6-0.

Ma torniamo alla partita di ieri, condotta in porto dagli azzurrini di Cesare Maldini con un pari (1-1) strappato coi denti: siamo andati sotto di un gol in apertura di ripresa con un errore complessivo della difesa che ha permesso a Schustikov di segnare, siamo andati poi anche un po' in barca per alcuni minuti, quindi è arrivato, abbastanza inatteso (e pure enigmatico) il gol di Buso, il quale ha avuto il merito di deviare in rete più prontamente di tutti un pallone che, su colpo di testa di Melli, era rimbalzato sulla traversa. Un difensore sovietico ha rinvitato, ma il segnalinee non ha avuto dubbi: la palla aveva oltrepassato la linea bianca. Come si potrà ben comprendere, un pareggio rocambolesco: ma su questo pareggio, la piccola Italia costruisce adesso il suo futuro. Ieri ne ha costruito la prima parte con una difesa ad oltranza, giocando in maniera gagliarda ma, tutto sommato, con un maxi-catenaccio. Su quella «Maginot» l'Urss è anda-

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Urss	7	6	2	3	1	6	4
Italia	7	5	3	1	1	4	7
Norvegia	5	4	2	1	1	11	4
Ungheria	1	5	0	1	4	1	7

PARTITE DA DISPUTARE

29-10-91	Ungheria-Norvegia
13-11-91	Italia-Norvegia

Basket. Rigenerato dagli Europei, è una pedina preziosa della Virtus Il tramonto può attendere Brunamonti ritorna protagonista

Volevano fargli imboccare il viale del tramonto, ma ha trovato la deviazione giusta verso un altro campionato da protagonista. Lui è Roberto Brunamonti, capitano della Nazionale e della Knorr capolista, che l'estate scorsa sembrava destinato a lasciare Bologna. «Poi è arrivata la chiamata di Gamba per gli Europei, e ho avuto la mia chance di rinascere». Stasera (Raidue, 23.30) la Virtus gioca a Torino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA BOTTURA
BOLOGNA. Improvvisamente, l'estate scorsa, Roberto Brunamonti si era sentito come i marinai di quella famosa canzone: un pacco postale. Lui, capitano della Nazionale e carta di credito dei successi targati Virtus, aveva parecchie chance di diventare il caprio espiatorio di una stagione discreta ma non scintillante. Questione di etichette, di vincoli e di pericoli, di scarso commercio della propria personalità. Tutte cose che a Bologna qualcuno gli rimproverava, tutte caratteristiche per le quali Varese e Pesaro (solo per fare due nomi) sarebbero venuti a prenderlo a piedi sotto le Due Torri. «Avevo firmato», racconta - un contratto quinquennale di comune accordo con la Virtus, ma ogni giorno sentivo il mio nome accostato a questa o quella piazza. Eppure credevo di meritarmi una chance in più nella mia città, avevo voglia di dimostrare che in condizioni fisiche accettabili avrei potuto tornare al top. Poi arrivò la chiamata per gli Europei e la

SERIE A1 5ª giornata (ore 20.30)
PHONOLA CASERTA-TICINO SIENA
PHILIPS MILANO-TRAPANI
BENETTON TREVISO-SCAVOLINI PESARO
L. LIVORNO-STEFANEL-TRIESTE
ROBE DI KAPPA TORINO-KNORR BOLOGNA
GLAXO VERONA-FERNET BRANCA PAVIA
RANGER VARESE-IL MESSAGGERO ROMA
FILANTO FORLÌ-CLEAR CANTU
Classifica. Knorr 8; Scavolini, Stefanel, Clear e Benetton 6; Il Messaggero, Philips, Ranger, Phonola, Libertas Livorno e Filanto 4; Fernet Branca, Robe di Kappa, Ticino e Glaxo 2, Trapani 0.

SERIE A2 5ª giornata (ore 20.30)
PANASONIC R. CALABRIA-BILLY BREEZE MILANO
TURBOAIR FABRIANO-SCAINI VENEZIA
LOTUS MONTECATINI-UDINE
TELEMARKET BRESCIA-NAPOLI
B. DI SARDEGNA-KLEENEX PISTOIA
MANGIAEBEVI BOLOGNA-MARR RIMINI
BILLY DESIO-FIRENZE
FERRARA-SIDIS REGGIO
Classifica. Panasonic e Lotus 8; Pall. Firenze, Breeze e Kleenex 6; Marr, Mangiaebevi, B. Sardegna, Scaini, Napoli e Telemarket 4; Cercom, Turboair e Sidis 2; Billy e Rex 0.

Dawkins a Milano, quando saranno uguali ai compagni saranno la marcia in più di Ranger e Philips. Com'è successo a noi: con Sugar normalizzato abbiamo vinto due Coppe Italia e una Coppa delle Coppe. Il playmaker della Knorr ha 32 anni, gli stessi del suo allenatore Messina. In analoghe circostanze anche un gentleman come Marzorati si trovò a combattere con più di un problema. «Io», dice Brunamonti - ho ben chiara la divisione dei ruoli tra me e l'allenatore. Decide lui. Poi è evidente che certe cose si possono discutere, che far piovere tutto dall'altro è sempre una scelta cattiva. Ma anche un interscambio del genere avviene all'interno delle

Per Olanda e Germania vittorie importanti Svezia '92 è più vicina

Olanda virtualmente qualificata, la Germania di nuovo in rampa di lancio: questo il responso dopo le vittoriose partite di ieri delle due big, valide per la qualificazione alla fase finale dei campionati d'Europa di giugno in Svezia. Importanti anche le vittorie di Inghilterra e Jugoslavia, che però per conquistare il passaporto per Stoccolma dovranno attendere l'ultima partita, in programma il 13 novembre.

Qualificazioni europee, siamo alla resa dei conti. Due mesi ancora per definire il gioco dello schieramento che in Svezia, a giugno, si contenderà il titolo continentale. Non ci sarà l'Italia, virtualmente messa fuori dall'Urss e con lei potrebbe saltare qualche altra importante protagonista.

Ieri si sono giocati nove incontri che hanno parzialmente delineato il quadro della situazione di sei dei sette gironi. Non ci sono state sorprese. Bisogna dire subito che Olanda e Germania, due big ancora in pericolo, hanno conquistato altrettante vittorie che le hanno rilanciate e riproposte nel loro ruolo. Ma vediamo cosa è successo ieri.

Cecoslovacchia, vittoria inutile. In programma Cecoslovacchia-Albania. Hanno vinto di stretta misura i padroni di casa. Una vittoria inutile perché la Francia con il successo di sabato sulla Spagna a Svi-

gla si è matematicamente qualificata per la fase finale. **Avanza la Romania.** Qui la situazione è molto ingarbugliata. Le vittorie di Bulgaria e Romania, quest'ultima ai danni della Scozia hanno accorciato la classifica, condotta per il momento dalla Svizzera con 10 punti. Dietro di lei seguono la Scozia ad un punto, la Bulgaria a due e la Romania a tre. Ma quest'ultima ha due partite da disputare di cui una in casa con la Svizzera.

Jugoslavia leader. Vincendo contro la Far Oer, la Jugoslavia ha scavalcato la Danimarca in classifica ed ora pone con pieno diritto la sua candidatura alla qualificazione. Il punto di vantaggio che ha sugli scandinavi può essere sufficiente. Basterà non perdere il tredici novembre in Austria, un'impresa possibilissima.

Avanza la Germania. Nel nuovo stadio di Norimberga la nazionale di Bert Vogts è ritornata a galla. Con un secco 4-1 ha battuto il Galles, leader della classifica con sette punti, in una partita decisiva per il futuro europeo dei campioni del mondo. Ora sono ad un punto dai britannici con due partite da disputare, di cui una molto impegnativa con il Belgio il ventuno novembre ed una facilissima con il Lussemburgo in casa. Questi ultimi affronteranno il Galles a Cardiff il 13 novembre.

I quattro gol dei tedeschi sono stati messi a segno da Moeller, da Voeller e dai laziali Riddle e Doll. **Olanda, è quasi fatta.** L'Olanda non ha fallito l'appuntamento con la vittoria nello «spareggio» con il Portogallo a Rotterdam. Ha vinto 1-0, autore del gol Witschge, e ha staccato di due punti in classifica i lusitani, che per continuare a sognare ancora devono sperare di battere la Grecia il 20 novembre con un largo bottino e poi sperare che gli ellenici battano gli olandesi il 4 dicembre, sempre con un risultato molto netto. **Inghilterra al traguardo.** Sconfitta la Turchia di stretta misura la nazionale di Taylor con otto punti in classifica s'è virtualmente qualificata per la fase finale anche se dovrà fare i conti con la Polonia (6 punti), che ieri ha pareggiato a Poznan 3-3 con l'Eire nella partita del 13 novembre. In caso di sconfitta potrebbe essere riaggiacato non solo dai polacchi, ma anche dall'Eire (6 punti).

Pallavolo. I veneti battuti 3-0 Zorzi, un cuore grande così, spinge in alto la Mediolanum Per la Sisley è notte fonda

SERIE A1 4ª giornata (ore 20)
MEDIOLANUM MILANO-SISLEY TREVISO 3-0
GABECA MONTICHIARI-ALPITOUR CUNEO
CHARRO PADOVA-CATANIA
SIDIS FALCONARA-SIAP BRESCIA
OLIO VENTURI SPOLETO-MAXICONO PARMA
MESSAGGERO RAVENNA-INGRAM CITTA' DI CASTELLO
GABBIANO MANTOVA-CARIMONTE MODENA
Classifica. Mediolanum 8; Maxicono, Sisley e Siap 6 punti; Charro, Gabeca, Messaggero e Sidis 4; Carimonte 2; Alpitour, Gabbiano, Catania, Venturi 3; Ingram 0.

SILVIA GUERRIERO
MILANO. Si parlava di match-clou della quarta giornata di campionato, di grandi campioni in campo, di volley spettacolari, di gran pubblico: nell'incontro di ieri sera tra Mediolanum e Sisley. E così in parte è stato. Sotto il tendone del Palatrussardi, i milanesi si sono presentati in campo finalmente al completo, schierando il regista stelle e strisce Jeff Stork, da poco acquistato, e lo schiacciatore Zorzi in gran forma, nonostante l'allarme lanciato dal centro di medicina dello sport a causa di una extrasistole cardiaca. Ma il cuore matto da legare come è stato soprannominato, ha fatto battere come al solito quelli dei tifosi, senza nessun problema come i dottori avevano chiarito poche ore prima dell'incontro. Il Sisley invece si è presentato indossando una maglia scintillante, tipo ballerine del can-can. Maglia che non deve aver portato molto fortuna, visto il secco 3 a 0 con cui i trevigiani sono stati mandati a casa dopo un'ora e mezzo di gioco. Partita molto equilibrata, tranne nel secondo set, ma più nel punteggio che nel reale andamento della gara. Nel primo set è subito Stork a rinverdire il ricordo delle sue prodezze: di fronte al suo ex tecnico Montali: gran recupero, gioco molto veloce per i centrali, implaceabili nel primo tempo. Dall'altra parte il regista azzurro Paolo Tofoli risponde insistendo su Toney, assai positivo, e Quiroga che riesce a passare con le sue micidiali bordate: ma è la ricezione che traballa. Le due formazioni si rincorrono fino all'11 pari, poi è la Mediolanum a prendere il via, con due muri vincenti e un'ace in battuta di Zorzi. La seconda frazione segue la linea del finale della precedente, con i padroni di casa sempre avanti: Montali chiede time-out per dare una sveglia ai suoi, e poi cambia Tofoli, gettando nella mischia Andrea Brogioni. Non cambia la musica: un grande Bertoli nelle file milanesi, a cui tiene testa il solo Bernardi che comincia a far vedere qualcosa di buono. Ma non basta, e il solito Zorzi chiude il parziale. Il terzo set è stato senza dubbio il più combattuto, con i trevigiani in vantaggio 7 a 4. Ma non riescono a sfruttarlo, i giocatori appaiono lenti e poco reattivi in difesa e in ricezione. Si va al 7 pari, e anche il pubblico è finalmente coinvolto. La Sisley appare sempre più legata, mentre nelle file dei locali sono i centrali a fare la differenza, oltre al solito Cvrlik, che non sbaglia un colpo. Montali deve sostituire anche Quiroga, ma ormai è un monologo miceneo. I milanesi sono apparsi più attenti in difesa e anche più fantasiosi in attacco, e la squadra è apparsa già sufficientemente legata al lavoro in regia di Stork. Oggi la partenza della Mediolanum per il Brasile. «Speriamo - ha esclamato il dottor Berlusconi, in tribuna a tifare la sua squadra - che questa vittoria sia di buon auspicio».

Non sempre le stesse parole hanno lo stesso valore

Se scegliete un buono pasto qualsiasi potete anche chiamarlo ticket, ma non potete avere lo stesso servizio che vi offre Ticket Restaurant.

Perché Ticket Restaurant è stato il primo a introdurre in Italia il sistema del buono pasto ed è ancora oggi primo in termini di servizio e diffusione. Soprattutto è l'unico in grado di offrirvi il massimo in fatto di assistenza, sicurezza, organizzazione, grazie a una presenza capillare in tutta Italia e alla sua pluriennale esperienza. Per questo solo Ticket Restaurant è la risposta giusta, se per la vostra azienda volete il meglio. Per scoprire subito tutto ciò che solo un servizio leader può offrirvi, telefonateci al **NUMEROVERDE 1678-34039**

ticket restaurant

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

**Il Coni
prossimo
venturo**

Le elezioni si terranno solo nel '93, ma sono già cominciate le manovre. Sulla carta l'attuale presidente, Gattai, non dovrebbe avere avversari. Ma la sponsorizzazione del Psi non sembra più così sicura come nell'87. E Pescante, che aveva annunciato di non candidarsi, potrebbe ripensarci.

Maratona per una poltrona olimpica



Il segretario generale del Coni, Mario Pescante

«Pescante stesso mi ha garantito che non si candiderà». Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha sempre negato che il segretario generale del Comitato olimpico possa insidiargli la poltrona nelle elezioni del '93. Ma negli ultimi mesi molte cose sono cambiate, dentro e fuori del Coni. Il Psi appare meno convinto nella «sponsorizzazione» di Gattai. Pescante, intanto, sembra averci ripensato.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ascoltando Bettino Craxi lamentarsi per una campagna elettorale iniziata con vari mesi d'anticipo, i dirigenti del Coni devono essersi fatti quattro risate. Lì da loro, nell'imponente costruzione del Foro Italico, la kermesse elettorale per la presidenza del Comitato olimpico nazionale è già iniziata da un pezzo, e questo nonostante i 36 presidenti federali vadano alle urne soltanto nel 1993. Intendiamoci, la lotta è ancora sotterranea e solo i più avvertiti conoscitori del Palazzo romano avvertono i tenui ma inconfondibili scricchiolii che solitamente precedono i grandi sconvolgimenti di potere. Del resto, formalmente, non ha alcun senso parlare di battaglia per la presidenza del Coni per il semplice fatto che l'unico candidato

a gestire lo sport italiano nel prossimo quadriennio è l'attuale presidente, Arrigo Gattai. Proprio l'avvocato milanese ha più volte smentito, nel recente passato, l'ipotesi che Mario Pescante, segretario generale del Coni, fosse intenzionato a scendere nell'arena per contendersi la presidenza. «Pescante mi ha garantito - sono state le parole di Gattai - che non ha nessuna intenzione di candidarsi». Ma, si sa, certe promesse in politica (perché ormai di questo si tratta) possono durare lo spazio di un mattino.

Presidente scomodo. Per capire cosa sta accadendo al Coni bisogna innanzitutto soffermarsi sulla figura del presidente. Eletto nel 1987 grazie al determinante aiuto del suo predecessore Franco Carraro

(allora interessato a bloccare l'ascesa di Primo Nebiolo), Arrigo Gattai ha saputo conquistarsi negli anni una quasi completa autonomia. Personaggio autoritario e dal piglio decisionista, il presidente ha sfruttato al meglio la sponsorizzazione del partito socialista. In poco tempo ha avvocato a sé tutte le questioni di primario interesse accreditandosi all'esterno come unico rappresentante degli interessi del Coni. Sul fronte interno, però, Gattai non ha raccolto i medesimi allori. Una parte della burocrazia sportiva non ha mai digerito i suoi modi piuttosto spicci e lo stesso Pescante (segretario dal 1973) nei primi tempi si è venuto a trovare in rotta di collisione con il successore di Carraro. Arriviamo così all'estate di quest'anno e alla vicenda del discusso commissariamento della Federmotonautica. Per la prima volta, in quell'occasione, al di là di una solidarietà di facciata, il potere del presidente è sembrato vacillare. In quei giorni qualcuno accreditò l'esistenza di una «fronda» guidata da Nostini (presidente della Federschierma) e Pescante pronta a esautorarlo dall'incarico. Non successero, invece, nulla e i soliti bene informati parlarono di un

accordo politico fra dc e psi per impedire la crisi. Comunque, le lamentele di alcuni presidenti federali per l'eccessivo «accanimento» di Gattai nella vicenda della Fim sono arrivate ad orecchie importanti, comprese quelle di Franco Carraro. Ora, va detto che i rapporti fra il sindaco socialista di Roma (che ha sempre mantenuto un cordone ombelicale con lo sport) e Gattai non sono più quelli di un tempo. Sull'episodio della Federmotonautica, Carraro ha storto la bocca ed ancor meno ha gradito, un mese fa, di non essere stato incluso nel comitato promotore di Milano olimpica, operazione di cui il presidente del Coni è uno dei principali sostenitori. Una pericolosa incrinatura sul fronte socialista pro-Gattai. Difficile giudicare anche perché in questi giorni è circolata una voce clamorosa: il psi avrebbe proposto a Gattai di candidarsi al Senato nel collegio di Milano. Una «promozione» per allontanarlo dal Comitato olimpico? Inutile scriverlo. Gattai, infatti, avrebbe rifiutato, anche per ragioni economiche. Fra Credito Italiano (la banca di cui è vicepresidente), Coni e altro, il presidente introita circa duecento milioni l'anno. Lasclan-

do queste cariche per Palazzo Madama si ritroverebbe, invece, con lo «stipendio» dimezzato.

Pescante passa il guado. Mentre si sollevano dubbi sulle fortune politiche di Gattai, Pescante sembra aver deciso di tentare la grande avventura. I suoi sostenitori sono molti presidenti federali che in «camera caritativa» gli hanno confessato di preferirlo ad un Gattai sempre più ingombrante. Pescante può anche contare sulla potente lobby dei Cus (i centri universitari sportivi), i cui uomini sono dislocati nei punti nevralgici di svariate Federazioni. E molto, ma non abbastanza. Manca infatti la fondamentale copertura politica. Pescante si inquadra nell'area andreatiana e sa perfettamente che le sue possibilità di ottenere la presidenza sono legate ad un mutamento degli attuali patti di potere fra democristiani e socialisti. Per questo attende fiducioso le prossime elezioni politiche. Ha però un problema: non è concepibile che si candidi alla presidenza ricoprendo il suo attuale ruolo all'interno del Coni. Pescante dovrà quindi dimettersi dalla segreteria e in quel momento, Gattai lo sa bene, potrebbe essere molto vulnerabile.

**Verona nei guai
Stojkovic
si «strappa»
Fermo un mese**



Il veronese Dragan Stojkovic (nella foto) è stato sottoposto a un'operazione di plastica, nell'ospedale di Bussolengo (Ve), ad un esame ecografico che ha evidenziato un parziale «strappo» al bicipite femorale della coscia sinistra. Il calciatore jugoslavo ha già iniziato le cure mediche e riabilitative. Per lui si prevede un periodo d'inattività di almeno un mese.

**Amendolia
dirigerà
il match-clou
Napoli-Juventus**

Parma, Stafoggia; Napoli-Juventus, Amendolia; Sampdoria-Atalanta, Fucci; Torino-Roma, Pezzella. Intanto il giudice sportivo, ha squalificato per una giornata Crippa (Napoli), Bruno (Torino) e Mancini (Ascoli). L'amministratore delegato del Palermo, Libano Polizzi, è stato deferito per aver profittato di giudizi lesivi sulla reputazione di un altro tesserato, dell'organizzazione federale e della classe arbitrale.

**Confermate
le condanne
per la tragedia
dell'Heysel**

contro l'ex segretario della lega calcio belga, Albert Roosew, e il responsabile del servizio d'ordine, il capitano della gendarmeria Mahieu. Con queste sentenze la casazione ha chiuso definitivamente i procedimenti giudiziari per la tragedia dello stadio di Bruxelles avvenuta prima della finale di Coppa dei Campioni tra la Juventus e il Liverpool del 29 maggio 1985, dove morirono 39 tifosi dei quali 34 italiani.

**Milano 2000
Andreotti
«benedice»
la candidatura**

Il patrocinio ufficiale della presidenza del consiglio alla candidatura. «Un appoggio che può diventare decisivo - ha detto il presidente della federpesca Franco Colucci - per il grande prestigio e la notorietà internazionale di Andreotti. Questo era quanto si auspicava, anche per smentire certe etichette maliziose della candidatura».

**Rugby
Elogi degli
All Blacks
all'Italia**

pi ai quarti di finale è dovuto soltanto al girone in cui si trovava. La performance degli azzurri contro gli All Blacks (perso per 31 a 21) deve essere per forza considerata come la più grande nella storia del rugby italiano».

LORENZO BRIANI

**E intanto Gattai
si consola pensando
al verde dell'Olimpico**

ROMA. Totocalcio, Olimpiadi e Olimpico sono stati i temi trattati dal presidente del Coni, Gattai nella conferenza stampa di ieri al termine della Giunta. «In merito all'aumento della schiedina - ha detto - per ora non c'è nulla di concreto. Quando il ministero delle Finanze ci interpellerà, noi intenderemo la richiesta». Quanto al «caso Olimpico», i visi si sono fatti più distesi di qualche tempo fa. «La situazione dello stadio capitolino - continua Gattai - è visibilmente migliorata. Il drenaggio ha dato risultati sorprendenti. Al termine degli accertamenti dei giorni scorsi, dopo alcune ore il prato

era in perfette condizioni». Al Coni non ha trovato molto consenso l'iniziativa del Piemonte d'insediarsi nella corsa alle Olimpiadi, o come ruota di scorta a Milano o come alternativa ad Aosta per i Giochi invernali del 2002. «Sono sorpreso - conclude Gattai - non ero al corrente della cosa. Se ci fosse stato un contatto preventivo avrei spiegato che non c'è bisogno di creare confusione al Cio». Intanto Salvatore Morale ha lasciato la segreteria generale della federatletica per passare ad altro incarico. Al suo posto, pare, dovrebbe subentrare Vincenzo Romano.

Rally di Sanremo. Auriol in testa con la Delta corre nella notte verso il trionfo

Lancia, colazione con brindisi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

SANREMO. La grancassa ha una larvata sordina. I generali della Lancia attendono l'ora x per liberare il grido di vittoria che si strozza in gola. Questa mattina dopo una notte rovente il Rally di Sanremo incomincerà la coppia campione. E in attesa della corona di alloro e della bottiglia di champagne, con due macchine saldamente in testa (Auriol davanti a Biasion), si pregiusta il sapore del trionfo. Che sarà salutato anche da una rappresentanza del gruppo Fiat, con Piero Fusaro, presidente della triste Ferrari di quest'anno che potrebbe lasciarsi scappare

qualcosa sul misterioso futuro della «rossa», e Paolo Cantarola, massima autorità della divisione auto dell'azienda torinese. Un malcelato senso di soddisfazione che non sconfinava nella spocchia, si rispecchia nelle parole delle due menti del reparto corsa, Giorgio Pianta e l'ingegnere Mario Petronio. Sentono di avere la corsa in pugno e, quel che più conta, sanno che lo spauracchio Sainz si è dissolto sugli sterminati della Toscana. I toni sfumati nascono da un misto di scarmanza e gentilezza d'agreement. Ma è indubbio che

sulla prova italiana di campionato del mondo che ha rimesso tutto in discussione, manca solo la certificazione finale, il sigillo di una classifica per il vero già abbondantemente designata. Resta il tempo per abbozzare un primo bilancio: un autocompiaciuto riconoscimento della qualità della Delta integrale 16 valvole e un «grazie» alla Michelin che «ci ha permesso con dei pneumatici perfetti di supportare la vettura». Si guarda già al dopo: sia per quanto riguarda gli ultimi e a questo punto decisivi appuntamenti agonistici, sia per quanto attiene all'organigramma della squadra della prossima stagione. Emerge tra pu-

denza e calcoli un orientamento: se Sainz non andrà oltre il gruppo e alle sue spalle classifica ingessata. Solo Sainz, impegnato in un personalissimo braccio di ferro (anche contro la sfortuna), ha conquistato due posizioni, passando dalla decima all'ottava poltrona. Tutto questo in attesa della notte dei lupi sui colli dell'entroterra ligure che darà l'ultima setacciata.

Classifica finale dopo la quarta tappa: 1) Auriol-Ocellini (Lancia Delta Jolly Fina) in 4:39'21"; 2) Biasion-Siviero (Lancia Martini) a 2'37"; 3) Schwarz-Hertz (Toyota Celica) a 4'08"; 4) Cerrato-Cerri (Lancia Fina) a 6'28";

18 OTTOBRE 1991

Giornata nazionale di iniziative del Pds con le lavoratrici e i lavoratori CONTRO IL CONDONO CONTRO I TICKETS CONTRO LE INIQUITA' FISCALI

<p>PIEMONTE IVREA - Olivetti TORINO - Fiat Miralori TORINO - Fs Portanuova TORINO - Fiat Rivalta TORINO (19/10) - Manifestazione TORINO - Fiat Porta 15</p> <p>LOMBARDIA MANTOVA - Facap SUZZARA - Tasselli VARESE - Augusta MILANO - Italtel MILANO - Zona 17 MILANO (17/10) - Alenia SESTO S. GIOVANNI - Assemblea pubblica lavoratori DESIO - Assemblea lavoratori desiano MONZA - Manifestazione MILANO - Atm</p> <p>VENETO VENEZIA (21/10) - Assemblea lavoratori chimici VICENZA - Manifestazione SCHIO - Assemblea</p> <p>LIIGURIA GENOVA - Cantiere Expo '92 LA SPEZIA (21/10) - SAVONA (19/10) - Ospedale CHIAVARI GENOVA - Assemblea</p>	<p>Mussi Chiamparino Chiamparino Marengo Velloni Stacchini</p> <p>Stefanni Stefanni Pellicani Andriani Andriani Minopoli Minopoli Mussi Mussi Minopoli</p> <p>Bassolino D'Alerna D'Alerna</p> <p>Achille Occhetto Andriani Giannotti Petruccioli Morando</p>	<p>FRUILI-V.G. PORDENONE - Assemblea pubblica UDINE - Assemblea pubblica</p> <p>EMILIA ROMAGNA BOLOGNA - Dalmas BOLOGNA - Sasib BOLOGNA (17/10) - Assemblea pubblica BOLOGNA (21/10) - Assemblea pubblica BOLOGNA (15/10) - Assemblea pubblica FORLI - Bartoletti PARMA - Bormioli RAVENNA - Manifestazione</p> <p>TOSCANA LIVORNO - Cantiere PISA - Praggio FIRENZE - Galileo</p> <p>MARCHE PESARO - Zona industriale ANCONA - Cantieri molo sud ANCONA - Fs MACERATA (23/10) - Manifestazione</p> <p>UMBRIA PERUGIA - Assemblea ass. categoria e sindacati PERUGIA - Ospedale TERNI - Ilva</p> <p>LAZIO POMEZIA (21/10) - Elmer</p>	<p>Visco Visco</p> <p>Forte Clò Morando Zani La Forgia La Forgia Masini, Salvati Ferrari Visani</p> <p>Quercini Butleri Chiarente</p> <p>Margheri Paci Paci Reichlin</p> <p>Salvi Salvi Veitroni</p> <p>Tortorella</p>	<p>ROMA - Tiburtina MONTALTO DI CASTRO - Centrale CASSINO - Fiat</p> <p>ABRUZZO L'AQUILA - Italtel CHIETI - Sevel Peugeot L'AQUILA - Assemblea pubblica lavoratori AVEZZANO (23/10) - Texas Instruments e Face TERAMO (19/10) - Assemblea pubblica PESCARA (19/10) VASTO (24/10)</p> <p>MOLISE TERMOLI - Fiat</p> <p>BASILICATA POLICORO - Assemblea</p> <p>CAMPANIA CASERTA - Olivetti CASERTA - Assemblea pubblica lavoratori AVELLINO (21/10) - Manifestazione</p> <p>PUGLIA BARI - Fiat BRINDISI (19/10) - Manifestazione TARANTO - Ilva TARANTO - Officine Belli TARANTO - Assemblea pubblica lavoratori</p>	<p>Tortorella Fulvia Bandoli G. Berlinguer</p> <p>Testa Testa Livia Turco Salvi Minopoli Minucci</p> <p>Occhionero</p> <p>Curcio</p> <p>Ranieri Ranieri Reichlin</p> <p>Reichlin Reichlin Giannotti Giannotti</p>	<p>CALABRIA CATANZARO (19/10) - Manifestazione giovani disoccupati CROTONE - Assemblea lavoratori</p> <p>SARDEGNA PORTO TORRES - Zona industriale VILLA CIDRO (17/10) - Polo chimico</p> <p>SICILIA MESSINA (19/10) - Assemblea pubblica PALERMO - Cantiere navale PALERMO - Inps PALERMO - DL24 CATANIA (19/10) CATANIA (19/10)</p> <p>Sonero Talarico</p> <p>Angius Angius</p> <p>Morando Violante Violante Violante Fassino</p>
--	--	---	--	--	---	---

E inoltre incontri, assemblee, comizi nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche delle città di: Alessandria, Milano, Novara, Asti, Brescia, Nerviano, Sesto S. Giovanni, Legnano, Pavia, Rho, Abbiategrasso, Cinisello, Trezzano, Varese, Lodi, Padova, Schio, Udine, La Spezia, Savona, Ravenna, Forlì, Bologna, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Rimini, Massa Carrara, Livorno, Piombino, Siena, Firenze, Grosseto, Lucca, Viareggio, Ascoli, S. Benedetto, Macerata, Terni, Viterbo, Rieti, Frosinone, Anagni, Isola Liri, Fuggio, Tivoli, Colleferro, Latina, Acquafredda, Camano, Capranica, Castel S. Elia, Civita Castellana, Narni, Nepi, Ronciglione, Vitorchiano, Sulmona, Vasto, Pescara, Avezzano, Boiano, Salerno, Napoli, Benevento, Avellino, Foggia, Cerano, Lecce, Pistoia, Melfi, Campobasso, Potenza, Matera, Crotone, Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro, Ottana, Macomer, Nuoro, Fiume Santo, Sassari, Olbia, Arzachena, Carbonia, La Maddalena, Città di Castello, Cagliari, Suzzara, Bergamo, Iglesias, Lanusei, Arbatax, Castelsardo.

BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE